





STORIA UNIVERSALE
DELLE
CATTOLICHE MISSIONI.



LA GLORIA DELLA CHIESA
NELLE SUE MISSIONI
DALL'EPOCA DELLO SCISMA NELLA FEDE
OSSIA
UNA STORIA UNIVERSALE
DELLE CATTOLICHE MISSIONI
NEGLI ULTIMI TRE SECOLI

OPERA

DEL DOTTORE

PATRIZIO WITTMANN

PRIMA TRADUZIONE DALL'ORIGINALE TEDESCO

DEL SACERDOTE

GIUSEPPE MARZORATI



Vol. I.

MILANO

PER SANTO BRAVETTA PRESSO LA DITTA STELLA

Contrada S. Margherita n.º 1066

1842



AL M. R. SIGNOR VICARIO

GIOVANNI BATTISTA ROSSI

Quanto non è frequente il caso che fra la Dedicca di un libro ed il Mecenate che l'accoglie non siavi altro miglior amminicolo di quello d'una gretta adulazione, e che nella vece quindi di erigere con essa un pubblico monumento di ossequio al merito, o di tributo ad alcun altro nobile principio, si riesca ad una satira della bassezza e di chi l'offre e di chi l'accetta? Non tale però è certamente il caso mio. Chè mentre a Voi s'intitola questa mia edizione di un'opera

per gravità d'ingegno e santità di scopo sì corrispondente alla natura de' vostri studj e del vostro stato, vi hanno motivi ed intenzioni in me, e motivi e titoli in Voi da rendere questa mia dedica inaccessibile ad ogni meno che decorosa interpretazione.

L'affetto che lega gli animi nostri con nodo sì antico, giacchè ha radice dai primi anni della puerizia, caratterizza abbastanza l'offerta mia siccome un tributo di memore e non mai menomata amistà; la condizione poi cui vi hanno innalzato e le fortune vostre e l'augusto vostro ministero, le acquistano il titolo di un più che giusto omaggio reso a quelle domestiche e cittadine virtù cui debbe la società l'opera sì filantropica e del ministero vostro e delle vostre fortune.

Cremona, 28 maggio 1842.

Devot.^o ed aff.^o vostro servo ed amico

SANTO BRAVETTA.



PREFAZIONE

Mentre la cattolica Chiesa nelle sue Missioni dall'epoca del funesto scisma festeggia un incessante trionfo, perchè mai nessuno finora si avventurò a scriverne la storia? Forse la difficoltà dell'impresa, o la mancanza di un'illare simpatia ne impediscono l'esecuzione? L'ultimo motivo no certamente, giacchè la Società delle Missioni in Lione ne' suoi *Annali della Propagazione della fede* attesta universale, signoreggiatore, e dovunque simpatico al cuore de' fedeli il pensiero delle missioni; pare quindi doversi ascrivere alla difficoltà dell'opera, se non ne possediamo ancora la storia, che è certo tanto più ardua in quanto che offre tanti punti elementari di partenza, senza però poterne mai ottenere una serie propriamente storica, e col mezzo di essa dedurne corollari e conseguenze precise e determinate. La *Storia delle recenti Missioni* non è la storia ecclesiastica dei popoli convertiti, ma quella solo delle re-

ligiose stazioni in mezzo alle genti gravate dalla maledizione; da ciò il difetto di essa nel suo tutto coll' infinita dovizia ed insigne bellezza nelle parti. Come alcuni gruppi d'isole non costituiscono mai il continente, così anche la Storia delle missioni non può pareggiare la magnificenza della non interrotta Storia ecclesiastica europea, che liberamente si svolge. Purc quanto è diletta all'abitatore del continente la visita di remota isola! E chi non presta un' intensa attenzione al navigatore, quando schiude il tesoro delle sue esperienze?

Io già vagheggiava il simpatico pensiero di offrire la *Gloria della Chiesa nelle sue Missioni*: già aveva dato principio a raccogliere le cognizioni indispensabili all' uopo, quando inopinatamente mi fu assegnato un incarico di tal natura per il quale mi si fecero assolutamente incompatibili le fatiche letterarie di grave momento.

Allora appunto mi capitò un teologo giovinetto dal Württemberg — l'autore di quest'opera — a Monaco, per ajutarmi nell'imminente edizione del libro intitolato « *Dono di Dio* » composto pel vantaggio delle Missioni. Allora gli partecipai la mia idea di scrivere una Storia delle Missioni, esortandolo ad assumerne egli stesso l'esecuzione. Lieto si mise all'opera, con amore e con diletto la compì. Quasi un anno e mezzo attese presso di me, approfittando diligentemente di questa biblioteca, assistito anche dal signor professore dottor Döllinger, al lavoro che adesso si presenta al Pubblico colla fiducia che troverallo non indegno di particolare attenzione.

I lettori ravviseranno in questa Storia un quadro perfetto della cattolica operosità nelle missioni, qual dessa negli ultimi tre secoli si manifestò in tutte le parti del mondo,

un quadro pennelleggiato con tutto l'entusiasmo per la gloria della Chiesa. Lieto per ciò assecondai il desiderio dell'autore di scriverne una prefazione, e sono convinto che l'opera gioverà a ridestare l'amore alla Chiesa, in cui lo stuolo degli apostoli, l'esercito de' confessori e dei martiri ringiovanisce continuamente e si corrobora, come lo prova ottimamente la Storia delle missioni.

Monaco, li 22 ottobre 1841.

Dottore FERDINANDO HERBST.





INTRODUZIONE

« Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura (1) ». Fedele al comando del Signore la Chiesa fin d'allora inviò i suoi messaggeri per tutta la terra ad annunziare il nome di Gesù a tutte le stirpi e a tutte le nazioni. « Ma questi andavano in virtù della loro missione, e predicavano per ogni dove coll'ajuto del Signore che ne avvalorava le parole coi miracoli (2) ». Sommo miracolo però era la benedizione con cui Dio fecondava le fatiche de' suoi servi. I figli della Chiesa moltiplicaronsi come le stelle del cielo, come le arene del mare, in segno che la forza dell'Altissimo sta con essa. E non è prova insuperabile a favore della Chiesa l'averla Iddio riccamente benedetta colla fecondità, mentre le sue emule sono sterili? Sì, la Gloria della Chiesa nelle sue Missioni ne è la più splendida apologia, non tessuta coll'artificio della parola ma coll'opere, che il Signore ha effettuate col mezzo della sua Chiesa: infatti chi la contempla nell'operosità delle sue missioni, nella sublimità che vi rivela, e nella benedizione che le accompagna, è stretto a questa confessione: « Dio sta con lei: la potenza dello Spirito Santo l'assiste ».

(1) S. MARCO, XVI, 13.

(2) *Ibid.* XVI, 20.

Le tralignate, le indocili figlie (le chiese dissidenti) possono bensì nell'altera compiacenza di sè levarsi millantatrici contro la madre per futili leggiadrie, ma non sostenere il paragone con lei, quando rivela coll'impareggiabile corona degl'innunmerevoli figli, che lo Sposo largille fra tutti i popoli. In sublime grandezza, e tutti abbracciando nel materno amore, sta dessa frammezzo ad essi come l'eletta che sul vero fondamento edificossi la casa: e quando ripensa alla corona dei mille e mille eroi, che per amore di Cristo e dei fratelli sino alla morte guerreggiarono la santa guerra pel nome di lei, e ampliarono il regno di Gesù coll'impavido eroismo del fervidissimo amore, può ben dessa coll'accento della gioja e della gratitudine inneggiando esclamare: « grandi cose operò in me l'Onnipotente »; e tutto il mondo deve concorde proclamare: « la Chiesa è la sposa diletta ed ogni vanità si prostri nella polvere al cospetto della sua grandezza ». E precisamente quando la Chiesa venne disertata e rejeta da molti ingrati e ciechi figli, sino dal tempo della sedicente Riforma, dimostrò ancora più luminosamente di prima, che la forza dell'Onnipotente sta con lei. Allora appunto chiaramente manifestò, dessa sola poter atteggiarsi a tutti i climi, a tutte le nazioni, a tutte le circostanze, ad ogni ordine di civiltà; dessa sola poter attuare l'eterna missione al cristianesimo affidata di compenetrare tutta l'umanità. Anche le sette possono *ammettere* essere il cristianesimo la vera religione per tutti i climi e per tutte le nazioni; poter desso tutto compenetrare e rifondere: ma il vanto d'averne offerta la prova di fatto, d'aver effettuata questa missione del cristianesimo è tutto proprio di quella Chiesa, che si distende da un polo all'altro, dalla China al Perù, per ogni dove amata e venerata da innumerevoli membri della grande umana famiglia, diversi di costumi, di usi, di condizione, d'abitudini, di attitudini, e persino di figura e di fisica costituzione. Tutta la storia della cattolica Chiesa, e quella particolarmente delle sue missioni fino dall'epoca della Riforma, dimostra ineluttabilmente, che solo la Chiesa può *farsi tutto a tutti*, può conciliare i più eterogenei elementi e domare le indocili antipatie dei popoli, pari al sole che tutte le cose, comunque opposte, compenetra di calore e di vita. Tutte le altre religioni erano patrimonio esclusivo di certi popoli; talune li ripudiavano, e non che infondere ad essi la vita non sapevano nemmeno padroneg-

giarli. Perfino la religione mosaica non era atta ad accogliere tutte le nazioni; così pure le sette sono destituite dell'intima energia e della pienezza di vita necessaria a compenetrare l'umanità, perchè la loro essenza è *divisione*, sminuzzamento, e non *unificazione*. Ma la Chiesa che ha per essenza *l'unico, l'intero, il perfetto e vivificatore* cristianesimo, il cui spirito è *l'indiviso* santo, può e dev'essere per tutti i popoli il magistero in cui ogni obbiezione alla sua verità si solve, in cui tutti gli spiriti individuali dei popoli sono illuminati e sublimati allo spirito *uno* del cristianesimo, di modo che tutti non sono che membri, sebbene indefinitamente diversi di costumi, di cultura e di merito. A quel modo che la vita sana compenetra vitalmente tutti gli organi sommi ed infimi dell'uomo, e può far cooperare alla vitalità ogni elemento, così l'inesauribile spirito vivificante della Chiesa vale a tutto accogliere nel centro della sua vita.

Infatti qual oggetto di sublime ed importante meditazione è il modo con cui lo spirito della Chiesa si seppe attuare ad ogni possibile condizione dell'uomo? Esso, indipendente affatto dalla civiltà, rifiuse i popoli e fecondolli di bellissimi frutti: i barbari incivili, gl'incivili migliorò, e di nuova vita animò gli evirati. I sibaritici Greci e Romani, i rudi Germani furono egualmente vivificati da cotesto spirito; e tale spettacolo in modo solenne si ripeté negli ultimi tre secoli, e propriamente quando i nemici della Chiesa quotidianamente l'affermavano fracido cadavere: proprio allora il supposto cadavere rivelò un'attitudine tale di propagazione qual è soltanto credibile nello stato della maggiore vitalità. Mentre le sette erano percosse di sterilità, e simili a' troncati ramicelli vizzi e intisichiti, non attestavano nessuna novella vita, impotenti a ravvivare la già spenta, possiamo asserire che allora Iddio suscitò dalle pietre figliuoli alla Chiesa, giacchè dessa il suo regno diffuse fra i rozzi cannibali e i molli Indiani, fra i bruti selvaggi e gl'ignoranti Chinesi. La barbarie, la degenerata cultura, la stupidità o il latente orgoglio, il più ignorante feticismo o la più aggraziata idolatria, la scaltra malizia, o la sorda ripugnanza, l'odio o l'assoluta apatia, il sonno morale o la brutale sfrenatezza, la raffinata voluttà o l'irragionato abbandono all'istinto non poterono a questo spirito resistere, che nei caldi climi, nei luoghi sterili, nelle terre povere, nelle ubertose contrade trovò sempre acceso. pro-

ducendo i doviziosi suoi frutti nell' Asia, nell' Africa, nell' America, nell' Australia, nel continente e nelle isole, fra gli uomini di tutte le stirpi, bianchi e neri.

Quand' anche Iddio non avesse versate sì copiose benedizioni — il solo mirare lo zelo e gli sforzi con cui i ministri dello spirito ecclesiastico coltivarono il terreno dell' umanità in tutte le regioni, il pensiero di mille e mille missionarii, che indicibili cose patirono sacrificando il loro la vita per ineffabile amore a Gesù e a' suoi redenti — il vedere come continuamente nuovi guerrieri imperterriti, lieti nella fede, ivano a presidiare i posti rosseggianti del sangue dei loro fedeli predecessori nella lotta del martirio; questo solo sarebbe solenne spettacolo animatore per ogni cuore cristiano e cattolico. Siamo persuasi che nessuno dei nostri cattolici fratelli tacerà indifferente, quando con noi pellegrinerà nel regno delle missioni negli ultimi secoli; giacchè non v' ha parte di storia così doviziosa di eroiche gesta come questo campo delle grandi opere della cattolica fede, del cattolico amore, del cattolico sacrificio. — Un sentimento di somma meraviglia, di gaudio ed anche di vergogna ci dominerà, quando contempleremo la magnanimità dei missionarii, od anche solo l'energia, la coraggiosa fede, la purezza dei costumi e il pio zelo de' convertiti selvaggi. E riflettendo poi come tutto questo effettuossi in virtù della Chiesa, in virtù dello spirito del Signore largito unicamente alla sua cattolica ed apostolica Chiesa, la sua Sposa bella delle corone dei martiri e delle palme della vittoria, nel nostro cuore parleranno più potenti una nuova adesione, un novello amore, un nuovo entusiasmo per essa: sì, la Gloria della Chiesa nelle sue più recenti Missioni è giustamente per i cattolici un argomento di grandissima simpatia e d' intima gioia.

Quindi fa proprio meraviglia che noi, per quanto io so, non possediamo ancora, meno l' antiquata opera del gesuita Hazart, nessuna storia di questo bell' attributo della cattolica Chiesa. Ve ne hanno invero alcune frazioni particolari, come sono per esempio le *Missioni nel Paraguai, nel Canada, nel Giappone, la vita di S. Francesco Saverio*; e già alcune parti di questa storia furono compilate, ma non avevamo un' opera che in un vasto panorama offerisse tutta la ricchezza della Storia delle recenti missioni, in modo che le parti individuali si rivelassero nella giusta luce, e da ogni linea eradiasse la glo-

ria della Chiesa. Ignoriamo il motivo dell'indifferente abbandono di questa parte importante della recente storia ecclesiastica; gli è però certissimo che sotto tal rapporto la nostra letteratura presenta una deplorabile lacuna.

Non è però facile il supplirvi; imperocchè non solamente vi è penuria d'immediate elocubrazioni, ma fa d'uopo frugare laboriosamente ad incetta di notizie in materiali voluminosi, dovunque sperperati, e specialmente in vastissime ed imperfette raccolte epistolari, supplirle dappertutto, e in particolar modo col mezzo delle prove gettate qua e là nelle storie dei varj Ordini, onde spesso si capita in tali lacune, che quasi fanno disperare. E ciò facilmente s'intende, essendo fonti precipue le raccolte epistolari, le quali offrono piuttosto accidentalmente che sistematicamente le notizie in logica serie e per lo più datano da un tempo, che vide bensì gli esordii e i progressi delle cattoliche missioni, ma non la loro condizione immediatamente prima della violenta rovina operatane dallo spirito del secolo XVIII. Laonde non è poca fatica il raccogliere notizie per la storia delle missioni dall'epoca della soppressione dei Gesuiti fino a quella in cui vediamo gli *Annali della propagazione della fede*, quali fonti per le recenti missioni; tuttavia trovansi qua e là anche per questo periodo le testimonianze di assoluta necessità. Se per questo titolo dobbiamo pertanto rinunciare all'idea di offrire una perfetta Storia delle Missioni dei recenti tempi, crediamo però di poter mediante una copiosa erudizione presentare il quadro compiuto dell'operosità delle missioni, quale venne attivata dalla Chiesa negli ultimi tre secoli; e speriamo raggiungere l'intento di offrire la Gloria della Chiesa nelle sue Missioni dal tempo della riforma, non ommettendo noi almeno nessun fatto importante di questa storia, e, fin dove giungono le fonti per noi accessibili, tutto quello cavandone che mai possa essere necessario alla nostra narrazione. Una compiuta e particolareggiata storia delle missioni sarà poi possibile allorchè la venerabile Congregazione della Propaganda modificherà la massima finora vigente di operare nel silenzio, e vorrà comunicar al mondo i documenti relativi a tutte le missioni ed ai missionarii.

Nulladimeno noi ora abbiamo notizie sufficienti ed anche minute intorno ai primordj e ai progressi di queste missioni quasi sino all'anno 1760, sebbene ne siamo privi circa i missionarii

individualmente : in quanto alle più importanti missioni le notizie giungono sino al fine del secolo XVIII; ma dal 1800 in seguito quelle intorno a quasi tutte le missioni si offrono più abbondanti, e spesso anche ritornano sul passato. Siccome però dalla fine del secolo XVIII fino alla Restaurazione nulla avvenne relativamente d'importante, anzi le missioni hanno piuttosto indietro che progredito, così è giusto toccar appena questo periodo per affrettarsi a quello recentissimo, in cui desse ricuperarono una novella energia, e in cui vediamo sublimemente associarsi i miracoli della carità cristiana (come nell' isole Gamber) a quelli del cristiano eroismo (come nella Cocinchina); ma per quest'ultimo periodo abbiamo negli *Annali della Propagazione della fede*, fino dal 1828, la fonte più copiosa e perfetta.

Le sorgenti precipue per l'epoche più remote sono : le *Lettere edificanti*, 27 volumi. — STÖCKLEIN, *Il messaggere cosmopolita*, 1726, in 32 parti. — TOUBON, *Storia degli uomini illustri dell'Ordine di S. Domenico*, e la *Storia dell'America*, vol. 6. — TANNER, *La società di Gesù che combatte sino alla morte*. — WADDING, *Annali dei Minori* — *Le lettere di Francesco Saverio*. — MENDOSA, *Storia della China*. — KOFFLER, *La descrizione della Cocinchina*. — PAOLINO DA S. BARTOLOMEO, carmelitano scalzo, *L'India Orientale cristiana*. — GONZALES D'AVILA, *Teatro ecclesiastico delle Indie*. — CHARLEROIX, *Storia del Paraguai e del Canada*. — FONTANA, *Del teatro indiano*. — NICCOLA ANTONIO, *Nuova biblioteca spagnuola, ec.* — Inoltre abbiamo molte preziose notizie nelle più grandi storie ecclesiastiche, in molte altre opere correlative, e particolarmente nelle descrizioni di recenti viaggi, che citeremo a suo luogo.

Sappiamo benissimo, che si potrebbero addurre molte altre opere, ma in parte ci sembrano superflue, e in parte inaccessibili; in ogni modo poi siamo convinti che possano all'intento bastare le già allegate, come speriamo di provarlo colla nostra storica esposizione. Rapporto a quest'ultima desiderammo di cooperare contemporaneamente all'edificazione ed all'istruzione, ma principalmente di essere da tutti intesi, laonde regoleremo secondo questo scopo la narrazione. Circa l'ordine da seguirsi ne pare razionale ed intrinseco quello di parlare nella 1.^a parte delle *Missioni fra i selvaggi*: nella 2.^a delle *Mis-*

sioni fra i popoli degenerati, e nella 3.^a delle Missioni fra gli eretici e gli scismatici.

Su tutti questi, com'esser doveva, si diffuse l'operosità missionaria della Chiesa, onde le missioni si possono opportunamente concentrare a queste tre distinte classi. La è infatti cosa ben diversa che il germe fecondatore venga deposto in un terreno ispidò e ingombro di mal'erba, oppure in uno arso, secco, pietroso, o in uno di zizannie gremito, ma in parte coltivato e fecondo; o, direm meglio, lasciando le metafore, l'operosità delle missioni sarà una fra i selvaggi, altra fra i popoli tralignati, nei quali stranamente la civiltà si confonde colla barbarie, e diversa ancora fra i popoli apostati e travati: Quest'è il triplice e ben distinto terreno che doveano coltivare i missionari, e a questi tre gradi sarà circoscritta generalmente l'operosità delle missioni. Così ordinatamente vedremo come la Chiesa sappia compenetrare e foggare tutti i soggetti a lei estranei; come nel selvaggio educa l'uomo, nel corrotto infedeles il cristiano, nell'eretico e nello scismatico il cattolico, e tutti con diversi modi formi membri d'una grande famiglia. La è questa opera faticosa, pericolosa e solenne ad un tempo, — figlia della pienezza della fede e dell'amor materno della Chiesa. Accompagniamo l'azione di questa madre amorosa dall'imo fondo sino a quel vertice dove l'operosità delle sue missioni passeggia sovrana nella sistemata pastorale attività. Dessa s'accosta al selvaggio, e s'egli è un fanciullo derelitto e imbelles, sel toglie sulle braccia e lo educa finchè adulto: s'avvicina al superbo schiavo degl'idoli, uomo fracido e acceccato, a sè lo trae e lo salva: s'affaccia all'apostata, al travato, pazzo sedotto, innamorato deliro, lo adduce al senno e lo ritorna all'ovile. Non possiam asserire in quale di quest'opere si riveli maggiore sforzo, maggior periglio, maggior affanno e maggior consolazione: ma, e questa parmi la prima sua operosità, la Chiesa esordisce dal più misero, dal selvaggio; indi accorre in ajuto del corrotto pagano, e finalmente riporta all'ovile sulle proprie spalle lo smarrito eretico; nè già questi atti così succedonsi nell'ordine del tempo, chè anzi la Chiesa opera dovunque simultaneamente, ma per l'intelletto può sussistere opportuna la partizione da noi fatta. Siccome l'infima opera, non diciamo la più abietta, è quella di lavorare la materia greggia; così pare nella natura dell'ordine l'esordire dall'infimo

grado delle umane condizioni, da quello cioè che più dista non solo dal cristiano ma in genere dal religioso e perfino dall'umanità, e poi progredire a quelli un po' elevati, che sebbene più vicini al cristianesimo e alla cattolicità, quantunque meno abborrenti, tuttavia non sono egualmente nemici, perchè di mano in mano che l'opposizione di principj arriva alla potenza di convinzione e di coscienza, diventa *ostilità*; per cui nel primo ordine vedremo piuttosto l'*insuscellività*, nel secondo l'*odio sragionato*, e nel terzo la *furia ostile*.

In generale così si riducono convenientemente le missioni anche riguardo ai paesi; poichè alla prima partizione convengono quelle nell'America, nell'Africa e nell'Australia; alla seconda quelle nelle Indie, nella China, nella Cocinchina, nel Tonchino, nel Giappone ed in altre provincie dell'Asia orientale e centrale; alla terza poi quelle nelle provincie dell'Europa orientale, e dell'Asia anteriore (compresi l'Egitto e l'Abissinia).

Non ha d'uopo d'altri argomenti la nostra partizione, la cui opportunità e convenienza sarà giustificata da tutto il racconto.

Mentre così accompagniamo l'operosità dello spirito della Chiesa, qua e là toccheremo anche i missionarii delle varie sette, quando sarà necessario per introdurre brevemente un imparziale paragone tra gli effetti delle missioni cattoliche e dell'eresiche. Qui premettiamo che noi cattolici possiamo mirare senza invidia l'accidentale buon esito della propaganda delle sette, essendo noi tanto ricchi di benedizioni sotto questo rapporto, che ben vorremmo congratularci della loro semente, purchè buona, anche con quelli che in altro modo la seminano: sì, noi narreremo solo con meste parole le fatiche invano prodigate, lo zelo inutile e l'opera non benedetta: e tutto il paragone ci comanderà questa dolorosa riflessione, che *il benedetto spirito cattolico è privo dei mezzi altrove inutilmente scialacquati*. Nel confronto insisteremo particolarmente sur una differenza essenziale, cioè nella cattolica Chiesa l'operosità delle missioni *non interrolla*, nelle sette più *sminuzzata* e accidentale; là i missionarii e qui piuttosto gli agenti, gli emissarii, i commissionarii e gli speditori delle bibliche società (1): là lo spirito di sacrificio, qui quello di speculazione; là il seme del sangue dei martiri,

(1) Essi calcolano, come se ne querelano gli stessi protestanti, il loro buon esito in ragione dei fogli dei libri che spacciano.

qui le bibbie diffuse; là schiere di cristiani eroi, di battaglieri, di testimonj di Cristo col sangue, qui coraggiosi ma circospetti uomini e calcolatori; là sacerdoti e teologi abbandonano il padre e la madre per servire unicamente a Dio; qui uomini (1) con moglie e prole, che, come ad ogni altra pesante incombenza, a questa pure adempiono. In quanto poi al carattere dei missionarii cattolici diremo che furono dessi finora quasi esclusivamente sacerdoti dell'Ordine, oppure membri di religiose congregazioni; e così le missioni sono contemporaneamente il trionfo e la più eloquente apologia degli Ordini religiosi e della Chiesa.

Furono principalmente i Gesuiti che nelle missioni intrecciarono una splendida corona al loro Ordine. « Nelle nuove colonie della Chiesa, nelle tre parti del Mondo, eccetto l'Europa », giusta la testimonianza d'uno storico protestante; « furono dessi sempre i più solleciti e i più fortunati (2). La santa vita, lo zelo dell'anime, l'illimitato sacrificio di sè, la carità, la prudenza, i modi amichevoli e la gradevole cognizione dell'uomo li rendevano particolarmente atti a conquistar al Vangelo i varj popoli. Nell'India, nella China, nel Giappone, nella Caffreria, nell'Abissinia, nel settentrione, nel mezzodì dell'America e nelle inospitali regioni dei due emisferi predicavano il Vangelo, avventurando la vita. Mille e mille di essi furono vittime nelle missioni e, » come Menzel dice, « per mezzo dei messaggieri della fede e dei martiri la Chiesa ha lucrato oltre il mare quasi più proseliti di quelli che di qua avea perduto ».

Già nel XVII secolo annoveravan dessi circa trecento martiri, simili ai primitivi testimoni della fede: e ogni dì questo numero aumentava, e col loro sangue la benedizione; finchè la soppressione strappò dal campo i coltivatori, per cui anche il copioso seminato mutossi in deserto.

(1) Mandano con essi la moglie, pagando per lei e per ogni figlio uno speciale e discreto onorario. Il valente missionario protestante Williams ha dimostrato chiaramente come sia pessima cosa pel missionarii l'aver seco le mogli, poichè la sua supplichevole lo rimosse da una missione pericolosa cui voleva intraprendere, dicendogli nel modo più commovente; « se ti parti da me eternamente, chi in avvenire nutrirà i tuoi orfanelli? »

(2) HENKE, A. MENZEL, ed altri.



Piacque a Dio di rimuovere i Gesuiti; ma certo se ne' suoi imperscrutabili consigli fosse stato fisso di condur presto alla salvezza gl' incommensurabili paesi dell'Asia posteriore e dell'India, non ne avrebbe sicuramente allontanati i migliori suoi servi. Tuttavia molto di quant'essi operarono si è conservato, e forse il prossimo secolo vedrà splendidamente trionfare la fede mediante questa società, quasi avesse continuato l'opera sua non interrotta fino al presente.

Intanto molte altre corporazioni subentrarono, è vero, al posto di quella, ma tuttavia il ristabilimento dell'Ordine dei Gesuiti sarà un fatto tanto giocondo per le missioni, quanto ne fu infelice e fatale la soppressione.

Vedremo perciò quasi dovunque i Gesuiti gettare le prime fondamenta, non già perchè di essi abbiamo le maggiori notizie, ma perchè realmente tengono il primo posto nelle missioni: non saranno al certo per questo negletti i grandi meriti di altre congregazioni, ma rischiarati a loro luogo con solenne confessione, considerandole noi tutte quali organi della Chiesa, e stromenti del di lei trionfo. Ammireremo quindi in molti luoghi i Domenicani, i Francescani, gli Agostiniani e i Cappuccini nella più bella operosità, quelli nell'America meridionale e nell'Asia posteriore, questi nelle più perigliose regioni dell'Africa e dell'Asia superiore: anche i Padri Carmelitani molto operarono in varj paesi. In altre contrade troveremo numerosi missionarii delle più disparate religiose corporazioni, fra i quali primeggiano i Sacerdoti del seminario della Propaganda, quei delle missioni straniere, quei dell'oratorio a Ceylan, e i Lazzaristi nei tempi più recenti: in tutto sono circa trenta congregazioni regolari nei tempi recentissimi che attendono al ministero di propagar la fede.

Sono pur sempre circa due mila militi che la Chiesa ha mandati a batterli contro gl'idoli, e visibilmente ella si ricupera dalla grave percossa patita nella soppressione dei Gesuiti, nell'impovertimento di altre regolari congregazioni e nella secolarizzazione; ma sventuratamente non può certo presidiare tutti i posti, che l'ateismo di un'epoca sciagurata rapì a' suoi prodi campioni: per cui senza dubbio fra le maledizioni, che peseranno un dì sugli atei dell'ultim'epoca, non sarà la minima quella che lanceranno contr'essi davanti al trono di Dio giudice gl'infedeli dati in balia alla perdizione per loro colpa. Un orrendo lamento contro i devastatori dei chiostri suonerà

emesso dagl' infedeli, che al cospetto di Dio diranno potentemente querelandosi: « Signore, non noi condanna, ma costoro che ci rapirono la salute! »

Sì, gl' infedeli potevano essere salvati; ma coloro, che annientarono le colonie delle missioni, saranno solidarii della colpa di quelli, e la sconteranno.

La malizia di Satana, primo nemico del nome cristiano, poteva sola distruggere i semenzaj dei missionarii, e così tante missioni. Per questo unico delitto anche la storia cristiana dovrà pronunziare la grave parola della maledizione contro i derubatori delle chiese degli ultimi tempi. — Ma non solo gl' infedeli faranno testimonianza contro questi empj; anche le varie chiese si leveranno contr' essi dicendo: « Voi ci vedovaste del nostro decoro, poichè in uno coi conventi ci rapiste gli apostoli e i martiri ». — E più dolorosamente d' ogn' altra deve piangere la nostra Germania, perchè le altre chiese si sono ancora fatte belle e splendide di nuovi martiri; rifulgono infatti di questa gloria la tanto diffamata Francia, la vituperata Spagna, l' Italia e il Belgio disprezzati, e perfino le chiese delle terre infedeli raggiungono fulgide della martire corona degli apostolici uomini, cui furono madri. Ma la nostra povera chiesa di Germania, snervata dall' alito mortificante dell' indifferenza, strozzata nelle pastoie dello spirito mondano, inceppata da una politica ostile alla Chiesa, oppure tutelata e padroneggiata da gelosa cupidigia d' impero, assediata e mozza da ogni parte, quest' oppressa chiesa tedesca pare aver perduta quella vitale energia che crea gli eroi, gli apostoli e i martiri; onde siamo compresi dal più doloroso sentimento, vedendo cotesta patria chiesa ora così depauperata di messaggieri della fede, che coraggiosi e lieti di morire s' affrettino ad annunziare il nome di Gesù. Taluno potrà in vero supporre che il carattere nazionale tedesco, piuttosto inchinevole all' *entusiasmo del pensiero*, che a *quello dei fatti* spiegasse sufficientemente quest' assoluta mancanza di zelanti missionarii; ma no, perchè nei primi tempi anche la patria tedesca fu benedetta d' uomini ricchi di sublime ed operoso coraggio nella fede. Certamente la Germania, e in modo particolare l' occidentale, fu sempre povera di missionarii in confronto di altri paesi, il che può ascriversi in parte alla sua posizione, e in parte alle sue interne condizioni; tuttavia non fu mai come adesso così miserrima, comunque sembri aver

ella sempre *disputato intorno alla fede* anzichè inteso a propagarla, e torpendo in una total ignavia e sfacchatezza spirituale anteposto l'eroismo della penna a quello dell'opere, e preferita la conversione d'un proselite a quella dei popoli infedeli. [Siccome la nazione tedesca non pensò a straniere conquiste, contenta all'agiata indolenza del patrio focolare, così pure fece il suo clero paragonato a quello dell'altre nazioni. Ma tuttavia vi furono sempre molti sacerdoti, specialmente fra i Gesuiti tedeschi, che nel campo della fede giulivi e con grandissima energia tenevano dietro gareggiando al clero delle altre nazioni, finchè il Giuseppismo e poi la secolarizzazione paralizzarono completamente sotto questo rapporto la tedesca chiesa: nol diciamo già per avvilire, traditori alla patria, la nostra Germania; ma, di tutto cuore amando la chiesa tedesca, siamo angosciati di vederla nei nostri tempi giacere così inonorata rapporto alle missioni; però ci confortiamo pensando che il Signore ha distribuiti con varietà i doni nella sua Chiesa, onde non invidi, anzi con ugual gioja, quasi fossero i nostri fratelli, possiamo ammirare e narrare le vittorie dei missionarii stranieri: e fratelli ci sono, perchè il cattolico più d'ogni altro non è nè tedesco, nè francese, ma cattolico, ma membro dell'immensa famiglia, la cui gloria, come il mondo, così il cuore del cristiano inonda.

Quest'onore non è devoluto nè ai Francesi, nè ai Tedeschi, nè agli Spagnuoli, bensì alla nostra madre la Chiesa, in quegli che di decoro e di gloria l'incorona, nel suo sposo Gesù Cristo.

Credemmo di dover qui premettere codeste generali osservazioni; le altre, che forse potevano essere enunciate nell'introduzione, le esporremo nelle singole parti, cui più propriamente convengono, o le interporremo nel tutto.

Ci sian ora permesse alcune parole intorno agli esterui mezzi di sussistenza, e alla direzione delle missioni cattoliche. Considerata solo la potenza del danaro, sono dessi specialmente in confronto delle recenti ricchissime missioni dei protestanti, sempre di poca entità; ed erano ancor minori prima che sorgesse la bellissima Società delle Missioni in Lione. La secolarizzazione colla sua rapacità dissipatrice avea posta la ferrea mano proprio sul nerbo pecuniario delle missioni, e con insaziabil cupidigia ingozzato anche questo in un cogli altri beni delle

chiese. I copiosi sussidj dati dalla Spagna (1) cessarono fino dalla soppressione dell'Ordine gesuitico, e ancor più dopo l'emancipazione immediatamente seguita degli Stati dell'America meridionale dalla madre patria: onde solo la Propaganda, generosa creazione della cattolica Chiesa, dovea sostenere le isterilite missioni: ma incamerati anche i beni di lei nella francese invasione, possiamo asserire che dal 1790 fino dopo la ristaurazione, le cattoliche missioni furono quasi del tutto derelitte di ogni sussidio. Poco a poco ricuperossi la Propaganda, i cui introiti annuali per altro, ad onta di ricchi legati, non superano ancora i 360,000 fiorini. Par superfluo l'osservare che questa somma è assai tenue considerando che se ne deve prelevare il bisognevole per la sussistenza di 400 allievi di quasi tutte le nazioni della terra. Non è quindi maraviglia se la Propaganda con questi mezzi, collegata con un'altra fondata in Napoli pei Chinesi, e con tutti gli ordini religiosi da lei (2) dipendenti, non può mandare annualmente più di sei a dieci missionarii.

Le cattoliche missioni hanno attualmente la più ricca sorgente di sussidio nei guadagni sempre d'anno in anno crescenti della Società delle Missioni, che venne impiantata a Lione nel 1822, e presto indi si diffuse, prosperando in modo che i suoi introiti negli ultimi anni sommarono a due milioni di franchi, coi quali, a stento però, si possono sostenere quasi tutte le missioni. Se calcoliamo poscia i sussidj della Leopoldina nell'Austria, che però vennero quasi esclusivamente esauriti per le povere chiese dell'America settentrionale; se vi aggiungiamo il seminario delle missioni straniere in Parigi, allora abbiamo raccolto tutte le forze esterne delle missioni cattoliche; forze in vero tenui e sproporzionate specialmente a paragone dei mezzi pecuniarii delle varie sette protestanti; ma il Signore fecondolle colle sue benedizioni, e supplì alla deficienza dell'oro collo spirito di sacrificio dei missionarii, perchè sembra generalmente statuita nei sapienti giudizj del Signore l'effettuazione

(1) Poco a poco anche negli altri regni, i cui generosi monarchi avean creato di favorire la causa di Dio con regale liberalità, tenuero la direzione degli affari alcuni politici spilorci, per cui era scialacquamento tutto che dovesse spendersi a favor della religione.

(2) La Propaganda ammette però ai suoi servigi altri religiosi secolari e regolari che le si offrono.

di grandi cose con pochi mezzi onde il suo nome e il suo regno ne abbiano sempre gloria maggiore.

Per verità i coltivatori sono pochi a confronto dell'infinita messe, ma presto o tardi il Signore creerà quel dì in cui tutti i popoli si rammeranno al suo santo monte, e tutte le stirpi e le nazioni inneggheranno il nome di Gesù. L'aurora di questo fatto soleunne già albeggiò per la Chiesa, e la nostra Storia è solo lo svolgimento di questo principio, di codest'aurora.



PARTE PRIMA



PARTE PRIMA

IL CRISTIANESIMO FRA I SELVAGGI

OVVIA

MISSIONI NELL' AMERICA

**IN ALCUNI GRUPPI D'ISOLE DELL' ASIA POSTERIORE
NELL' AFRICA E NELL' AUSTRALIA.**

Nell' Introduzione già ponemmo il motivo per cui esordiamo dalle Missioni presso i selvaggi; ed essendo fra queste importantissime quelle dell' America, di esse primamente parliamo.

DIVISIONE PRIMA

MISSIONI NELL' AMERICA.

L' America tutta, come venne scoperta verso la fine del secolo decimoquinto, era abitata da un' unica schiatta d' indigeni, che, eccettuati alcuni paesi dell' America centrale, giaceva nello stato della maggior abbiezione. In tutto il mezzodi, meno il Perù, non v' era quasi orma di società civile, rivelandovisi appena alcune reliquie poverissime di religione, se tali ponno dirsi poche idee assai confuse. Il

più abietto feticismo dominava in molte di quelle tribù, fra le quali anche le più elevate annunziavano, unico sentimento religioso, lo stupido timore degli spiriti maligni, a cui ciascheduno, quando gliene veniva il talento, credeva di dover servire nel più vil modo. Perfino fra que' popoli che aveano un'idea del Grande Spirito (Manitou), reputato Essere benefico, sapiente e potentissimo, era questa così svariatemente offuscata da mettere in dubbio il senso annessovi. Era però certo che credevano di dover servire non a questo, già buono e benefico senz'intercessione, ma solo ai maligni Manitou, perchè non li danneggiassero. E generalmente quando credetesi a sufficienza pura e precisa l'idea del Grande Spirito, esplorata in molte tribù, ben presto si conobbe essere invece il loro Manitou un puro feticcio, poichè se lo immaginavano ora in un animale, ora in un pezzo di legno, e talvolta in una penna, e ognun s'aveva il suo. Nemmeno videsi un'estesa e organizzata magia presso la maggior parte di codeste tribù, dove i maghi invece aveano un'importanza subordinatissima, ed erano disprezzati specialmente dalle più guerriere tribù. Infatti trovaronsi molte di queste poco curanti dei buoni e dei maligni spiriti, e quindi senz'orma di religione; le meridionali per assoluta stupidità morale, le settentrionali per apatia e un cotal selvaggio orgoglio. Tutta questa schiatta avea però un tipo comune nelle sue rozzissime idee religiose, particolarmente rapporto all'avvenire dopo la morte, da cui aspettavano tutte le gioie della vita temporale senza fatica e senza pena; ma là l'uomo avea troppo tralignato dalla natural dignità perchè potesse occuparsi seriamente di sublimi idee. Quindi nessuna meraviglia se molti viaggiatori e molti missionarii abbiano negato quasi ogni sentimento religioso a molte tribù, fra le quali nulla videro che accennasse religione (1): nessun sa-

(1) Molte tribù non aveano nel linguaggio parole per annunziare le cose più sublimi: mancavano p. e. delle seguenti: *Dio; anima, ec.* onde gli era sommamente difficile di darne loro una idea anche confusa.

cerdozio, nessun culto divino fra questi popoli: in sommo grado invece la magia e il più rozzo feticismo.

Possiamo quasi asserire essersi trovata tutta quella schiatta nell'assoluto stato dell'abbandono e della rejezione divina, e aver così offerta la più luttuosa prova dell'abisso morale in cui precipita l'uomo separato da Dio. Questi popoli sebbene d'esseri umani, erano però per la maggior parte nello stato de' bruti, o — fatale prerogativa dell'umanità tralignata — ancor più dei bruti decaduti. Se così non fosse stato, come poteva mai da senno proporsi il quesito, che venne prima dal pontefice (1), indi dai concilli deciso, se quest' Indiani fossero uomini? Oh! se i moderni deificatori dell'uomo avessero veduta la profonda abbiezione di queste stirpi senza Dio, certamente decamperebbero dal loro irragionevole orgoglio! Oh! questo non era, no certo, lo stato di natura da cui l'uomo si potesse colle proprie forze liberare, svolgendo la sua attività a più sublime vita! Era antinatura, la natura prostituita dallo spirito maligno, quella natura che ha la maledizione di precipitar sempre più all'imo. Cotesti popoli esistettero per varj secoli, come putride paludi sempre più infracidendo: gli è credibile che per propria virtù potessero rivendicarsi all'umana dignità coloro che a dilungo i secoli sempre più abbrutironsi? No, quest'abbrutimento è l'eterno suggello del peccato, e non può essere cancellato che dalla mano di Dio, e dalla religione del riscatto, — ecco un fatto ineluttabile — ecco la più eloquente testimonianza a favore della rivelazione —: perciò le missioni fra i selvaggi sono in pari tempo la più invitta prova del peccato d'origine e della redenzione.

Alcuni scrittori regalarono ai selvaggi americani certe buone proprietà, anzi sovente ne hanno perfino profumata la bella naturalezza dell'indole con tutto il prestigio della poesia; parlarono della loro fedeltà, della magnanimità e di altre sublimi virtù, tanto più celebrate perchè sem-

(1) Da Paolo III nel 1537.

brano esulare dal mondo incivilito. Non neghiamo che anche nei selvaggi, e particolarmente in quelli dell'America settentrionale, non erano cancellate tutte le orme dell'umanità; chè anzi certe disposizioni impresse nell'uomo dalla natura, e in parte anco verificabili negli animali più elevati, p. e. la prodezza, la magnanimità, la fedeltà, la devozione agli amici, e la fermezza sono concesse ai selvaggi in grado speciale. Ma tutto questo era in essi piuttosto un istinto, che facilmente veniva distrutto da un altro opposto: laonde anche i più sperticati ammiratori dei selvaggi, che del resto devono quasi esclusivamente circoscrivere il panegirico alle tribù dell'America settentrionale, non ponno negare che i loro ammiratissimi selvaggi, agitati dall'ebbrezza, o da qualche passione, non sono più uomini, anzi meno dei bruti, demonj: allora la costoro ferocia, la bramosia della vendetta, ed anche l'infedeltà non conoscono confini. Nè mi si opponga che i selvaggi cominciarono ad amar l'ubbrachezza, quando la scelleraggine europea apportò loro il veleno dell'acquavite; che già prima conoscevano i liquori inebbrianti, e particolarmente le tribù dell'America meridionale erano già da sè cadute all'estremo dell'ubbrachezza brutale.

In generale però quanti ebbero migliore opportunità di conoscere il carattere degl'Indiani, li dichiarano sommanente stupidi, incostanti, fedifragi, feroci, selvaticamente inumani, ingordi, quasi del tutto inetti alle cose sublimi, in breve sotto molti rapporti simili ai più feroci animali, che si divorano a vicenda. In questa storia affaccieremo sovente i più orrendi cannibali, la cui selvatica e brutale ferocia può eccitar solo un profondo ribrezzo. Dovremo ancora negar loro la vera prodezza, se non vogliam confondere col valore la furia omicida e irrefrenata. Erano tolleranti della fatica, ma solo nelle cose conducenti alla soddisfazione delle selvaggie passioni, e sotto ogn'altro rapporto estremamente ignavi: avevano invece una grande attitudine a tutto, specialmente all'imitazione delle più disparate arti meccaniche, di che vedremo molti esempj. —

Una cotal gravità congiunta ad infantile leggierezza ne caratterizzava il contegno esterno; perciò occupavansi moltissimo dei loro ornamenti, che servivano a sfigurarne la naturale bellezza, non ad aggraziarla. Infatti si pingevano il corpo in modo veramente singolare, come compiacendosi nel comparire proprio ributtanti. Aveano la pelle color di rame seuro o olivastro, per cui dicevansi anche pelli rosse: in quanto alle altre corporali doti, erano generalmente ben conformati, piuttosto snelli che robusti, ma dotati d'un incredibile vigoria muscolare: il volto avevano quasi sempre geniale, che si sarebbe potuto dir bello, se le ossa delle guancie non avessero avuta una sporgenza insolita; il naso graziosamente aquilino, e l'occhio nero penetrante: ma distinguevansi particolarmente per le ben costrutte membra, e molti di loro potevano estimarsi begli uomini in tutto il mondo: le donne invece generalmente brutte fin dalla prima gioventù, anzi ributtanti, quand'anche molte nei teneri anni avessero gradevole aspetto. Il vestire era diverso a seconda del clima dei varj paesi, però in generale così meschino, che poco i non nudi dai nudi discernevansi. Crediamo superfluo di parlare più diffusamente dei loro molteplici e fanciulleschi ornamenti, osservando soltanto, che vi sciupavano molto tempo, attribuendo sommo valore alle bagattelle, p. e. ai coralli di vetro e simili.

Molto meno occupavansi delle abitazioni, che quasi tutte erano sucide capanne di corteccia d'alberi, meschina guarantee contro il vento e le intemperie: gli utensili di codest'abituro che comunemente serviva a più famiglie, erano alcune caldaje di rame o di ferro, o pentole di sasso, alcuni cucchiaj e piattelli di legno: avevano poi, oltre qualche pelle, una borsa medica, contenente alcune radici ed erbe medicinali e fors'anche un feticcio domestico, e l'arme virili, come l'arco, la mazza, la daga o l'azza e simili (1).

(1) Nell'America settentrionale TOMAHAWK.

È noto come sapessero usar bene tutte quest'armi, avvezzi a maneggiarle fino dalla giovinezza. Oltre la guerra erano loro uniche occupazioni la caccia e la pesca comandate dalla vita nomade e vagabonda. È credibile che un tal genere di vita svolgesse tutte quelle attitudini ad essa necessarie, specialmente un ammirabile istinto locale, una particolare finezza di tutti i sensi, e una meravigliosa scaltrezza. Le loro donne subivano una sorte assai dura, e i figli non erano educati meglio degli animali, laonde fatti adulti mostravano poca obbedienza ed amore ai genitori invecchiati. Le singole tribù vivevano pacifiche e concordi finchè le tempestose loro passioni non fossero scatenate dall'ebbrezza: allora subito il trambusto e le pugne, che spesso sortivano un esito spaventevole, poichè in questi casi comunemente sbranavansi quai belve; e così accadeva non solo dopo che gli Europei apportarono agl'Indiani i liquori inebbrianti (1), ma molto prima, e anche nelle tribù non ancora corrotte dagli Europei.

Del resto non possedevano quasi nessun'idea di una vera sociale direzione; e quantunque avessero due ordini di capi, altri condottieri in guerra, altri presidenti dei consigli, non accordavano loro niun potere, essendo permesso solo il dar consiglio, il quale poi era adottato comunemente se e quando talentava a tutti. In generale poi rapporto ai vincoli interni queste tribù, anzichè umana società, un armento parevano. Lottavano sempre le une contro le altre in guerra continua devastatrice, poichè la sete di vendetta, una volta stimolata, non conosceva limiti, ogni vendetta figliandone un'altra; e codesta guerra incessante delle tribù, condotta con indicibile e insaziata smania di vendetta e con orrenda voluttà di strage fu probabilmente una delle molte cause assegnate al luttuoso fatto del rapido e singolare decrescimento della popolazione rossa. Dessa però non basta a spiegare come mai dopo il contatto coi bian-

(1) Vedi la *Biblioteca dei viaggi moderni*, vol. IV, i *Viaggi di WELDS nell'America*, e le *Lettere dei missionarii*.

chi tante innumerevoli tribù indiane sicusi talmente distrutte da non rimaner orma delle loro esistenza; tuttavia combinata coll'infame persecuzione attivata dai bianchi, assassini di questo popolo non solo colla forza, ma col veleno de' loro piaceri e delle loro dissolutezze, combinata colle molte spaventevoli pestilenze, che d'anno in anno lo mietevano, offre una sufficiente ragione della distruzione d'un popolo, che del resto, e pel genere di vita e per molte barbare costumanze (1), non avrebbe potuto moltiplicarsi che con molta difficoltà. Nondimeno noteremo una solenne differenza rapporto a questo decrescimento della popolazione selvaggia, vedendo nella maggior parte dei paesi dell'America settentrionale, per. es. a S. Domingo i selvaggi quasi del tutto estirpati, e invece nell'America meridionale, i discendenti indiani costituire tuttavia la maggior parte della popolazione: il che è attribuibile in parte alla diversa condotta degli Europei, perchè gli Spagnuoli non si possono assolutamente paragonare in crudeltà ai coloni di confine dell'America settentrionale, più barbari quasi dei selvaggi, quantunque anch'essi abbiano orrendamente devastati alcuni luoghi, e a modo di quasi tutti gli Europei inferocito contro i selvaggi. Le crudeltà contro i rossi indigeni saranno un suggello eterno d'infamia sulle nazioni che estorsero l'America a' suoi originarj possessori: e meno la Francia (2), tutte hanno esercitato nell'infelice America quasi le stesse barbarie, onde nessuna meraviglia quand'anche già da lungo tempo tutti gli abitatori indigeni

(1) Vedi la *Biblioteca dei viaggi moderni*, vol. IV, *Viaggi di A. MACKENZIE*; v. XIII, *Viaggi di D. FELICE AZARA*; e v. XXVIII, *Viaggi di PERRIN DU LAC*. In queste e molte altre opere appare ciò che i missionarj opinassero della distruzione della prole già feto.

(2) La Francia ha particolarmente dimostrato in modo bellissimo la sua umana indole nel Canada; indi la somma inclinazione del Selvaggi pei Francesi. Così dobbiam pure tutta lode di giustizia ai re di Spagna, sebbene le loro misure e le loro leggi umanissime sieno state per lo più eluse.

fossero periti. Eppure i selvaggi si conservarono numerosi nell'America meridionale, ciò che, astraendo dalla maggior fecondità dei popoli meridionali, può derivare primordialmente dall'aver i cattolici missionarii condotti que' selvaggi allo stato di civiltà: e quantunque non possa asserirsi che il principio distruttore del protestantesimo, il quale nel settentrione mortificò le cattoliche missioni, abbia estirpati anche i popoli, tuttavia gli è un solenne fatto che il principio cattolico in tutto il suo sviluppo li ha conservati e inciviliti. Non parliamo dei cattolici impiegati più empj, se fosse stato possibile, di quelli dei protestanti, bensì sosteniamo che lo stato cattolico coi suoi principj di protezione, e particolarmente il cattolico sacerdozio hanno salvato i popoli meridionali, e forse desso ne avrebbe conservati e recuperati all'umanità molti altri, se avesse avuto la libertà o i mezzi di svolgere dovunque non tergiversata tutta la sua operosità, e se gl'innumerabili schiavi degl'idoli mondani non avessero distrutto quel che dessi con tanto sacrificio di sè avevano edificato. Laonde sovente nell'attual storia il nostro cuore protesterà irato contro le sevizie dell'avarizia, e la brutale empietà di sedicenti Cristiani, la cui scelleratezza mille ferite apportò al cristianesimo in quei vastissimi regni, e non i corpi soli, ma le anime pure uccise d'innumerabili tribù: a conforto avremo un argomento di edificazione nel contemplare la sublime umanità del cattolico sacerdozio, che, pari all'angelo salvatore, accompagnava i fratelli rossi.

Poteva certamente essere statuita negl'imperscrutabili, giustissimi e sapienti consigli di Dio l'eliminazione di una stirpe umana, su cui gravava tanto la maledizione. Ma coloro, che nudi d'ogni carità annichilarono questo popolo con pagana barbarie, invece di porgergli la mano benefica, coloro che — anche i convertiti — di questo popolo precipitarono quasi all'apostasia e alla rovina, sono maledetti, e solo, per amore dei molti giusti che in essi furono, non esterminati. Vedete la Spagna, vedete il Portogallo, vedete i discendenti di que' Spagnuoli in tutta l'America

meridionale; si sbranano con rabbia feroce nell'incessante guerra civile finchè abbiano espiata la grave colpa, e solo la carità di quelli, che un tempo supplicarono a pro degli Indiani, esorerà grazia e pace per essi da quell'Iddio che vendica i peccati dei popoli. Sì, la vendetta flagellerà ben anche altri popoli che mercauteggiando infamemente tradirono la propagazione del cristianesimo per un miserissimo lucro; sì, perchè il sangue dei perduti fa testimonianza contr'essi.

Se dunque specialmente in questa parte di Storia vedremo molte sconfitte, che il nome cristiano a sè stesso apportò, confortiamoci nullameno, che — l'amor cristiano le compensò colle più splendide vittorie, e — la giustizia di Dio non sonnecchia. —

Dopo queste preliminari osservazioni esordiamo la Storia delle missioni americane, fra cui quelle del mezzodi ottengono fuor di dubbio la preferenza.





SEZIONE PRIMA

MISSIONI NELL'AMERICA MERIDIONALE.

Annoveriamo a queste missioni tutte quelle relative alle popolazioni abitanti al mezzodì dell'istmo di Panama, quindi nominatamente le missioni nelle incommensurabili terre bagnate dall'Orenoco, dal Maragnone (il fiume delle Amazzoni) co' suoi innumerevoli confluenti, e dal Paraguai, dall'Uruguai e dal Parana, che si uniscono nel Rio della Plata, e più oltre ancora nelle amplissime costiere di tutta la meridionale penisola americana, e finalmente anche le missioni nelle Antille. — Queste immense regioni abitate da innumerevoli selvagge tribù furono attraversate in tutte le direzioni dai missionarii, e là dove non giunsero l'armi vittoriose degli avidi conquistatori, penetrarono i militi di Cristo con la sola arma — la croce. Vagaron per migliaia di miglia in difficili paesi a dilungo i folti boschi ancor vergini, ancor intatti dal piede dell'uomo bianco: e nessuna strada era per essi troppo lunga, nessun pericolo troppo grave, quando importava lo scoprimento di nuove e ignote popolazioni per lucrarle a Cristo. Certamente non poterono dovunque dar principio alle missioni, perchè sebben molti fossero i cooperatori, pure il numero di essi sempre scarseggiava se riflettiamo che tutte quelle innumerevoli tribù parlavano differenti lingue; e molto meno poterono dappertutto rannare comunità cristiane, essendo

moltissime tribù così ostinate e d'indocile cuore che la grazia non poteva assolutamente nè penetrar fra loro, nè mettervi radici. Ma quasi dovunque tentarono la prova, non indietreggiando spaventati nemmeno quando, giusta l'umana provvidenza, pareva sciupata ogni fatica e certa la morte dei missionarii, credendo dessi che l'uomo non deve mai disperare delle misericordie del Signore. Difatti furono sovente inutili i loro sacrificj, se consideriamo solo i grandi e i solenni effetti; ma preziosi asciesero al cospetto di Dio, perchè figli della Fede e della Carità: in ricambio poi i loro tentativi in altri luoghi vennero secondati da copiose benedizioni, e quindi moltissime famiglie e innumerevoli anime guadagnate al Signore.

Discorriamo a preferenza di quelle missioni colmate della benedizione del Signore, non già estimando meno gloriose le altre fatiche dei missionarii, ma perchè nella Storia hanno propria e vera importanza solo le missioni coronate di effetti, quantunque le altre sieno in sè stesse apprezzabilissime. Però, quando appena ci sarà dato, non oltrepasseremo inosservato nessun considerabile tentativo delle missioni, ma ne fonderemo le superstiti notizie qua e là secondo il caso nella storia delle più importanti, fra le quali primeggiano nell'America meridionali le celebratissime del Paraguai, quelle fra i Moxos e i popoli costeggianti il fiume delle Amazzoni (collegate colle missioni fra i Caraibi presso l'Orenoco), quelle nel Perù, nel Chili, nella Gujana, nel Brasile e nelle Antille.



CAPITOLO PRIMO

STORIA DELLE MISSIONI NEL PARAGUAI.

§ 1.

Temeiamo quasi, parlando delle missioni nel Paraguai, di non potere condegnamente offerire questo grande e generoso argomento, se non avessimo avuto a sussidio oltre le ricche fonti, i migliori studj preliminari (1); giacchè in questa terra i missionarj cattolici solennizzarono il più splendido trionfo. Nell'interno del Paraguai e del Brasile (dice uno stimabile autor protestante), dieder essi ai selvaggi una forma sociale ben superiore a quella desiderata da Platone e da Moro; le Riduzioni di que' paesi erano piccole popolazioni di sfrenati selvaggi, e in parte di cannibali, dai missionarii riuniti in virtuose società, paragonabili ai primi cristiani di Gerusalemme e d'Antiochia (2). Dalle paludi e dalle foreste aveano costoro richiamato l'uomo caduto nella selvatichezza, e dalla profonda abbiezione sublimatolo ad una vita sociale, nella cui beatitudine si ripete il sogno dell'età dell'oro (3).

(1) Approfittiamo particolarmente dell'opera del Padre CHARLEVOIX intorno al Paraguai, la quale sotto molti rapporti ha d'uopo di aggiunte, che si trovano nelle raccolte epistolari, e nella compiuta storia degli Abiponi di DOBRIZHOFFER, in tre volumi, e specialmente nell'opera di MURATORI. « *Il Cristianesimo felice.* »

(2) DALLAS, *Sull'Ordine dei Gesuiti.*

(3) Vedi le *Miscellaneæ* di ALBERTO HALLER su varj argomenti politici e morali.

Dicesi Paraguai quell'immenso tratto di paese, che abbraccia quasi la metà dell'America meridionale; tutto bagnato da tre grandi fiumi, il Paraguai (da cui ha nome), il Parana e l'Uruguai, che coi loro innumerevoli confluenti sboccano nello sterminato Rio della Plata. Nei primordj delle missioni si ascrivevano al Paraguai le ampie provincie di Chaco, di Santa Croce, di Charcas, di Tucumano, e le terre bagnate dal Xarayes a ponente; a levante poi tutto il corso del Paraguai e della Plata; e a mezzodì quella linea di terra che, dalla Plata incominciando, attraversa tutta l'altra parte di continente, fin dove però non arrivavano propriamente i paesi delle missioni del Paraguai, circoscritti piuttosto nel territorio del suddetto fiume, del Parana e dell'Uruguai. Tutte queste liste di terra inaffiate da fiumi innumerevoli sono coperte da sterminate foreste, e circoscritte da elevate catene di monti: le pianure poi a cagione della straordinaria bassezza vanno soggette ad inondazioni così estese e permanenti, che altrove si ponno appena immaginare.

Se ne deve quindi inferire che le terre deserte superano di molto le coltivate, e che il clima, differente nelle varie parti, non può essere il più salubre: il terreno però è straordinariamente fertile; vi prosperano specialmente il mais, il manioc e le patate, e il cotone vi è comunissimo; abbondano su questo suolo anche tutti gli animali dei climi caldi, tanto gli utili, quanto i pericolosi e i velenosi.

Non importa però al nostro assunto nè il discorrere minutamente dei diversi animali, nè ridire la sorte toccata ai primi scopritori che fino dall'anno 1516 (D. Giovanni de Solis) approdaron a questa terra: ci basta sapere, che dopo varj infelici tentativi di coloni spagnuoli e portoghesi, finalmente la città di Buenos-Ayres, e la capitale della provincia dell'Assunzione, situatavi quasi nel mezzo, furono fondate nel 1540. Nulla diremo dell'inaudita malizia dei primi impiegati spagnuoli, e dei loro subalterni, cui la vendetta del cielo universalmente punì dell'infame avarizia, della vi-

gliacca infedeltà, e di tutta la sciagurata loro condotta, onde resero necessariamente esoso agl' Indiani il cristianesimo, nulla facendo per conseguenza in pro della religione. Primo fra tutti il prode luogotenente Don Alvarez de Vaca Cabeça si occupò molto della propagazione della religione, non solo animando in tutti i modi i sacerdoti dell'Assunzione, ma procurando di coadiuvarli, perquanto poteva, giusta la *volontà dell'imperatore* (1). —

In vero già prima alcuni Francescani aveano fatto tentativi di missioni nelle vicinanze dell'Assunzione; ma le estorsioni degli Spagnuoli alienavano gl' Indiani dall'udire le dottrine di gente, cui dovevano amaramente abborrire. Don Alvarez si persuase allora della necessità di togliere prima quelle scellerate oppressioni, e poscia d'inspirare confidenza agl' Indiani: a tal intento convocò una numerosa adunanza di tutti gl' impiegati, e anche dei Cacicchi (2) alleati, ove dichiarò precisamente *voler l'imperatore che gl' Indiani in vita e dopo morte fossero felici*, per cui sperava, ch'essi accoglierebbero con ogni venerazione quelli che tutto aveano abbandonato per additar loro la via del cielo, avendo egli già comandato agli Spagnuoli d'essere buoni cogl' Indiani.

Se fosse stato adempiuto il desiderio del luogotenente, la religione avrebbe allora fatti molti progressi; ma tutte le fatiche di lui a pro dei selvaggi parevano aizzar sempre più l'insaziabile avarizia de' suoi dipendenti: onde, mentr'egli vinceva que' selvaggi ribellatisi per le patite ingiustizie, cercando di sommettere all'imperatore tutto il paese, i suoi nemici ne ordivano la rovina. Il traditore progetto sortì l'esito con sommo detrimento della religione, perchè i sciziosi schiusero allora libero il corso alle voglie tiranne, opprimendo gl' Indiani colla più desolante

(1) Carlo V, allora padrone della Spagna, come tutti i monarchi spagnuoli, si occupava moltissimo dei vantaggi della religione.

(2) Così avean nome comunemente dappertutto i capi.

ferocia, per cui non v'era quasi parola di veri progressi religiosi. Inoltre le tribù guerresche non volevano comunanza alcuna cogli Spagnuoli; le più imbelli erano vestite in modo veramente ributtante, poichè divise in grossi lotti assegnavansi a profitto degli Spagnuoli, col nome di *commende*, onde gl'Indiani erano obbligati, quasi bestie, alle più dure fatiche. Come mai un popolo, tradotto nel più duro servaggio, avria potuto credere alle pure intenzioni de' suoi oppressori? Spesseggiavano i decreti spagnuoli che doveano procurare il bene delle commende-indiane, ma inefficaci sulla carta, e i sedicenti conquistatori del Paraguai, cui erano assegnati quei commende gl'Indiani, cercavano solo di esaurirli a tutta possa. Non essendo poi le commende tante quant'erano gl'ingordi pretendenti; nè potendo servir a tal uso gl'Indiani sperperati, erranti, tentarono allora que' perversi tutte le prove di sospingere i selvaggi in luoghi determinati, probabilmente non per renderli felici. Tale condotta vergognosa per solenni ingiustizie fu naturalmente la fonte di guerre continue, che poterono bensì partorire l'annientamento dei selvaggi, non quello della loro disperata barbarie; perchè mentre difendevansi per lo più valorosamente contro i Cristiani nemici, sempre più ostinavansi anche contro la loro *religione*; laonde se foss'anche stato accresciuto d'assai il numero dei padri dell'Ordine di S. Francesco, che allora trovavansi all'Assunzione, e della Redenzione dei prigionieri (i Trinitarj), come doveva succedere circa l'anno 1550, ad onta dello zelo dei missionarii, non se ne poteva attendere che pochissimo effetto. Fu egualmente inefficace l'invio all'Assunzione, per ordine dell'imperatore, di un vescovo, Pietro di La Torre (Francescano), con grande pompa e colla scorta di molti sacerdoti, perchè, come prima, l'avarizia e la tirannia vi continuarono il frenetico gavazzare. Il vescovo stesso commise il grave sproposito di approvar l'erezione di nuove commende; e quand'anche avesse voluto agire con energia, nulla avrebbe ottenuto, perchè il potere degl'impiegati civili era tale, che

ben valevano ad effettuare senza ribrezzo e senza paura i più turpi disegni. Per verità il vescovo ben presto si mise in lotta col più avaro e violento di costoro, un tal D. Caceres; ma tale discordia, che tosto degenerò in mortale inimicizia, partorendo le più spaventose scene dell'irrefrenato parteggiare, non poteva sicuramente riescire proficua alla religione.

Che giovò poscia che ben anco il successore di Carlo V nella Spagna, Filippo II, con tutta istanza raccomandasse al nuovo luogotenente di favorire la religione cristiana, e il bene degl'Indiani? desso fu inesorabilmente sacrificato, e così sottratto ogni campo alla religione.

Con questo metodo potevano bensì gli arditi avventurieri fondare con maggiore o minor fortuna città e stazioni; ma lo spirito cristiano e l'europea civiltà non ottenevano per verità nessuna gloriosa conquista.

La grande provincia del Tucuman era pur essa un campo particolare dove gli Spagnuoli, invece di amiearsi gl'Indiani, se li mutavano in nemici irreconciliabili. Quindi non potevano esser molto fortunate le zelanti fatiche dei padri della Redenzione dei prigionieri (Alfonso Trueno e Gaspare de Caravaca) (1), sebbene sorrette da un governatore (2) di cristiani principj; taccio poi sotto i di lui successori, che lasciarono libero il varco alle spagnuole violenze. Così là con tante stazioni s'istituiva in vero un arcivescovado in Cordova, ma il regno di Cristo ben poco avanzava. Era piuttosto ragionevole lo sperar bene della magnifica provincia di Chaco, sebben abitata da gente più degli altri selvaggia, totalmente indomita, essendo ben credibile che ad un missionario qual era S. Francesco da Solano (Francescano) nulla potesse opporsi, nè le più fitte tenebre, nè la più ribelle ostinatezza del paganesimo: ma qui pure come fra i Chiriguani, superbissimo e indomito popolo dell'America meridionale, l'inveterata diffidenza con-

(1) Nell'anno 1549.

(2) Don Giovanni De Prada.

tro gl'infedeli Spagnuoli distrusse quasi ogni possibilità di conversione; perchè, supposto che que' cuori durissimi si fossero lasciati commovere della grazia divina, quella diffidenza avrebbe pur sempre soffocato prematuramente ogni miglior germe, essendo dessi convinti che appena fatti cristiani diverrebbero anche schiavi; e a vitupero del nome cristiano dobbiam, sì, confessare che non aveano tutto il torto, giacchè in massima le tribù convertite al cristianesimo, ad onta di tutte le promesse, erano orribilmente oppresse; cosicchè, astraendo dalla dissoluta vita degli Spagnuoli di cui erano testimonj, già solo per odio ai loro carnefici doveano abborrirne ed abbandonarne la religione. Così avvenne pure di alcune pacifiche popolazioni della provincia del « fiume Rosso », le quali, giusta l'asserzione di un autor spagnuolo, appena dopo la prima venuta degli Spagnuoli (1) aveano ricevuto il santo battesimo, esse ben presto il neglessero, ripudiando così anche il cristianesimo. Certamente se le cose fossero state dirette secondo i reiterati comandi dei reggenti di Spagna, cioè, se gli Spagnuoli avessero messo in pratica la mausuetudine coi selvaggi, e così colla carità cooperato ai missionarii, che la religione dell'amor fraterno predicavano, allora certo quasi tutti gl'Indiani schiuso avrebbero il cuore alla benedizione della grazia divina. Nessuna maraviglia poi se in forza della condotta tutt'opposta degli Spagnuoli, gl'Indiani portassero lottanti e dispettosi insieme al loro giogo il peso soave del cristianesimo, tentando, vedutane appena la possibilità, di scuoterlo, giacchè non vi avevano piegato il collo senz'una ferocissima resistenza. Con dolore vedremo in tutta codesta Storia l'abuso delle commendate spinto fino alla superfluità; circostanza che ben dimostra come mai i Gesuiti, che con intrepido coraggio allontanarono i predatori Spagnuoli dalle missioni del

(1) La cosa succedeva in principio con troppa facilità, perchè battezzavansi i selvaggi senza preparazione, massima evidentemente difettosa.

Paraguai, vi poterono istituire tante floride comunità cristiane, mentre il cristianesimo non progrediva nelle meridionali regioni del Paraguai, dove l'avarizia spagnuola ad onta delle reali ordinanze poteva dispoticamente agire, per cui dovunque la religione trovava i più gravi ostacoli nel solo nome spagnuolo.

Quindi facilmente s'intende, perchè ad onta dello zelo dei Regolari mandati nel Paraguai da Carlo V e da Filippo II e del bene operato da S. Francesco da Solano, bene piuttosto splendido che durevole, tutto quel paese dal lato religioso presentò a lungo un aspetto assai triste e agitato. Infatti sarebbe difficile il produrre qualche vantaggio importante intorno alle missioni del Paraguai dal tempo della sua conquista fino alla venuta dei missionarii gesuiti; nelle raccolte di notizie troviam solo queste sconfortanti parole: « pochissimi sacerdoti, e ancor minori frutti ». La cura delle anime non poteva essere ben diretta neppur tra gli Spagnuoli, molto meno quindi potevansi istituir con buon esito le missioni; onde in tutte le provincie, come nell'arplissimo Tucuman, fu d'uopo rinunziare totalmente alla conversione dei selvaggi.

Questa desolante circostanza determinò il vescovo (1) di Tucuman a rivolgersi all'Ordine dei Gesuiti, che già da molto tempo erasi acquistata grande fama per le apostoliche opere, specialmente nel Brasile e nel Perù: pregò il provinciale del Brasile (Anelieta) e quello del Perù (Atienza) a mandargli per la misericordia di Cristo quanti missionarii potessero.

Atienza, eh'era in istato di porgerci il più pronto aiuto, assecondò con trasporto il desiderio del vescovo, mandandogli i padri Francesco Angulo e Alfonso Barsena col frate laico e catechista Gio. Villegas, che affrettaronsi alla nuova destinazione, destando la ragionevol speranza di una benedetta e fortunata cooperazione, perchè associavano al rispettabile carattere sacerdotale una somma esperienza, e tutte le co-

(1) D. Francesco Vittoria, francescano.

gnizioni necessarie ad un missionario di que' luoghi. Con indefinibil gioja accolti a S. Jago nel Tucuman nel 1586 dal vescovo e dal popolo, subito esordirono dessi le apostoliche fatiche, dirigendo con savio pensiero le prime cure ai loro compagni nella fede, persuasi che dall'esempio di questi dipendesse moltissimo la conversione degl'infedeli. Affaticarono con instancabile zelo, sostenuti dal venerabile vescovo, al miglioramento dei fratelli nella fede, e con tal esito, che tutta la città mutò quasi aspetto, e le contrade e le case eccheggiavano di cantici spirituali.

Allora poterono attendere alla conversione degl'Indiani, che eccitati anche dall'esempio degli Spagnuoli, cioè dalla loro reverenza ai missionarii, accorrevano a torme per essere istruiti. I missionarii sussidiati da un ottimo sacerdote secolare percorsero per esteso tutto il paese; e dovunque era compagna alle loro fatiche la benedizione del Signore, onde in nove mesi aveano restituiti alla fede non solo moltissimi Indiani, già prima battezzati, indi ricaduti nell'abbominazione del paganesimo, ma convertitene ben anco molte migliaia, che venivano battezzati dopo una sufficiente istruzione, persuasi i missionarii esser cosa dannosa al bene delle missioni prodigare il sacramento a quelli che non se ne mostravano ancor suscettibili. Ciò che operato aveano nella provincia di S. Jago, fecero pure con moltissimo esito in quella di Cordova, dove furono mandati dal vescovo, appunto quando pensavano d'estendere le spirituali conquiste nelle prime stazioni; ma giunto dal Brasile (1) il desiderato sussidio, il padre Angulo con due dei nuovi venuti ritornò frettoloso a S. Jago, restando presso il padre Barseña in Cordova il missionario Ortega, altro dei sopraggiunti.

Questi due attendevano ad opera assai difficile, perché

(1) Erano cinque missionarii, due dei quali ritornarono al Brasile, vedendo che i missionari potevano recarsi nel Paraguai più facilmente dal Perù che dal Brasile, dove inoltre erano troppo necessari.

la crudeltà degli Spagnuoli in Cordova aveva sgomentato, i numerosi Indiani che vi appartenevano. Molti selvaggi di questa provincia aveano ricevuto già da molto tempo il battesimo, ma privi d'istruzione presto ricaddero in tale stato da non distinguersi più dai non battezzati, tanto meno amando il cristianesimo quanto più erano stati feroci e crudeli con essi i cristiani. Tuttavia que' zelanti e prudenti missionarii operarono una profonda impressione su gl'infelici selvaggi, specialmente coi modi affettuosi, caritatevoli e colla santa vita.

Con ammirabile pazienza li ammaestrarono, dimostrando loro particolarmente mal giudicarsi la religione cristiana dalla condotta di quelli che ne portano il nome, la qual distinzione ebbe sull'animo dei selvaggi un'efficacia assai maggiore della sperata (1). Posava evidentemente la benedizione di Dio sulle loro fatiche, onde in breve tutto il territorio di Cordova fu popolato di catecumeni e di generosi cristiani. Lo zelo dell'anime spinse ancor più innanzi i missionarii fino alle più selvagge popolazioni verso mezzodi, dov'eransi assai inoltrati, quando furono richiamati a San Jago dal vescovo, che temente di perderli, mandolli con due altri Gesuiti che là erano, agl'Indiani del fiume Rosso, che parevano inchinevoli ad accogliere il cristianesimo. Ma l'inferma salute del loro capo, il padre Barsena, da cui speravano d'imparare la lingua di quei selvaggi, avendone presto paralizzato lo zelo, e ricondottolo a S. Jago, gli altri tre missionarii, che poco potevano fare senza la cognizione delle lingue, ottennero il permesso di assecondare gl'inviti del vescovo dell'Assunzione, perchè andassero fra i Guaranì presso il Parana, la cui lingua già sapevano. Un tale desiderio non trovando opposizione di sorta alcuna, s'incamminarono dessi verso l'Assunzione, dove, accolti con somma gioja, furono talmente benedetti nelle

(1) Riflettiamo che una tale distinzione fra i perversi cristiani ed il cristianesimo usciva quasi dal cerchio delle idee dei selvaggi, abituati a giudicar tutto secondo l'apparenza.

loro fatiche che in breve tempo appena potevansi discernere gli antichi dai nuovi cristiani. Meta al lor zelo non era però solo l'Assunzione, ma il remotissimo paese dei Guarani, la provincia di Guahiro, ove non giunsero che due di essi, il padre Ortega e Filds, essendo il terzo, il padre Salonio, tropp' occupato all'Assunzione.

Guahiro è la provincia, fra i cui abitatori corrotti, superstiziosi, stupidi e totalmente fracidi e tralignati dovea gettarsi il primo fondamento a quella repubblica dei Gesuiti in progresso di tempo tanto gloriosa che comandò l'ammirazione del mondo. Sarebbe inutile la descrizione di tutti gli usi di codeste tribù; laonde osserveremo unicamente che appartenevano alle più rozze avendo appena qualche idea d'un essere superiore, ma nemmeno un culto d'idoli. Eravi certo una differenza fra le singole tribù, essendo quelle che aveano qualche traccia di agricoltura più miti delle vaganti tribù cacciatrici; ma in generale giacevano tutte nelle più triste condizioni, rivelando però assai presto molta attitudine al cristianesimo. Perciò il francescano L. de Bolannos, il più distinto discepolo di Solano, avea potuto stabilirvi una piccola comunità, ch'egli resse lungamente, e abbandonò con dolore, quando fu richiamato dai suoi superiori a motivo dell'età e delle malattie. Ebbe però la consolazione di veder demandata alle fedeli mani dei Gesuiti, quasi germe delle gloriose chiese del Parana e dell'Uruguay, questo piccolo gregge ch'egli avea dovuto abbandonare senza successore. Certamente le stazioni spagnuole di Ciudad Real e di Villaricea in questa provincia avrebbero dovuto offerire dei migliori punti di collegamento, ma in queste, come in quasi tutte le altre stazioni, lo stato religioso non superava quello degli stessi Indiani; perciò dovettero i due missionarii sollevare l'infelice condizione di queste due città prima di poter attendere alla conversione dei selvaggi. Le loro fatiche tra i compagni della fede furono ben presto coronate da splendidissimi effetti, così che finalmente poterono tutto inten-

dere alla conversione dei selvaggi. Seguivanti i missionarii fino nelle più dense foreste, e nelle strade montane inhospitali; e mediante lunghi sforzi coltivarono i selvaggi con tale uno zelo da poter dare al loro superiore, da cui erano richiamati all'Assunzione, la gioconda notizia che *duecento mila Indiani erano pronti ad accogliere il cristianesimo*. Omettendo l'operato da questi due celebri servi di Gesù Cristo nella spaventosa peste dell'Assunzione, diremo solo che gli Spagnuoli presto s'avvidero come il miglior ajuto contro i loro irreconciliabili e incomodi nemici fossero questi missionarii, chè lo provarono coi fatti, intendendo sovente con pericolo della vita non solo a *mansuefare*, ma ben anco ad amicarsi parecchie delle più ostili tribù.

Quando il re di Spagna seppe che i missionarii già avevano atteso efficacemente alla conversione di quelle popolazioni, emanò un severissimo decreto perchè quelle tribù fossero conquistate *solo colla spada della parola*, e mai in nessun caso private della libertà, ma solo tolte alla miseria della barbarie, e condotte all'adorazione del vero Iddio, e perchè contemporaneamente fossero inviati in quel paese, e provveduti del necessario dalla *cassa reale* (1) alcuni prudenti, zelanti e pii missionarii.

Le favorevoli circostanze animarono l'entusiasmo dei Gesuiti, che non solo volevano con tutta energia estendere le spirituali conquiste, ma *rassodarle*, ciò che più importava. Tutte le recenti esperienze li avevano edotti che le missioni potevano prosperar veramente, e fruttificare sol quando gl'Indiani fossero raccolti in *stabili domicii*, e, *per quanto potevasi, allontanati da qualunque contatto cogli Spagnuoli*.

Laonde accamparono la condizione, che fosse ad essi concessa ogni libertà dal governatore e dal vescovo « di raccogliere tutti i loro cristiani in luoghi particolari e di

(1) Nelle missioni approvate dalla Reggenza Spagnuola l'erario pagava ad ogni missionario 300 talleri annui.

dirigerli con assoluta indipendenza dalle vicine città coloniali, secondo le loro mire, di edificare dappertutto chiese, e di opporsi in nome del re a tutti coloro, che sotto qualsiasi pretesto brigassero per deviare questi neofiti cristiani, usufruttandogli nel servizio personale degli Spagnuoli ».

Venne soddisfatto il loro desiderio; e quest'indulto fu il principio della fortuna e insieme della disgrazia del Paraguai, giacchè confortò di mezzi i Gesuiti a fondare quelle beate comunità cristiane, che meritarsene l'ammirazione anche degli stessi nemici; ma codesto privilegio appunto e l'inconscio coraggio con cui i Gesuiti batterono per sostenerlo, inimicarono loro tutti gl'individui tiranneggiati dall'avarizia e dell'ambizione, e ne determinarono quell'espulsione che annientò la felicità del Paraguai. Eppure il combattuto privilegio protesse queste belle colonie del cristianesimo per un secolo e mezzo, onde cento migliaia di anime furono salve! Senz'esso saria stato impossibile l'educare in que' selvaggi paesi un tanto magnifico giardino di Dio. Nel febbrajo del 1610 i due missionarii Giuseppe Cattalino e Simone Maceta partirono per la provincia di Guahiro, onde ridurre a maggiore fertilità il terreno già coltivato dagli ottimi padri Bolannos, Ortega e Filds, e seminato di molti germi. Trovarono assai negletto, non rinvenendosi in tutto il paese che due sacerdoti secolari, e alquanto indotti e trascurati, uno a Villaricca, l'altro a Villarcale. Nessuna meraviglia perciò s'anche gli antichi cristiani, quasi digiuni d'ogni spirituale sussidio, fossero ricaduti nella più crassa ignoranza delle cose religiose, e nella più orribile corruttela. La deficienza di sacerdoti avea impossibilitato i Gesuiti, altrove già eccessivamente occupati, a provvedervi; la fu quindi somma ventura che allora potessero inviar cooperatori in una provincia, dove per mancanza di cultura deperivano i migliori germi.

Doveau essere costoro i benvenuti per gli antichi cristiani, e lo furono in fatto, sinchè fu ignoto, che dessi avevano ottenuto degli ordini, in forza dei quali sarebbe proibita la divisione delle Indie in commende. Allora cessò

quella confidenza, che prima fu ad essi attestata dai cittadini, e tornarono inutili le più energiche opposizioni dei missionarii contro l'empia e irragionevole condotta degli Spagnuoli verso gl'Indiani; onde que' Padri si videro necessitati ad accelerar la partenza per annunziare ai selvaggi la parola vituperata dai figli del regno, perchè ne frenava la cupidigia.

Non fu data loro una guida pel viaggio, come pur doveasi, ma bensì incarcerato il Cacicco, ito incontro ad essi per dirigerli alla propria tribù, e non rimesso in libertà se non dopo le più energiche minacce de' missionarii. Guidati da costui incontrarono presso il Paranapane, confluyente del Parana, circa ducento famiglie di Guarani già battezzate, che raunarono in un villaggio, cui dissero *Loreto*: e fu questa la prima delle celebratissime Riduzioni (parocchie) del Paraguai. Ordinato tutto ottimamente a Loreto, i missionarii si avanzarono ancora per ottanta miglia, fermandosi ad intervalli in ventitrè piccoli villaggi, che in breve si manifestarono pronti ad accogliere il cristianesimo, particolarmente quando seppero che i padri Gesuiti procuravano in ogni modo di proteggere gli Indiani. Tale loro persuasione li mosse ad assecondare subito il consiglio dei Padri, che ne dichiaravano necessaria la concentrazione: ed ecco quindi istituita facilmente una seconda Riduzione, che presto ampliata straordinariamente, ebbe nome da S. Ignazio: a queste se ne aggiunsero in breve altre due, che popolaronsi rapidamente. I consolanti progressi suscitarono nei due Gesuiti il pensiero di fondare una società cristiana che superasse ben anche le utopie dei pensatori della vera forma sociale, perchè totalmente cristiana. Il piano fu effettuato con mirabile fortuna; ma quando si calcolano i molti ostacoli lottanti contro un tale disegno, procedenti dal profondo tralignamento di queste tribù e dalla feroce ostilità degli Spagnuoli, possiamo ben credere che il Signore abbia armati codesti novelli messaggieri della fede col dono dei

miracoli, largito ai primi suoi apostoli (1) e sempre conservato nella Chiesa; poichè sarebbe sempre indizio di non retta fede il negare che Dio possa arricchire coloro per la cui opera vuol estendere il suo regno, di quei doni che Gesù Cristo promise a' suoi discepoli, e che dessi innegabilmente ricevettero; e bisogna ben anco conceder che non danno prova di rettitudine coloro che vogliono accusar bugiardi e ingannatori quegli innumerevoli missionarii che hanno suggellata e provata colla grazia del martirio l'apostolica missione, quando con tutta umiltà parlano di segni straordinarii, che non a sè, ma al Signore attribuiscono. Certamente non le son codeste, quand' anche in cento modi confermate, prove formali per gli increduli, che però a noi cattolici non torranno mai la convinzione, che il Signore, il quale non lasciò mai vedova la sua Chiesa, possa col di lei magisterio operare in modi straordinarii.

A dir vero gli apostoli del Paraguai non si posero ignavi le mani sul petto, aspettando i miracoli; ma tentarono di allontanare tutto che potesse opporsi al bene della religione, e di attivare con instancabile zelo tuttoquanto potesse avvantaggiarla.

Insistevano principalmente con sempre maggior energia nell'allontanare i neofiti da ogni contatto cogli Spagnuoli, e sapendo di provocarsi con ciò un odio vivissimo e le più atroci calunnie, promisero, per sottrarre ai nemici l'arma più pericolosa, di persuadere tutte le Indie a giurare perfetta obbedienza al re di Spagna, ond'egli avrebbe acquistato senza perdita di uomini e di danaro molti sudditi nell'unico modo veramente sicuro. Filippo III accolse volentieri il partito, e i suoi successori confermarono i privilegi di queste missioni: ma quant'era maggiore la concordia dei re coi missionarii, tanto più cresceva l'ostilità di quelli, che riputavansi offesi nei loro diritti da cotesti

(1) S. MATTEO, XVI, 48.

privilegi. Doveano quindi i Padri soffrir non meno pei tentativi dei fratelli nella fede, che per le difficoltà di perigliosissime missioni, e bene spesso quella nimicizia distruggeva ciò ch'essi aveano edificato con grave sudore e con lunghe fatiche.

Onde proteggere le Riduzioni contro simili tentativi furono armati i neofiti, e poco a poco così ben disciplinati, da poter non solo difendere benissimo il loro territorio, ma d'essere sempre pronti a prestar perfino senza compenso i migliori servigi al re contro i nemici, o contro i sudditi ribelli: in seguito poi le Riduzioni ottennero quell'ammirabile organizzazione che presto impareremo a conoscere.

Dopo tali precedenze certo nessuno crederà che tutto ciò siasi effettuato molto facilmente. I due primi missionarii, Cataldino e Maceta, dovettero lottare assai contro grandissime difficoltà, particolarmente fra i Guarani, prima di vincerne la brutalità, la selvatichezza e la stupidità; gli è facile l'arguire quanti conati sieno stati necessarii per ridurre alla vita ordinata una gente, che simile ai bruti era usa solo ad assecondare l'istinto, e quindi straordinariamente caparbia e sfrenata, e che, sebbene talora per qualche tempo si uniformasse a cotai generi di vita, presto però lo fastidiva, rifuggendo ancora alle antiche foreste, pria che nessuno se ne avvedesse. Dovea allora il missionario frammezzo ai più grandi perigli, stretto dalla fame, esaurito dalle fatiche del cammino, che sovente dovea aprirsi colla scure attraverso densissime foreste, e d'ogni parte minacciato dalla morte, andare in traccia degl' Indiani vaganti, diffidenti e inchinevoli al furore pel più meschino sospetto. I missionarii erano sovente ricevuti con disprezzo e con minacce da coloro ch'essi più della vita amavano, credendo i selvaggi che volessero consegnarli traditi in mano agli Spagnuoli, i quali appunto là dove trovavansi i missionari, tentando sempre nuove aggressioni, di frequente strascinavano via schiavi i neofiti

cristiani (1): però colla grazia del Signore, coll'invincibile amore e colla costanza quegli uomini di Dio trionfarono di tutti gli ostacoli, ed ebbero la consolazione di vedersi d'intorno riuniti poco a poco molti fedeli cristiani.

La benedizione moltiplicossi quando un novello robusto coltivatore, Ruiz de Montoja, fu mandato in quella parte dell'evangelica vigna. Non solo quotidianamente aumentava il numero dei credenti, ma in quelle vergini comunità fiorivano già le più belle virtù, e se non era convertita tutta la provincia, dovea imputarselo solo alla deficienza di coltivatori. Quanto più copiose piovea il Signore le sue benedizioni, altrettanto si affacciava il nemico d'ogni bene a sperdere la messe, non solo incitando gli Spagnuoli a continui ladroncelli, ma ben anco, cessati questi, suscitando un altro nemico ancor più pericoloso ne' così detti Mamelucchi (2), sciamè corrottissimo e brutale di ladroni venuti dai confini del Brasile, che colla violenza e coll'astuzia apportarono le maggiori desolazioni non solo in tutto quel paese, ma anche nelle Riduzioni, danneggiando assai le missioni, perchè travestiti da Gesuiti procuravano d'ingannare i selvaggi per farli prigionieri.

Allora tentarono gli Spagnuoli nemici delle missioni, i cui neofiti dopo i ripetuti ordini del re non potevano essere distribuiti in commende, di vessarle colle astuzie, nulla oramai potendo la violenza. Quantunque ne fossero punite le diffamazioni tutte bugiarde, pure le insistenti vessazioni, a cui i missionarii erano esposti, apportavano grave danno alle Riduzioni, essendo sovente que' Padri citati all'Assunzione per giustificarsi, e dovendo così abbandonar il gregge senza pastore. Durante la vacanza della sede vescovile dell'Assunzione aveano potuto i nemici delle missioni corrompere in tal modo l'amministra-

(1) Principalmente gli abitanti di Villaricca commettevano sì ributtante scelleraggine.

(2) Discendenti dei ribaldi d'ogni nazione e delle madri indiane nel Brasile.

tore del vescovado, ch'egli protestò di voler spazzare la provincia di Gesuiti missionarii; ma i suoi progetti non si realizzarono perchè rapidamente moriva in forza della morsicatura d'una vipera.

A tanti perigliosi ostacoli si aggiunse una peste violenta, che mietè assai vittime nelle Riduzioni. Ad onta di ciò queste missioni sortivano per la special grazia di Dio un così felice avanzamento che il padre Cataldino potè istituire un'altra Riduzione, detta di S. Francesco Saverio, in cui i furibondi bruti vennero subito mutati in mansueti agnelli. Nello stabilimento di questa Riduzione videsi propriamente com'è forte la grazia del Signore nei deboli, e come restano svergognati e confusi gli eserciti in faccia ai suoi giusti. Mentre Cataldino attendeva ai lavori della sua chiesa, ebbe notizia che una furente tribù d'Indiani era in marcia per distruggere i missionari, in un coi neofiti. Tranquillo ascoltò l'uom di Dio lo spaventoso annunzio, e fece continuare l'opere dicendo « sia fatta la volontà del Signore ». Attonito e percosso da riverenza per tanta equanimità, un capo si affacciò ai selvaggi, che precipitosi accorrevano, descrivendo loro ciò che avea udito; onde un panico terrore invase i nemici, i quali fuggirono lontano lontano. Così fu istituita stabilmente la nuova Riduzione, che molto crebbe pei numerosi discendenti di quella prima tanto avversa tribù. Invece in un'altra assai più selvaggia nel Tayaoba sortì esito infelice il primo tentativo di conversione dei padri Montoja e Salazar salvati per miracolo, essendo quel popolo acceso d'odio furibondo contro gl'infedeli Spagnuoli: tutto questo però non rimosse sgomentati dal loro disegno i rassegnati servi di Dio, che tanto ne benedisse la costanza, da poter ben presto istituire due altre grandi Riduzioni, dette di S. Paolo e di Arcangelo, nella qual circostanza furono assai benemeriti specialmente i padri Maceta, Diaz, Tanno e Montoja. Il coraggio e l'anore con cui dessi operarono in questa regione scosse per tal modo il potentissimo e nemicissimo cacicco Tayaoba, da cui avea nome il paese, ch'e-

gli fervidamente sostenne i missionarii nell'opera della conversione.

Questi splendidi progressi attizzarono l'invidia degli Spagnuoli di Villaricca, che vedevano così sottratti alla schiavitù tanti Indiani. Non osando però ancora opporsi palesemente all'avanzamento del cristianesimo, tentarono ogni genere d'astuzie, quasi sempre sventate dalla saggia avvedutezza dei missionari, che già avevan respinti con pari coraggio e prudenza dalle Riduzioni i molti assalti dei selvaggi infedeli. Da ciò solo si deduce chiaramente come ad onta di pochi cooperatori gl'Indiani sempre in maggior numero si raunassero intorno al vessillo di Cristo; giacchè, astruendo anche dagl'impulsi della divina grazia, doveano a ciò invitarli la libertà e la protezione accordate ai selvaggi nelle Riduzioni. Così poterono erigere, sebbene con grandi pericoli e ingenti fatiche, una più vasta Riduzione, detta di S. Michele, fra i Coronadi, diretta dal padre Mendoza con pari sacrificio di sè e buon esito. Poco dopo fu fondata dal padre Montoja una Riduzione detta di S. Antonio presso gl'Ibiguani, e un'altra detta di S. Tomaso dal padre Tanno nel luogo dove, giusta un'antica leggenda, predicò l'apostolo Tomaso (Pay Zuma). I missionari fecero molte conquiste anche sul territorio del superbissimo cacicco Guiraverra, che spacciavasi Dio, e già da molto tempo bramava di satollarsi della carne dei missionari; ammansato il di lui selvaggio furore, e domatone l'orgoglio, convertirono lui pure, che dopo lungo esperimento ricevette il battesimo.

Ecco lo stato esteriore delle Riduzioni nel Guahiro verso l'anno 1630. Nuovi missionari aveano rafforzati gli antichi, onde le missioni poco a poco anche nell'interno avean conseguito un'ottima condizione, che noi adesso, prima di maggiormente inoltrarci in questa storia, descriveremo a tratti generali.

§ 2.

Organizzamento interno e stato delle Riduzioni.

Le Riduzioni, o villaggi, furono quasi tutte fondate nei più belli e fertili luoghi che i Gesuiti sapevano scegliere con ammirabile accorgimento. Scelto il luogo, importava prima di tutto di edificare una chiesa, e quindi abitazioni per 700 fino a 1000 numerose famiglie (da 3000 fino a 7000 anime), e in pari tempo di provvedere al quotidiano sostentamento di tanta moltitudine, che, nei primordj quasi totalmente inutile, sol poco a poco poteva abituarsi alla fatica e all'ordine: laonde il missionario dovea proprio essere tutto a tutto: « cuoco, compratore, provveditore, spenditore, medico, falegname, pulitore, pentolajo, fabbro, mugnajo, fornajo, giardiniere, in somma capo e lavorante in tutte le opere manuali richieste in una società appena nata ».

Dobbiamo in vero maravigliarci che un solo sacerdote per la potenza della grazia divina e l'energia della volontà potesse bastare a tutto ciò. Consideriamo che questi missionarii con indicibili fatiche raccolsero i selvaggi dalle loro foreste, pellegrinarono per centinaia di miglia, e come tutto in una volta il peso di una grossa comunità, assolutamente incapace ad ajutarsi da sè, gravitava sulle spalle d'un uomo solo. Ei deve tutti i giorni predicare, istruire, e poi, deposto appena il paramento della Messa, allacciarsi il grembiale dell'artefice, onde eccitare all'operosità coll'esempio dell'inedefesso lavoro anche i suoi ignavi Indiani; poscia fra continui pericoli, esternamente assalito, abbandonato o maltrattato da' suoi, tutto porre sotto occhio a questo popolo stupido, ma facile all'imitazione, e tutti superare in attività. Qui egli deve abbatte alberi, là reciderne i rami, qui scavare la terra, là comporla, poi deporre il fondamento d'una vasta chiesa, e comin-

ciarne la fabbrica: poco a poco vi partecipano anche i suoi selvaggi, e quand'hanno in breve imparato i più semplici mestieri e lo possono coadiuvare, deve ancora tutto preparare e tutto ordinare, e con tutti i mezzi possibili procurare di tener viva l'operosità degl'Indiani inchinevoli all'inerzia. Con queste industrie poterono finalmente i missionarii creare una chiesa relativamente ammirabile e quindi edificar case per tutta la borgata; le erano case certamente meschine nei primordj, ma più che sufficienti ai comodi degl'Indiani.

Ma quando tutto pareva ordinato, e i selvaggi aveano imparato rapidamente i variatissimi mestieri, non cessavano certo le fatiche dei missionari, ma piuttosto aumentavansi, perchè allora dovean contenere tutta la comunità nell'ordinato progresso, e s'era possibile, migliorarne la condizione, — e tutto ciò opera della mente e del cuore d'un sol uomo, che dovea dirigere l'agricoltura, l'educazione delle mandre, le più svariate professioni manuali, provvedere al bene corporale e spirituale della sua comunità e far tutto quello, anzi di più ancora, che presso di noi è a stento adempito da una moltitudine d'impiegati: s'aggiunga che gl'Indiani non potevano ancora fare alcun che da sè soli, essendo meri esecutori dietro il modello ad essi dato e la relativa direzione. — Ma il riflettere a qualche cosa, il ricordarsene, o l'inventare eccedevano la potenza del loro intelletto; oltre ciò era tanta la naturale loro spensieratezza e l'ignavia (1) che il Padre dovea aver cura di tutto, dei magazzini e simili, e per lo più colle punizioni stimolar alla fatica gl'inerti. Era proprio il caso d'un maestro che volesse fondare una comunità di ragazzi del tutto viziati; — così pur dovea il missionario lottare coll'ostinatezza, la pigrizia, il far leggiero e spensierato de' suoi neofiti, onde se non avesse dovunque adoprato lo sprone e l'ecceitamento, l'ammonizione e la cor-

(1) È fatto che alcuni Indiani ammaestrati ad arare uccisero uno de' buoi, e lo arrostitono col fuoco alimentato dall'aratro.

rezione, la lode e il castigo, il consiglio e l'aiuto, tutto sarebbe presto caduto in rovina. Poco a poco la cosa certamente migliorò, e questo popolo, prima tanto stupido, imparò a fabbricar quasi tutto quanto si fa dagli artefici europei; per cui in seguito furono eretti regolarissimi opificj. Cotest'Indiani impararono anche a fondere le campane e a fabbricar oriuoli, progredendo discretamente anche nella scoltura e nella pittura: distinguevansi poi particolarmente nella fabbrica dei musicali stromenti, organi, trombe marine, trombette e simili. I missionari non aveano indugiato a sviluppare, per quanto valevano, il profondo senso musicale degl'Indiani, giustamente apprezzando la potenza della musica sui figli inselvaticchiti della natura, i quali in breve tempo tanto vi progredirono da potere accompagnare il servizio divino con bellissima e perfetta musica ecclesiastica, non penuriando nè di cantori, nè di suonatori. La musica non dovea mancare nelle solennità, nemmeno nel tempo del lavoro, e specialmente alla campagna, poichè per essa gl'Indiani provavano un'estasi indescrivibile, e ne parevano assolutamente beati. Non è d'uopo dire quanto la musica abbia cooperato a mitigare i feroci cuori dei selvaggi e come specialmente col mezzo dei canti religiosi furono insinuate stabilmente le verità della fede (1). Ma tutte queste occupazioni erano propriamente subalterne pel missionario, cui incumbeva la cura di migliaia d'anime. Possiamo immaginarci come sarà stato continuamente richiesto per le cose del divin servizio, per la quotidiana istruzione, per le prediche, per le confessioni, per la visita dei malati, per i conforti e le ammonizioni: basti il dire ch'egli era sacerdote, maestro, sagrestano, tutto in tutte le cose, padre d'una numerosa famiglia cui dovea vestire, alimentare, educare e provvedere di tutto.

Potremo immaginarci ancor meglio le fatiche di questi

(1) Era massima dei missionarii d'imprimere nei selvaggi, quando fosse possibile, le verità di fede sotto la forma del canto.

missionarii, leggendo il seguente ordine del giorno, com'è descritto in una lettera del celebre missionario padre Sepp, oriundo Tirolese, superiore delle missioni nel Paraguai.

« Il missionario, levatosi di buon mattino, se ne va alla chiesa per dedicarvi un'ora alla meditazione in presenza dell'Altissimo: se là havvi un altro sacerdote (come avvenne generalmente nei tempi posteriori), l'uno all'altro reciprocamente confessasi. Intanto suona l'Ave Maria; e, incorporato appena l'oriente dai primi raggi del sole, celebrasi la santa Messa, a cui assiste la moltitudine con somma divozione: poscia s'innalza una preghiera generale di ringraziamento; finita questa, il missionario si ritira ad ascoltar le confessioni. In seguito dà principio al catechismo per la gioventù dei due sessi, opera, come facilmente può credersi, molto ardua e faticosa. Ad onta di ciò il Padre, appena terminata l'istruzione, s'avvia agl'infermi, che corrobora coi santi sacramenti, e cerca per quanto può di preparare ad una morte cristiana, mentre dall'altra parte affaccendasi a rimediare alla corporal malattia con salassi o coppette, od altre necessarie medicine, e a procurar loro il nutrimento: indi s'incammina ad una scuola dove i fanciulli leggono e scrivono, e all'altra ove le ragazze imparano a filare, a far maglie, a cucire e simili: in esse egli dà lezioni e interroga i ragazzi, affidando il resto ai più adatti Indiani coi quali egli deve poi subire incenarrabili fatiche. Anche nella scuola musicale il Padre deve tutto dirigere ed ordinare, quantunque vi ottenga spessissimo degli ajuti opportuni.

Da qui poi se ne va agli opificj, alla fabbrica dei mattoni, alle loro fornaci, ai mulini, al banco del pane e della carne, dove quotidianamente si provvede e si distribuisce il necessario a tutta la comunità: indi visita i fabbriferrai, i falegnami, i carpentieri, i tessitori, gli scultori, i pittori, i tornitori e simili.

Ma ora egli deve affrettarsi per far sì che gl'infermieri diano ai malati i cibi opportuni: intanto è sovraggiunta l'ora del desinare, in cui il Padre triba un frugal pasto,

per occuparsi poi di sè fino alle ore due; allora dassi dalla gran campana il seguio del lavoro, che presto sarebbe intralasciato, se in tutti i luoghi non si aspettasse il Padre che, come il mattino, anche ora va dovunque dagli artefici e dai malati, dai piccoli e dai grandi, dappertutto disponendo e coadiuvando fino alle ore quattro, quando il popolo è chiamato alla preghiera nella chiesa. Quivi recitano il rosario, che per la ripetizione continua dei santi misteri è specialmente utile, indi una litania, e poi attendono ad un severo esame di coscienza. Finite le divozioni si sepelliscono i morti, chè in tanta moltitudine ve ne hanno quasi quotidianamente, e il resto del giorno è concesso al popolo per convenienti riereazioni. Ma il missionario occupa il po' di tempo, di cui può disporre, e che non gli è tolto dalla visita notturna degli ammalati, in pie meditazioni ed in un breve sonno ».

Tutte queste laboriose opere indeclinabili nelle più antiche Riduzioni, confrontate alle fatiche da subirsi nelle recenti erano reputate lievi cure da affidarsi ai più vecchi missionarii, cui dovevasi assegnare un posto di riposo. Se così faticose, come vedemmo, erano le destinazioni di quiescenza, possiamo argomentare che mai doveano essere i posti difficili fra i barbari non convertiti e ancora indomiti. Eppure in mezzo a tante pene i missionarii erano sempre gai e sereni d'animo (1), poichè il Signore li confortava, li benediva, e le consolazioni che sovr'essi copiose pioveva erano la più cara mercede di tante fatiche, che quasi un nulla reputavano finchè il Signore non concedeva loro la grazia del martirio. Ma ritorniamo al governo delle Riduzioni.

Era capo delle singole popolazioni un secolare, detto Fiscale (Corregidor), manifestatosi capace di tal posto per la sua pietà e prudenza. Avea un registro di tutte le famiglie, anzi di tutte le anime del gregge, e l'in-

(1) Quasi tutte le lettere provano quanta felicità sentissero i missionarii in mezzo a tante angustie.

cumbenza di provvedere al riposo, alla moralità ed al castigo, e di esercitare la giustizia: dovea particolarmente vegliar molto sulla moralità e sulla pietà esteriore degli Indiani, punire i trasgressori e i neghittosi (tutto però subordipatamente ai missionarii): avea a'suoi ordini un ajutante, Tenente (Regidor), cui era principalmente affidata l'ispezione della gioventù, delle scuole e dei maestri, e che conduceva i figli alla chiesa, procurando di tenerli dovunque disciplinati.

Erano assegnati a queste due superiorità pei singoli quartieri alcuni funzionarii subalterni, che ne facevano le veci e doveano avvertirli di tutto che fosse contrario agli ordini, onde i superiori lo notificassero al missionario, che cercava di rimediare al male coll'*ammonizione* e col castigo *segreto* o *pubblico*. Qual commovente spettacolo quando i puniti con profonda contrizione e filiale amore baciando la mano al missionario, ringraziavano con queste parole: « mio caro Padre! mille e mille grazie per il paterno castigo, con cui tu m'apristi l'intelletto e mi rendesti un uomo, mentre prima io non lo era ».

Così era attivata la polizia, che naturalmente sempre più migliorò, e si rese perfetta in modo che le Riduzioni parevano quasi una massaria sola, od un chiostro.

Anche il quotidiano governo della casa poco a poco ordinossi in modo esemplare. Tutti i frutti coltivati doveano essere posti in un generale magazzino, amministrato da persone abilissime, che distribuivano in principio d'ogni mese sotto l'ispezione delle prime autorità ai capi-quartieri tanto frumento quanto bastava giusta il numero delle persone componenti il quartiere: i capi-quartieri poi lo partivano secondo fissate misure ai padri di famiglia. Distribuivasi quotidianamente la carne, meno i giorni di digiuno, con abbondanza, perchè nelle vaste pianure del paese vagavano a migliaia (1) buoi e pecore, potendovisi facilmente

(1) Tutto questo bestiame procedeva dai piccoli greggi dei primi coloni moltiplicati con tanta incredibile rapidità che si poteva comperare per due talleri un bellissimo buo.

allevare numerosissime mandre. Anche al vestire e alle altre esigenze della vita fu dato sempre miglior provvedimento, essendosi chiamati gli artigiani europei dalle spagnuole città, dai quali presto impararono tanto gl'Indiani, che non solo aveano opifiej di cotone e di panno sufficienti per sè, ma ben anco per gli altri; onde potevano venderne tanto d' avere in cambio tutte le merci europee, e specialmente gli articoli di ferro là mancanti, eppure indispensabili ad una vita semplice. Il più luerativo articolo di commercio era la così detta pianta del Paraguai, specie di thè cavato dalle foglie di un cert'albero; bevanda usitatissima in America, quanto il thè cinese in molti altri paesi. Avevano a dir vero un grandissimo spaccio di questa merce, che non arricchiva però i Gesuiti, ma cedeva a beneficio di tutte le famiglie o ad ornamento delle *splendissime chiese* del Paraguai, che, giusta l'espressione dei missionarii e le descrizioni dei loro nemici, erano ricche di gioielli e raggiavano d'oro e d'argento. Una tal pompa nei templi sarà rimproverata ai Gesuiti solo da chi ignora cedere volentieri il cattolico gli oggetti più preziosi a decorare la chiesa di Quegli che vive sempre in mezzo ai suoi fedeli nel mistero del SS. Sacramento.

Il disinteresse dei Gesuiti risulta evidentissimo da molti documenti, e in particolare dalle relazioni del vescovo Pietro Faxardo, che avea sufficientemente esaminata la cosa, e fattone rapporto al re di Spagna. Offerendo questa lettera un'imparziale testimonianza del retto spirito creato nelle Riduzioni dalla grazia di Dio e dalle fatiche dei missionarii, ne citeremo le cose più importanti prima d' intraprenderne la descrizione sulle notizie dei missionarii.

« Posso ben dire, » scrive il venerabile Vescovo, « che questi Padri non avrebbero tanti nemici, se fossero meno virtuosi: ne visitai sovente le missioni, e posso testificare a Vostra Maestà di non aver mai *in nessun luogo trovato nè maggior ordine, nè più perfetto disinteresse*, come in questi religiosi che non prelevano per sè *neppur la minima cosa* da ciò che appartiene ai loro neofiti, nè pel vitto, nè pel vestito ».

« In queste numerose indiane popolazioni, per natura inchinevoli a vizj d'ogni sorta, sussiste *una tal innocenza* ch'io credo vi si trovi *appena un peccato mortale*, perchè la vigilanza dei loro pastori prevede e rimedia ai menomi falli. In una solennità della Nostra Diletta Madonna mi trovava in un de' loro villaggi, dove vidi ottocento persone avviarsi alla santa Comunione: qual meraviglia quindi che il nemico dell'umana salute abbia suscitato tanti assalti contro questa sant'opera e usata ogni sua forza onde distruggerla? Gli è però indubitato vegliar i missionarii con specialissima attenzione perchè i loro Indiani non conven- gano cogli Spagnuoli, e ben giustamente, giacchè tale commercio sarebbe la peste mortale di tanta innocenza, e introdurrebbe fra loro le libidini e la corruzione ».

« È vero inoltre che gl'Indiani tributano una perfetta sommissione ai loro padri spirituali, ed è mirabile il trovare in questi barbari, che prima della conversione facevano dubitar della loro ragionevolezza, maggior gratitudine che fra i nati nel grembo della Chiesa. Rapporto poi alle supposte dovizie di quei religiosi, davvero non potevasi inventare più solenne sciocchezza. Se queste missioni assicurassero tanti vantaggi ai Gesuiti, ne sarebbero così poveri i collegii, da vivervi appena appena meschinamente? »

« Io, che sono sufficientemente edotto di quanto accade in queste sante missioni, non mi posso trattenere dall'applicare alla Compagnia di Gesù quelle parole della Sapienza: *« Quanto è bella una stirpe pura col forte e fervido zelo dell'amore, che muta tanti pagani in veri figli della Chiesa, li educa nel timor di Dio, li forma alle soavi cristiane virtù, e tutto sopporta per conservarli nella pietà, e proteggerli dalla rovina del vizio: la memoria di costoro non muore davanti a Dio e agli uomini »*.

Dopo questa testimonianza, cui potremmo aggiungerne molte altre (1), ci sarà ben concesso di descrivere colla scorta delle notizie stesse dei missionarii la condizione mo-

(1) Dei luogotonenti e di altri vescovi.

rale, a cui cransi sublimati i selvaggi delle Riduzioni mediante la divina grazia e la cooperazione dei missionarii.

Questo popolo, prima simile agli animali feroci, era adesso fatto mansueto, pari agli agnelli; questo popolo prima tanto vendicativo, irreconciliabile, bramoso della feroce viltà della strage, che si era esaurito in battaglie incessanti; questo popolo di sfrenati cannibali era adesso pacifico, socievole e cordiale come un fanciullo. *La pace di Dio riposava su queste comunità (1)*, dove nè odio, nè tenzone, nè invidia, nè processi, dove nessuna discordia, nè sopruso, nessun'avarizia, nè cupidigia vedevasi, perchè *tutto era comune a tutti*. Era sovr'esse diffusa la benedizione della comunanza dei beni, che elimina tutti i delitti contro la proprietà, e chiude le inesauribili sorgenti della discordia.

Introdotta tra loro la comunanza dei beni, non dobbiamo credere perciò cessato l'operoso amor del prossimo, chè anzi rivelavasi sempre più viva in ogni occasione la carità che si sacrifica, di cui abbiamo molti esempi. Del resto basti osservare che le singole comunità gareggiavano nel soccorrere le altre con ogni mezzo, e nell'ajutarle con amorosa compassione.

Se poi dopo tutto ciò fra quest'Indiani rifulgevano anche le sociali virtù, mentre n'erano eliminati i delitti e la miseria delle nostre società, sarà manifesto a tutti che tale stato era proprio un miracolo della grazia e un trionfo della Chiesa.

Potremmo considerare ancora come miracolo maggiore l'aver potuto i missionarii coll'ajuto di Dio distruggere quasi totalmente i due massimi mali degl'Indiani, la *sfrenata ubbriachezza* e la *brutale libidine*, onde d'allora in poi signoreggiarono fra loro un'esemplare moderazione, e una cotal innocenza di paradiso. In un popolo, che prima, rapporto al vincolo conjugale, poco distava dai bruti, ora per la potenza dello spirito cristiano era creata la più

(1) Vedi MURATORI, *Il Cristianesimo felice nel Paraguai*.

cara vita domestica, non agitata da *nessuna infedeltà*, da *nessuna gelosia*, da *nessuna contesa*, da *nessun crucio*, ma tutta investita dello spirito di *pia educazione* e di *timor divino*. Soprattutto viveano fra questo popolo molte anime abbellite dalla stola della più pura innocenza, cui, come fu veduto nelle ostili aggressioni, anteponevano alla vita. Ma come mai poteva essere altrimenti, mentr'era data loro un'educazione, che cercava con sapiente premura di separare i sessi, d'allontanar tutto ciò che potesse in qualsiasi modo offendere il pudore e di mettere nei cuori giovinetti i germi del divino timore? Giovava poi molto a quest'intento la possibilità di maritar presto la gioventù: ma è pur sempre maravigliosa cosa che l'irrefrenato istinto di una nazione degenerare e lussuriosa non solo sia stato moderato, ma *padroneggiato* e *riabilitato*: ma dobbiamo sempre dichiarar prodigioso quel mutamento, per cui queste tribù, che, secondo ineluttabili testimonianze, poco prima toccavano la cima dell'abbruttimento, ora mediante la divina forza erano tanto sublimati, che appena potevasi notar in esse *un* peccato grave. E quand'anche non si volesse credere tutto quello che unanimi attestarono centinaia di missionarii e di visitatori, quello che è provato dalle più severe investigazioni; tuttavia non dovrebb'esservi nessuno così impudente da negare che lo stato morale di questi popoli siasi fatto incomparabilmente migliore colla conversione, poichè in tal caso bisognerebbe dichiarar mentitori tutti i testimonj oculari; cosa non solo ingiusta, ma antilogica.

Ma ciò che ancor più importava a gl'Indiani furono per tal modo istruiti, che non accontentavansi di astenersi dalle gravi violazioni della divina legge; ma avevano la coscienza attivata ed educata per modo che sentivano un doloroso pentimento anche dei falli più leggieri, confessandosene con ammirabile contrizione e sincerità. Erano buoni figliuoli, inquieti quando avevano offeso il loro Padre in cielo anche colla più tenue mancanza, onde colle lagrime ne supplicavano il perdono. Il fervore poi col quale

accostavansi alla mensa del Signore, quand'erano fatti degni di tanta felicità, *dopo lungo esperimento*, avrebbe potuto servir d'esempio a' molti antichi cristiani. Nessuna maraviglia quindi, se anche nell'ultim'ora mortale manifestassero tale una tranquillità, una serenità d'animo (1), una confidenza in Dio, e una brama del cielo, che suscitavano nei loro direttori spirituali il desiderio di morir anch'essi come questi neofiti, ricchi di semplicità, d'innocenza e di umile fede.

Ecco in generale lo stato di quelle felici Riduzioni, tanto primitive che posteriori; onde cotesta descrizione ci varrà non solo per quelle del Guahiro, ma più ancora per quelle erette in altri paesi, e che ebbero lunga vita; giacchè presto vedremo l'intera rovina delle floride missioni del Gualiro, della cui storia finora ci siamo occupati. Narriamo ora altre contemporanee apostoliche fatiche.

§ 3.

Missioni fra i Lulu, gli Omaguas, i Diaguiti, i Chiriguani, i Calcacchi e i Guaicuri.

Intanto i missionarii tentavano di propagare la religione fra le altre tribù all'occidente del Paraguai, quasi sempre inutilmente, ad onta dei maggiori sforzi.

Aveano dessi sperato assai bene specialmente dei Lulu, quantunque gente rozzissima. Già molto prima S. Francesco di Solano avea sparso fra loro non senz'effetto il seme della divina parola, assai presto soffocato dall'oppressione spagnuola: quindi i novelli missionarii potevano appena sperare di trovarvi qualche suscettività, e forse ancora qualche germe della cristiana parola.

(1) Gli Indiani aveano certamente dimostrato anche prima una totale quiete nell'ora della morte, che par essere una proprietà di questa schiatta; ma proprio non era riposo, piuttosto stupidità, che poscia mutossi in cristiana rassegnazione.

Si poca speranza bastò ad eccitare il zelante padre Barsena già da noi conosciuto a ravvivare i soffocati germi fra questo misero popolo. Ma tutti i suoi tentativi riuscirono vani, e fattasi ivi sempre più pericolosa la sua dimora, fu richiamato dai superiori (1); onde anche i due compagni, che doveano raggiungerlo, furono inviati in altro luogo, cioè dai Fronti in vicinanza della Concezione presso il Rio Grande. I padri Giovanni Agnasco, Fontè e Angulo vi operarono molto dappprincipio; ma la durezza e la malizia degli Spagnuoli, e specialmente la guerra rotta fra questi e gl'Indiani, desolarono presto la semente, mortificando ogni speranza di benedetta messc. Perciò i zelanti Padri dovettero procurarsi altro centro d'attività nelle vaste provincie di Tucuman e di Chaco, dove sussidiati dai sorvenuti padri P. Romero, Gaspare di Monroy, P. Viana e M. Lorenzana attesero con indefesso zelo alla salvezza di que' smarriti: qui pure le loro fatiche riuscirono sotto molti rapporti frustranee, non però totalmente inutili.

Furono coronate del miglior esito le sollecitudini del padre Monroy, che accompagnato da un laico ebbe coraggio d'internarsi fra gli Onaguas, odiatori irreconciliabili degli Spagnuoli. Questa selvaggia nazione avea già ricevuto il Vangelo, che fu poi rigettato unitamente al giogo della Spagna coll'assassiniio perfino de' missionarii. Tuttavia il padre Monroy seppe così presto riguadagnarli, che cinque villaggi desiderarono l'istruzione e finalmente, dopo il rinnovamento d'uno stato di sommo periglio, tutta la nazione domandò d'essere ammessa alla cristiana religione; e perfino il furibondo cacicco Piltipicon si lasciò convertire: per conseguenza i missionarii arringarono quella gente persuadendola a veleggiare in altra parte del Tucuman, ove diretta da un ottimo sacerdote sarebbe meno esposta a perigliare nella sua religione.

Anche fra gl'Indiani delle vicinanze di Cordova, già istruiti dai padri Ortega e Barsena nella fede, ma lunga-

(1) Anno 1590.

mente rimasti senza sacerdoti, molto bene operarono i padri Romero, Dario e frate G. Rodriguez, rassodandoli nuovamente nel cristianesimo. Così nel paese di Santa Fè; ma sorridevano di maggior speranza le fatiche tra i Diaguiti, tribù tanto superba quanto selvaggia, presso cui i padri Romero e Mouroy col loro coraggio spregiator della morte, attraverso gravi pericoli, presto ottennero i più consolanti progressi, numerandovi molte migliaia di neofiti. Ma, sebben avessero superato felicemente molti pericoli, e soprattutto eliminato il sospetto dei selvaggi, tementi i missionarii come spie degli Spagnuoli, proruppe tuttavia l'ostilità contro loro in un villaggio, laonde si videro necessitati a retrocedere; e così annientati i più bei frutti, non essendo stato possibile per qualche tempo inviargli nuovi coltivatori. Assunte però più tardi dai Diaguiti l'armi contro gli Spagnuoli, si recarono da loro i padri G. Dario e D. De-Boren quai messaggeri di pace, e con tal esito che poterono battezzare circa cinquecento selvaggi di quella tribù; frutto però di breve durata, essendo i missionarii obbligati anche questa volta a partirsene bentosto. —

Poco prosperavano le indefesse biennali fatiche del reverendo missionario Ortega e del suo compagno il padre De Villarno fra i Chiriguani, tribù stanziante presso le Cordigliere peruviane; la quale primeggiava per la sua ostinatezza e allora (1607) chiedeva missionarii, a tutt'altro pensando fuorchè alla conversione.

Migliori idee manifestarono i Calcacchi, tribù estremamente nemica agli Spagnuoli, che aveva assai ben accolti i padri G. Dario e G. Marcelli, colla condizione, di non venir da quelli molestata. Coi loro grandi sforzi essi moltissimo operarono presso questo popolo volubile, e quand'erano già prossimi a convertir stabilmente l'intera nazione, la cupidigia spagnuola tutto rovinò, strascinando via perfino i neofiti come schiavi, onde aizzati i Calcacchi a sommo furore, i Padri furono costretti ad abbandonar queste missioni sorridenti di tante promesse. Così i missionarii vennero per ogni dove inceppati, e non già aiutati dagli antichi cristiani nelle

loro imprese, ed anche in tutti i modi vessati da alcuni veseovi e sacerdoti, perchè dappertutto proteggevano gli Indiani; laonde nessun argomento di meraviglia quand'anche, ad onta d'importanti rinforzi avuti nel 1605, nulla avessero operato. Però a dispetto di tanti ostacoli i loro tentativi non furono sterili, e molte anime almeno, se non le intere popolazioni, furono conquistate al regno di Dio. Così avvenne per esempio nella guerriera ed indomita tribù dei Guaicuri, stanziata fra il Paraguai e il suo occidental confluyente, il Pilco Majo. Il padre Torrez provinciale era invero stato dissuaso istantemente dal mandare i suoi cooperatori ad un inutile eccidio su quest'ingrato terreno, dov'era impossibile qualsiasi vantaggio: egli però non fu vinto dalla tema, persuaso « che un missionario non si deve mai lasciar, per qualsiasi incertezza, rimuovere dall'intento di lucrar anime a quell'Iddio, che può suscitare i suoi figli anche dalle pietre ». Però questa volta non piacque al Signore di benedire doviziosamente le fatiche dei pii ed indefessi padri Gonzalvo di Santa Croce e Griffi, penetrati in quella terra attraverso gravissimi pericoli, onde dovettero accontentarsi di aver diffuso un buon seme, che più tardi apportar dovea poebissimi frutti: furono quindi richiamati i missionarii, e diretti là dov'era a sperarsi maggior bene. Di là a poco i padri Romero e Morán fecero un altro tentativo fra questo popolo, meritandosi l'amore e tutta la venerazione di moltissimi Guaicuri. Non cessando mai le ostilità cogli Spagnuoli, poterono bensì lucrar molte anime con indicibili fatiche, con somme angustie, ma non già fondare nessuna stabile comunità cristiana; come non vi riuscì nemmeno il zelante padre Orighi, che dopo que' due, fu inviato a questo popolo ostinato; per cui anche il suo successore Pietro Romero dovette sperimentare dolorosamente che non era ancor venuto il dì della grazia per questa tribù pervieace. I Guaicuri stessi cercavano ben sovente i missionarii, che là giunti trovavano solo volubilità, stupidità e durezza. Furono parimenti poco felici i tentativi di missione nella

grande provincia di Chaco, che giace fra il Pilco Majo e il Rio Grande, i cui abitatori quand'erano prossimi a convertirsi, ne venivano sempre rimossi dalla tema concetta degli Spagnuoli.

Erano invece coronate dal buon esito le sollecitudini dei missionarii presso l'Uruguai e il Parana inferiore.

§ 4.

Missioni presso l'Uruguai e il Parana inferiore.

Fra tutte le missioni nel Paraguai furono senza dubbio importantissime quelle, della cui fondazione ora dobbiamo parlare, perchè stettero più a lungo, e così potè in esse svilupparsi bellissimo lo spirito cristiano.

Le popolazioni di queste contrade appartenenti anch'esse all'estesissima tribù dei Guarani (o Tapi) aveano continuato a lottare contro gli Spagnuoli, mentre i loro contribuli nel Guahiro già da lungo tempo eransi fatti cristiani. Giunto quivi un commissario reale per dar fine alle violenze degli Spagnuoli contro gl'Indiani, il fatto tanto talentò ad alcune di quelle tribù che offrirono la pace, e la ricognizione del re di Spagna come capo, quando fossero loro inviati alcuni missionarii. Il governor dell'Assunzione non poteva naturalmente trascurar una sì preziosa occasione di liberare quella provincia da molesti nemici: ond'egli si diresse al vescovo, cercandogli missionarii, che non potè ottenere, per cui richiese i Gesuiti d'ajuto e l'ebbe, sebbene anch'essi penuriassero moltissimo di operai. Il vecchio padre Lorenzana zelantissimo rettor del collegio dell'Assunzione si offerì prontissimo a partire per queste nuove missioni con un giovanetto religioso: affaticaronsi dessi a lungo senza profitto, attraverso moltissimi perigli, perchè questo popolo rude, tutto in balia dell'ubbriachezza, non era proprio così disposto a ricevere il cristianesimo, come lo avea descritto un Ca-

cieco inviato dagl' Indiani: però mediante la divina grazia coll'insuperabile loro carità ottennero che quel Cacico si facesse battezzare con parecchi altri capi, esempio] seguito da molti contribuli. Sebbene tutto paresse allora avviarsi felicemente, pure que' due uomini apostolici dovettero lottar ancora contro le più gravi difficoltà, originate in parte dagli assalti delle nemiche tribù, e in parte dal ben giusto sospetto dei selvaggi contro gli Spagnuoli. Ma l'apostolico coraggio dei due missionarii trionfò di tutti gl'impedimenti, così che presto poterono fondare una bella Riduzione detta di S. Ignazio, in un magnifico territorio presso il Parana. Con animo inconcusso coltivarono la giovinetta vigna fra i sempre crescenti pericoli, non abbandonandola nè pel timore, nè per le pressanti preghiere de' loro inquieti amici, allorquando le rinnovate ostilità degli Spagnuoli rendevano molto pericolosa la situazione dei missionarii. Questi fedeli pastori non ritiraronsi nemmeno quando una spaventevole pestilenza desolava il gregge (1), la qual grave sventura fu dagli spauriti selvaggi imputata al cristianesimo, onde i missionarii vennero in mille modi vituperati e minacciati. La maggior parte del desolato gregge si sperperò, ma l'amoroso contegno, l'intrepidezza, la pazienza dei missionarii presto lo raunò e aumentollo conducendolo a maggior floridezza. Il padre Lorenzana, il cui compagno era stato richiesto altrove, resse per molto tempo solo con pari zelo e benedizione questa Riduzione fin quand'ebbe un compagno e un glorioso successore nel padre Rocco Gonzales, celebre evangelizzatore. Il benemerito missionario, che suggellò l'apostolico arringo col martirio, più di tutti ha operato per lo stabilimento del cristianesimo nel Paraguai; uomo non di sublime dottrina, ma ricco di santo zelo e come un rampollo d'antichissima ispana nobiltà nato quivi, pieno

(1) Le pestilenze erano generalmente numerose in queste campagne esposte alle grandi inondazioni, e alla fervidissima vampa solare.

di eloquenza, e dal Signore dotato di un carattere tutto amenità e unzione, operò sui selvaggi la più forte impressione, onde convertinne moltissimi nei vasti paesi dove pellegrinò per molti anni indifferente alla fatica, alla persecuzione, e ai pericoli di morte, affine di annunziare il nome di Gesù. « Le anime de' miei fratelli valgono più della mia vita, » così la pensava quell'uomo apostolico; e coraggioso qualunque rischio affacciava, quando fosse per la salvezza delle anime.

Dopo aver con indicibili tentativi affaticato fra i Guai-curì, avviossi alle missioni dell'Urugnai e del Parana inferiore. Non bastava all'infaticabil uomo l'ampliare e migliorare la Riduzione del padre Lorenzana a lui solo affidata, e da lui ben presto abbandonata ad altri compagni onde poter fondarne delle nuove coll'apostolico suo spirito d'attività. E già nel 1620 egli avea con indiscrivibili stenti eretta la popolosa Riduzione dell'Immacolata Concezione, e ridottala a buon stato ad onta delle gravi sciagure che la percossero. Poco dopo fu creata per opera del suo zelo una nuova Riduzione detta di S. Nicolao, e nel 1626 una più vasta, quella di S. Francesco Saverio, indi una quarta « ai tre Re » (1), e una quinta « la Purificazione di Maria » (2), ognuna delle quali sommava da 1000 a 3000 anime. Molte giornate camminò pellegrino, con sublime fiducia in Dio, la regione del Parana, non ignorando i mille pericoli che lo minacciavano: così pervenne, sulla destra di quel fiume, ad una tribù molto selvaggia nella terra detta Itapua, dove invero dapprima fu accolto malissimo, ma presto col coraggioso agire e coll'amabile contegno conquistò que' selvaggi al Vangelo, e poté ancora istituire un'altra Riduzione.

Tutte queste Riduzioni poco a poco per la diligenza di lui toccarono tale perfezione, che ricordavano i bellissimi giorni dell'antico cristianesimo: da ciò possiamo argomentare gli

(1) Japagn.

(2) La Madonna dei Cerei.

stenti del fondatore, sostenuto appena da pochi compagni, fra cui però alcuni celebri, come il sunnominato Pietro Romero e i due convittoriosi del padre Gonzales, Alfonso Rodriguez e Giovanni del Castillio. Ma tutto questo incarico sembrava ancor troppo leggiero all'instancabil uomo, che sospirava nuovi coadjutori cui affidare il tenue peso, per assumerne egli altri nuovi e gravosi.

Assecondarono la sua chiamata quarantaquattro compagni, che nel 1628 salparono dal Portogallo. Ma poco dopo la loro venuta dovette il padre Gonzales toccar la gloriosa meta dell'apostolico arriungo: infatti, giunti appena alcuni compagni coi quali poteva presidiare le prime Riduzioni, s'internò nelle sterminate foreste del Caro, dove se gli offeriva una ricca messe: e là convertiti molti Cacicchi, poté fondare una Riduzione di 500 famiglie, che affidò al padre Alfonso Rodriguez. Perfino nel territorio dell'infedele, del superbo e potente capo Niezu (Nezu) raunò desso una numerosa popolazione, inducendo anche l'ostinato Cacicco a far parte di questa Riduzione intitolata « l'Assunzione di Maria ». Dapprincipio tutto prosperava e pareva che lo zelo del giovinetto missionario Castillio, a cui era affidata la Riduzione, la dovesse presto condurre alla più bella floridezza; ma ben tosto v'irruppe furiosa una procella. Non attalutando a Niezu i limiti posti alle sue disolutezze e alla sua autorità, bastò la suggestione di un certo Potirava apostata fuggito da un'altra Riduzione, per indurlo non solo all'apostasia, ma al più vituperevole tradimento, che mirava all'assassinio di tutti i missionarii di quelle contrade. A tal uopo si collegò con alcuni altri Cacicchi in un orribile congiura, mandata ad effetto il 15 novembre 1628: ne furono vittima i padri Gonzales, Rodriguez e Castillio, il cui sangue era prezioso al cospetto del Signore. Nel detto giorno appunto voleva Gonzales far appendere le campane per la chiesa di recente fabbricata, e mentre piegavasi per assicurar la fune, ricevette i colpi mortali da coloro che tanto aveva amato: Rodriguez poi, che sturbato dal selvaggio ululare, usciva precipitoso dalla

sua stanzuccia, dove attendeva all'orazione, dicendo: « figliuoli, che c'è, che fate? » ebbe la risposta dalle mazze e dai fucili, ed esalò lo spirito sul limitar della chiesa, che fu nel selvaggio furore distrutta, vilipesi i sacri vasi e crudelmente mutilati i cadaveri dei due martiri. Ma le anime loro deterse nel sangue dell'Agnello salirono a Dio vestite del glorioso manto dei martiri di Cristo. Alla gloriosa sorte partecipò due giorni dopo con un martirio più spaventoso G. del Castillio, uomo animato da fervido amore a Dio, insigne per la soave verginità dell'anima, il quale fino dalla gioventù non avea anelato ad altra e più sublime meta fuorchè quella di poter morire per il suo Redentore. Il suo voto dovea essere compito, perchè appena seppe Niezu assassinati gli altri due missionarii dal caccicco Caarupe, tentò colle astuzie e colle minacce di preparare i sudditi all'assassinio del padre, aizzandone la sfrenata ferocia. Pur troppo ottenne l'intento: con barbaro furore, colla crudeltà delle belve inferocite precipitaronsi coloro sul messaggiero della fede, e straziatolo miseramente ancor vivo lo trascinarono in furiosa corsa a battere sui ceppi e sui sassi, attraverso le pozze e gli spinaj, onde irrorò del suo sangue per lungo tratto il suolo, oggetto di pietà prima ancora che i barbari lo legassero ad un albero, e lo uccidessero colla più raffinata sevizie. Neppure un sospiro dalle labbra del martire, ed erano piuttosto figlie del gaudio della vittoria che del sentimento del dolore quelle parole in cui proruppe: « Gesù, Maria, come muojo volentieri di codesta morte! » Quelle scatenate tigri sevirono perfino sul cadavere, commettendo i più vituperati orrori; ed un vecchio che osò disapprovare tal procedere, cadde immediatamente vittima del loro delirio. Niezu tanto procedette nel suo furore che degenerò perfino nei più ridicoli atti, versando con moltissimo zelo acqua sui battezzati, lavandone la testa, e rasehiandone la lingua per sbattezzarli, e poseia sè stesso come un Dio offerendo. Volevano intanto i barbari distruggere anche le altre Riduzioni, mal inten-

zionati specialmente contro quelle di S. Nicolò, e della Purificazione, la prima diretta dal padre Alfonso de Aragonia e Clavie, e l'altra dal padre Pietro Romero. Ma i missionarii prevenuti da un fido neofito avevano adottate tali misure di precauzione che non solo furono salvissimi e le Riduzioni, ma poco dopo vinti e severamente puniti i nemici.

Da una parte infatti il caccicco Neengirn della Riduzione « dell'Immacolata Concezione » raccoltato un piccolo esercito, apportò una grave sconfitta ai nemici; dall'altra poi si raccolsero nel Guahiro e presso il Parana considerevoli forze di guerra, condottevi dal padre Borea, le quali, avvalorate da una divisione di cavalleria spagnuola capitanata da un coraggioso gentiluomo, annientarono quasi il nemico. Pareva quindi che potessero così gioire di pace e di nuova floridezza queste Riduzioni, aumentate colle fatiche di celebri uomini del Signore, come per es. del padre Alvarez, di altre tre ancora, cioè di quelle del *Corpus Domini*, di *S. Maria Maggiore* e della *Croce*. Infatti anche queste, poco a poco raddoppiate, conseguirono per le cure dei loro pastori uno stato sorridente di molte speranze; ma mentre le Riduzioni del Parana e dell'Uruguai, che erano dirette proprio come quelle nel Guahiro, promettevano sempre più copiose benedizioni, una grave sciagura paralizzò le floride Riduzioni di quest'ultima provincia.

§ 5.

Rovina delle Riduzioni nel Guahiro.

I Mainmelucchi, ladro sciamè già da noi descritto, avevano fatte frequenti desolatrici scorrerie nel dominio spagnuolo, senz'aver mai potuto però recar tanto detrimento alle Riduzioni, quanto nel 1630. Erasi anche in quest'anno preveduta la prossima invasione di quei predatori d'uomini, e supplicato il governatore d'ajuti, non concessi dal duris-

simo uomo. Era allora facil cosa pei guerrieri e ben armati Mammelucchi, che si precipitavano a grosse schiere, il vincere totalmente o lo strascinar schiavi i poveri Guarani delle Riduzioni, che non possedevano ancora arme da fuoco. Assaltarono dapprima la Riduzione di S. Antonio, devastata poi con brutale ferocia, senza esaudire le suppliche del missionario. Lo spavento si diffuse in tutto il Gualiro, e sempre maggiore, perchè i Mammelucchi scaltramente vociferavano di operar di concerto coi Gesuiti. Quindi smarrimento dovunque, e gravissimo pericolo pei missionarii, che frattanto tutt'ordinavano per deviare la tempesta; ma invano, perchè i nemici devastarono ben presto anche S. Michele, ove il padre Mendoza fu gravemente ferito. Tutti rifuggiaronsi nella popolosa Riduzione « dell' Incarnazione », sperandovi sicurezza. Ma un secondo esercito di masnadieri là irruppe, devastando con brutale crudeltà anche questa Riduzione. Vi accorsero il padre Espinosa da Arcangelos e il padre Tanno da S. Tomaso con una mano d'armati, ma troppo tardi, perchè i nemici erano già partiti: però gl'inseguirono e raggiuntili ricuperarono alcuni prigionieri. Indi adottarono la determinazione di mandare al Brasile i padri Maceta e Mansilla, a chiedere giustizia contro simili barbarie. Le madri non possono con maggior ansia correre dietro ai rapiti figli, nè con maggior istanza supplicar i ladri, od invocar giustizia con maggior forza di questi Padri, che non si permisero nè quiete, nè riposo finchè non furono giunti dal governor del Brasile. Ma ogni sacrificio, ogni preghiera fu vana. Que' masnadieri regalarono in vero ai Padri alcuni prigionieri, il governatore promise giustizia; ma ch'erano mai alcuni prigionieri in confronto delle migliaia d'Indiani, ben presto come schiavi venduti? ch'erano mai quelle promesse, che il governatore nè poteva, nè voleva mantenere?

Dal dolore straziati ritornarono per subir un altro dolore nell'ostinata persuasione dei neofiti di venir battezzati unicamente per essere condotti schiavi: però finalmente que-

st'illusi credettero alla fedeltà dei loro Padri, che avevano tutto patito con essi e per essi. Sovraggiunse un colpo ancor più funesto: i Mammelucchi irruperono un'altra volta proprio all'improvviso nelle Riduzioni del Guahiro, e assai vicino a quella di S. Paolo. Invano supplicò il padre Suarez per la salvezza delle sue pecorelle, per le quali la propria vita offeriva: chi si oppose fu ucciso; gli altri non fuggiti condotti prigionieri. Nè sortirono miglior fortuna neppure i fuggenti, che si dirigevano a Villarieca, perchè gli abitanti approfittarono della loro sciagura per farli schiavi. A che giovarono tutte le proteste dei missionarii? che valse il reclamar aiuto? Con fedifraga malizia furono messe a ruba le loro Riduzioni, che dovettero così soggiacere ad onta d'ogni sforzo. Avvenne lo stesso di quelle di S. Saverio e di tutte le altre, eccetto S. Ignazio e Loreto, e qualche reliquia delle desolate Riduzioni, che dovettero per la maggior parte la salvezza al padre Silveira e al provinciale. Ma queste pure antichissime e bellissime, paragonabili alle migliori città spagnuole, non potevano fermarsi nei loro villaggi, se amavano sottrarsi all'intera rovina; giacchè fino nel momento di minacciata novella invasione i missionarii supplicarono inutilmente il governatore di protezione, lo scongiurarono, e infine gliela richiesero in nome delle leggi e del re (1). Determinaronsi perciò a trapiantare le reliquie della floridissima chiesa del Guahiro molto in giù del Parana inferiore, come fecero con indicibili stenti, e dopo aver patite tutte le miserie della fame, della stanchezza e delle malattie. Stanziatisi nelle missioni di Maria Maggiore e della Natività, furono costretti dalla carestia nata dal poco raccolto ad avviarsi altrove, e proprio quasi alla spiaggia del Parana, dove fondarono le due vaste Riduzioni di Loreto e di S. Ignazio. Ma rimasero superstiti appena circa dodici mila dei mol-

(1) Gli Spagnuoli pagarono cara mente nel Guahiro cotesta loro durezza, perchè i Mammelucchi ne distrussero anche le residenze, le città, e specialmente Ciudad real e Villarieca.

tissimi cristiani, viventi nel Guahiro, e che prima sommarono quasi a cento mila: gli altri periti o schiavi dei Brasiliani.

Era indicibile il dolore dei missionarj, accresciuto moltissimo dalle stragi che la peste menava nelle riduzioni del Parana inferiore: aveano però un conforto nella vita veramente cristiana dei loro Indiani, che sommessi, con zelo sempre più vivido adoravano gl'imperscrutabili decreti del Signore.

I padri Raneonier, Henart e Martinez poterono istituire parecchie Riduzioni, liete di molte promesse, fra gl'Itatini nel Paraguai superiore, dopo aver superate molte difficoltà, di cui fu causa principale l'infedeltà d'un sacerdote portoghese, che molti d'essi nel più vituperoso modo avea tradito. Ma anche questo campo delle messe, coltivato nel sudor della fronte, fu desolato da nuove invasioni dei Mammelucchi: più tardi ricuperaronsi in parte ancora eodeste Riduzioni, sebbene gli Spagnuoli fossero in procinto di tutto distruggere per sempre. Anche le Riduzioni del Parana e del Paraguai erano minacciate da molteplici perigli, che il coraggio e la sapiente previdenza dei missionarj fortunatamente dileguò, frustrate essendo non solo le inaligne intenzioni dell'ostile governatore, ma da nemico mutato in amico anche il vescovo dell'Assunzione, monsignor De Aresti, e totalmente impediti i tentati assalti dei Mammelucchi. Le Riduzioni riposarono per qualche tempo ancora nella pace, non cessando però mai tutte le vessazioni; per cui sorte novelle angustie, ad onta del severo decreto reale poco prima (1633) promulgato a favore delle missioni, i padri Montoja e Tanno partirono per la Spagna onde chiedere più efficaci ajuti, che ottennero in fatti, come vedremo.

Intanto la condizione interna delle Riduzioni miglioravasi in modo lietissimo, offerendo ai missionari un ricco conforto per tutte le fatiche e le pene sostenute. Ebbero però questi il dolore di perdere il reverendo padre Espinosa, uno de' più zelanti cooperatori, crudelmente ucciso

con molti cristiani indiani, in un viaggio apostolico, dai Guallagos assai irritati e desiosi di vendetta contro gli Spagnuoli: così toccava quest'uomo la meta del glorioso arringo.

Fra queste circostanze in parte liete e in parte sommaramente agitate erasi propagato il cristianesimo anche in un'altra provincia, all'oriente delle Riduzioni del Parana verso i confini del Brasile, cioè nella provincia di Tappa.

§ 6.

Riduzioni nel Tappa.

Il padre Gonzales avea già tentato, ma con poco esito, di spargere in questa regione il seme del cristianesimo. In seguito però le cose assunsero un più favorevole andamento, e infatti anche il padre Romero ivi giunto coi suoi compagni trovò confermate le avute notizie. Dovunque ottimamente accolti, trovarono tutto già pronto per l'impianto delle Riduzioni, per cui ben presto ne furono erette parecchie. Prima quella di Gesù e Maria (1630), poi quelle di S. Giuseppe, di S. Cristoforo, di S. Paolo di Capis (S. Carlo 1633), e non molto dopo quelle di S. Teresa e di S. Gioachimo, la Natività, S. Michele e S. Tomaso.

Anche a queste chiese non mancò nei primordj la fecondazione del sangue d'un martire, e fu il benemerito padre Mendoza, che per esse dovette immolare la vita. In un apostolico viaggio appena incominciato per conquistar nuovi paesi a Dio fu sorpreso da un Cacicco, con tutta la sua orda selvaggia sommaramente infesta al cristianesimo, la quale dopo cattivi trattamenti fece poco a poco orrendamente perire quest'uomo di Dio, che amò piuttosto la morte anzichè fuggire senz'aver battezzato alcuni catecumeni che l'accompagnavano.

I suoi convertiti, che qual padre l'amavano, saputa la morte, ne fecero grave vendetta, ad onta delle ammo-

nizioni degli altri Gesuiti. Ma ben anche queste Riduzioni patirono poscia sciagure d'ogni sorta, sia per le malattie, sia per le oppressioni dei governatori, sia perchè inermi contro i Mammelucchi che ne devastavano la maggior parte, strascinandone via migliaia di prigionj, di modo che qui pure sentissi urgente bisogno d'invocare da Madrid una più efficace protezione. Veramente i Padri delle missioni fecero tentativi quasi sovrumani per conservare almeno in parte i loro diletti figliuoli, ma tutto invano; e quando pure con indicibile stento raunate le disperse greggie, in altri paesi trapiantavano le Riduzioni, non cessavano per questo le antiche sciagure, con grandissimo danno della propagazione della fede. Era per conseguenza assai onerosa la condizione del padre Alfaro superiore delle missioni nel Tappa, essendovi generale lo spavento per le rinnovate aggressioni dei Mammelucchi; laonde gl'Indiani anche qui tormentati dal sospetto che il cristianesimo fosse per essi il primo passo al servaggio, si sperperarono da ogni banda. E quantunque lo zelo, che animava il padre Ximenes ed altri, avesse radunate ancora molte pecorelle per supplire alle fuggite, erano però sempre irreparabili le perdite dal cristianesimo patite in queste contrade.

I missionarii doveano però consolarsi delle tante sciagure dal nemico d'ogni bene addensate sulle loro belle coltivazioni, vedendo almeno il felice progresso delle Riduzioni del Parana e dell'Uruguai, salve innumerevoli anime, e gloriosi esempj di cristiane virtù, degni dei primitivi seguaci di G. C. anche colà dove distruggevasi ciò eh'essi edificato aveano col sudore e col sangue. Ma la Chiesa angosciata per le tante sventure che opponevansi alla propagazione del suo regno ebbe almeno la consolazione di essere sempre più glorificata dai martiri della fede, che col sangue suggellavano il grande sacrificio dell'apostolica vita.

Anche nelle provincie di Chaco fu di nuovo isterilita la copiosa semente della fede sparsavi e coltivatavi di recente dai padri Medina, Osorio e Ripario; e con essa perironvi due martiri, Osorio e Ripario (1659); ma questa morte

fu gloria. Però la gioja del trionfo dei nuovi martiri era sempre mesta, mestissima, perocchè questi trionfi erano pur anco le sconfitte del cristianesimo; se non cessavano, avrebbero cagionata la rovina della Chiesa del Paraguai.

§ 7.

Gli Indiani delle Riduzioni armansi a difesa contro i nemici.

Durante il viaggio dei padri Montoya e Tanno in Europa, onde ottenervi dal re di Spagna e dal Pontefice più energiche misure di protezione per gl'Indiani, già cransi un po' rinvigorite le Riduzioni dell'Uruguai, essendo stati battuti completamente i Mammelucchi, che vi erano penetrati con poderoso esercito. Tuttavia non era sperabile sicurezza alcuna finchè questi ladroni, che ad ogni istante con nuovi rinforzi potevano ritentar l'assalto, fossero tanto superiori agl'Indiani per le armi a fuoco, in modo che solo una straordinaria prodezza, od una speciale divina assistenza potevano salvare dalla sconfitta le Riduzioni. Fu quindi ottima cosa, poco giovando le Bolle pontificie e i reali Decreti, il regio Indulto che i padri Montoya e Tanno addussero dall'Europa il quale *permetteva agl'Indiani di portar armi a fuoco.*

Sarebbe stato ovvio il credere che i governatori spagnuoli avessero già pel proprio vantaggio provveduti di armi gli alleati onde potessero opporsi ai nemici degli spagnuoli possedimenti; ma la cieca politica trattenevali sempre dall'assecondare le necessarie esigenze di una mente ragionatrice, nutrendo dessi pei *fedeli* Indiani delle Riduzioni, con sommo danno della religione e dello Stato, quella diffidenza che era prudente verso quei condannati al lavoro servile. Così i Portoghesi potevano non repressi devastare non solo le Riduzioni, ma le città e specialmente saccheggiare in ogni modo il territorio spagnuolo: e per questo, provido

del vero vantaggio dello Stato, il supremo consiglio delle Indie assecondò le pressanti inchieste del padre Montoya con tanto maggior buon volere, perchè questi propose di custodire sempre nei magazzini le armi fino all'ora del bisogno, e di provvederle a spese delle Riduzioni.

Questa concessione veramente non attalentò agli Spagnuoli del Paraguai, essendo così gl' Indiani delle Riduzioni difesi anche contro le loro oppressioni; tentarono quindi con tutti i mezzi di ottenerne la revoca. Ma i re intesero poco a poco quanto dovea essere utile per la provincia l'ottimo esercito, che presto creossi di fedeli Indiani, come in molte occasioni il fatto confermollo.

Infatti gl' Indiani, appena provveduti d'armi a fuoco, vittoriosi sconfissero e cacciarono dal campo i Mammelucchi nelle grosse battaglie e nelle piccole scaramucce, sbarazzando così non solo sè medesimi, ma ben anco lo spagnuolo territorio di que' pericolosi nemici. In una di queste mischie, che per molto tempo tenne lontani gli atterriti Mammelucchi, battuti completamente, morì di palla nemica il padre Alfaro, generosa vittima del fraterno amore: ma la vittoria degl' Indiani fu compiuta, e poichè Dio avea tolto alle missioni quell'uomo grande, diede loro per qualche tempo la pace.

Questo felice periodo offerì la miglior occasione di riparare le antiche perdite, specialmente perchè gl' Indiani, pria sperperati dalla diffidenza e dal timore, ritornavano adesso con assoluta fiducia, oppur lasciavansi condurre volentieri nelle Riduzioni dai zelantissimi pastori, di cui aveano ora conosciuta tutta la carità. Sorse una novella Riduzione dai frammenti delle antiche distrutte nel Tappa, e i vacui di quelle del Paraguai furono occupati da nuovi cristiani, essendo giunti dalla Spagna moltissimi missionarii, che con zelo indefesso, e anelante al sacrificio pervagavano le foreste a scernere novelle pecore fra i lupi.

La condizione interna delle Riduzioni migliorò allora continuamente sollevandosi grado per grado a quella deliziosa floridezza, di cui fruiroino queste missioni fino quasi alla

fine del secolo decimottavo; laonde o tutti i missionarii e i visitatori, vescovi e impiegati superiori, hanno mentito, o queste Riduzioni davvero contavano rispettabili Comunità cristiane belle di semplicità e d'innocenza.

Negli altri paesi del Paraguai avrebbero pur dovuto sorgere Comunità cristiane parimenti floride, se gli effetti avessero sorriso ai tentativi ed ai sacrificj dei missionarii, oppure non fossero stati frustrati. I padri Pastor e Cerqueyra si affaticarono con mirabile ardore fra gli Abiponi nel Tucuman a risuscitare i soffocati germi del cristianesimo, già seminati da S. Francesco da Solano, e più tardi dai padri Barsena e Aguasco; ma tanta fatica fu madre piuttosto di sorridenti speranze che di frutti sostanziali (1). Lo stesso esito sortirono le apostoliche fatiche nel Chaco e fra i Calcacchi, presso i quali infatti dopo indescrivibili stenti istituissi una Riduzione detta di S. Carlo, non educata però a floridezza. Anche le Riduzioni presso gl'Itatini non prosperavano, sebbene fecondate dal sangue del celebre missionario il padre Pietro Romero, e del suo compagno (1645). Pareva benedetto del Signore di chiamare al suo regno solamente i Guaranì, ed alcune tribù del Parana e dell'Uruguai, e di effondere su loro le benedizioni del suo spirito.

Le Riduzioni di queste contrade aumentarono dall'anno 1630 al 1650 di parecchie altre novelle, in parte confluite ed erette colle reliquie delle antiche, e specialmente di quelle del Tappa: così sorsero S. Carlo, gli Apostoli, S. Luigi, S. Michele, S. Tomaso, S. Anna, S. Giuseppe e S. Cosma, tutte all'occidente dell'Uruguai, meno S. Luigi.

Codeste nuove Riduzioni unite alle antiche formarono poco a poco quella deliziosa cristiana repubblica, che suscitò l'invidia dei nemici, e comandò l'ammirazione degli onesti. Era dessa così fortificata, che quasi nulla aveva a

(1) La colpa di ciò devesi attribuire all'aver dovuto i due Padri recarsi in altri luoghi, dov'erano molto necessari, senz'essere allora surrogati per mancanza di cooperatori.

temer degli esterni nemici, ed anzi poteva prestare in questa provincia i più importanti servigi al re di Spagna contro tutti quelli in molte circostanze. I Portoghesi e le nemiche tribù indiane furono soventi battute, e non di raro totalmente sconfitte dalle numerose e ben addestrate forze delle Riduzioni ad ogni istante pronte al servizio del governatore del Paraguai. Le disposizioni d'interna difesa delle Riduzioni erano poi così ben combinate, che suscitarono un molteplice sospetto, un sospetto, che collegato a molti altri motivi d'odio dovea in seguito prepararne la rovina.

Già fin d'allora addensavansi sovr'esse molte e gravi procelle, minaccianti non solo i loro fondatori e direttori i Gesuiti, ma la prosperità stessa e l'incremento delle Riduzioni.

§ 8.

*Nuove missioni presso il Parana, nel Chaco,
fra i Chiquiti, ec.*

I Gesuiti, ottenuto appena un po' di riposo e di vigore, furono spinti dall'apostolico zelo ad ampliare ognor più il regno di Dio nel Paraguai: e se nuovamente l'esito non corrispose in tutto all'operosità, le loro fatiche furono però benedette per tal modo, che dall'anno 1680 al 1700 poterono istituire altre cinque Riduzioni. La prima fu quella detta di Gesù, eretta nell'anno 1685 presso il fiumicello Chonday, che scaricasi nel Parana. Quivi eransi raunati alcuni Indiani, che parevano disposti ad accogliere il Cristianesimo; ma quando il vescovo vi mandò primamente un zelantissimo regolare, ne fuggirono tutti, onde le sue indefesse fatiche a nulla giovarono. Anche il sacerdote secolare a lui surrogato, uno de' migliori ecclesiastici del Paraguai, nulla ottenne, per cui dichiarò che solo i Gesuiti potevano sperarne un esito fortunato, *perchè solo con essi*

gl'Indiani nulla temevano della propria libertà. Il vescovo addossò quindi effettivamente ai Gesuiti codesta missione, e presto corrisposero i più lieti frutti alle nodrite speranze e alle apostoliche cure dei missionarii. Le altre quattro Riduzioni di S. Borja (o Borgia), di S. Lorenzo, di S. Giovanni e di Santa Rosa erano i rampolli di antiche colonie, tanto cresciute verso la fine del decimosettimo secolo per l'instancabile operosità dei missionarii, che talune numeravano quasi sette mila abitatori.

Così verso l'anno 1692 v'erano già circa ventisei importanti Riduzioni, che giusta la descrizione del celebre missionario tedesco, il padre Sepp, che dopo ne fu il superiore, fruivano d'un ottimo stato ed erano dirette da circa sessanta missionarii (fra i quali molti tedeschi) (1).

Essendo in questo tempo sovraggiunti importanti sussidj (nel 1694 quarantaquattro missionarii in una sola volta) dall'Europa, poterono farsi anche altrove tentativi di conversione, e specialmente nel Chaco, dove la Chiesa ebbe due martiri nel padre Solinas e in D. Pedro Ortis de Zavala, ma nemmeno un figlio.

Il Signore versò invece copiose benedizioni sulle missioni del Paraguai del nord-ovest, dove l'esito avanzò ogni speranza, essendovi ben presto sorte molte comunità cristiane, che pareggiavano quasi quelle del Parana.

Erano codeste le missioni fra i Chiquiti, numerosa, estesa e guerriera tribù che abitava al nord-ovest del Paraguai una terra caldissima e tanto fertile quant'insalubre. Avvolto in continue guerre cogli Spagnuoli questo popolo non avea mai abbracciato sinceramente il cristianesimo già prima annunziatogli, giacchè verso l'anno 1690 non ve se ne trovava quasi più traccia alcuna. Però quando il governatore di Santa Croce della Sierra fermò con esso la pace, e se l'ebbe guadagnato col-

(1) Dopo molte opposizioni fu concesso dalla Reggenza Spagnuola, che anche i Gesuiti esteri potessero esercitare il loro ministero nel territorio dello Stato.

l'amichevol procedere, si mostrò inchinevole ad accogliere da senno il cristianesimo. Fu quindi felice pensiero quello di richiamare il padre Arce, che prodigava l'apostoliche cure fra gl'indomiti Chiriguani, e di mandarlo fra i Chiquiti, dov'era preparata una ricca messe. Quest'uomo coll'anima tutta penetrata di santo ardore, si affrettò giulivo al fertile campo: trovollo desolato da terribile pestilenza, che gli porse occasione di rivelare in bellissima luce tutta la pienezza della sua carità fra gli ammalati derelitti e morienti. E siccome pare che generalmente la sventura pieghi i cuori alla religione, così quivi accadde; perchè la docilità degl'Indiani, il fervore spontaneo, il desiderio della cristiana istruzione e del battesimo non potevan essere maggiori. Con zelo indefesso il padre Arce s'affaticò alla loro salvezza mediante amorosa continua istruzione. Fu edificata anche una chiesa (Francesco Saverio), e scbbene gl'Indiani paressero ardenti di pietà, non ottennero per allora il battesimo, giusta l'antica eccellente massima dei Gesuiti: conferivasi ai fanciulli ed ai malati, ma gli altri adulti doveano subire una più lunga prova. Intanto moltiplicavansi straordinariamente i catecumeni, e tutta la tribù dei Panuci, i cui antenati erano stati cristiani, vi accorse pregando d'essere ammessa fra quelli.

Tutto era così ben ordinato, che perfino la breve ma necessaria assenza del padre Arce non danneggiava più il germogliante cristianesimo; anzi quand'egli, rafforzato di molti compagni, ritornò, si formarono subitamente numerosc e floride Comunità cristiane, ad onta delle influenze disturbatrici, specialmente dal lato degli Spagnuoli.

Era invero mirabile la rapidità colla quale il cristianesimo mutate avea queste selvaggie tribù, esuberanti di gratitudine e di gaudio pel battesimo e per la grazia divina. Spettacolo bellissimo era poi il vedere questi neofiti abbandonar processionalmente i loro abituri sotto uno stendardo, cercare i ricoveri dei contribuli ed anche delle estranee tribù, e descrivere loro con accento commovente la

felicità dei cristiani, acquistando così alla fede molte famiglie, che poi riconducevano alle loro Riduzioni colle dimostrazioni della massima esultanza. Così potentemente li armava lo zelo di convertire, ch'erano pronti a spargere con gaudio il sangue, quando fosse per evangelizzare il nome di Gesù — miracolo indubitato della grazia divina.

Anche i missionarii non si abbandonarono certamente al riposo: su tutti primeggiò il padre Cavallero, uomo dallo spirito divino mosso di popolo in popolo a diffondere il regno del Signore, imperterrito nelle fatiche e nei pericoli: visitò molte tribù, e molte convertinne coll'apostolico zelo, per cui le comunità cristiane dei Chiquiti s'ampliarono assai, e, ciò che ancor più importava, miglioraronsi anche nell'interno in modo veramente consolante. Ma il zelante missionario ottenne, quasi meta dell'apostoliche fatiche, il martirio (11 settembre 1711), appena incominciato l'evangelizzamento dei Puizochi: venti neofiti con lui perirono sotto le mazze.

Mentre qui il cristianesimo felicemente progrediva, tornavano vane quasi tutte le fatiche in altri paesi, specialmente nel Tucuman: vi fu in vero istituita una Riduzione di Lulù vinti fra cui affaticaronsi con grandissimo sacrificio i padri Yegros e Machoni. All'assoluta ostinatezza di questo popolo s'aggiungeva anche il funesto esempio degli Spagnuoli a render quasi impossibile l'edificazione della vita cristiana: e la fu questa un'altra prova sicura che l'unione cogli Spagnuoli non era molto propizia al cristianesimo fra i selvaggi. La maggior parte degli abitanti della Riduzione fuggì, e i rimasti furono condotti in altro luogo, dove la loro condizione migliorossi essenzialmente: là pure non ne fu durevole la felicità, perè colla morte dell'ottimo governatore Estevan tutta la provincia del Tucuman precipitò nel disordine, e la Riduzione dei Lulù fu rovinata, meno alcune reliquie, che il padre Yegros condusse nel territorio di S. Michele.

I tentativi di missione in altri paesi dall'anno 1700 al 1720 furono totalmente infruttuosi, quantunque diretti da

ottimi missionarii, e sebbene il campo delle loro operosità fosse irrorato dal sangue di molti martiri, p. es. di frate Romero (fra i Zamuci, numeroso popolo al mezzodi dei Chiquiti), dei benemeriti padri de Blende (fra i Pajagua), de Arce, Silva e Maco (fra i selvaggi sulla riva del Maniore) e di moltissimi neofiti, parte Chiquiti e parte Guarani.

Miglior esito sortirono i tentativi fra i Chiriguani fin allora indomiti, molti dei quali richiamarono i missionarii, accordando loro intera fiducia, e questa volta sinceramente convertendosi. Raunati nella Riduzione della « Concezione », appalesarono tale uno zelo, che il padre Guevara ne nutri le migliori speranze, e battezzatili, dopo lungo sperimento, potè crearne una florida Comunità cristiana. Questa contava già molte anime veramente fedeli, già era bella di molti frutti, ma di lì a poco fu distrutta pei disordini che le continue guerre de' suoi contribuli cogli Spagnuoli partorivano anche in questi luoghi; nella qual grave sciagura il benemerito missionario padre Lizardi subì il martirio col suo sagrestano: ogni ulteriore tentativo fra i Chiriguani riuscì inutile.

Frattanto dovea generalmente limitarsi l'attività delle missioni in questi paesi, perchè le antiche fiorenti richiedevano molti operaj, e già da lungo tempo non venivano più dall'Europa cooperatori, essendo stati molti missionarii fatti prigionieri dagl'incrociatori olandesi, e buona parte di essi periti in un naufragio.

§ 9.

Le Riduzioni prosperano ad onta delle più sfavorevoli circostanze.

Alla deficienza di missionarii s'aggiunse un'altra ancor più triste circostanza, cioè lo stato d'una ferocissima anarchia in tutta la provincia del Paraguai dall'anno 1717 fino

al 1733. È chiaro che quest'epoca dovette offrire le migliori opportunità al vecchio rancore contro i Gesuiti e le loro missioni. Il capo dei ribelli D. Giuseppe de Antequerra più d'ogni altro sfacciatamente ostentava l'intenzione di cacciare i Gesuiti, di torre agl'Indiani le armi da fuoco e di privarli della libertà. Pareva egli specialmente ostile a quattro Riduzioni del Parana poste assai vicino alla capitale, onde gli abitanti di quelle n'ebbero tale spavento che rifugiaronsi in altre Riduzioni, e parte anche nelle foreste, dove vennero cercati e raunati ancora con indelibili stenti.

Un danno quasi uguale pativano le altre Riduzioni, essendone gli abitanti bene spesso chiamati dai sudditi fedeli a prestar ajuto contro i ribelli: ne aveano in vero molta gloria, ma in pari tempo corruzion di costumi. Cessava inoltre la coltura delle campagne per l'assenza degli uomini iti alla guerra, onde sorgeva la carestia e in seguito la pestilenza, laonde i Padri doveano affaccendarsi moltissimo a sanar le gravi ferite portate dai tempi sciaurati alle Riduzioni del Parana. Riuscironvi cogli stenti e colla grazia divina, quando il meritato castigo percosse i sediziosi, e fu restituita la tranquillità nella provincia: ma in tali circostanze era impossibile meditar nuove conquiste in quelle regioni.

Invece i missionarii affaticavansi con mirabil zelo nelle felici Riduzioni fra i Chiquiti e in quelle dell'Uruguai e del Parana, intorno alle quali un uomo celebre per le molte cognizioni, il marchese di Vallombrosa, D. Pedro de Figueroa ha dato la seguente solenne testimonianza in uno scritto diretto ad un commissario reale:

« Ella avrà la consolazione di trovar qui dei Cristiani, perfettamente istruiti nella religione e in tutti i doveri della vita civile: ne ammirerà specialmente la prontezza in tutte le arti meccaniche, e la destrezza con cui sanno usar l'armi: godrà pure della loro musica, perchè eseguiscano le più difficili parti colla massima perfezione: suonano be-

nissimo tutti gli stromenti, e i loro piacerebbero anche nell'Italia e nella Francia. Bisogna veramente confessare che *solo i Gesuiti* sono capaci di operar nell'America questi mutamenti. Ella vedrà un popolo veramente amorevole, il culto divino in tutta la magnificenza, e *veri cristiani penetrati di tutto lo zelo della Chiesa primitiva* ».

« Ecco le ricchezze create da questi uomini apostolici nel Nuovo Mondo: ecco il dominio dei Gesuiti nel Paraguai. Con immense fatiche lucrarono alla Chiesa e al Sovrano dei sudditi che, prima di capitar nelle loro mani, parevano a dir vero piuttosto bestie feroci che uomini: e di questi hanno istituita una repubblica, che popola quotidianamente il cielo di santi. Non potrò mai raccomandare abbastanza alla Magnificenza Vostra di trattare questi missionarii con tutti i possibili riguardi: e son anche convinto, che nulla chiederanno che non miri, giusta lo spirito del loro santo istituto, alla maggior gloria di Dio ».

Queste testimonianze peroranti la causa dei missionarii, confermate da illustri vescovi, come dal reverendo D. Giuseppe Pales dell'Assunzione, e da insigni impiegati che con parole di somma lode narravano i molti servigi dagl' Indiani delle Riduzioni prestati alla causa del re, queste testimonianze, ripeto, non fecero morir la calunnia sulle labbra degl' irconciliabili nemici dei missionarii, cui avrebbero pur dovuto onorare pei molti martiri e per l'opere grandi. Fino alla corte strascinarono i malevoli le bugiarde accuse, sostenendo da una parte che le Riduzioni pagavano un tributo troppo meschino, e dall'altra asserendo usurpati dai missionarii i diritti del re. I calunniatori veramente nulla provarono; ma però venne giudicata necessaria una severa inquisizione, il cui risultato fu che *Filippo V* nel 1745 scrisse una lettera ai Gesuiti, *nella quale constataba ad essi la sua gratitudine, congratulandosi seco loro del felice esito d'una causa, in cui le calunnie e le fallacie dei nemici erano state svergognate; ed esortavali a continuar le loro fatiche collo zelo fin allora usato; a con-*

servare le popolazioni da loro dirette nell'esercizio della pura dottrina del Cristianesimo e della fedeltà, con cui fin allora lo avevano sempre servito.

Queste inquisizioni fecero proprio rifulgere di più splendida luce l'ottimo stato delle Riduzioni; giacchè ad onta delle sfavorevoli circostanze, furono trovate in tal condizione di miglioramento, che prima non avevano mai conseguito.

I missionarii, anche in mezzo ai tanti contrasti, cui erano soggetti, avevano fondata un'altra Riduzione detta di S. Antonio fra i Zamuci, quella di S. Saverio nel Tucuman meridionale, quella di S. Girolamo fra i Macobi con 800 cristiani, e qualcun'altra minore fra gl'indomiti Abiponi: queste tutte prosperavano, dove bene, dove benissimo.

Ma, ottenuto appena un po' di tranquillità, attesero i missionarii con rin vigorito coraggio alla diffusione della loro grand'opera, che fu subito glorificata dal trionfo d'un martire, il padre Castanjarez (nel Chaco il 13 settembre 1744), che sebbene già dalle fatiche affievolito, tanto fece che ottenne d'essere mandato in questi luoghi pericolosi, dove conquistò nell'estenuato corpo la più bella vittoria del cristiano eroismo. Com'egli, forse più di cento altri Padri erano preparati al sacrificio della vita per dilatar i confini del regno di Dio.

Per tal modo i Padri adoperavansi con mutabil esito. Caduto un d'essi sotto il pondo delle fatiche, o in mezzo a feroci e crudeli martirii, altri ilari subentravano a seguirne l'orme, indifferenti ai ghiacci ed agli ardori, alla fame e alla sete, agli stenti e alla miseria, ai patimenti, alle angosce, alle strettezze e alla morte, collo sguardo intento all'unica solenne meta di evangelizzare la salute di Gesù Cristo ai languenti nella notte della morte. Salvarono migliaja d'anime col sudor e col sangue (1), fa-

(1) Gonzales, Rodriguez, Castillo, Mendoza, Osorio. Ripario, Alfaro, Arias, Arenos, Pietro Romero, Fernandes, Espinosa,

cendo compartecipi di quello di Gesù Cristo con una carità che esultava nel supplizio, i miscri selvaggi fratelli. Certamente, se ci fosse dato vedere ciò che tanti Padri a dilungo un secolo e mezzo hanno fatto e patito in questa regione, come furono veramente cristiani croi nell'esuberante carità per Gesù e pei fratelli, ricca di vivida fede, di benedetta speranza, di divina rassegnazione e in tutto di *si perfetta umiltà*, che chiaramente rivela*si* in tutte le loro lettere, certo che tributeremmo loro una solenne ammirazione. E se potessimo mirar ancora le loro creazioni, quelle deliziose Comunità cristiane, dal Muratori, profondo investigatore, tratteggiate così graziosamente come « il Cristianesimo felice nel Paraguai », ammirati encomieremmo l'energia onnicreatrice del Vangelo, applaudendo a coloro che furono gli stromenti di questa divina potenza. Sì, anche un uomo, che d'altronde non è nè molto tenero nè affettuoso ai Gesuiti, il celebre Bougainville (nel *Viaggio intorno al mondo*, pag. 421) rese loro la seguente testimonianza:

« Hanno, così dice, intrapreso l'arringo delle loro opere colla magnanimità dei martiri e con una pazienza veramente angelica. Queste due qualità tornavano loro proprio utilissime, dovendo tradurre dalle foreste dei selvaggi superbi, volubili ed estremamente tenaci delle proprie opinioni e dell'antica libertà, dimorar con essi, e abitarli all'obbedienza e all'utile fatica. D'ogni parte premevanli, urtavansi immense difficoltà, ad ogni passo nuovi ostacoli presentavansi: ma l'apostolico loro zelo tutto vinse, la loro mansuetudine addomesticò e indocili questo popolo della foresta. Raccolsero i selvaggi in colonie, diedero leggi ad essi, ammaestrandoli nelle belle ed utili arti, in modo che quella nazione barbara, vedovata di religione e di uma-

Cavallero, Blende, Silva, De Niebla, Solinas, Mascardi, Alberto Romero, Lizardi, Castannares, Herrera, Ugalde, Quasp. Harto. Klein perdettero tutti la vita. Molti altri furono feriti, o contrassero mortali infermità per l'eccessive fatiche.

nità, fu educata ad esser popolo mite, piacevole, pulito e specialmente devoto alla fede cristiana. Rapiti dalla vittoriosa forza dell'eloquenza de' loro apostoli quegl' Indiani obbedivano volenterosi ad uomini cui vedevano sacrificarsi per la loro felicità ».

Abbiamo inoltre moltissime lettere di vescovi e governatori dirette al papa ed al re, che parlano con ammirazione dei servigi di codesti missionarii. Udimmo già una simile testimonianza, e ne potremmo molte altre addurre, come quelle di Giosuè Palos dell'Assunzione nel 1725, di Giosuè Peralta di Buenos-Ayres nel 1743, di Emmanuele Abad Y'llana del Tucuman, e anche nell'ultimo anno delle missioni nel 1765, di Emmanuele de la Torre, vescovo dell'Assunzione. Ci accontentiamo di citar un frammento d'un rapporto che il degno vescovo G. de Sarricolca Y'Olca nel 1750 mandò al pontefice Clemente XII :

« Nei popolosi villaggi, così dice, posseduti dai Gesuiti, abitano gl' Indiani, cui essi coll'evangelica diligenza, colla fatica e colla perseveranza sublimarono dalla pagana barbarie alla cattolica fede. Codeste colonie sono impiantate col sangue dei martiri, irrorate del loro sudore, e coltivate colla parola e coll'esempio. In questi tredici villaggi, che contano 150,000 Guarani, rivive quasi la pietà dei primitivi cristiani; le chiese e il divin culto vi rifulgono di vera magnificenza a vergogna degli antichi Cristiani, a stupore dei selvaggi, a meraviglia della natura, a trionfo della grazia e a trofeo della croce di Cristo ».

Così queste comunità comandavano l'ammirazione del mondo. Ma tutta questa gloria — fu, è annichilata; le ossa di questi legislatori ed eroi cristiani son putredine; la loro memoria è — vestita di vitupero.

§ 10.

I Gesuiti sono soppressi in un colle Riduzioni.

« I consigli del Signore sono imperscrutabili », ciò solo può confortarci nei tristi avvenimenti che ora dobbiamo narrare.

Appena ottenuto dai missionarii un po' di riposo, onde attendere al consolidamento della lor opera così sovente e con tanto pericolo disturbata, Satana, furente che il suo impero in quelle contrade fosse per sempre annientato, suscitò tale una procella, che devastò la semente non anco germogliata. Già vedemmo come la cupidigia, il dispotismo e l'invidia, potentissimi stromenti di Satana, fino dai primordj s'affaccendassero per atterrare i coltivatori del bel giardino del Paraguai: ma la calunnia e la feroce nimicizia erano sempre svergognate. « Però calunnia solo sfacciatamente, e qualche cosa vi s'appiccica sempre. »

Non mancava che un maligno ministro per condurre a perversa meta i più maligni intrighi, che d'anno in anno moltiplicavansi. La calunnia, inesauribile nelle sue invenzioni, susurrava con mistero che i Gesuiti aveano allora nel Paraguai *un proprio regno*, ed un re di nome « Niccolò ». Le calunnie diluviarono poi quando la popolazione dei sette villaggi dell'Uraguai, che in conseguenza di un trattato colla Spagna dovevano essere evacuati dagl'Indiani e ceduti al Portogallo, sollevossi contro l'esecuzione di tal progetto (nel 1753).

In tal caso la mente non preoccupata avria imputata la sedizione al motivo naturale; al contrario con cieca malignità tutto fu affibbiato ai Gesuiti, ond' anche al presente alcuni scrittori protestanti affermano che la rivolta non avrebbe potuto nascere senza l'influenza di questi. Ma ogni equo intelligente non vorrà portar tal opinione, cui l'eloquenza dei fatti combatte. Era dessa necessaria la sug-

gestione dei Gesuiti per incitare alla resistenza circa 50,000 nomini, che doveano in conseguenza d'un dispotico comando abbandonare i bei villaggi a loro carissimi già da molto tempo? A tutti è diletto il patrio suolo, e somnamente all'Americano. Gl'Indiani inoltre non dovevano abbandonare un terreno incolto, ma le più belle campagne, i migliori villaggi, e a pro di coloro che fin allora erano stati i più accerrimi nemici della corona spagnuola. Come potevano quindi credere che il loro gran padre, il re di Spagna, di ciò li richiedesse? Veramente (così scrivevano al luogotenente Andonequi) nè noi, nè i nostri padri abbiamo giammai mancato in nulla, nè mai vessammo le colonie spagnuole. Come potremmo quindi credere che l'ottimo dei re voglia punire col bando gl'incolpevoli? I nostri avi e proavi, e poscia tutti i nostri fratelli hanno sovente sotto i regj vessilli combattuto contro i Portoghesi e contro le orde dei selvaggi: moltissimi vi perdettero la vita o sul campo di battaglia per mano nemica, o nelle molteplici conquiste della colonia portoghese (del Sacramento); e noi che alla morte sfuggimmo, portiamo ancora le cicatrici, monumento della nostra fedeltà e della nostra prodezza. Reputammo sempre nostro debito l'ampliare i confini della monarchia spagnuola, e proteggerli contro qualunque aggressione, senza risparmio del sangue o della vita. E ora il monarca cattolico pagherà i servigi da noi resi alle sue provincie colla più amara fra tutte le punizioni, colla perdita della patria e delle nostre sontuose chiese, delle case, delle campagne e delle più belle praterie, in una parola coll'esiglio? Chi può crederlo? E se gli è vero, che mai può reputarsi incredibile? Nella lettera che Filippo V ci mandò, e ci fece leggere pubblicamente dai cancelli delle nostre chiese, ci venne ripetutamente ingiunto di non permettere che in nessun modo i Portoghesi s'avvicinassero ai confini, perchè dessi erano i suoi ed i nostri più fieri nemici. Ed ora ci vien continuamente intimato essere volere del re che noi cediamo ai Portoghesi codesto bel-

lissimo ed ottimo tratto di paese, che la natura, Dio e i monarchi spagnuoli hanno fatto nostro, che noi già da quasi due secoli con tanto sudore coltiviamo. Chi mai giudicherà verisimile che Ferdinando, degnissimo figlio del suddetto Filippo, comandi ora proprio quello che l'ottimo suo padre ci ha tante volte proibito? Se i Portoghesi e gli Spagnuoli doveano riconciliarsi, come facilmente può succedere nella vicenda dei tempi e dei sentimenti, volendo questi mostrarsi compiacenti a quelli, potevano pure conceder loro qualcuna delle sterminate pianure che deserte e incolte s'affacciano dovunque allo sguardo. Ma perchè dobbiamo cedere i nostri villaggi ai Portoghesi, i cui predecessori uccisero migliaia dei nostri, o strascinaronli al Brasile nel più terribile servaggio? Davvero ciò è tanto *incredibile* (1) quanto *insopportabile*.

« Abbracciando la fede cristiana, giurammo a Dio e al re cattolico la nostra fedeltà, e i sacerdoti e i regj luogotenenti concordi assicurarono per parte loro perpetua la grazia del re e la sua protezione. Ed ora, incolpevoli anche del più tenue delitto, dopo tanti servigi alla spagnuola nazione, siamo forzati a volgere le spalle alla patria per comando del re? ecco la più amara, la più insopportabil sciagura, che mai ci potesse colpire. Sarebbe d'uopo esser dementi per poter giudicare gli Spagnuoli così leggeri e volubili nell'amicizia, così manchevoli nell'adempimento della giurata parola! » —

Con tale unanimità del popolo, quale si manifesta in quest'atto, — v'era d'uopo d'istigazione? I maligni invece aveano tentato di aizzar gl'Indiani contro i loro padri, susurrando non essere codesta la volontà del re, ma solo una trama egoista dei missionarii per allontanar gli Indiani dalle riduzioni del Paraguai, e vendere così quella

(1) Un simile esempio offre nella storia recente Andrea Hofer, il quale non voleva credere che il suo paese potesse cedere, e che perciò non volle in modo alcuno persuadersi a deporre le armi.

terra al Portogallo. La era invero troppo ridicola invenzione per essere creduta dagl' Indiani, i quali però messi una volta nello stato d' irritazione facevansi tanto più diffidenti, *quanto più i missionarii instavano sull' adempimento della regia volontà*. Infatti costoro nulla omiserò che potesse muovere gl' Indiani all' obbedienza, vedendo benissimo come vorrassi concedere ai « furbi » Gesuiti, il danno e l' inutilità d' ogni resistenza. E proprio uno di codesti missionarii, ch' era stato mandato dalla Spagna per ridurre gl' Indiani all' obbedienza, fu sì mal accolto da doversene fuggire, perchè reputato da essi un ingannatore incappucciato. Ad onta di ciò non tralasciarono i suoi fratelli di ministero di predicare l' obbedienza colle suppliche, colle esortazioni e con tutti i mezzi atti a scuotere l' animo degl' Indiani; e infatti tanto vi riuscirono, che questi un dì partironsi dalla patria diletta: ma presto tal nostalgia padroneggiolli che nulla potè trattenerli dal ritorno. Dovevan forse pochi Gesuiti essere più forti delle passioni di 30,000 uomini eccessivamente irritati, perchè dalla patria cacciati nella miseria dell' esiglio?

Entrato un esercito portoghese nell' Uruguai e stimolato da ciò in sommo grado il furor degl' Indiani che tutti brandirono l' armi, i missionarii tentarono ancora ogni mezzo per dissuaderli dallo stoltissimo ardimento: ma invano, chè la battaglia ebbe principio, e subito fine, non essendo gl' Indiani capitanati. È credibile che la pugna sarebbe finita tanto agevolmente, se i Gesuiti l' avessero diretta, se vi avessero fatto partecipare le altre ventitrè colonie guarane, invece d' impedir loro con grave stento di prendervi parte? Solo la malignità può acciecarsi a tal punto di credere che i prudenti Gesuiti avessero diretta così bonariamente una guerra, cui certo avrebbero vinta, se avessero voluto radunare tutte le loro forze; e l' avrebber fatto senza mistero, se in realtà avessero a quella guerra partecipato. Certo i calunniatori vociferarono assai d' un cotal re Nicolò; ma la spagnuola reggenza la dichiarò una favola, che adesso non ha più credenti. Aveano perfino, dice-

vano, distribuite delle monete d'oro, che dovean essere state battute da questo Nicolò; ma lo sciagurato falsario, che coniate le aveva per servire ad una fazione ostile ai Gesuiti, nel 1760 confessò in uno scritto al re la sua colpa. Così manifestossi chiaramente che tutte queste asserzioni erano miserrime calunnie, che vennero poseia solennemente vituperate, quando Carlo III successore di Ferdinando, restituì gli esuli Guarani, che intanto aveano strascinata misera la vita, nei loro villaggi in quell'intervallo rovinati, e li ebbe di nuovo affidati alla direzione dei Gesuiti, sotto cui erano rimaste le altre colonie; prova certissima che non poteva accamparsi contro di essi nessun plausibil sospetto. — Ma i loro irreconciliabili nemici, che aveano già riportata una vittoria, non vollero ristare finchè non fossero annientati. Pombal li aveva cacciati dal Portogallo (1789) e la Francia pure li sacrificava all'odio dei nemici. I Gesuiti però non credevano che anche la Spagna dovesse battere la via dell'ingiustizia e cacciar perfino i missionarii: ma il fatal colpo repentino percosse anche le missioni del Paraguai. Nel 16 luglio 1776 il collegio di Santa Fede fu cinto di soldati, che con feroce violenza strascinarono via i Padri prigionieri: il fatto si ripeté in tutti i numerosi collegi del Paraguai.

Riguardo ai Padri delle Riduzioni l'atto violento venne effettuato con maggior cautela e ben a ragione; poichè un lievissimo sospetto che i Padri dovessero patir qualche torto, avea agitato moltissimo le Riduzioni; e quando poi gl'Indiani seppero definitivamente che i Padri erano già espulsi dalle città, e che dovevano esserlo anche dalle Riduzioni, nacque tale un tumulto, cui i missionarii a stento poterono acquietare sol per breve tempo. Tutti gl'Indiani volevano fuggire, colle lagrime esortando i Padri ad accompagnarli, e già molti se n'andavano, altri determinavansi alla resistenza. I missionarii esaurirono ogni loro influenza per moderare le tumultuanti Riduzioni; ma indarno, chè l'irritazione crebbe, e sempre più minacciosa levossi la

fiamma dell'ira negl'Indiani, già pronti ad impugnar l'armi pei loro Padri e per sè stessi. Se i Gesuiti si fossero preparati alla difesa o avessero appena permesso agl'Indiani di far a loro talento, agli Spagnuoli non sarebbe stato possibile neppur il minimo tentativo contro le Riduzioni: giacchè, che mai poteva quel loro meschino esercito, su tutti i punti aggresso, contro gl'Indiani, dotati d'una prodezza così sovente sperimentata, e non solo valorosi, ma ben armati, ben disciplinati e assai più numerosi degli Spagnuoli?

Le Riduzioni potevano armare più di 30,000 ottimi soldati, quasi tutti di cavalleria, e i missionarii sarebbero stati padroni di tutto quest'esercito, avrebbero potuto alzare alla più feroce resistenza tutti quest'uomini coraggiosi, da essi quai fanciulli guidati. Non era d'uopo incitarli, bastava solo il lasciar ardere quel fuoco nella sua vigoria e gli Spagnuoli non avrebbero potuto espellere nemmeno un missionario. Si aggiunga che moltissimi di quei Padri non erano vincolati agli Spagnuoli dalla carità della patria, e che anzi i superiori delle missioni erano per lo più tedeschi e italiani. Non erano nemmeno sotto qualsiasi rapporto stretti agli Spagnuoli dal vincolo della gratitudine e meno poi ad un governo che avea messo al bando il loro Ordine con tanta durezza. Dunque se i Gesuiti fossero stati realmente così ambiziosi d'autorità, come ne erano accusati, avrebbero fatto resistenza. Ma invece? *Si rassegnarono con bella obbedienza senza proteste*, per il solo motivo che l'autorità temporale vien da Dio, e che le si deve obbedienza. Avevano un diritto a queste Riduzioni col sudor e col sangue conquistate, e mutate in bellissime Comunità cristiane: vi erano vincolati da indicebile carità; eppur volenterosi le abbandonarono, quando comandollo l'obbedienza ai reggenti. Più oltre ancora procedette tanta virtù: *diressero tutta l'influenza*, ch'era illimitata, *su quelle Comunità al solo intento di mitigare gli animi irritati*, di strappar l'armi dalle mani di guerrieri anelanti alla pugna, e di mantenerli obbedienti agli

Spagnuoli, cui eransi quasi tutti sottomessi di propria volontà e per amor dei missionarii. Invero una tale devozione fu il più glorioso trionfo dei missionarii, e il più compiuto vitupero dei loro nemiei.

Gli impiegati regii erano tanto persuasi dell'obbedienza dei missionarii, che li pregarono di alcune guardie pei commissarii reali delegati a farli prigionieri e a strapparli ai loro diletti figliuoli in Gesù Cristo. I Padri mandarono infatti ai commissarii i loro fedelissimi Indiani, quali ostaggi, e coi loro sforzi impedirono che si suscitasse una feroce battaglia.

Era spettacolo desolante il veder i missionarii accommiatarsi singhiozzando dai loro Indiani gementi, che torendosi le mani, a stuolo li accompagnavano piangendo ed imprecaando agli Spagnuoli. « Menzogna, esclamò un prode Cacicco, dirigendosi a costoro, menzogna che il re vi abbia comandato di rapirci i nostri Padri, voi l'immaginaste: la vostra malvagità, che tante volte manifestaste contro di essi, contro di noi; ecco la cagione di questa sciagura. Credete forse d'essere più felici colla rovina dei nostri Padri? Non avete argomento di crederlo. Sapete pure la nostra condotta con voi prima che convivessimo coi Padri; qual bene potete ora sperarvi, mentre ci togliete costoro che ci educarono ad una vita onesta ed all'obbedienza verso il re? Obbliaste già le ferite, di cui vi abbiamo un tempo percossi? Badate bene che potremmo rinnovarle ».

In questi sensi perorarono altri esuberanti di guerresca rabbia: e pur sempre i maltrattati missionarii li mitigavano. Muti nel profondo dolore quietavansi gli Indiani, solo all'ultimo commiato prorompendo in queste parole: « Padre, Iddio ti rimunerà per quel che c'insegnasti, per tutto ciò che fra noi patisti: non obbliare che t'amammo come padre: Va, viaggia, ma presto ritorna ».

Così taluni, similmente tutti. Un muto disperare pesava su quelle Comunità, che non vollero prestar ascolto ai parrochi intrusi, sebben a loro raccomandati moltissimo

dai Padri che partivano. Questi sacerdoti per la maggior parte vi erano venuti per forza, onde, appena fu possibile, cercarono di allontanarsi dagl'Indiani, reciproco essendo fra loro il mal talento. Ma a costoro la speranza suggeriva quest'unico conforto, che presto ritornerebbero quelli, cui aspirava il loro amore, in cui era riposta ogni loro fiducia: ma dovean esserne per sempre divisi. Tutti i missionarii furono strascinati a Buenos-Ayres, e là trattati come delinquenti, custoditi con sevizie, e dati in preda all'estrema miseria. Più di tutti meritavano commiserazione i sovraggiunti frati dell'Ordine, che animati da santo zelo cransi imbarcati in Europa, avevano affrontate le procelle del mare, con tutta l'anima anelando scspirosi a quella terra, ove doveano guadagnar al Signore nuovi seguaci. Appena toccato il porto, ancora esuberanti di beati sogni, erano percossi dalle fulminee parole dell'annientamento del loro Ordine, della proibizione di approdare. Non era permesso lo sbarco nemmeno ai Gesuiti infermi, e quei che pur l'ottennero, furono poscia stivati in una malconcia barehetta, che si franse negli scogli: così il mare fu asilo di riposo a quelli, cui non volevasi più concedere un posto sulla terra. Gli altri dovettero immediatamente retrocedere: ma i Padri delle missioni, quasi tutti vecchi, incanutiti nel servizio del Signore, e prostrati dal pondo dell'evangeliche fatiche, vennero indegnamente conculcati, e siccome il popolo compativa alla loro sorte, minacciati perfino d'esser appiccati sulla pubblica piazza, se mai avessero qualche relazione cogl' indigeni. Per sei mesi languirono in tale prigionia, quando finalmente doveano essere ricondotti in Ispagna. Collocati sur un vascello spagnuolo da guerra, stivati nella cala furono ricondotti in Europa, dopo le più vituperose vessazioni, come schiavi, come scellerati 171 Gesuiti, che tutto avevano abbandonato per evangelizzare alle genti il Signore. Circa trenta Gesuiti in un sol vascello perirono durante il viaggio; e molti altri sur altre navi, cui fu appena concesso di morir tranquillamente. Ecco la mercede delle loro grandi gesta, del

loro sacrificio, della santa vita, degl' infiniti servigi prestati all' umanità in quella terra: ecco la remunerazione data a coloro, che aveano operato ciò che di più grande può effettuare uman zelo, avvalorato dal servidissimo amor di Dio, mediante la virtù della grazia divina. — Però non dobbiamo compiangere li, perchè « beati coloro che per amore del nome di Gesù patiscono oltraggio e persecuzione ». Essi avean battute le orme degli apostoli; non doveano quindi attendersi altra sorte fuorchè quella dal Signore agli apostoli vaticinata. — Ma con essi perì la florida vita di quelle Comunità. Furono invero introdotte nel regno dei cieli molte migliaja di cristiani; ma piangiamo chè d'allora in poi il cristianesimo in quelle contrade indietreggiò, chè quella gloriosa primitiva cristiana vita poco a poco cessò, quella vita che comandava l'entusiasmo agli uomini ed agli angioli; piangiamo chè fu disertato il bel giardino del Signore, dov'era gaudio il passeggiare.

§ 41.

Conclusione.

Dopo l'espulsione dei Gesuiti, e la consegna delle Riduzioni ai parrochi, emanossi una regola generale, giusta cui dovevano essere governati gl' Indiani, prima diretti da quei Padri. Questa legge imponeva principalmente di accordare agl' Indiani due giorni per settimana, in cui potessero coltivare i loro privati possedimenti, e godersi liberi e svincolati il frutto delle proprie fatiche, coll'obbligo di lavorare negli altri giorni della settimana per la Comunità alle cui spese doveano essere allora mantenuti. Le indiane tutte senz' eccezione erano tenute a filare ogni giorno un'oncia di coton greggio; e n' erano compensate in totale ogni anno cogli oggetti per il vestito, cioè con sei braccia di tela di cotone per gli uomini e con cinque per le donne.

Quest'ordine, già per sè stesso non molto praticabile, condannava nell'esecuzione gl'Indiani alla schiavitù; poichè, come concedono anche i più parziali sostenitori degli Spagnuoli (1), i beni di tutte le Comunità costituivano in tutta la forza della parola un tesoro pei capi e per gli amministratori civili. Gli oggetti prescritti per il vestire non davansi quasi alla decima parte degl'Indiani; e i lavoratori nei di occupati per la Comunità null'altro aveano che un pezzo di carne cruda; nè alcuno curavasi menomamente delle loro famiglie. Soventi erano ad essi sottratti anche i due giorni liberi, e obbligate al lavoro perfino la moglie e le figlie. Sottoponevansi senz'alcun riposo alle più gravi fatiche, e tutti i beni della Comunità piativansi fra i capi, un piccol numero di favoreggiati e gli amministratori, che erano sempre spagnuoli. Anche i loro più zelanti amici non sanno con forza sufficiente caratterizzare questo tessuto d'ingiustizia, fin d'allora ordito nelle colonie. In una parola, il vicerè di Buenos-Ayres e il governatore del Paraguai erano propriamente padroni di tutte le forze e di tutti i beni degl'Indiani, col solo obbligo di patteggiare coi subalterni.

Per tal modo le colonie subirono un mostruoso mutamento, sebbene due monaci fossero subentrati al posto dei due Gesuiti che presiedevano ad ogni singola Riduzione, e così non paresse avvenuta nessun'essenziale alterazione.

Invece del provido amore dei Padri ebbero allora gl'Indiani un'amministrazione funestata d'ingordigie e d'ingiustizie; prima abbondavano di tutto, ora assai meschinamente viveano; prima quasi la metà del giorno destinata all'istruzione ed ai cristiani esercizi, ed il lavoro abbellito dal religioso suggello; ora quasi sempre sudanti all'opere degli schiavi, perchè tendevano piuttosto ad usufruttarli che ad educarli. I Gesuiti li aveano amati come figli a caro prezzo acquistati, tutti i mezzi adoperando di promoverne il vantaggio corporale e spirituale: i capi invece e

(1) Vedi i *Viaggi* di FELICE AZARAS.

gli amministratori, subentrati al posto dei religiosi, considerando le colonie unicamente come cosa cui dovevano usufruttare appena per qualche tempo, pensavano solo al modo di cavarne ogni possibile luero. Non è quindi a maravigliarsi, se le Colonie furono presto disertate della metà dei loro primi abitatori. Non era però danneggiato solo il bene temporale, ma più ancora lo spirituale dei convertiti Indiani; giacchè primieramente i monaci intrusi colla violenza non cransi guadagnata la necessaria confidenza, nè intendevano nemmeno a procurarsela, parteggiando piuttosto a pro degli oppressori che dei poveri fedeli Indiani, o almeno non tentando di frenar l'oppressione. In secondo luogo poi non curavansi generalmente di trattar cogl'Indiani, e di rendersi loro intelligibili come i Gesuiti, che per gli amichevoli modi erano proprio adattati a questo popolo infantile. Consideravano inoltre le Riduzioni quasi beneficj, assai bene amministrati, quando avessero adempiuto alle consuete parrocchiali faccende. S'aggiunga che i molti e gravosi lavori toglievano agl'Indiani la volontà e il tempo di consolidarsi e di migliorarsi nella fede e nella vita eristiana.

Da ciò finalmente s'intende perchè già nell'anno 1790, quand'era sorta una nuova generazione dopo la cacciata dei Gesuiti, i parrochi delle Riduzioni lamentassero la mananza di religione fra gl'Indiani. Invero dobbiamo maravigliarci che non sia ita in rovina fra loro ogni religione, nè che siano decaduti alla condizione delle commende indiane, i cui membri erano bensì battezzati e vestivano perfino alla spagnuola, non conservando però che pochissime tracce religiose. Nè ci meravigliamo per nulla, se la condizione morale degl'Indiani nelle Riduzioni, prima floridissime per la santa vita, assai presto e sensibilmente degenerò, poichè questi figli un tempo così ben educati, appena fossero derelitti in balia di sè, e comunicassero cogli Spagnuoli corrotti, e cogli uomini di colore, subito doveano sentir risorgere potenti le selvaggie passioni con tanta difficoltà prima imbrigliate.

Essendo dotati quest'Indiani di un temperamento irribilissimo, facilissimi inoltre a darsi in preda ad ogni vizio, doveano naturalmente sfrenarsi ad una luttuosa immoralità, allentate appena le redini, cessata la religiosa severità, e dato invece libero il campo alla seduzione ed al mal esempio: onde subentrarono quasi subito alla primiera innocenza le sfrenate dissolutezze, e generalmente ogni sorta di vizj prima inauditi.

Taluno potrà chiedere come mai una vita così splendidamente cristiana, qual erasi prima veduta nelle Riduzioni, potesse così presto corrompersi: ovvia è la risposta. Era uno stato d'innocenza che dovea custodirsi e coltivarsi colla più amorosa cura, perchè un secolo funestato d'inquietudini e di persecuzioni non poteva educare alla piena vigoria della vita cristiana quegli uomini che aveano toccato la condizione dei bruti. In tutti i popoli, anche in quelli già seminciviliti, il cristianesimo non operò immediatamente da principio la perfezione, ma grado a grado depurò e ingentilì le masse. Come poteva dunque sperarsi che i selvaggi fossero in sì breve tempo ridotti a tale stato, da non aver più d'uopo d'ulteriore educazione? Educate ottimamente un fanciullo inselvatichito, formatelo alla più cara innocenza; indi sottraetelo appena un istante al suo educatore, ponetelo in circostanze corrompitrici, che subito vi tralignerà alla corruzione, perchè non è ancora completamente educato, perchè non toccò ancora la pienezza della forza e della maggior età: stacca il più bel frutto dall'albero un dì prima che sia maturo e ti muore. Il cristianesimo è difatto una potenza divina, la cui attività è proporzionata alla misura con cui è *ammesso*, secondo che la massa ch'esso deve compenetrare *ne è capace*, può comprenderlo e conservarlo. Quand'egli opera regolarmente, organicamente è una potenza vivificante, che dapprima appena appena ridesta la vita, indi rivela una perfetta virtù ed operosità, una picchezza di forza, un'assoluta vigoria, dopo che ha risuscitata la vita a passi graduati, e ne ha attivata tutta la vitalità e l'energia. Per verità egli

produce i suoi celesti frutti anche nel suolo meno suscettibile, finchè sia coltivato, ed estirpata e rimossa ne venga la zizzania che tanto più minaccia di lussureggiare quanto più n'è fecondo il terreno, e quanto più tenere sono le pianticelle che vi prosperano: progredendo poi di mano in mano nell'attività apporta anche i più bei frutti, finchè non n'è impedita, nè disturbata l'influenza, nè soppressa l'attività.

Così sarebbe avvenuto anche degl'Indiani delle Riduzioni, cui era d'uopo attraversare un lungo periodo di felice infanzia, prima di poter sostenere le procelle. Nullameno, quantunque troppo presto irrompessero i guai, erano già tanto corroborati; il buon seme avea già posto in essi tali radici, che non venne del tutto distrutto: ma fu però soffocato in modo, che crebbe appena povero povero e solo dopo lunghissimo tempo ridarà fiori e frutti copiosi.

Gl'Indiani del Paraguai si fondono ognor più coi nipoti degli Spagnuoli; e come in molte colonie è già impossibile il distinguere se vi predomini il sangue europeo o l'indiano, così forse in progresso di tempo avverrà in tutto il Paraguai, dove la schiatta indiana si è, come purc in tutta l'America meridionale spagnuola, meglio conservata, preparandosi forse mediante la mescolanza col sangue europeo un miglior avvenire.

La religione fece in questo paese tutto quanto potè, e la Chiesa vi conta molti figli, quantunque rinselvatichiti. — Il Paraguai d'un tempo ora è diviso in parecchi Stati, i cui abitatori sono quasi tutti cattolici. L'attuale repubblica del Paraguai, ch'è propriamente la provincia delle missioni gesuitiche d'allora, contava sotto il suo dittatore, ora defunto, il dottor Francia (che fu un tiranno, ma pure riordinò quel paese, adottando il sistema d'esclusione dei Gesuiti), circa 600,000 abitatori, quasi tutti professanti la religione cattolica e conducenti una vita ordinatissima: son parimenti quasi tutti cattolici i 170,000 abitatori dalla provincia del Paraguai e i 2,756,000 dell'Argentina.

V'hanno in queste regioni quattro estesi vescovadi, cioè quello del Paraguai (l'Assunzione), di Buenos-Ayres, di Nueva Cordova e di Salta di Tucuman; per cui la Chiesa ha quivi acquistato almeno tre milioni di figli, la maggior parte dei quali procede certamente dall'unione degli Spagnuoli cogl' Indiani, ma fra cui un numero non spregevole è proprio d'origine indiana. Questi discendenti devono unicamente ai missionarii europei e ai sacerdoti indigeni da essi educati, il beneficio d'essere quasi tutti cristiani, e tutto quell'elemento religioso che possiedono. Un tanto merito è devoluto specialmente ai Gesuiti; però moltissimi Mendicanti compartecipano alla gloria di aver seminato, coltivato e conservato il cristianesimo nelle colonie spagnuole. Perciò quantunque gli altri Ordini abbiano assai meno operato nelle missioni fra i selvaggi, nè sieno paragonabili ai Gesuiti nella generosa attività di evangelizzare queste terre, hanno tuttavia acquistati meriti immortali verso il cristianesimo, avendolo colle loro cure quivi più fermamente stabilito, e arricchita la Chiesa di molte importanti diocesi, che ora non han quasi d'uopo di stranieri missionarii, essendo provvedute di clero nazionale. Pur troppo non possiamo asserire che rifulga generalmente in questi paesi la vita cristiana, nè che vi primeggino la carità e l'ordine cristiano. Anzi proprio adesso, e precisamente dopo l'emancipazione dalla madre patria nel 1810 e negli anni consecutivi le provincie della Plata sono funestate da una tristissima politica condizione: ma ad onta di ciò vi hanno là, come dovunque, innumerevoli figli della Chiesa, che formano parte de' suoi eletti. Anche altri Stati snbiranno dolorose crisi; ed ogni qualvolta vorremo moderare l'attività del cristianesimo a norma della politica e delle politiche condizioni, dovunque e sempre faremo capo alle stesse funeste conseguenze. Ma ora preparasi a questo paese un miglior avvenire; e siavi prova dell'importanza ivi sentita degl'interessi religiosi il richiamo dei Gesuiti giuntivi ora da poco tempo e accolti con sommo

giubilo in quella città, dove settant'anni prima erano stati vituperosamente ingiuriati; e adesso questi Padri attivano di nuovo la loro benedetta operosità, specialmente fra gl'Indiani. Sorridono adunque le più care speranze: ora ci basti che il nome di Gesù sia conosciuto e inneggiato generalmente in codesti luoghi che son parte del suo regno: ecco un trionfo della Chiesa e de' suoi missionarii.



APPENDICE

Annuario dello stato dei trenta villaggi Guarani nell'anno 1732.

VILLAGGI DEL PARANA.	FAMI- GLIE.	BAT- TESI- MI.	MATRI- MONJ.	MORTI.		NUMERO DELLE ANIME.
				ADULTI.	INFANTI.	
1. S. Ignazio Guazu	832	253	53	50	141	3671
2. La Beata Vergine	1496	385	100	186	299	6605
3. S. Rosa	1102	223	46	175	455	5458
4. S. Giacomo	735	167	35	36	167	3579
5. Itapua	1208	240	79	108	126	6510
6. La Purificazione.	697	147	44	71	109	3277
7. S. Cosma	495	120	—	44	68	2509
8. S. Anna	978	204	62	85	100	4584
9. Loreto	1544	334	101	128	178	6907
10. S. Ignazio Miri .	1013	219	58	85	99	4608
11. Il SS. Sacramento.	946	205	39	128	101	4465
12. Gesù	505	122	43	59	40	2529
13. La SS. Trinità .	702	154	27	42	203	2947
Totale	12253	2773	687	1197	2086	57649
VILLAGGI DELL'URUGUAI.						
14. S. Giuseppe . . .	741	225	44	60	76	3769
15. S. Carlo	602	178	48	44	201	3369
16. I SS. Apostoli . .	1154	267	26	74	61	5319
17. La Concezione . .	1205	265	52	50	149	5965
18. Maria Maggiore .	887	223	81	74	134	3905
19. S. Saverio	886	256	9	76	37	3955
20. I SS. Martiri . . .	924	211	42	47	139	3905
21. S. Nicolao	1813	453	142	234	228	7751
22. S. Luigi	1313	351	49	109	125	6182
23. S. Lorenzo	1428	386	66	89	109	6513
24. S. Michele	1051	254	83	38	41	4859
25. S. Giovanni Bat.	1053	276	68	28	43	5274
26. I SS. Angioli . . .	1058	226	89	59	64	5085
27. S. Tomaso	826	203	61	33	124	3553
28. S. Borgia	696	231	50	20	62	3679
29. S. Croce	1034	421	41	37	225	4746
30. Japeyou	1438	444	86	122	354	5704
Somma	18109	4870	1037	1194	2172	83533
Totale delle Riduzioni	30362	7643	1724	2391	4258	141182

Questa statistica è calcolata sui dati di un anno in cui le malattie, come vediamo dal numero dei morti, infuriavano specialmente nei fanciulli. Quindi s'intende come il numero degli abitanti potesse dall'anno 1747 al 1767 discendere fino a 100,000, sebbene vi fossero aggiunti ancora due nuovi villaggi, quei di S. Gioachimo e di S. Stanislao con circa 5,000 anime. Le guerre cui gl'Indiani guerreggiavano per conto degli Spagnuoli, e più di tutto le pestilenze fra i bambini, ne doveano necessariamente minorar il numero, giacchè per molti anni nella maggior parte delle Comunità i morti superarono i nati.

Quantunque il numero dei membri di queste Comunità siasi diminuito anche dopo, pure negli ultimi vent'anni di queste missioni 91,520 fra neonati e catecumeni divennero mediante il battesimo figli di Dio.

I Gesuiti aveano fra i Chiquiti dieci Riduzioni con 23,788 cristiani, e nelle Colonie di Cacho 5,424 cristiani e moltissimi catecumeni.



CAPITOLO SECONDO

MISSIONI PRESSO I MOSCHITI (MOSCOS), PRESSO I POPOLI
DEL FIUME DELLE AMAZZONI (1), DELL'ORENOCO,
E NELLA GUJANA.

§ 1.

Missioni presso i Moschiti.

La storia delle Missioni abbraccia sotto il nome di Moschiti le numerose selvagge tribù abitatrici un tempo delle vaste terre bagnate dal Rio Beni e dal Rio Mamore, i due grandi meridionali confluenti del fiume delle Amazzoni, dai dieci fino ai quindici gradi di latitudine meridionale, all'oriente delle Cordigliere Peruviane. I Moschiti costituivano propriamente appena una parte di queste tribù, che tutte (circa 39), sebbene parlassero idiomi differentissimi, ne sortirono il nome, perchè ad essi fu prima annunciato il Cristianesimo.

Il paese abitato da codeste tribù era insalubre per un calore quasi insopportabile, per le continue inondazioni e i varj morbi contagiosi; il terreno, a motivo dell'umido incessante assai triste, non offeriva un nutrimento sano nè agli uomini nè alle bestie; per cui gli abitanti erano generalmente dati piuttosto alla pesca ed alla caccia sui monti, dove doveano riparare anco buona parte dell'anno in conseguenza delle ostinate inondazioni.

I loro costumi e i loro usi non differivano essenzialmente da quelli degli altri Indiani, cui molto assomigliavano

(1) Detto anche Maragnone o Orellana.

nella depravazione, nell'ubbrachezza ed altri vizj (1), ma soprattutto in una cotal vita animalesca; non erano però cannibali; aveano una specie di feticismo; ma tuttavia non presentavano che pochissime rivelazioni dell'essere umano.

Questi sciagurati suscitarono presto la compassione dei missionarii, specialmente di quelli di Santa Croce della Sierra, che fino dalla metà del secolo decimosesto, fecero molti tentativi di conversione, quantunque non ignorassero tutti gli ostacoli frapposti dalla molteplicità de' linguaggi e dall'incostanza delle tribù. Ma tutte le loro fatiche caddero per lungo tempo vane, e sebbene parecchi Domenicani, in particolar modo il padre G. Mendez nel 1544, avessero battezzati molti selvaggi di questa tribù, la cosa fu di breve durata. Anche molti Gesuiti vi posero energica la mano alle apostoliche fatiche, ma inutilmente; perchè Iddio avea riservata la grand'opera della loro conversione al celebre missionario padre Cipriano Baraza (Gesuita), che vi giunse verso l'anno 1675. Avea egli già da molto tempo supplicato i suoi superiori in Lima d'inviarlo a questa pericolosissima missione, e l'ottenne sol quando il frate laico de Castillo, il quale inoltratosi assai nel paese de' Moschiti con alcuni mercadanti erasi amicati gl'Indiani colla sua piacevolezza, li annunziò inchinevoli a ricevere i missionarj.

I superiori inviarono immediatamente il padre Baraza con frate de Castillo ad evangelizzare i Moschiti: lieto di gioconde speranze, noncurante dei pericoli del viaggio, affrettossi l'intrepido missionario al luogo destinatogli, ove presto col far amichevole e coi piccoli doni captivossi l'amore di alcune tribù. Ma la difficoltà della lingua cui penava moltissimo ad imparare, non avendo interprete, la stupidità di codesto popolo, e molte disgrazie che percossero la novella missione, ne resero inefficaci per quattro anni gli sforzi ed i sacrificii, quando finalmente una grave malattia, che avealo d'ogni vigore esaurito, obbligollo a

(1) Estraeano da una certa radice un liquore molto spiritoso, di cui ubbriacavansi completamente.

ritirarsi a Santa Crocc della Sierra. Parevano quindi di nuovo abbandonati i Moschiti alle loro tenebre, imperocchè Baraza, quando fu ristabilito, non vi ritornò subito; ma si diresse invece ai Chiriguani situati al mezzodi, da cui sperava maggiori frutti. Quivi ancora più amaramente deluso determinossi a ritornar fra i Moschiti che trovò con somma consolazione assai più docili di quanto avesse sperato: raddoppiò quindi gli sforzi, che furono benedetti; onde poco a poco potè raccogliere un villaggio di circa seicento Moschiti, affidatisi totalmente alla di lui direzione. Intanto dovette affaticarsi a loro pro con ogni maniera di cure per quasi nove anni, e patir indicibili stenti prima di poter battezzare i suoi catecumeni, e formarne una comunità Cristiana: ebbe però allora il conforto di vedersi d'intorno fiorire doviziosi i cari frutti del Cristianesimo.

La comunità, da lui intitolata *Maria di Loreto*, mediante le sue cure, crasi incredibilmente migliorata sotto il rapporto temporale, e molto più nello spirituale; onde, quando aumentata di mille anime e più, fu da lui dopo cinque anni affidata per l'ulteriore coltura ai missionarj di recente sopraggiunti: potevasi dirla con verità un bel campo del Signore.

Schivo del più lieve riposo l'apostolico uomo cercò altro arringo alla sua operosità, onde spargere in altro suolo inselvaticito il seme del Vangelo. Internatosi in quelle terre affacciò una popolazione sommamente frazionata, incolta e da feroci nimicizie agitata e divisa, dove trovò maggiori difficoltà che non ebbe nella precedente: ma l'ingegnosa carità del padre Cipriano tutto vinse. Fedelissimo imitatore del grande Apostolo degl'infedeli cercava di farsi tutto a tutti; errando di casolare in casolare, s'impiccoliva coi selvaggi, parlando, mangiando con essi, facendo tutto che la carità può immaginare per lucrar dei figli al Signore. Com'è d'uopo farsi fanciullo coi fanciulli per guadagnarseli, così il padre Cipriano esternamente viveva da selvaggio fra i selvaggi: sapeva poi metter benissimo a profitto le sue mediche cognizioni, onde appena infermava

un Indiano, era desso chiamato come l'unico medico del paese. Nel pietoso officio la sua carità rivelavasi colla pienezza de' più splendidi attributi; imperocchè non solo preparava le medicine, ma le porgeva egli stesso, tergendo e fasciando le ferite dei malati e spazzandone le capanne con tale giocondità che i selvaggi per necessità dovettero amarlo. Conquistati una volta i loro cuori, fugli agevole cosa il persuaderli in massa a seguirlo in un dato luogo ben scelto, dove ne raggrancellò poco a poco più di duemila, fondando un gran villaggio, detto della *Santissima Trinità* (presso il fiumicello Rio Mocobi). Dopo averli così fermati in istabile stanza, occupossi unicamente a ben ammaestrarli nella fede cristiana. Con una pazienza, con una destrezza superiore ad ogni lode, seppe insinuare a questa povera gente anche i misteri della fede per modo che in breve poterono essere ammessi al santo battesimo, che li mutò totalmente; poichè volenterosi d'allora in poi subordinaronsi ai comandi del Signore, appalesando una pietà e uno zelo veramente maravigliosi.

Ma il missionario reputò indispensabile anche lo stabilimento d'un ordine esteriore, per consolidare con tutta fermezza il Cristianesimo in questo popolo.

Assunse primamente dai più capaci Indiani capitani, prefetti di tribù e giudici per contenere nella disciplina il rimanente del popolo, che li fece lieti d'un obbedienza in vero mirabile in questa gente che prima non vi era stata mai in nessun modo avvezza. Procurò in seguito di ammaestrarli nelle opere manuali di maggiore necessità, perchè l'ordine può stare solo colla regolata operosità; ciò che conseguì tanto bene, contro ogni speranza, che presto ebbe buoni contadini, tessitori, carpentieri e simili. Assai più lo premeva il pensiero di procurare il vitto necessario a sì numeroso popolo, che quotidianamente aumentavasi, perchè la fame non lo forzasse a sbandeggiarsi ancora poco a poco. Essendo quel terreno non molto adattato all'agricoltura, l'impresa sua facevasi più difficile di quella dei missionarii che fondavano le comunità in luoghi fertili;

e a tale imbarazzo altro ripiego non trovò fuorchè l'allevamento delle bestie bovine, che sole promettevano una felice riuscita. Determinossi quindi, indifferente alle fatiche ed ai pericoli, d'incettare a Santa Croce della Sierra bestie bovine, come fece, sostenendo le immodiche fatiche d'un viaggio di cinquantasei giorni attraverso le foreste e i pantani: il bestiame moltiplicossi così presto, mercè la divina benedizione, che quella gente ne ebbe in abbondanza.

Allora primamente potè indirizzare i pensieri, non solo ad organizzare in bellissimo modo la novella popolazione, ma a migliorarla ben anco sotto il rapporto spirituale. L'esteriore servizio divino venne ottimamente disposto, e solennizzato grandiosamente in una bella Chiesa di vivo, edificata dal Padre quasi senza strumenti, coll'ajuto degl'Indiani ammaestrati, mentre cantavansi senza posa le lodi del Signore dai neofiti cui il Padre insegnava anco la musica. Alla dignità del servizio divino corrispondeva la purezza della vita, perchè la disciplina e la moralità dominavano dappertutto. Così potè il padre Baraza consegnar un'altra florida comunità ad un successore, per inoltrarsi a nuove conquiste della Croee.

Avendo saputo che una tribù numerosa, detta dei Coseimoni, stanziava non molto lungi verso oriente, s'internò nel di lei paese per evangelizzarla: sei giorni pervagò la foresta senza scorgere l'orma dell'uomo, ma finalmente raggiunse questo popolo, fra cui affaticossi con tal zelo e successo, diffondendovi così buon seme, che i di lui successori poterono facilmente persuader que' selvaggi a seguirli in un luogo a trenta miglia di distanza verso occidente, dove fu edificata la florida borgata di « S. Saverio ».

Ma desso agognava d'inoltrarsi sempre più in quelle terre, e di scoprire popoli novelli, dei quali primo fu quello dei Chirioni, dove il missionario si trattenne poco per recarsi dai Guarayos, ferocissima tribù, dovunque temuta per la straordinaria crudeltà con cui uccideva e divorava gli uomini.

Per buona ventura gli si presentò una favorevolissima

circostanza di procurarsi l'accesso a questi barbari. Accompagnato da' suoi novelli battezzati incontrò una piccola banda di quei cannibali, che sarebbero stati fuor d'ogni dubbio sconfitti da' suoi Indiani molto superiori in numero, s'egli non si fosse interposto angelo di pace, osservando energicamente ai suoi seguaci non doversi attizzar sempre più colla vendetta quella gente perversa, ma coll'indulgenza e colla dolcezza amcarsela. — I Barbari che ben videro di dovergli la salvezza gli ebbero tanta gratitudine dell'amorevole officio che lo condussero amicamente alla loro borgata, da cui venne assai ben accolto. Sotto l'aura di sì felici circostanze il missionario ogni zelo mise in opera per suscitare in que' selvaggi l'orrore dei depravati loro costumi; ma l'effetto fu di mera apparenza, perchè, partito appena cgli a visitare altre popolazioni, di nuovo tralignarono all'antico vivere ferino. Ritornato un po' dopo dai suoi pellegrinaggi fra i Bauri e i Tapacuri, trovoll in procinto d'immolare sette giovanetti prigionieri. Inorridito dalla ferocia di questi barbari, sconcertati dalla sua venuta in mal punto, non indugiò nemmeno un istante ad opporsi al loro crudele divisamento: ma quantunque la sublime austerità del missionario non lieve impressione operasse nell'animo di que' feroci, pure non volevano perdnto il cruento festino; onde ottenne appena a sommo stento d'imbrigliarne per breve tempo la voluttà omicida. Padroneggiati dalle sue fervidissime parole, vinti dalle preghiere e dalle lagrime promisero finalmente i selvaggi la vita di que' prigionieri; ma, partito appena il missionario, violarono la promessa, ond' cgli nel ritorno trovò morti già quattro dei prigionieri. Incitato allora da somma collera rinfacciò ai selvaggi l'infedeltà e la ferocia commesse con veementi parole, dalle quali furono così commossi che affidarono a lui i tre ancora superstiti. Condotti questi dal missionario nella Riduzione della Trinità ed istruiti nel Cristianesimo, mostraronsi degnissimi della conseguita salvezza, e in forza del loro sublime entusiasmo cristiano ben presto furono atti a ritornare quali apostoli dai loro antichi nemici, dove rivelarono tal fervido

zelo che i Guarayos, prima tanto selvaggi, unironsi ai Moscos Cristiani, collegati con essi in una sola fede, in una sola vita.

Moltiplicato per tal modo il numero delle popolazioni nuovamente scoperte e dei neofiti Cristiani, era pur necessario di chiamar dal Perù altri apostolici cooperatori: ma per andarvi bisognava allora percorrere uno sterminato circuito; onde sarebbe stata desiderabilissima la scoperta d'una nuova strada sull'impervia catena delle Cordigliere. Chi più adatto a ciò del nostro imperterrito padre Cipriano? ma volevasi pure a tant'impresa un uomo di somma robustezza e perseveranza; poichè per tre anni continui pellegrinò il detto padre senza frutto per balze e per rupi, per monti e valli, attraverso deserti e foreste, attraverso paludi e maremme, a dilungo i fiumi e i precipizj, sotto il calore, sotto il gelo e la pioggia con indescrivibili pericoli per scoprire la desiata strada, ma pur sempre avea dovuto ritornarsene senza aver nulla conseguito, e solo nel quart'anno vide coronata dal successo l'impresa. Possiamo immaginarsi di quanta gioja, di qual fervida gratitudine a Dio fu inondato l'animo del nostro missionario, quando, toccato il cocuzzolo di un'alta montagna, affacciò con estatico sguardo le pianure del Perù; giacchè la scoperta di questa strada era importantissima per le missioni fra i Moschos, ai quali si poteva così pervenire in soli quattordici giorni, mentre prima era d'uopo di molti mesi di viaggio. Come avrebbe desiderato quel provetto uomo del Signore di rivedere gli amici in Lima, dopo ventiquattr'anni di lontananza e d'isolamento! ma immolando a Dio questi desiderj, ritornò nella sua missione, dove novelle fatiche l'attendevano. Appena di ritorno, senz'accordarsi alcun riposo, s'avviò al Tapacuri, tribù situata lontano all'Oriente onde attivarvi alcune preparazioni pel Cristianesimo. Non contento però di aver disposto questo popolo in modo che promettesse di voler accogliere i missionarij, quando seppe abitar in quelle vicinanze la numerosa tribù dei Bauri, assai superiore in civiltà alle vicine, pensò a farne conquista per Gesù Cristo.

Fugli motivo di somma gioja il trovarla già ragunata in villaggi convenientemente ordinati, e l'esserne accolto assai amicamente: credeva già quasi avverata la sua lietissima speranza di piegare ben presto questo popolo alla legge di Cristo, e di poter così inghirlandare di un'altra bella corona i trofei dell'apostolico suo arringo: nè mal s'appose; non era però la corona da lui pensata, ma un'altra, ma quella del martirio, la più splendida mercede di un'apostolica carriera di ventisette anni, che pellegrino egli avea corso forte di un'illare rassegnazione, di un'umilissima negazione di sè, e ricco di cristiano croismo (1675-1702). A che mai annoverare tutte le sue virtù? Diciam solo ch'ei fu un degno discepolo del Signore, e che lo Spirito di Dio era con lui. Egli solo avea battezzato quarantamila infedeli selvaggi, e mutato un popolo simile ai bruti in gente colta e cristiana, ricca di fede e di divozione; avea istituite sei grandi comunità cristiane, e venuto con un sol compagno, lasciò a queste regioni più di trenta missionarj eredi delle sue virtù e del suo zelo.

L'Altissimo avea suscitata una moltitudine di evangelici cooperatori, che nella virtù e nell'apostolica vita seguirono le orme del padre Baraza, l'amico degli uomini, dilatando il regno di Cristo frammezzo a tanti popoli infedeli.

Tra i Padri che ampliarono codeste nuove colonie della fede Cristiana primeggiarono due Gesuiti boemi, Arlet e Borinie, ambedue ricchi di fervidissimo zelo, che giunsero nel paese dei Moschos l'anno 1697, e quindi vivente ancora il padre Baraza. Non contenti a dirigere solo una di quelle borgate già quasi ben costituite e rassodate, avviaronsi a fondarne una novella fra i Canisii, tribù alquanto selvaggia.

Non sorrideva per verità a que' Padri molta speranza di procurar un adito al Cristianesimo presso questa tribù sommamente abbrutita, celebre solo per le crudeltà e pei vizj; ma i missionarii affidavansi in Dio, e la loro speranza non fu delusa; poichè nel primo evangelizzamento della vera

fede, furono seguiti da 1200 e più di codesti Indiani, a cui ben presto altri in maggior numero rannodaronsi in modo che si potè disporre una nuova colonia, che sortì il nome di S. Pietro, e fu bella di un esito felice quanto le prime. Era infatti mirabile il mutamento subentrato nel periodo di un anno in questo popolo, che non solo abbandonata aveva la poligamia e la brutale ubbriachezza, ma conducevasi ben anche con esemplare moralità e costumatezza.

Mentre il padre Arlet procurava il temporale e lo spirituale vantaggio di questa comunità, il padre Borinie, celebratissimo infra tutti i missionarj, andò in traccia di un'altra tribù per fondare una novella comunità, quando il primo ebbe un commilitone nel padre Lorenzo Legard. In breve tempo, come ognuno poteva aspettarselo da questo insigne evangelizzatore, ebbe desso raggiunta la propostasi meta, e la novella borgata di S. Borgia fioriva con singolar rapidità: così succedeva anche delle sei prime borgate e d'una più vasta appena sorta, quella cioè di San Luigi, sotto la cura e l'ispezione del padre Granado.

Rincorati da tali sorridenti condizioni poterono di lì a poco gl' indefessi padri Arlet e Borinie meditare la più ampia diffusione del Vangelo; nella quale cosa specialmente l'ultimo svolse una maravigliosa attività, onde di lui dicevasi: « ei solo fa più di venti missionarii ». E ci par quasi d'essere nel regno dell'immaginazione, quando narasi delle immense linee di paese da lui pervagate, e delle molte nuove popolazioni da lui scoperte. Possiamo argomentare la grandezza delle sue apostoliche fatiche dall'averlo il Vicerè del Perù ringraziato in una sua lettera; onore non ancora tributato a nessun altro missionario.

Del resto il maggior suo merito è la fondazione e la direzione d'una nuova floridissima comunità fra i Mobimas, eh' ebbe nome di S. Paolo, e contava più di 2500 ben accostumati abitanti. Ma intanto anche il padre Arlet non poltriva nell'ozio, e coll'insuperabile zelo otteneva che si disponessero ad accogliere il Cristianesimo i Kaurani,

popolo di queste regioni sovra tutti gli altri selvaggio. Era stato d'uopo di un non comune coraggio anche solo a percorrere il paese abitato da codesta gente crudele, che soleva uccidere incosorabile tutti gli stranieri che le capitassero per mala ventura nelle mani. Un missionario della tempra del padre Arlet non indietreggiava certo alla considerazione di tale pericolo; anzi quando già prigioniero era strascinato davanti al furibondo Caciceo, non perduto l'animo alle feroci minacce del barbaro, rispose con tale soavità e fermezza, ispirategli dalla sua sublime rassegnazione in Dio, che destò nei selvaggi la più favorevole impressione. Sollevarono perciò da terra il missionario, che s'era messo ginocchioni aspettando il colpo mortale, e desiderarono d'essere da lui istruiti, come avvenne con ottimo successo, quando furono tutti rannati, giusta il consiglio del missionario, in un villaggio. — Questi neoconvertiti menavano già una vita molto edificante, quando una spaventosa pestilenza desolò la borgata; nella quale sciagura il padre Arlet rivelò l'inesauribile sua carità verso i poveri Indiani, finchè infermossi al punto di perdere le forze ed i sensi; onde dovette unicamente la guarigione ad una grazia speciale: il ristabilimento quasi miracoloso fu nuovo stimolo all'operosità del missionario, che appena risanato proseguì l'opera apostolica.

Seguendo gli esempj dei suddetti missionarii affaticavansi quivi con non minore benedizione verso l'anno 1709 circa trent' altri Padri della Società di Gesù; e due fra questi, i padri Tommaso de Rocca e Baldassare de Espinosa, furono degni, come il padre Baraza fondatore della Missione, di fecondarla col sangue.

I Bauri stessi, che già aveano versato il sangue di tre martiri, parevano adesso la più docile e la più suscettibile tribù fra tutte le popolazioni della regione dei Moscos, per cui il padre Pietro de Rado (Peruviano) e il padre Domenico Mayer (Svedese) poterono istituirci una bellissima Riduzione, intitolata la *Concezione*.

In generale moltiplicaronsi con molta rapidità le bor-

gate Cristiane fino al numero di sedici, ottimamente dirette da trenta e più missionarii, e per quanto potevasi ingrossate da novelli Cristiani, che i missionarii colla loro soavità evocavano, a mo' di dire, a torme dalle foreste: lo stato interno poi sorrideva totalmente ai voti dei missionarii, che furono dal Signor inondati di copiose consolazioni per tutte le patite fatiche. Erano pur questi uomini dotati del più puro e generoso zelo delle anime che onoravano la loro vocazione e il loro ordine; argomento per noi di particolare allegrezza, imperocchè la maggior parte erano tedeschi delle più disparate provincie. Potremmo qui declinar molti nomi, ma ci accontentiamo di osservare che il padre Mayer, amicandosi i selvaggi Herisiboeonos, i quali avevano fatta continua guerra alle missioni, fu ad esse sommamente utile, e che i suoi compagni, come il padre Dirrhein ed altri, ricalcarono felicemente l'orme degl'insigni loro predecessori.

Sotto la direzione di così eminenti evangelizzatori doveano prosperare codeste missioni, e molto più ancora pereliè non erano esposte a tante aggressioni, come quelle del Paraguai, con cui, per la grazia de' sovrani di Spagna, avevano comuni i privilegi e alle quali erano in tutto paragonabili riguardo all'interna condizione. Anche dopo la soppressione dei Gesuiti quasi tutti questi numerosi villaggi delle missioni durarono in uno stato di floridezza, essendo, come pare, rimasti al loro posto gli antichi missionarii: attualmente costituiscono una bella porzione del vescovado di S. Croce della Sierra nella Repubblica di Bolivia.

§ 2.

Missioni lungresso il fiume delle Amazzoni.

Ci presentano eguali risultamenti le missioni a dilungo il Maragnone o fiume delle Amazzoni, che scorrendo quasi

parallelamente all' equatore, nella di lui vicinanza taglia con una diagonale tutta l'America del Mezzodi. Era fuor di dubbio impossibile cosa l'attivare missioni su tutti i punti di questo smisurato territorio, ancora nella maggior parte sconosciuto; imperocchè per le moltissime tribù che vi stanziavano, parlanti quasi tutte un linguaggio proprio e distinto, sarebbe stato d'uopo di qualche centinaio di missionarii, quando invece non se ne potevano occupare che dieci per queste regioni. Eppure questi pochi fecero molte e grandi cose; argomento di somma meraviglia, quando meditiamo le difficoltà contro le quali ebbero quivi a lottare. Astraendo pure attualmente dalle missioni lungo l'Orellana superiore, stabilite in vicinanza delle colonie ispano-peruviane, possiamo nondimeno asserire che le prime vere stazioni missionarie a dilungo lo sterminato fiume furono (1658) quelle nel paese della Colonia di S. Borgia nella provincia di Los Maynas, che comprende quel tratto di terra dove il Maragnone riceve verso il nord la Pastaca e a mezzodi il Gualagua e l'Ucayale. Già molto prima erano qui venuti dalle colonie spagnuole, avventurandosi ad un viaggio di oltre duecento miglia, alcuni missionarii senza poter molto effettuare ad onta dei varii tentativi, o almeno senza poter conseguire effetti durevoli fin verso l'anno 1685, quando due distinti tedeschi dell'ordine dei Gesuiti fecero proprio risorgere queste missioni. Parcechi evangelizzatori, come il padre Francesco de Figueroa (1666), Pietro Suarez (1667), Agostino de Hurtado (1677), avevano già irrorato del loro sangue questi paesi, perchè in generale i loro abitanti, cupidissimi d'umana carne, con feroce voluttà li assassinavano per indi divorarli. Operarono con apostolico zelo molti altri ancora, come Tomaso Santor, Viva e P. Luzero; ma tutto ciò avea fruttato preparazioni, non veri effetti, e solo la comunità cristiana di S. Giacomo di Laguna, dalla quale dipendevano altre piccole borgate, erasi intanto fermamente assodata. Avendo allora le antiche corporazioni assai numerose abbandonate queste vastissime regioni a

sè stesse ed ai Gesuiti, che potevano mandarvi appena pochi cooperatori, pareva che avessero questi anche troppa bisogna alla mano, se volevano serbar alla fede e alla vita cristiana i già convertiti: ardua e faticosa impresa in queste tribù eminentemente incostanti, profondamente corrotte.

A ciò non potevano restar contenti due uomini d'energia cristiana, quali erano il padre Samuele Fritz ed Enrico Richter, due missionarii boemi, i quali deplorando a lagrime di sangue che per deficienza di missionarii dovessero perdersi tanti popoli, vollero almeno compiere quanto era per essi possibile; onde giunti appena a Laguna sospirarono nell'ardor dell'anima di luerar a Cristo nuove popolazioni. Il padre Richter affaticossi primamente fra i Magnas, indi fra i Cunivos e i Piros lungo l'Ucayale, e con tale zelo che in dodici anni ebbe convertite nove popolazioni assai grosse, e per tal modo perfezionate, che conducevano una vita morigerata, e potremmo dire, innocente.

Come descrivere le molte fatiche che costogli una sì copiosa messe, parte per le molte lingue che dovette imparare, parte per l'ignavia e la stupidità degl'Indiani, cui era d'uopo vincere, e per gli sterminati paesi che dovette attraversar pellegrino? Compì in questo tempo quaranta lunghi viaggi, il minimo dei quali oltrepassava le dugento miglia: dei più brevi non vogliamo far parole; ma questo solo accenneremo, che in tutti, affidatosi interamente alla divina Provvidenza, non portava seco provisioni, sebbene per questo capitasse talora nella maggior penuria di mezzi di sussistenza. Ma eh'era mai tutto ciò per esso, che a null'altro anelava fuorchè alla glorificazione e all'imitazione di G. Cristo? Egli era beato quando s'avea erbe e radici e un meschino vestito a riparare il corpo, contento nel pensiero di ormeggiare la spinosa strada del Salvatore. Per verità quest'uomo apostolico, riece di tanta annegazione del mondo e di zelo per la fede, era proprio degno di conseguir in mercede

la corona dei martiri, che ottenne allorchè dopo molte apostoliche fatiche, ritornò dagli ostinati Cunivos. Per cinque anni ancora affaticossi in pro di questo popolo, quando finalmente l'uomo austero diventò troppo increscioso a que'sbandati selvaggi, onde lo uccisero (1698), proprio alla vigilia d'un viaggio apostolico. Colla sua morte intisichirono sgraziatamente i germi del Cristianesimo anche fra i Piros, per quanto il padre Superiore Samuele Fritz li avesse a cuore, e tutto operasse per conservarli.

Quantunque il predetto insigne missionario non conseguisse l'intento, sebbene in altissima fama levato presso i popoli stanziati a dilungo il Maragnone, fu tuttavia più felice nell'impianto e nella conservazione di alcune nuove missioni nelle grand' isole di questo fiume, dov' egli primo con indicibili stenti sommise al giogo del Vangelo circa trenta tribù; laonde nel 1700 gli otto missionarii (quasi tutti tedeschi) che trovavansi al Maragnone, erano assaissimo affaccendati nella cura spirituale delle missioni istituite da due uomini celeberrimi. Prosperavano desse in modo generalmente consolante, sebbene fra quelli che parevano con sincerità convertiti, molti se ne trovassero ancora nel 1727 degradati alla vita dei bruti, i quali un bicehier di liquore inebbriante anteponevano per ultimo refrigerio alla santa Comunione. I missionarii non intimiditi, nè sfiduciati da queste apparenze, attesero con rinnovato zelo alla moralità di siffatte tribù, e furono sotto molti rapporti con tanta abbondanza benedette queste fatiche che nelle loro lettere non sanno con sufficiente vivezza descrivere la celeste consolazione con cui Iddio ne inondava le anime.

Ma queste missioni non potevano certo sviluppar per molto tempo progressi d'importanza assoluta, specialmente perchè i cooperatori erano pochissimi in un paese sterminato, comunque non solo i Gesuiti vi attendessero all'opera dell'evangelizzamento, ma ben anco di tempo in tempo i Carmelitani, i Francescani ed i Domenicani coltivassero l'ingrato terreno nel sudor della fronte e nella potenza della fede. — Del resto gl'Indiani di queste co-

centi regioni devono pure essere stati insigni per una straordinaria imbecillità; imperocchè, giusta le relazioni dell'anno 1736, colle quali concordano perfettamente i padri Zefiride, Nicolò Schindler, ed anche altri missionarii tedeschi, come i padri Breyer, Giuliano Brentani, Maroni ed altri, era suprema necessità degli evangelizzatori quella di educare gl'Indiani vaganti nelle foreste, simili a bruti, e di ridurli almeno a tal punto *che fossero uomini ed avessero l'anima.*

Quantunque oltre i predetti missionarii molti altri ancora, come Zurmillen, Francesco Rehm, Guglielmo Grebner, P. Gassner, Ignazio Michel, Adamo Widmann, L. Deubler, Adamo Schepffu, Franzen ed altri delle varie tedesche provincie, e molti ancora d'altre nazioni con infaticabile ed ammiranda perseveranza attendessero all'opera del Signore in queste regioni; non dev'esserci argomento di maraviglia, che tutta la potenza dello zelo sia giunta solo con molta lentezza ad educare questi « semiuomini » e che appunto per questa ragione, e massime per la deficienza di missionarii siensi quivi ottenuti effetti assai minori, data la proporzione, di quelli altrove conseguiti. Gli indefessi missionarii vi aveano però nel 1738 istituite già quattordici numerose comunità, ognuna delle quali avea un curato; inoltre molte migliaia di selvaggi erano stati battezzati dai religiosi dei varj ordini; e s'anco per molti fu vituperato e inutile il lavacro della vita, salvaronsi fuor d'ogni dubbio molte migliaia d'innocenti fanciulli e di adulti. Le tribù però che in questi paesi convertironsi un tempo alla parola dei Gesuiti hanno conservato il Cristianesimo anche dopo la soppressione del loro ordine, e appartengono attualmente alla numerosa società Cristiana della Repubblica dell'*Equatore* (e parte anche a quella del Perù). È innegabile però che in nessun altro luogo vi sarebbe tanto ad operare come costì; onde dobbiamo invero deplorare che finora manchino i mezzi di istituire nuove missioni lungo il fiume delle Amazzoni. —

Che però anche in tempi recentissimi vi fossero, e vi

sieno anche ora in queste regioni nomini non indegni dei loro predecessori per l'apostolico eroismo, è provato ad evidenza dall'esempio del padre Emanuele Plaza, che nel 1834 evangelizzava ancora i selvaggi presso l'Ucayale. Nell'anno 1801 si avventurò in una regione prima di lui da nessun Europeo ormeggiata, quella dei Sencis, guerriera tribù, che il coraggio come precipua e suprema virtù apprezza. Appena vi pose il piede fu fatto prigioniero e condotto in un villaggio; ma siccome ne intendeva la lingua, poté ispiegar loro chiaramente lo scopo della sua venuta. I selvaggi vollero solo sapere s'era prode; onde gliene diressero la categorica inchiesta, e sulla di lui affermativa lo sottoposero a due prove di coraggio. Otto o dieci Sencis piantaronsi in lontananza proprio dirimpetto al missionario, tesero i loro archi, appuntando gli strali al di lui petto, e scoccarono frammezzo ad assordanti strida guerresca — ma trattennero i dardi colla sinistra. Il padre Emanuele che non avea potuto accorgersi dell'ultima circostanza ignorava necessariamente come fosse avvenuta la cosa, sentendosi non ferito: ma in tutta quella faccenda non avea presentato nessun segno di timore, e fu questo il motivo della sua salvezza, perchè nel caso opposto, sarebbe stato immediatamente ucciso. —

I selvaggi lo cimentarono di nuovo in un esperimento ancor più terribile: avvicinatigli maggiormente drizzarono gli strali alla sua mira, e questa volta veramente li scoccarono — in modo però che caddero in terra a lui davanti. E perchè anche questa fiata non si potè spiare la più lieve traccia di timore nei lineamenti e negli atti dell'imperterrito uomo, i Sencis lo attorniarono fra giulive grida, salutandolo ospite degno della loro società. Così altamente apprezzato dai selvaggi per molti anni fino ai tempi recenti potè svolgere in mezzo a loro l'evangelica sua attività: vivente prova che l'antico cattolico coraggio dei missionarii vive tuttora nell'America meridionale: eh! così se ne potesse accrescere il numero che allora senza dubbio,

specialmente quando fosse ristabilita e rassodata in queste terre la politica tranquillità, in breve tempo vi sarebbe distrutta ogni reliquia di paganesimo.

§ 3.

Missioni a dilungo l'Orenoco.

I padri Francescani e Domenicani prima, indi i Gesuiti della Gujana e del Perù attivarono di buon'ora alcuni tentativi di missioni anche nei paesi costeggianti l'Orenoco, che a settentrione dell'equatore scaturendo, ingrossa dopo breve corso smisuratamente, e sulle cui spiagge, come su quelle del Maragnone, viveano la selvaggia vita innumerevoli tribù d'Indiani. Sebbene quivi molti zelanti e insigini missionarj di varj ordini evangelizzassero, l'esito però fu innegabilmente insignificante, finchè giunse a codesto fiume nel 1678 Pietro Fiol, che presto ebbe molti compagni, fra i quali Augusto a Campo, Pietro Bergara, Ignazio Tobast, Ruedt, e Carlo Pöck (Beck) (quest'ultimi due della Germania superiore). Sostenuti dal governo spagnuolo speravano costoro di veder pompeggiare rapidamente i bei frutti delle apostoliche fatiche, comunque paresse difficilissimo l'educare all'umanità, e più ancora al Cristianesimo, i Caraibi dell'Orenoco totalmente inselvatichiti. Aveano già esordito felicemente con parecchie tribù, quando irruppe una masnada nemica di Orenochesi coll'intenzione d'assassinare i missionarii. Per mala ventura conseguirono troppo bene la scellerata meta, essendo caduti in lor potere i tre padri Fiol, Tobast e Beck, che furono spaventosamente tormentati e uccisi: un altro salvossi colla fuga, un terzo poi coll'essersi tirato in istanza un Indiano da cui scappò che dovea essere assassinato, e al quale, armato di spada e di carabina comandò lo guardasse attraverso un poliedro di vetro affaccettato. L'Indiano impaurito dei molti armati veduti attraverso il vetro accorse

con tutta rapidità dai compagni, a cui colla sua descrizione ispirò tal e tanto timore che non osarono assalir il missionario. Ma i Padri dovettero continuamente sostenere gravissimi danni da questi canibali infraciditi in altri vituperosissimi vizj, senza mai veder coronati dall'esito felice i loro patimenti e i tanti sacrificj. I padri Francescani, poi i Cappuccini, che con somme fatiche procuravano d'ampliare il regno di Cristo lungo l'Orenoco, ancor meno degli altri conseguivano effetti allo zelo adeguati.

Ma lo zelo, cui nè il pericolo faceva timido, nè il povero successo mortificava, dovea finalmente essere benedetto. Così avvenne infatti e molte missioni furono poco a poco istituite, e convertiti stabilmente al Cristianesimo innumerevoli Indiani anche in queste contrade. Attualmente moltissime tribù Indiane di queste regioni, spettanti parte alla Repubblica della Nuova Granata, parte a Venezuela si conservano cristiane sotto la direzione dei Cappuccini e dei Francescani. Con un fervore non minore di quello già adoperato lunghe l'Orenoco i cattolici missionarj, ed anche i benemeriti Vescovi sedenti a Popayan, Santa Fè di Bogota, S. Marta, ec., somme landi e molti meriti conseguirono nella propagazione del Cristianesimo in tutta la Nuova Granata e a Venezuela. Intanto ci basta l'aver pronunziata questa generale osservazione, perchè troppo lungo saria ridire tutti i Domenicani, gli Agostiniani, ec., che quivi affaticaronsi col massimo sacrificio di sè medesimi.

Dobbiamo aggiungere però che qui pure *restò* molto a farsi.

§ 4.

Missioni nella Gujana.

Le Missioni esordirono invero assai tardi nella Gujana, e quasi esclusivamente in quella parte che alla Francia spettava, imperocchè il poco operato dagli Olandesi, non

meritava nemmeno le più magre parole. Veramente già da lungo tempo erano penetrati alcuni Sacerdoti nell'isola di Cayenna, e vi aveano affaticato con molta efficacia in particolar modo a pro degli schiavi; ma primi i PP. Lombard e Ramette pensarono a recarsi nel vicino continente per largire la luce del Vangelo alle numerose selvagge tribù che vi abitavano. Collo zelo, unica loro guida, con unico dragomano, lo Spirito del Signore, in cui affidavansi, ormeggiarono dessi il suolo della Gujana, vagando per due anni fra le numerose tribù di quest'immenso paese, onde imparar a conoscerne i costumi e ad amicarcele con servigi d'ogni sorta. Mentre così preoccupavano a lor favore i cuori dei selvaggi, conseguirono pure una tal cognizione delle diverse lingue, che furono capaci di svolgere a quegli infelici i Misteri della fede. Tuttavia la loro predicazione era di pochi frutti feconda in un popolo stupido, insolente e viziato, che aderiva ostinatamente alle sue perverse abitudini; onde avendo anche il padre Ramette soggiaciuto ben presto alle immodiche fatiche dell'apostolato, pareva che il padre Lombard dovesse disperare del successo dell'opera sua evangelica.

Intravide però assai bene la necessità di por mano all'impresa in un modo tutto diverso da quello fin' allora usato, se voleva ottenere risultamenti certi: architettò quindi un piano tutto suo, in forza del quale cresse prima in un luogo assai conveniente, mediante l'ajuto di alcuni Indiani, una cappella ed una vasta abitazione, dissodando i terreni che le circuiavano. Indi visitò rapidamente le varie popolazioni, richiedendole di quei fanciulli che avea conosciuto come più docili e di miglior carattere. Così poté il missionario ritornar lieto alla sua stazione coi giovinetti Indiani, cui pensò a mutare coll'educazione in ottimi catechisti; e in vero coltivati col più provido e diligente amore questi cari arboscelli, fatti adulti largheggiarono di bei frutti. Dapprima insegnò loro l'idioma francese per ammaestrarli poscia con maggior fondamento nella religione, e poter così rimandarli in patria cristiani, rassodati e forti nella fede e nella virtù.

Quando questi catechisti, al cui posto vacante il padre Lombard surrogava sempre altri novelli, ritornavano dai loro contribuli, erano per costoro argomento non solo di curiosità ma di meraviglia, in modo che con somma agevolezza riuscirono a schiudersi libero il varco allo zelo di convertire. Ogni qual volta poi ottenevano un conquisto novello nel dominio del paganesimo, esuberanti di gioia ne recavano la notizia al padre Lombard, che sopraggiungeva allora a compierne l'opera e a torsi di nuovo altri fanciulli per condurli seco ad essere istruiti. Durante quindici anni lo zelante missionario erasi sacrificato con ineffabile pazienza alla formazione di abili catechisti per poter così ampliare la sfera dell'opera di conversione, comunque privo di spirituali cooperatori. Ma siccome il numero dei Cristiani di giorno in giorno facevasi maggiore, parve impossibile cosa che un sol missionario potesse più oltre amministrare la cura d'anime di questo gregge ampiamente sparpagliato e attendere continuamente al suo seminario; pensò quindi a riunire tutti i Cristiani in una sola borgata, che dovea stanziarsi vicino a quello. Ardua impresa da molte difficoltà sconsigliata, imperocchè ai convertiti sempre e in tutto usi alla vita vagabonda, pareva insopportabilissima qualunque separazione dai contribuli: tuttavia l'uomo della carità, qual era il padre Lombard, tutto ottenne da essi, che pronti e volenterosi seguirono. Sorse così in una bella pianura presso il fiume Korou un grosso villaggio, i cui abitanti, comunque oriondi di molte diverse nazioni, convivevano uniti, concordi.

Tutto era in bell'ordine costituito; si sentiva però il bisogno di una chiesa, per la cui erezione fu chiamato un mastro falegname da Cayenna che dirigesse i lavori degli Indiani. Ma come trovare le 1500 lire che voleva costui? Il missionario anche a ciò provide, progettando agli Indiani di fabbricare cinque grandi barche, che il mastro accetterebbe a titolo di pagamento, quando le loro donne preparassero otto belle stuoja pensili d'aggiungervi. Per quanto fossero costoro d'ignava natura, nulla però

negar sapevano al loro Padre spirituale, e in breve fu approntato non solo ciò che desideravasi, ma benanco tutta la chiesa: furono edificate delle convenienti abitazioni pei neoconvertiti, e assicurato con palizzate tutto il villaggio contro le imprevedute aggressioni.

La fede, che aveva totalmente mutati quest' Indiani, di giorno in giorno metteva migliori e più salde radici. I Francesi che sovente visitavano Korou, stupivano della divozione e delle regolarità colla quale gl' Indiani frequentavano il servizio divino, e dello zelo con cui procuravano di soddisfare ai cristiani doveri. Dopo ventitrè anni di fatiche, sostenute colla pienezza del coraggio e della pazienza, poteva finalmente il padre Lombard gioire dei begli e durevoli frutti per il cui conseguimento avea coltivato con somma diligenza e accorgimento sublime questo campo, secondo tutte le apparenze ingrato: avea desso esordito dalla gioventù, a lei dirette, tutte le premure, laonde poteva dire che « il timor di Dio nella giovinezza è un elemento di perfezione ». L' esempio di questi ferventi Cristiani traeva ad imitarli anche tutti coloro che costì arrivavano dall' interno del paese: e il lor numero quotidianamente ingrossavasi, imperocchè l' avventuroso stato di cui fruivano gl' Indiani convertiti al Vangelo sotto la direzione del loro buon Padre spirituale ne attraeva di continuo altri, o suscitava almeno ne' più lontani il fervido desiderio d' aver essi pure questi ottimi Padri, e di conseguire, mediante la loro guida, quella fortunata condizione; ma sventuratamente per molto lasso di tempo vi fu assoluta deficienza di cooperatori. Il padre Lombard partiva dal principio che ad un missionario il dovere comandava di restarsene nella comunità una volta istituita, e di perfezionarla, per quanto fosse possibile, piuttostochè d' avventurarsi in imprese di vastissima prospettiva e di sterminate speranze, ma meno sicure; laonde in questo periodo le più lontane tribù furono istruite unicamente dai catechisti, finchè il padre Fauque ed il padre Ayma vennero cooperatori in questo vastissimo campo della messe.

Il primo però, ad onta di tutto lo zelo, dovette per infermata salute ricoverarsi nel forte Uyapouk, onde cooperare da questo luogo, quanto le forze glielo permettessero, allo stabilimento di novelle comunità Cristiane. Il padre Ayma, invece robusto e attivissimo missionario, avea creata mediante l'ajuto del padre Lombard una novella comunità di fedeli. Anche i padri Catelin e Lavit attesero con grand'esito all'apostoliche fatiche, e in generale i conquisti del Vangelo si estendevano sempre più di giorno in giorno in queste contrade, non ostante il numero per verità meschino e insufficiente dei cooperatori.

Il padre Fauque, che intanto avea gettato in molte altre tribù il seme del Cristianesimo, scriveva nel 1753 dal villaggio di Kurn: « questa borgata ingrossa quotidianamente, non passa giorno in cui non vi ricevano il battesimo molti neoconvertiti, e i neofiti seguono immediatamente i begli esempj de' più provetti fedeli nella divozione e nel timor divino: il buon ordine poi che sussiste in questa colonia, la diligenza usata coi proseliti, la pace, la tranquillità e la beatitudine di cui sono inondati, tutto ciò non è un mistero per le tribù più lontane; laonde già da molto tempo sei fra queste hanno instato energicamente presso il padre Lombard per aver dei missionarii ».

Colla pazienza, colla soavità, coll'amicizia e colla sempre pronta benevolenza, madre di buoni officj, potevasi, generalmente parlando, ottener qualsiasi cosa da codesti Indiani: ecco il modo con cui riuscì al padre Daimas di fondare una novella comunità Cristiana, sotto il titolo di S. Paolo, all'imboccatura del fiume Camopi, che, emula di quella di Kurn, prosperò in modo consolantissimo. Gli indefessi missionarii aveano iniziati anche in altre parti i loro preparativi affine di circondare tutta la Gujana francese con simili colonie; progetto del quale era ragionevolmente sperabile il buon esito, perchè i selvaggi parevano docilissimi, e in generale nessun altro impedimento, fuorchè la temporaria deficienza di missionarii, lottava contro la propagazione del Vangelo in queste contrade.

Sarebbe impossibile descrivere di quali consolazioni erano quivi beati i missionarii. Dovean vivere, non v'ha dubbio, in profondissima solitudine, dove non altri che Dio era testimonio delle loro fatiche e dei loro pesi; ma in ciò appunto, in quest'isolamento e nella benedizione colla quale il Signore ne fecondava e ne sanzionava l'opera, attingevano la più squisita felicità. « Oh quant'è soave, così udivansi favellare nell'ebbrezza del gaudio spirituale, oh com'è soave per l'operajo evangelico il non aver in queste barbare terre altri che Iddio, cui richiedere d'ajuto, con cui mettersi fidentemente a colloquio, con cui querelarsi delle angosce, da cui solo può aspettare soccorso, e dirgli con tutta verità: — tu solo, mio Dio, sei il mio rifugio, la mia fortezza, la mia speranza, la mia consolazione, il mio gaudio, in una parola, il mio Dio e il mio tutto ». —

Con questo spirito operavano i missionarii; e di giorno in giorno sempre più copiosa piovea la divina benedizione sulle loro fatiche, così che i PP. Besson, Caranave, Tourree, Dausillac, Autilhac e Huberlant di recente arrivati poterono mietere abbondanti frutti. Siccome poi, ad eccezione della presa del forte Uyapouk per parte d'un filibustiere inglese, nel qual caso il padre Fauque ebbe molto a soffrire, queste missioni non vennero funestate da nessuna speciale disgrazia, e di continuo novelli pastori con provetto zelo le educavano, così le nuove comunità Cristiane sortirono una robusta consistenza vitale ed una maggior estensione. Anche attualmente queste tribù convertite costituiscono una parte significativa della popolazione della Gujana francese.

I Sacerdoti cattolici svolsero la loro operosità riccamente dal Signore benedetta anche in quella parte del vastissimo paese, ch'era sottoposta all'olandese dominio, mentre i Protestanti, sebbene padroni, non hanno fatto assolutamente nulla, a mo' di dire, per il propagamento della religione. Invece i Sacerdoti cattolici sanzionano mai sempre in queste terre l'apostolica loro missione coi sacrificii della carità: e sotto un tale rapporto ci offerì il più bel csempio, nei tempi recentissimi, l'illustre sacerdote Grove,

dedicandosi agl'infelici malati della Boasia, che per la spaventosa lebbra segregati dall'umano consorzio trascinano la misera vita in una particolare colonia. Col vero spirito della cristiana carità sta egli in mezzo a codesti sciaguratissimi fra gli uomini, da tutti fuggiti, porgendo a loro, che niuna umana cosa può ormai consolare, i conforti della religione e del fraterno amore, che nel sacrificio esulta.

Non fuvvi sino all'anno 1825 nessun Sacerdote cattolico nella Gujana inglese, e vi si recarono in quella vece moltissimi predicatori delle varie Sette, i quali poco curaronsi del vantaggio spirituale dei numerosi indigeni (sono tuttora circa 27,000) e dei Negri, che vi giacciono ancora nella più abietta condizione morale. Capitato quivi nell'anno 1825 il padre Hynès domenicano, missionario cattolico, per quanto valevano le sue forze, attese tutto alla salute delle anime, e particolarmente a quella degli schiavi negri, mietendone larghissimi frutti. Presto arrivonne un secondo e nell'anno 1838 fu nominato un vicario apostolico per questa regione, ai cui numerosi abitanti, ancora infedeli, un miglior destino albeggia, purchè sia mandato ad evangelizzarli un numero adeguato di missionarii cattolici.



CAPITOLO TERZO

MISSIONI NEL BRASILE (1).

In questa sterminata regione, ricca d'uomini e di naturali produzioni, apparve il vessillo della croce, compagno alla portoghese bandiera; perocchè nella prima spedizione del Portogallo trovavansi anche i militi di Cristo dell'ordine di S. Francesco. Mal capitata essendo per questa volta l'impresa dei conquistatori terreni, poco ottennero anche i militi spirituali, che vi conseguirono invero l'anelato martirio, ma non lo sperato vantaggio dell'anime. Fu superstite un sol laico di quest'ordine, che aveasi fabbricata una chiesuola e rannodatisi intorno alcuni Brasiliani. Possiamo dunque asserire che tanto la prima missione come la prima spedizione furono assolutamente sventurate.

Ma ciò non indusse nè il re di Portogallo nè i Sacerdoti cattolici ad abbandonare i concetti divisamenti sul Brasile; chè anzi la mala riuscita del primo tentativo rafforzò sempre più lo zelo del Re e la prontezza dei novelli missionarii.

Venne perciò intrapresa nel 1549 una seconda spedizione, alla quale comparteciparono in forza di beneplacito regio sei missionarii Gesuiti, cioè i PP. Lorenzo Runnis, Pireo, A. P. e Giuseppe Aspliqueta, i laici Roterigio e Domenico Giacobco sotto la direzione dell'insigne padre Emanuele Nobrega. Appena toccato il Brasile, questi uomini apostolici si posero all'opera della conversione. I Portoghesi erapsi

(1) Vedi la vita di GIUSEPPE ANCHIETA, scritta da BERETARIO, Lione, 1617.

trincerati validamente nella colonia di S. Salvatore; gl'intrepidi missionarii invece abbandonarono il luogo di sicurezza per stanziarsi sovra un colle indileso. Non ignoravano a quai gravi pericoli si esponessero, conoscendo pur troppo la brutale barbarie dei Brasiliani: ma siccome non cercavano la sicurezza della propria vita, bensì la salute dei loro fratelli languenti nell'ombra della morte, si elessero un luogo dove potessero conquistar anime, e non affrancarsi la vita. Anzi molte volte affrontarono con mirabil coraggio le più sfrenate passioni dei Brasiliani, quantunque d'ogni parte minacciati di morte. In generale curavansi pochissimo della propria vita, ma invece s'accoravano assai dei mille ostacoli che paralizzavano le apostoliche loro fatiche; imperocchè le sfrenate passioni, la vita più brutale che umana dei selvaggi, l'abbandono assoluto alla dissolutezza e alla crapula, e finalmente l'orribile voluttà del sangue parevano in essi vizii quasi invincibili. Inoltre, sebbene rafforzati nell'anno 1550 di altri quattro compagni, erano sempre pochi e insufficienti ai bisogni di queste innumerevoli tribù dappertutto sbandeggiate, erranti, oggi in un luogo, domani in un altro attendate. Ma fatta pur astrazione da questi ostacoli intrinseci, dovea essere già per sè stesso grave impedimento alle intenzioni dei missionarii la perversa condotta dei soldati portoghesi. Calcolate con equità le predette circostanze, cessa qualunque maraviglia nel veder tutte le cure degli evangelizzatori non coronate dall'esito, quantunque a renderle più efficaci avessero impartita con molta pena la lingua del Brasile. Veramente il loro zelo quasi sovrumano giunse ad estrarre moltissimi selvaggi dalle foreste e dai nascondigli, e a raunarli in villaggi; ma beati appena nel gaudio di splendide speranze, n'erano subito dolorosamente disingannati, perchè i selvaggi adulti, rifattisi ben presto alla vita brutale, s'abbandonavano di nuovo alla balia delle più sozze libidini. Furono quindi costretti i missionarii a rinunciar quasi a qualunque speranza di moralizzare la generazione adulta, onde occuparsi con maggiore impegno della giovinezza sorri-

dente di migliori promesse. A quest'intento eressero nei varii luoghi, dove i Portoghesi aveano delle stazioni, alcuni piccoli seminarî per i fanciulli indiani manifestanti maggior attitudine, e li educarono con tal efficacia e vantaggio, che i cuori di que' giovanetti non solo abborrivano con sommo raccapriccio i selvaggi costumi dei padri, ma esuberavano del più fervido zelo di convertirli. I missionarii istruirono nella musica que' fanciulli, perchè agissero così con maggior potenza sui selvaggi, approfittando opportunamente della somma predilezione dei Brasiliani per il canto, e compendiarono le più importanti dottrine della fede in semplici strofe, che cantavansi da quelle bande giovanili, capitanate da un missionario, nei giacigli degl' Indiani. Il canto operava su que' cuori incolti con maggior forza di qualsiasi altro mezzo; onde i Padri erano persuasi che Dio effettuava la conversione dei Brasiliani assai più col ministero di questi giovinetti che con quello delle loro proprie parole: con questo canto Dio spezzava il ghiaccio di que' durissimi cuori, in modo che le prediche dei missionarii vi potevano metter radice. In breve ebbero dessi, comechè assai guardinghi procedessero nell'opera, circa cento neofiti e settecento catecumeni. L'esito non corrispose però lunga pezza ai loro sacrificii; imperocchè sebbene tutto facessero per il bene temporale e spirituale dei Brasiliani, tutto quello di cui è capace il genio dell'amor più affettuoso; tuttavia il nemico d'ogni bene seppe mutare ben presto i cuori dei selvaggi, che l'amor avea conquistati, susurrando e vociferando ad arte condur seco i missionarii, dovunque andassero, epidemie e pestilenze. Così suscitossi nei creduli Indiani un profondo orrore verso questi, cui procuravano con tutti i mezzi possibili di tenersi lontani, e d'ammazzar ben anco. Due regolari laici, che a mo' di molt'altri del loro stato, dovettero, per deficienza di sacerdoti, assumere il ministero di missionarii, cui adempivano con pari amore e benedizione, caddero vittime di quest'odio da superstiziose opinioni partorito (1555). Già l'anno prima due membri se-

colari di questa società erano stati vittima del loro ardore: il primo di questi, Pietro Correa, che un tempo era stato un de' maggiori tiranni dei selvaggi, spaventato dalle riprovatrici parole del missionario Runnez avea dato ogni suo avere a quegl'Indiani, già da lui così duramente oppressi; ed erasi poscia ascritto alla società, dove colla penitenza e coll'eroico zelo per la salute de' suoi espiava la colpa della precedente vita. Egli, prima flagello degli infelici, era divenuto il loro messaggero di pace; e fu, possiamo pur asserirlo, il primo apostolo del Brasile, se valutiamo l'esito del suo evangelizzare. Moltissimi pagani a lui dovettero la luce della fede, molti Brasiliani ed Europei prigionieri dovettero al di lui coraggio l'essere salvi dalla morte, cui erano già destinati dai cannibali selvaggi. Solo quattro anni furono concessi al suo fervore ed alla sua impavida operosità, perchè Satana crucciato delle vittorie che avrebbe ancora ottenuto un uomo, il quale in sì breve spazio di tempo tanto dominio gli avea potentemente sottratto, suscitò fra i Carigui una tempesta contro il missionario, ch'era quasi in procinto d'introdurli nel regno di Gesù Cristo: con esso fu ucciso anche Giovanni Sosa, che tutto esuberava di carità verso i fratelli giacenti nella più desolatrice abiezione morale.

Sovraggiunti intanto (1555) validissimi rinforzi ai missionarii (i padri Alfonso Grana, Bartolomeo Lodovico, Ambrogio Tireo con quattro laici, tra cui Anchieta che poscia fu tanto celebre), afforzate le missioni con novelle stazioni nelle accresciute portoghesi colonie, poterono i nunzii della fede dar all'opera loro un maggior grado d'estensione. Divisi nelle varie colonie percorrevano il paese in tutte le direzioni, procurando di riunire nelle proprie case d'educazione il maggior numero possibile di fanciulli. Intanto nulla lasciavano intentato per umanizzare primamente gli adulti selvaggi, e così prepararli al Cristianesimo. Il padre superiore Emanuele Nobrega si distinse fra tutti con tale maravigliosa operosità, che destò ne' compagni una santa emulazione di zelo. Così i pagani indotti e dai loro

figli educati dai missionarii e da tutto il popolo ammirati e dallo zelo di carità di questi e dalle apostoliche predicazioni, accorrevano quivi a torme, supplicando di essere istruiti e battezzati. In queste sorridenti circostanze il Superiore credette giovevole al rassodamento dell'opera delle missioni il raccogliere i neofiti in comunità; progetto ch'egli, sostenuto dal Governatore e dal Vescovo di S. Salvatore, potè effettuare dapprima nelle vicinanze della detta colonia.

Era ardua impresa, parendo a tutti 'quasi impossibile cosa l'abitare gl'irrefrenati Brasiliani alla vita ordinata. Però lo zelo dei missionarii lottò vittoriosamente contro tutte le difficoltà, in modo che già nell'anno 1564 aveano raunate undici altre tribù in altrettanti villaggi, che coronavano la Baja di S. Salvatore. Posero una cura specialissima nell'educazione dei fanciulli, che vennero riuniti in vaste case; nè fu trascurata l'istruzione degli adulti, diretta con tal buon esito che, dopo breve tempo, uno de' più insigni capi, divenuto ottimo maestro del suo popolo; sospirava con intenso desiderio il battesimo. I missionarii però saviamente giudicavano di non dover impartire questo Sacramento, se non dopo una lunga prova, conoscendo troppo bene la volubilità di quel popolo: dopo pochi anni nondimeno poterono accogliere nel grembo della Chiesa oltre cinquemila abitatori di queste comunità. Sorsero contemporaneamente anche altrove, e più di tutto in vicinanza della Colonia Piratininga parecchie comunità di credenti, le quali ad onta delle vessazioni dei famigerati Mammalucchi avviaronsi ad un felice avanzamento. Anche tra i Carigui, prima assassini dei missionarii, indi pentiti del commesso delitto, trovò il Cristianesimo sì bell'accoglienza che pareva avessero espiata colla sincerità della conversione la colpa dell'antica scelleraggine. Furono inoltre convertiti alla fede e ad una condotta corrispondente più di mille Ajmuris, Paraibi e Petigari, gente ferocissima. Ebbero le missioni un ampliamento ancor maggiore, quando la provincia di Rio Janeiro cadde sotto il dominio portoghese,

e fu ultimata la pace colle popolazioni occupatrici del territorio. In breve tempo (dal 1568 al 1588) i missionarii vi s'affaticarono con tanto successo, che nell'ultimo anno suddetto contavansi più di dieci mila Brasiliani di queste contrade, prima belve feroci, ora mirabilmente mutati in discepoli e figliuoli di Dio.

Possiamo facilmente argomentare che una messe tanto ricca ottenuta ad onta dei molti ostacoli paralizzatori sarà costata gravi sudori ai missionarii. Le privazioni e gli stenti cui doveano soggiacere sarebbero stati per verità insopportabili a chiunque non fosse, com'essi, esaltato, e potente nell'amore della Croce di Cristo. Meschine capannucce per abitazione, un po' di cenci per coprirsi e il più tristo nutrimento — ecco la prima cosa, a cui un missionario del Brasile dovea assolutamente saper adattarsi: lo attendevano poi faticosi pellegrinaggi e cento pericoli da ogni banda il circuivano. Eppure tanti ostacoli non valsero a rimuovere dal generoso proposito coloro, che a null'altro anelavano fuorchè alla vittoria della Croce, o alla morte dei martiri. Quanto più grave era la necessità, tanto più fervido rivelavano lo zelo; quanto più tremendo il pericolo, tanto più sublime annunziavano il coraggio, poich'erano forti del crisma dello Spirito Santo: e questo Spirito rispose bellissimo soprammodo quando, come di frequente accadeva, infuriò spaventosa una pestilenza fra gl'indigeni. Allora si videro i fedeli pastori delle anime, accorrenti per tutti i villaggi e le borgate, introdursi nelle nauseanti capanne, apportando refrigerio ai corpi, salute e consolazione alle anime. Con tenero amore curavano i malati, creando così a quelle parole, colle quali li preparavano al battesimo, una tale potenza, che in quel tempo molte migliaia d'infedeli convertironsi e meritavano di partecipare al regno di Dio. Portavansi i morti sulle proprie spalle alla sepoltura, e sotterravanli per impedire ogni contagio; fabbricavano capanne di riposo a quanti erano superstiti alla malattia, con ogni migliore diligenza provvedendo a tutti i bisogni e a tutti i comodi. Tal esempio produsse sì pro-

fond' impressione sull'animo dei neofiti, che mentre i Sacerdoti attendevano alla direzione spirituale, dessi raccoglievano cibi, bevande, legna ed altri oggetti di prima necessità, onde provvederne i malati. In generale i missionarii acquistaronsi col fervidissimo zelo una tale influenza sugli'indigeni, che bene spesso le sole loro parole quietarono i più pericolosi ammutinamenti, suscitati dai tiranni portoghesi impotenti a reprimerli e a padroneggiarli colla forza dell'armi; imperocchè i Padri avventuravansi frammezzo agl'irritati selvaggi, e coi miracoli della carità ne attutivano i furori. In somma i Gesuiti erano tanto amati dagl'indigeni, che, giusta l'asserzione d'uno scrittore protestante, molti Portoghesi travestivansi da membri di questa società per essere accolti pacificamente dai selvaggi.

Forti di tale e tanta influenza, i missionarii avrebbero potuto naturalmente sottomettere in breve tutta quella regione al soave giogo di Gesù Cristo, se non fosse pesato troppo enorme sul collo degl'indigeni quello dei conquistatori; da che doveano nascere continuamente odio, diffidenza, sollevazione e guerre.

Queste ultime circostanze non erano certamente tali da promuovere e coadiuvare la propagazione del Cristianesimo. I selvaggi amavano, egli è vero, ed onoravano i Sacerdoti, ne accoglievano ben anco la dottrina; ma trapiantati appena in una colonia dai missionarii, onde rassodare in essi il Cristianesimo, se ne fuggivano rapidamente; poichè nulla poteva divezzarli dalla credenza che sarebbero divenuti schiavi nell'istante in cui si fossero raggruppati nei villaggi, e quindi derelitti alla prepotenza dei Portoghesi. Dopo aver combattuto contro le molte difficoltà create dalla diffidenza, ottennero i Padri di rannarli nei villaggi; ma la notizia sola dell'avvicinarsi d'uno stuolo portoghese determinò ad una fuga spaventosa anche i più devoti e obbedienti neofiti. Così avvenne nel 1575 delle numerose borgate lungo le coste del Rio-Reale (o Segeripe), opera delle sudate fatiche dei padri Gaspare Lorenzo e Giovanni Salonio; le quali aveano fabbricate delle Chiese, e con

molto fervore si prestavano docili all'istruzione. Vociferata appena la notizia dell'avvicinarsi dei Portoghesi, tutti i mezzi riuscivano inutili a tener dalla fuga i neofiti, che lagrimando protestavano di voler conservarsi fedeli alla dottrina dei loro Padri, ma di non poter assolutamente darsi in balia ai Portoghesi. Per tal motivo si sperperarono gli abitatori di trentadue piccoli villaggi, e solo a stento e coll'esplicita promessa che non sarebbero stati ridotti in ischiavitù, furono raccozzati circa mille e duecento di codesti Indiani, finita la portoghese spedizione.

Laonde se le severe ordinanze del re, e lo zelo del vescovo Barrerio non avessero opposto un cotal freno all'ingiusta e inumana condotta dei conquistatori, le missioni del Brasile avrebbero fuor di dubbio patito danni immensi e tanto più gravi perchè già languivano funestate da altre somme disgrazie. Le potremmo passare sotto silenzio, se una di queste non fosse troppo dolorosa, perchè preparata al Cristianesimo dell'odio eretico. A prima giunta non la parebbe cosa degna di fede, ma gli è pure un fatto orribile, che quaranta Gesuiti (aveano a capo il benemerito missionario Ignazio Azebedio) in una sola volta, e dopo questi altri dodici, furono crudelmente malconci e poscia gettati al mare dai filibustieri calvinisti Jacopo Soria e Capdeville, nelle cui mani capitarono (negli anni 1571 e 1574), mentre imbarcati sui vascelli portoghesi erano in procinto di veleggiare alla volta d'America. E qui potremmo sfoggiare spaventose descrizioni del fanatismo eretico, che in breve tempo assassinò cinquantadue messaggeri del Vangelo « perchè diffondevano la papistica abominazione »; ne abbiamo sottomano le più esatte particolarità per dimostrare come il furore dei Settarij si sfrenò tutto contro incrimi Sacerdoti, e in modo orrendo ed esclusivo, poichè fu risparmiato l'equipaggio prigioniero: ma preferiamo di pretermettere la descrizione d'un delitto, che certamente non è un titolo d'onore per la così detta « fede riformata » tacendo pure che tanta scelleraggine ha preclusa la via della salvezza a molte migliaja d'infedeli.

Possiamo facilmente immaginare qual danno incalcolabile abbia cagionato a queste missioni la perdita di cinquanta missionarii; ma poichè queste vittime di morte rassegnaronsi con giocondo abbandono al loro destino, a noi incombe il dovere di adorare nei nostri pensieri questa disposizione del Signore, che quivi tutto operò col consiglio delle sue misericordie, avendovi mandato non solo novelli messaggeri della fede, ma benedetti con particolari grazie i recenti e gli antichi. Più che in ogni altro fu segnalata la divina bontà in Giuseppe Anchieta, che dev'essere stato indubitatamente fornito di doni soprannaturali, cui bisogna ammettere, perchè in caso diverso sarebbe d'uopo impugnarne e ripudiarne tutta la storia. Quest'uomo, quest'eroe della virtù pioveva benedizioni in tutto quel paese, e i compagni unanimi, esaltava col l'esempio del santo zelo e della santa vita. Estesero quest'insigni, ampliarono sempre più le loro conquiste, in modo che verso l'anno 1580 aveano già ordinati assai bene trentadue grossi villaggi del Brasile, nei quali dominavano il buon sistema civile, la vita e gli usi cristiani. Le ore del giorno erano distribuite fra il lavoro, l'istruzione e il servizio divino; tolti il libertinaggio, la erapula ed altre dissolutezze; subentrata la diligenza e l'attività alla precedente ignavia, all'antica indolenza; e generalmente in tutte quelle comunità primeggiava il più esemplare timore di Dio. Vi furono le giovinette che difesero vittoriosamente l'innocenza contro tutti i seduttori, scongiurandone le brutali passioni in nome del Crocefisso: vi furono giovinetti che tutta la comunità edificarono coll'inecolpevole vita e col fervore della pietà; in somma queste neonate comunità erano, generalmente parlando, doviziose di cari e splendidi frutti. Dovea quindi il paganesimo patir quotidianamente novelle sconfitte, e sebbene qua e là taluno dei militi di Cristo dovesse immolare la vita, come toccò all'apostolico padre Francesco Pinto, che dopo ventisei anni di gravissime fatiche fu crudelmente martirizzato (nell'anno 1608), quando appunto accingevasi a recar il tesoro del Vangelo ai Ta-

puyas, gente ferocissima tra i popoli delle frontiere; tuttavia questa morte coronata di gloria non fu che un novello incitamento ai suoi impavidi commilitoni. Codesti valorosi guerrieri (uno de' migliori era G. Almeida), il cui numero presto montò fino a cento, ampliarono di mano in mano, com'era naturale, le conquiste del Cristianesimo, mentre il colonizzamento procedeva anch'esso in generale di pari passo, facendo importantissimi progressi. Il numero dei neofiti avea già nell'anno 1630 oltrepassato i 70,000 tutti almeno umanizzati, quantunque non ancor tutti illuminati e perfetti Cristiani: quest'ultimo stato di perfezione poteva essere una speranza, non fiancheggiata però da nessuna probabilità, attesa la condizione intellettuale e morale di quella gente.

Ma sorvennero i tempi procellosi a devastare il paese: e furono procelle le aggressioni degli stranieri nemici e specialmente degli Olandesi, che brigavano con tutti i mezzi possibili di affascinare gl'Indiani e di vincolarli al loro partito; furono procelle le battaglie cogli stessi ribelli Indiani, che continuamente levavansi a rivolta aizzati dagli emissarii stranieri o dall'incomportabile tirannia. È ovvio all'intelligenza comune che in tale stato di cose dovea partire moltissimo l'evangelizzamento del paese, ed esserne strozzato l'incivilimento. Ma l'ostacolo maggiore e più pericoloso che si frapponeva al beneficio del Cristianesimo era anche adesso, come già prima, la quasi inimitabile perversità di que' bastardi semiportoghesi, che abbian già conosciuto sotto il nome di Mammalucchi. Codesto sciame senza Dio e senza coscienza, che apportato avea danni immensi alle comunità del Paraguai, dovea naturalmente colla sua dura tirannia paralizzare non solo l'educazione cristiano-civile degl'Indiani, ma sempre più depravarli coll' esempio della profonda sua corruzione. Questo cumulo di ostacoli sovr' ostacoli può solo spiegarci come nell'anno 1705 Fra Treyer (austriaco) ci offerisse una descrizione quasi disperata delle missioni brasiliane, ed inchinasse perfino a paragonare ad un gregge di ma-

jali meglio che ad uomini ragionevoli quelle tribù, per verità non ancor battezzate; ma pure già riunite in comunità, e già per buona pezza dall'istruzione dirozzate. Non può assumersi come proprio a tutte le comunità ciò ch'egli più avanti dice; ma dovea pur esser misero quello stato e mortificanti quelle condizioni delle quali poteva così scrivere: « È fatto ben degno di meditazione che gli infedeli di queste terre accolgono, per dir vero, con molto desiderio il Cristianesimo, senza però voler menomamente conformarsi all'osservanza della giustizia, cristiana, nè operare l'eterna loro salvezza coll'adempimento dei precetti evangelici, protestandone impossibile l'osservanza comunque già promessa e ragionevolmente sperata; imperocchè prima del battesimo la lor condotta era tale che avvalorava la data parola. Intanto non ci sorride nessuna speranza di salvezza per gli adulti; beati solo i fanciulli che, ricevuto il battesimo, muojono nello stato d'innocenza. Gli adulti qui non sono come gli altri Indiani: non rispettano nè Dio nè l'autorità nè la fede nè la legge; laonde non curanti e tranquilli possono assecondare il desiderio della vita animalesca nell'incessante poltrir dell'ignavia. Che cale ad essi di salute o di dannazione? Se il missionario severamente insiste perchè dimettino la libidine e gli altri vizj, minacciano allora di ritornarsene alle loro foreste; e lo fanno partendo a torme vagabonde; poichè sembra in essi congenita la voluttà di ramingare per le foreste a mo' dei bruti; prepotente passione che si verifica spesso con tutta l'energia *anche in quelli* che discendono da maggiori già battezzati. Per riassumere tutto in una parola, dirò che i Brasiliani adulti non sono più suscettibili delle cose spirituali, di quel che sialo in Germania un fanciullo di tre o quattro anni. Come la loro inerzia nelle cose temporali è tale che sovente incappano nella più grave carestia, e devono quasi patir di fame in queste terre ubertosissime, dove in un sol anno possono farsi più raccolte, così sono altrettanto indolenti e stupidi nelle spirituali, come potrebbe provarsi con mille fatti.

Resta quindi dimostrato ad evidenza ~~non~~ potersi concepire una grande speranza del miglioramento tanto spirituale che temporale di questo popolo ad onta che i nostri missionarii lo evangelizzino con uno zelo fervidissimo e con tutto lo spirito di sacrificio, come se ogni loro fatica non fosse gettata; per la qual opera vedovata d'ogni consolazione otterranno, com'io credo, doppia la mercede ». Per verità questa sconsolante descrizione non è per niun rapporto applicabile alle antiche missioni fermamente rassodate, e meno ancora a quella gran lista di paese (circa duecento miglia) che il gesuita G. Riveira coi suoi compagni colonizzò e incivili nella seconda metà del secolo XVII; concerne però la grande pluralità degli indigeni d'allora, onde possiamo inferirne, che nel secolo XVIII restava ancora ai missionarii un'opera immensa ad effettuare. Fu questa nella massima parte esaurita dai missionarii Gesuiti che, sorretti dagli altri Ordini, hanno attivato il concorso di tutta l'energia della mente e di tutta la potenza della carità per mutare quei selvaggi in uomini, poscia in Cristiani. Però nella grande opera dovettero lottare contro gravi ostilità insorte perchè proteggevano con inconcusso coraggio la libertà degli Indiani, ottenendo molte guarentigie, com'è provato da varie accuse e specialmente dal rapporto del governatore Giovan de Maja a (1) Giovanni V (1725), che tributa ai Gesuiti del Brasile il più bel encomio, offerendoli come gli unici « veri » e disinteressati missionarii. Dalla predetta notizia si deduce inoltre che i membri degli altri ordini in generale non solo non opponevansi alla schiavitù degli Indiani; ma, conculcando i più espressi privilegi, la usufruttavano per sè e pei parenti. Eppure non vergognavansi di denigrare i Gesuiti: l'atto inonesto procedeva, come lo dimostra la predetta notizia, dalla gelosia, dall'astio, dall'invidia. La direzione quasi indipendente di tante colonie tenuta dai Gesuiti era tal spina nell'occhio

(1) Vedi la Vita di EMANUELE CORREA.

de' loro invidiatori, che li rendeva incapaci a vedere, come quest'amministrazione fosse ineluttabilmente tutta paterna, e non avesse altra meta fuorchè la prosperità degl' Indiani. I loro nemici, e in particolare i vili stromenti di quel sciagurato tiranno di Pombal, che cacciò i Gesuiti dal Brasile e dal Portogallo, spingevano l'impudenza fino ad accusarli di opprimere i Brasiliani, mentre innumerevoli testimonianze di fatti provavano quanto in tutti i tempi questi missionarii avessero battagliato e patito per la libertà degl' infelici indigeni.

Intrepidi contro tutte le ostilità e noncuranti continuavano i Gesuiti l'opera loro di carità, finchè il già accennato ministro, uomo ambizioso e senza voce di coscienza, feroce e tirannico, che avea fatto incarcerare e morire migliaia de' più nobili Portoghesi, ottenne di annichilare in tutto il regno portoghese l'ordine de' Gesuiti da lui mortalmente odiato « come pure odiava la religione ed ogni bene in generale » (1). Nel bel mezzo delle evangeliche fatiche, della sant'opera di conversione, nella quale primeggiavano gloriosi i padri Augusto Mendez, Emanuele Cardoso, Emanuele Della Croce, Francesco Bernardio, Stefano de Crasto, Augusto Lorenzo ed altri, furono dessi strappati all'amore de' loro piangenti Brasiliani e strascinati fra le più dure sevizie nel Portogallo insieme a quelli che aveano prestato l'opera loro di edificazione nei moltissimi collegi. Così avea Pombal ottenuto colla violenza una vittoria sui Gesuiti, e Satana anch'esso un trionfo nel Brasile; imperocchè la religione ebbe a patire un danno, una perdita incalcolabile nell'allontanamento di tanti operai, e proprio dei più capaci. Le belle colonie dei Gesuiti capitarono per la maggior parte in mano di gente mercenaria, onde, sfasciarsi a rovina, per allora fu morta ogni speranza di trionfar completamente del paganesimo. Languivano pur sempre più di centocinquantomila Brasiliani nelle

(1) Così è giudicato Pombal in un discorso del Calvinista Silva alla regina Maria in presenza della nobiltà e del popolo.

tenebre dell'infedeltà, e primi i Lazaristi, degni successori dei Gesuiti, se ne rioccuparono con uno zelo benedetto dall'esito. Oltre gl'Indiani, ne' tempi più recenti, molte migliaia di schiavi negri furono scopo della diligenza e dell'attività dei missionarii, che dovettero piangere la sterilità delle tante loro fatiche a pro di costoro e dei mulatti di questa razza, cui poterono appena educare ad un infimo grado di moralità, attesa la miseranda condizione, alla quale erano tirannicamente vincolati dalla più sozza avarizia. In questo modo ora fuori di dubbio sono acquistati alla fede di Cristo, oltre i discendenti degli antichi fedeli, tanti altri Indiani, tanti negri e tanti mulatti, che la Chiesa conta quivi in un arcivescovado e sei vescovadi circa cinque milioni di figli, diretti da un numeroso clero secolare e regolare, quasi tutto nazionale. Però con sommo nostro dolore non possiamo asserire che in generale questi figli della Chiesa sieno ascesi ad un grado consolante di spirituale educazione; e confessar dobbiamo che resta ancor moltissimo a farsi per il perfezionamento di una gran moltitudine; laonde molti missionarii avrebbero un bell'arringo di attività a percorrere, quando volessero dedicarsi anche solo al miglioramento dei già battezzati.

Del resto ad onta di ciò che dicemmo, le conseguenze delle missioni in questo paese comandano l'ammirazione, e innumerevoli convertiti intessono una corona di gloria alla Chiesa che generolli a Gesù Cristo.

La Chiesa vi si trova in una condizione mediocrementemente ordinata; il popolo ed il sacerdozio vi hanno rivelata in bellissima luce la loro dipendenza d'amore dal capo universale del mondo cattolico in quest'ultimi tempi contro l'arrogante e superba stoltezza con cui i demagoghi rivoluzionarii tentavano di separare la Chiesa del Brasile dalla supremazia del Pontefice.



CAPITOLO QUARTO

MISSIONI NEL PERÙ E NEL CHILO (1).

I conquistatori di questo paese hanno vestito di vituperio il proprio nome; invece i pacifici messaggeri della Chiesa, specialmente quelli dell'ordine di S. Domenico, di S. Francesco e di S. Agostino, hanno fatto ripetere il loro con parole di benedizione. Non è possibile ridire il nome di un Francese Pizarro (cui è impossibile difendere) senza raccapricciare in pensando alle barbarie, da questo sol nome evocate alla memoria. Aleggiano invece, come angeli di mansuetudine, gli spiriti dei missionarii su queste ferocie, che potevano essere espiate solo da quella carità, che ogni limite ignora nel sacrificio.

Carlo V già colla prima spedizione avea mandato nel Perù alcuni religiosi dei varii ordini, perchè questa terra benedetta, formicolante di popolazione, fosse contemporaneamente guadagnata al regno di Cristo. Sette Domenicani sotto la direzione di Vizenzo Valverde furono i più insigni fra questi primi missionarii ehe, nell'anno 1530, vennero per raccogliere in queste nuove terre un'immensa messe. Ma la speranza ehe prometteva loro ubertosi frutti, oh! quanto fu violentemente delusa! Poichè i conquistatori barbari e ingordi aggiunsero infedeltà ad infedeltà, delitti a delitti! Qual pro se i missionarii, come fece Valverde (2),

(1) Avremmo potuto fondere con quelle del Perù anche le missioni del Maragnone; ma siccome queste vestono un carattere assai differente, così ne parlammo prima.

(2) Secondo la testimonianza dell'INCAS GARCILASSO.

nella decisiva battaglia contro l'Incas Atahualpa, or supplici or minacciosi tentarono di richiamare i vincitori alla voce dell'umanità? Dopo una tremenda mischia anche il prigioniero Incas fu in onta ad ogni diritto ed alla fe giurata condannato alla morte, e da questo momento quel ladro sciame, capitanato da Pizarro, sfrenossi alle più feroci abominazioni de' più crudeli conquistori. Non contenti a derubar i tesori del ricco paese, ribollivano della voluttà diabolica di tormentare e distruggere i Peruviani infelici, denudati. Era quindi naturalissima conseguenza che a quei tapini ferocemente perseguitati attalentasse pochissimo di ricevere la religione dei loro carnefici. Come mai poteva questo popolo distinguere che solo i missionarii, i quali procuravano di proteggere, sebbene invano, con tutti i mezzi gl'infelici e di amcarseli con inesauribile carità, questi soli fossero i veri apportatori della fede; ed i loro persecutori, il rifiuto invece d'una religione ad essi predicata come luce di verità? Vedevano i conquistatori incensare un'idolo solo, l'oro, e tutta la loro natura tralignata nelle vergogne e nel lezzo dei delitti. Una religione che ai loro occhi offerivasi con apparenza tanto truci, e in una falsa posizione non poteva certamente andar loro a sangue, ned essere la benvenuta, tanto più se riflettiamo che aveano già una cotal specie di religione, la quale, ad onta di tutte le sue imperfezioni, pareva però sempre cento volte migliore di quella degli Spagnuoli. Infatti i Peruviani aveano un culto del sole discretamente raffazzonato, e primeggiavano pure vantaggiosamente sugli altri abitanti dell'America meridionale sotto il rapporto sociale e particolarmente per una tal quale civiltà. Comunque sia, aveano una mente più svolta ed educata, essendosi colle loro forze sollevati oltre lo stato di selvatichezza e sarebbero stati poscia capaci di cose più grandi, scbbene allora giacessero nel lezzo d'una corruzione profonda. Per conseguenza pesa sulla crudeltà dei primitivi conquistatori e dei loro successori una tremendissima maledizione, perchè *rispinsero* questo popolo dal riscatto del Cristianesimo, e fru-

strarono quasi tutti i tentativi dei missionarii. Questi conobbero subito la necessità di allontanare prima lo scandalo, per annunziare poscia con successo il Vangelo: ma invano a tal uopo attivarono tutti i mezzi dei quali potevano disporre. Ne venne quindi il bisogno indeclinabile di cercare appoggio in Ispagna; e il padre Valverde, in quest'intervallo nominato vescovo di Panama, veleggiò per tale scopo alla volta d'Europa. — Ma non ostante l'entusiasmo col quale protestava davanti la corte spagnuola contro la malizia dei conquistatori del Perù, osservando che per essa la nazione e il Vangelo pativano detrimento, dovette pazientare quattr'anni prima che in forza delle sue querele fosse assunta una determinazione. Carlo V per verità accordò allora ottime leggi difensive e nominò protettore degl'Indiani il padre Valverde, assunto al vescovado di Cusco: Pareva però anche il titolo di protettore inefficace, nullo, proprio come le deluse ordinanze del Re; nullameno Valverde sostenuto dai novelli missionarii del suo ordine pensò a conseguir collo zelo ciò che non poteva coll'autorità. Coll'inesauribile sua pazienza, coll'imperterrito coraggio, colle severe e veementi ammonizioni, sussidiato da parecchi ottimi compagni dell'Ordine, ottenne almeno che alcuni Spagnuoli ricentrasero nei limiti della moderazione e dell'umanità. Con questo mezzo riuscì pure a tranquillare i Peruviani fuggiaschi per uno spavento, quasi fatto disperazione; per cui ritornarono in parte ai derelitti domicilii, e poco a poco sorrisero con maggior fiducia alle promesse della religione cristiana. Non gli fu dato di battezzare immense moltitudini di Peruviani; ma riuscì a convertirne molti e ad educarsi, ara di gioconde speranze per il futuro, nel proprio vescovado un gregge cristiano con un clero ed un popolo, che rispettava e adempiva i precetti del Vangelo.

Ahi! troppo presto fu desso tolto alla sua diocesi! quest'uomo attivissimo, mentre tentava di fondar una missione nell'isola della Puna venne ucciso e divorato da quei feroci abitanti, appena vi ebbe cretto il vittorioso vessillo di Cristo.

Succedettegli nella sede vescovile, trasferita a Lima, Gerolamo di Loaysa, distinto membro dello stess'ordine, prima vescovo di Cartagena, dove molto avea operato con felice successo non solo a pro degli Spagnuoli, ma più ancora quasi a pro degl'Indiani, convertendone moltissimi alla fede.

I meriti dal prelato quivi conseguiti, che schiudevano un orizzonte di maggiori speranze nell'avvenire, mossero il santo Padre a ratificarne la traslazione desiderata dall'imperatore alla sede vescovile recentemente eretta. Ei vi salì l'anno 1543, e trovò un arringo d'immense fatiche: imperocchè il già fatto avea un'entità minima e quasi nulla in confronto dell'opera che ancor restava a compiersi. Le torme d'infedeli che, languendo nelle tenebre d'una funestissima idolatria, abbrutivansi nei più abbietti vizii, erano ancora innumerevoli; e gli Spagnuoli in gran parte non valevano meglio. Importava dunque di dissipare non solo le folte tenebre dei primi, per migliorarne poseia i costumi, ma di combattere l'idolatria di Mammone dominante nei secondi, e la loro spaventosa immoralità. Infatti il generoso Vescovo ed i suoi missionarii soventi dovettero conoscere per prova più difficile il superar Mammone che gli altri idoli, e più facile la conversione degl'Indiani che il miglioramento degli Spagnuoli. Tante difficoltà non intimidivano il Vescovo, il quale non ignorava poter la grazia effettuar ciò che sembra impossibile anche al più fervido zelo e dover sempre un verace successore degli Apostoli aspettarsi da quella moltissimo, conservandosi costante nella preghiera, nei pii esercizi e nell'evangelico amore di propagar la fede.

Difatti vide in breve tempo giustificata la propria fiducia; imperocchè convertì in pochi anni molte migliaja d'Indiani; preparò inoltre la maggiore diffusione del Cristianesimo in questo vastissimo paese col fondare alcune stazioni di missionarii (dottrine), parrocchie e conventi e coll'educare un lodevole clero. Mercede delle sue fatiche, avvalorate da quelle di valenti cooperatori, la benedizione divina diffondevasi copiosa su tutta la diocesi, ove, come

in molti altri paesi, sorse una numerosa cristianità proprio allorquando in Europa le provincie in massa apostatarono dalla vera fede.

Così quando un monaco rinnegato staccava dalla Chiesa molte società, ve n'erano altri, e per verità particolarmente quelli dell'ordine di S. Agostino, che col sudore e col sangue a lei conquistavano innumerevoli figli. Nella sedotta e corrompibile sentenza degl'uomini sta quel monaco dissolutore gigante e torreggia su questi obblati missionarii; ma gli è un altro quesito, se la vittoria di costoro sul paganesimo sia più bella al cospetto di Dio di quella battaglia contro la Chiesa.

Sotto tutti i rapporti dobbiamo reputare il Vescovo di Lima (innalzato alla dignità arcivescovile fino dall'anno 1548) uomo di tutta lode degnissimo, perchè fu veramente un buon pastore, ricco di vigilanza e di quella carità che tutto abbraccia nella sua provvidenza, fu padre agli Spagnuoli e agl'indigeni; fu un rispettabil Vescovo che in un ministero attivo di trentott'anni lucrossi moltissimi meriti, e lasciò un numeroso gregge là dove prima di lui non eravene.

È innegabile però che successi più splendidi potevano essere il premio e la corona de' suoi stenti, se le continue inquietudini, le sedizioni e la feroce lotta fraticida degli Spagnuoli non avessero conturbato in modo doloroso la tranquillità del paese. Anche in queste circostanze aveva il Vescovo manifestato in tutta la sua bellezza l'apostolico carattere.

Ma sebbene questi uomini insigni tutto avessero fatto per introdurre la fede tra gl'Indiani e per rassodarvela; sebbene pervagassero con ammirando coraggio le impervie contrade, inondate a stormo dai Peruviani accesi d'odio mortale, sebbene atterrasero, stritolassero gl'idioletti in mezzo a' fanatici stuoli d'infedeli, aizzati a furore dai ministri degl'idoli; e poi col fuoco dello Spirito, che in essi agitavasi, quietassero la tumultuante procella del fanatismo pagano; sebbene colla carità conquistassero i cuori indurati, e come il padre Ortiz agostiniano, versassero il san-

gue nei più orrendi martirii, onde fecondar quel suolo alla fede cristiana, — sebbene avessero così conseguito i più bei frutti e i più gloriosi successi; tutto fu in mille modi annientato dalla singolar tirannia dei conquistatori, nel Perù più crudele e desolatrice che in qualsiasi altro luogo. Era dunque impossibile che i Peruviani, languenti nel più vituperoso servaggio, ascendessero a più sublime civiltà, ad una più forte e sentita religiosa educazione; perocchè un popolo schiacciato dalla miseria è incapace d'ogni elaterio generoso, foss'anche giunto ad una civiltà maggiore di quella degl'Indiani. Quindi alla religione non era lasciata altra missione fuor quella di mitigar la miseria, di opporsi in parte alla tirannia, d'infondere il balsamo nelle ferite di questi popoli sciagurati, di confortarli colle speranze di cui sorride la fede, d'aprir loro la strada alla beatitudine sempiterna, mediante il battesimo e la fede. Essa voleva fare assai più: i suoi servi guidati dal generoso amico degli uomini, Las Casas, che più tardi meglio conosceremo, tutto fecero, ogni lor possa accamparono per frangere la tirannia anche in questo paese, e sopprimere la barbarie: ma giacque inutile ogni loro attitudine, caddero vani i lor tentativi. Ottenevano leggi sovra-leggi, ma tutte destituite d'ogni forza, perchè gl'impiegati incaricati della loro esecuzione o erano anch'essi patteggiatori concordi coi più ingordi e scellerati, oppure mancavano del potere di farle osservare. Era perciò tolto ai missionarii di far partecipi gl'Indiani delle temporali benedizioni del Cristianesimo: il che sarebbe stato di somma necessità, se ben consideriamo il carattere di questo popolo, affinchè la religione vi potesse sorgere a tutta floridezza e svolgervi tutte le maraviglie della sua virtù.

Aumentando dopo Loaysa le vessazioni, invece di scemare, imperocchè escogitavansi sempre nuovi modi di abusare degl'Indiani in durissimi lavori, ed alcuni ammutinamenti degl'indigeni aveano ribadita la tirannia degl'oppressori, ne conseguì necessariamente che la religione non potè rallegrarsi di molti veri progressi. Ancor meno po-

teva sperar di trovar libero accesso a quegl' Indiani che, a sè stessi abbandonati, stanziavano nelle boschive catene delle Ande; gente in parte da insuperabile spavento percossa, e in parte totalmente insensibile a qualsiasi cosa. Tali difficoltà si manifestarono così evidenti nella conversione de'gl' Indiani non ancora sottomessi, che parecchi Vescovi di rettissima coscienza sposarono l'opinione di alcuni ingordi che predicavano la sommissione, la schiavitù di questo popolo come unica, indeclinabil via per convertirlo.

Per verità quest'opinamento e il sistema di conversione sov'r'esso basato, era un principio falsissimo procedente dall'impazienza che voleva per forza sospingere gl' Indiani alla salute eterna, invece di attendere adorando l'opera della grazia. In ogni caso questo sistema paradossale formava dei Cristiani sol di nome, impotente a creare membri vivi del corpo di Cristo. Anche nell'anno 1567, in cui la società Gesuitica entrò nel Perù, lo stato del paese era totalmente conturbato, e le desolanti pitture che i missionarii ci offrono dei Cristiani già provetti, distruggono quasi ogni speranza rapporto ai neofiti, i quali, vedendo la religione dei loro persecutori sotto un tristissimo aspetto, se ne ritornavano continuamente agli antichi idoli, imbestiando sempre più nella pagana selvatichezza.

È però vero che in particolare i Gesuiti ogni loro possa adoperarono per educare alla virtù de' veri Cristiani non solo gli Spagnuoli, ma i Peruviani ben anco. Animati da fervidissimo zelo, percorrendo quel paese in tutte le direzioni, seppero colla mirabile loro carità, che bellissima rivelavasi particolarmente nelle terribili pestilenze, conquistarsi innumerevoli infedeli. Le pianure e le inospiti catene delle Ande, dove eransi rifuggiati a migliaia i Peruviani quasi inseguiti alla caccia, le città e i più miseri villaggi, le campagne e le miniere furono teatro delle loro opere apostoliche: reputavano un nulla i più lunghi viaggi, le più gravi difficoltà, i più minacciosi perigli quando doveano affrontarli per sottomettere al giogo di Gesù Cristo qualche indomita tribù, per ritornare al disertato ovile

uno traviato o perfezionare un fedele. In breve tempo quattro di costoro, Antonio Lopez, Michele de Urrea, Raffae Ferrer e Bernardo Reus (coi due agostiniani Ybáñez e Alvarez) sacrificarono la vita nella guerra di Cristo (1596-1627).

Ma tutto l'entusiasmo, tutti i sacrificj degli ordini antichi e di questo recente, di molti illustri Vescovi e di moltissimi insigni Sacerdoti (che saria lungaggine il nominare (1)) non valsero a creare il regno di Gesù Cristo in una terra dove stava tiranno il demone dell'avarizia con tutte le sue crudeltà.

È ben vero che la maggior parte dei Peruviani avea già abbracciato il Cristianesimo e che i Vescovi coi missionarii tutti i mezzi, tutti gli sforzi tentavano per educarli zelanti e istruiti cristiani; ma la massa di codesti poveri schiavi conosceva bensì le *formole*, non la *vita*, non l'*essenza* del Cristianesimo.

Non dovev' ella essere tanto sciagurata la condizione d'un popolo, che a migliaia languiva, moriva sotto i balzelli della tirannia; onde dai quattro o sei milioni d'anime che prima contava fu ben presto depauperato, ridotto ad un solo, non già perchè fuso cogli Spagnuoli surrogasse con una schiatta intermedia la stirpe rossa, e ne equilibrasse il decremento, ma propriamente perchè questo popolo infelice era, per modo di dire, trascinato al macello?

Anche adesso il Perù novera appena in tutto due milioni d'abitanti, fra i quali poco più d'un mezzo milione d'originarj: luttuoso fatto, da cui possiamo argomentare le sevizie da questo popolo patite e lo stato continuo di disperazione che l'angosciava e gli esauriva la vita, dacchè i suoi carnefici n' ebbero calpestato il terreno già tanto ubertoso e benedetto dal sorriso della natura. Come mai codesti infelici paralizzati dalla disperazione, dotati appena d'una leggiera suscettività pel seme della divina parola,

(1) Vedi TOURON, Storia dell'America.

come mai sarebbero divenuti veri cristiani? La carità sola quasi sovranaturale dei missionarii poteva per verità aver qualche efficacia sull'animo di codesti tapini; e l'ebbe: e sebben pochi appena sieno stati convertiti a Cristo, il fatto solo dovrebb'essere sempre un titolo di somma lode ai missionarii, come sarà loro corona di eterno encomio la prontezza nell'ajutare questi sventurati, e nel recar loro le consolazioni della fede perfino nell'imo delle miniere, dove miseramente languivano di morbo e di fame.

Gli è poi argomento d'altissima meraviglia che, non ostante tutti gli ostacoli e tutte le contrarietà, i missionarii continuassero l'opera loro con fervore indefesso, e sempre fra loro nuovi uomini sorgessero, meritevoli senza dubbio del nome glorioso di veri successori degli Apostoli. Tale fu il santo Lodovico Bertrand (1570) che battezzò presso Cartagena e sui monti di Santa Marta con mirabile operosità più di 20,000 Indiani, nè potè essere da nessun missionario superato nell'apostolico zelo; ma egli pure disperando, per la sempre crescente spagnuolesca tirannia, della prosperità del Cristianesimo, abbandonò l'America dopo aver esaurita la miglior parte della vita e delle forze nelle laboriosissime opere apostoliche. Le di lui orme ricalcarono Benedetto di Sarandiglia (1618), e specialmente Francesco della Croce che un po' dopo affaticossi con molto successo, sempre frammezzo a indescrivibili stenti e pericoli, sui monti del Perù, e dopo avere additata e tracciata, nell'assoluto senso della parola, la strada ad altri missionarii, creato Vescovo di Santa Marta tentò tutti i mezzi di promuovere la prosperità della religione. La prova migliore dell'abbiezione morale dei Peruviani, e del poco profitto nella cristiana educazione, non ostante gli indicibili sforzi di quest'uomini, sta nella questione promossa sulla loro capacità a ricevere il Santissimo Sacramento e continuata con somma veemenza in queste regioni fino al secolo XVII, onde molti, anche dopo la sentenza scioglitrice di questo dubbio, conservano l'antica opinione dell'incettitudine degl'Indiani a questo sacramento. —

Possiamo dalle premesse cose argomentare chiaramente che sebbene d'anno in anno crescesse il numero dei convertiti, non seguiva la stessa proporzione il perfezionamento dei Cristiani. Intanto lo stato e la condizione interna si atteggiarono sempre meglio col tempo, mediante le apostoliche premure dei missionarii; e verso l'anno 1560, in cui segnalossi particolarmente Adriano de Uffelde per la sua fortunata operosità, abbiain già descrizioni più consolanti della vita cristiana dei neoconvertiti, perciocchè almeno *in molte comunità le leggi della religione e della cristiana pietà erano conscienziosamente osservate*. Atteggendosi sempre più al bene la vita civile degl'Indiani, dovea necessariamente e collo stesso rapporto migliorarsi la loro morale condizione, perchè fatti più suscettibili potevano fruire d'una sistemata cura pastorale. Anche la lenta sì, ma progressiva educazione di un numeroso clero, in parte composto d'indigeni, dovea esercitare un'influenza di benedetta attività sul cristiano incivilimento dei Peruviani; quantunque non si possa negare che moltissimi membri del suddetto sacerdozio, anche nei tempi più recenti, fossero piuttosto ciechi ministri di perdizione che di salvezza; ma questi furono sempre neutralizzati dallo zelo dei buoni, che non mancarono mai d'attendere senza posa fino a quest'ultima epoca all'evangelizzamento degl'indigeni. Il Signore ne benedisse le lunghe fatiche con tanta misericordia che il maggior numero dei superstiti abitatori originarii, circa 600 mila, professa la fede Cristiana, e solo circa 80,000 Peruviani sperperati sulle montagne non appartengono al regno di Cristo, a cui s'incorporeranno senza dubbio mediante le non interrotte missioni. Nel Perù i missionarii occuparonsi moltissimo, come fanno anche adesso, dei poveri Negri, e molti ne lucrarono al Vangelo. Così la Chiesa conquistò in questo paese un arcivescovado con quattro vescovadi, ed una società cristiana generalmente ben istruita e ben ordinata. —

Anche nel Chili che, situato a mezzodì del Perù, dalle frontiere di questo si estende fino all'istmo Magellanico,

paese che solo dopo molte guerre e solo in parte fu conquistato dagli Spagnuoli, si presentarono missionarii i Domenicani, i Gesuiti ed i Francescani; e quantunque, giusta la testimonianza d'uno storico protestante (1), non avessero mai affacciati tanti impedimenti come costì, vi hanno però estese le loro conquiste assai più degli Spagnuoli. Veramente il loro fervore, che non conosceva limiti nel sacrificio, fu per lungo tempo inutile, e molti missionarii, come i gesuiti De Aranda Valdivia (detto « il Las Casas del Chili » da Pöppig), Vecchi e De Montalvan perdettero la vita per l'immane ferocia degl'indigeni. Ma in fine la loro perseveranza conquistò la corona della vittoria, e furono convertite non solo molte migliaia di quei sottomessi abitanti, ma istituite ben anco dai Gesuiti nelle tribù libere quattordici belle stazioni, che conservaronsi floride fino alla rivoluzione; avendo avuto i Gesuiti, dopo la loro espulsione, generosi e valenti successori nei Francescani, i quali hanno anche attualmente alcuni membri insigni, come il reverendo padre Andrea a Valparaiso. Ma la rivoluzione, madre di tanto danno, specialmente alle missioni dell'America Meridionale, e la guerra indiana indescutibile, recarono a queste Riduzioni sommo detrimento, onde impoverite si ridussero a sei, ottimamente dirette dai zoccolanti di S. Francesco. Del resto gl'Indi fedeli (gl'Indiani convertiti), divisi in due bei vescovadi, costituiscono in massa una parte importante della popolazione del Chili.

I moltissimi infedeli che ancor vi rimangono, ed alla cui conversione si attende pur sempre con zelante attività, entreranno senza dubbio nell'ovile di Cristo, nel tempo stabilito dalla divina misericordia. Il padre Mascardi nel principio del secolo XVIII avea già propagato nelle estremità meridionali dell'America il seme della divina parola, e così ben fecondatolo col proprio sangue, che i suoi successori, gli operosi missionarii Filippo di Laguna e Giuseppe

(1) Viaggi di C. PÖPPIG nel Chili, nel Perù e al Maragnone.

Guglielmi vi poterono erigere una bella comunità cristiana; testimonianza irrefragabile che Dio vuol accogliere tutte le popolazioni di questa parte del mondo nel seno della sua Chiesa.

In fatto non v'ha in tutta l'America meridionale terra alcuna, dove non sieno penetrati i missionarii, e quasi nessuna tribù, a cui non sia stato bandito il Vangelo, e che non abbia avuto qualche membro consacrato al regno di Gesù Cristo nel lavacro del santo battesimo. Mille e mille evangelici cooperatori (i soli Gesuiti vi aveano verso l'anno 1700 circa ottocento regolari) coltivarono questa sterminata vigna, e i loro sudori e il loro sangue furono fecondi di generosi frutti, di germi benedetti per l'avvenire, per l'eternità! —

Conchiuderemo la storia delle missioni dell'America Meridionale con quelle nelle Antille, perchè le missioni di Darien e di Panama hanno appena un piccol grado d'importanza e d'altronde si fondono quasi totalmente in quelle del Perù e dell'Orenoco.



CAPITOLO QUINTO

MISSIONI NELLE ANTILLE.

§ 1.

*Nelle grandi Antille: Domingo, Cuba, Giamaica
e Portorico.*

Il cattolico sacerdozio non fu mai ammantato di tanta gloria, nè rivelò i suoi benefizii in niun luogo con tanto splendore come in queste isole, i cui originarii abitanti, tiranneggiati più di qualunque altro popolo vinto, languirono sotto l'oppressione dei loro padroni, finchè poco a poco perirono.

Sovra tutti primeggia vestito di gloria il nome del grand' amico dell' umanità, di Las Casas, che dedicò la lunga sua vita non solo alla conversione, ma precipuamente alla difesa dei poveri indigeni contro le ferocie della tirannia.

Mentre i conquistatori preparavano la rovina di quest'isole, sacrificandone quai bruti gli originarj, e precipitando al feroce disperare i pochi superstiti; quest'infelici isolani avevano sempre al fianco come angioi di presidio e di consolazione i missionarii, quelli specialmente dell'Ordine di S. Domenico, presieduti da Las Casas.

Costoro ed alcuni d'altri Ordini, venuti quasi contemporaneamente ai primi conquistatori in quest'isole, dovettero subire nell'angoscia dell'anima l'orrendo spettacolo della più desolatrice persecuzione, dell'oppressione e dello ster-

minio degl' indigeni. Finchè vissero la regina Isabella di Spagna dal cuor materno, sempre vigile per la libertà e la conversione degl' Indiani, e il di lei ammiraglio Colombo, zelantissimo fedele, fu per verità contenuta per così dire entro certi limiti la crudeltà degl' immoderati conquistatori; onde i zelanti missionarii potevano almeno captivarsi qualche attenzione dagl' Indiani. Ma la tirannia giganteggiava d' anno in anno, finchè dopo la morte d' Isabella oltrepassò ogni confine in modo che quei tapini non vollero udir più parole della religione dei loro persecutori; e la violenza sola, che li faceva schiavi, era pur quella che li rendeva esternamente Cristiani. Sì, furonvi perfino taluni fra i poveri Indiani che, dispettando l' Iddio degli Spagnuoli, abborrivano quel cielo, cui anche questi partecipavano. Quando un Francescano in Cuba tentava una volta tutti i mezzi per convertire un Caciceo condannato nel capo, descrivendogli con molt' energia le gioje del cielo e i tormenti dell' inferno, il principe interrogollo, s' anco gli Spagnuoli v' andassero, e sull' affermativa rispose subitamente e con forza voler dunque andarsene piuttosto all' inferno. Il detto del prode Indiano esprimeva pur troppo un sentimento comune a molte migliaja de' suoi. Che Dio doveva essere mai quegli, cui servivano i loro carnefici, un Dio che ad essi apportava sventura, mentre erano stati felici sotto i loro antichi déi? Così opinavano gl' Indiani, nessuna distinzione ponendo fra i perversi seguaci e la religione stessa, e nemmeno tra i missionarii ed i loro persecutori; imperocchè tutti appartenevano a quell' abborrita nazione dei Bianchi, che al loro popolo la miseria e la morte aveano recata. Erano dessi idolatri; ma non l' erano forse anco quegli uomini di sangue, che per un meschino guadagno sospingevano questo popolo tapino alla morte, sacrificandolo a migliaja al loro idolo supremo, a Mammone? Qual salvezza potevano sperar gli Indiani da un Iddio, che tali adoratori aveva? Qual pro se i missionarii evangelizzavano ad essi la religione dell' amore, ad essi funestati dal solo spettacolo delle crudeltà di quei

che la professavano? Anche l'amoroso sacrificarsi dei primi era impotente e sterile quasi d'ogni efficacia, perchè quei cuori sventurati torpivano come istupiditi e pareva a que' miseri unica salvezza, unico scampo il fuggir lontano lontano fin dove era dato. Ma i fuggenti venivano inseguiti, e così ridotti ad una feroce disperazione i loro animi paralizzavansi indurando quasi in una totale apatia. Nullameno la carità sovrumana dei missionarii giunse a suscitare quest'infelici dello stato d'apatia e ad amicar-seli nei brevi intervalli in cui era loro concesso un po' di posa. Ma i tiranni escogitarono allora un nuovo mezzo di opprimere del tutto gl' Indiani, protestandone impossibile in ogni altra maniera la conversione. Tutti gli abitanti, che poterono attruppare, furono divisi in tanti lotti da venti fino a duecento e trecento anime, e consegnati agli Spaguuoli come Commende, perchè servissero nella più dura schiavitù. Quest'isolani fiacchi, non usi alle dure fatiche e magramente nutriti, morivano a migliaja; ne morivano anche i figli, sottratti scelleratamente all'affetto, alle cure dei genitori: e non di rado avvenne che un solo di questi proprietari di Commende fece perire in breve colla gravanza delle fatiche e delle vessazioni centinaia di questi poveri schiavi Iudiani. Così in meno di cinquant'anni quasi tutta la popolazione indigena di queste isole, che contava più d'un milione d'anime, fu annientata. Ognun vede, quai progressi fossero possibili alla religione funestata da tante crudeltà: gli era quasi un feroce dilleggio l'amministrare il battesimo a codeste vittime sciagurate dell'ingordigia, giacchè pareva che una tale cerimonia le consacrasse ad un lento organizzato assassinio. Allora i missionarii conobbero, sentirono il bisogno di occuparsi prima della salvezza, poi della conversione di questo popolo; imperocchè a qual pro le prediche, a qual pro il battesimo per quelli che erano dannati alla vita dei bruti? Bisognava assicurar loro i diritti degli uomini prima di evangelizzarli, prima di renderli Cristiani, poichè in caso diverso, giusta la ferma convinzione dei missionarii, sarebbero stati

sempre figli smarriti, perduti per la fede. Avvampò quindi anco negli evangelizzatori sacro lo zelo contro la tirannia, che sperdeva il frutto dei loro stenti. Primi protestarono contro la barbarie dell'oppressione con profonda fermezza i generosi domenicani Anton Montesino e Pietro da Cordova. Noncuranti dell'odio dei potenti e delle loro calunnie presso la Corte, riprovarono con veementi parole una condotta ch'era il vitupero d'ogni religione e dell'umanità. Ma tutte le lor prediche riprovatrici, tutte le loro querele presso la Corte nulla valsero, perchè troppo potenti e numerosi gl'interessi contro loro congiurati. La cosa fu messa a scrutinio sbadatamente, e tutto lasciato nella condizione di prima, tranquillando la voce della coscienza colla falsa opinione d'aver già protetto sufficientemente gl'Indiani colle buone leggi. In verità non potremmo senza menzogna negare che fosse emanato un gran numero d'ottimi decreti, protettori degli Indiani, e che i Re avessero le più umane e caritatevoli intenzioni. Ma tutte queste ordinanze proteggitrici, tutto questo dilavio di leggi parevan esistere unicamente allo scopo di essere con maggior impudenza conculcate; quindi le nuove leggi sarebbero state inutili, frustranee, se non armate di una potenza maggiore delle prime. Invece l'approvazione assentita dalla Corte alle Commende offeriva all'ingordigia la sospirata opportunità d'ecceedere ogni moderazione. Le sevizie aumentavano, giustificando così le amarissime querele dei missionarii, quando infine Las Casas, validissimo fra loro e capo, levossi a protestare contro tante infamie (1). Era questi un generoso Sacerdote condotto nel Nuovo Mondo dallo spirito di convertire e dall'amore di buon'ora nudrito verso gl'Indiani; un uomo cui il fervido zelo, l'ardente carità, il perfetto disinteressamento e la purezza dei costumi rendevano proprio atto ad essere apostolo. Anche i suoi nemici nulla trovarono a rimproverargli fuorchè un

(1) Vedi particolarmente « la Gazzetta d'Illeggen per la teologia storica ». Vol. IV e VIII.

sentire vecmente e un carattere troppo impetuoso; niuno osò impugnarne le virtù; e tutti furono costretti ad ammettere e ad onorarne moltissimo l'eroismo, l'entusiasmo e la perseveranza nella sua guerra a favor dell'umanità e l'insigne talento di accaparrarsi la confidenza e l'amor degl' Indiani. E' ci sarebbe mestieri di un'opera per descrivere tutte le ingiurie da lui patite, per offrire allo sguardo tutte le battaglie da lui sostenute e narrar tutto quanto fece e soffrì per conseguire l'inclita meta di tutta la sua vita, la liberazione degl' Indiani. Quante volte veleggiò l'immenso mare, quante volte fu avvilito nelle accoglienze dai potenti, quante volte la calunnia fu lo stipendio delle sante sue fatiche! La più fervida carità era la guida, l'anima d'ogni suo atto; eppure fu diffamato come inquieto, disturbatore della pace: ma stette inconcusso il suo coraggio, e già vecchio aveva ancora tutta l'energia della giovinezza.

Dopo la morte del re Ferdinando, capitata la reggenza in mano dell'ottimo cardinal Ximenes, credette Las Casas di aver sopravvissuto fino al momento favorevole di effettuare le proprie intenzioni: veleggiò quindi alla volta di Spagna, e fu realmente sentito. Il Cardinale provò tal commovimento all'energica descrizione della miseria degl' Indiani, fattagli da Las Casas, che determinò d'adottare potenti misure di protezione e di guarentigia: mandò quattro regolari Gerolomiti a Domingo, quai commissarii, con amplissime facoltà per estirpare gli orrendi abusi e per sopprimere le Commende, se loro paresse così necessario per il bene della religione. Potete agevolmente immaginarvi l'irritazione di tutti gli avidi all'arrivo dei commissarii a Domingo: ma i figli del mondo sono prudenti; e perciò seppero preoccupare assai presto collo spavento quei commissarii fuor d'ogni dubbio probissimi, ma timidi, che nulla osarono contro i potenti, infami vessatori degl' Indiani, e lasciarono, precisamente parlando, tutto nello stato di prima. Un tal risultato, com'era naturale, non poteva attalentare menomamente a Las Casas, che non risparmiò

le sue energiche ammonizioni nemmeno ai Gerolomiti, onde fu da essi accreditato qual cervello turbolento. Non intimidito per questo e sfidando tutti gli ostacoli, che al suo cammino opponeva la malevolenza, determinossi a ritentare nuovamente il pericoloso e difficile viaggio per la Spagna. Ma tanta fatica pareva dover essere tutta gettata perchè, morto Ximenes, tutta l'autorità stava nel consiglio delle Indie assai prevenuto contro Las Casas. Infatti il consiglio invece di dar ascolto alle querele del generoso zelatore, volle che si giustificasse: agevol cosa per Las Casas, il quale però ben conoscendo di non poter sperare dal consiglio il realizzazione del suo scopo, pensò di rivolgersi direttamente al giovinetto Carlo V, che presto dovea venire in Ispagna. I consiglieri fiamminghi che accompagnavano Carlo blandirono subito alle speranze dello zelante missionario. Ma intanto gli avversarii nulla premettevano per frustarne la mal concetta fiducia; ed aveano trovato un opportunissimo ajuto nel vescovo di Darien in America, ch'aveasi la sua parte di lucro nelle Commende, le quali d'altronde erano già istituite anche sul continente spagnuolo; per cui questi forse per convinzione, e forse più ancora per motivi d'interesse, propugnava la schiavitù degl' Indiani, protestando, « essere impossibile di ridurli in altro modo al Cristianesimo ». L'autorità di costui accamparono gli avversarii contro Las Casas, e la questione tanto inoltrossi che fu reputato necessaria la discussione di quest'affare davanti al reale consiglio. Il Vescovo vi difese con molta destrezza la sua non grau fatto dignitosa causa, ma l'entusiasta Las Casas seppe anch'esso in una vecmente arringa gettar il vituperò su' di lui sofismi. Promise l'Imperatore provvedimenti efficaci, che giunsero troppo tardi per Domingo, essendo già tutta annientata la popolazione indiaua in quest'isola, meno poche reliquie, scampate sulle montagne e che là vissero lungamente nascoste fin quando il caso le fece scoprire. La misericordia e la dolcezza conquistò subito alla fede questa gente tapina, che visse pacifica, qual

funereo avanzo d'un gran popolo, il quale, come provollo l'esempio di codesti pochi, colla carità poteva presto e facilmente essere convertito alla religione della carità. La stessa miseranda sorte avea percosso gl'indigeni di Cuba, di Giamaica e di Portorico, in molta parte periti; onde tutti gli stenti dei missionarii non giovarono che a rivelare, e ad ammantare di bellissima luce lo zelo della fede e l'ardor della carità, del sacerdozio cattolico e a preparare almeno qualche migliajo d'anime all'eterna vita.

Las Casas non si permise nessun riposo, quando mirò vedovate d'ogni frutto, d'ogni sorriso di bene tutte le sue fatiche per quell'isole, e continuò sempre con imperterrito coraggio a proteggere i suoi Indiani, onde fossero almeno salvi e guadagnati al Cristianesimo quelli del continente. Ma qui pure (nella Cumana) la spagnuolesca crudeltà avea già estermiato molti Indiani, e irritati gli indigeni in tal guisa, che uccisero parecchi missionarii Domenicani, i quali già in parte se n'erano ottenuta la confidenza. Non è quindi argomento di maraviglia, che l'idea da Las Casas concetta di fondare una colonia speciale fra gl'Indiani della Cumana per incivilirli e convertirli sia fallita. Frustrate, deluse per tal modo tutte le sue imprese, sfiorata ogni speranza, ritirossi nel convento dei Domenicani a Domingo, dove vesti l'abito dell'ordine, per assumere le fatiche con rinfrancata attività come missionario. Vegliava le notti, quant'erano lunghe, orando, e di giorno andava in traccia degl'Indiani nelle caverne e nelle foreste, e stanavali per confortarli e per istruirli.

Siccome nella stessa epoca gli Spagnuoli commettevano nefande crudeltà anche nella Nuova Spagna e nel Perù, accorse Las Casas in queste regioni per adempiere verso i miseri Indiani la missione del pietoso Samaritano. Con ineffabile carità iva in cerca di que' sventurati, ne lasciava le ferite, educavali, e col fraterno affetto, coll'amore con cui lor s'affacciava, proteggendoli contro gli oppressori, seppe conquistarli alla fede. Padre degli oppressi, conforto dei conculcati era dai tiranni diffamato qual ac-

cata-brighe; laonde fu costretto a rifare ancora un viaggio nella Spagna, non solo per giustificarsi, ma per ottenere ben anco altre leggi protettrici degl' Indiani. Tutto gli andò mirabilmente a seconda, e le sue difese orali e scritte a pro di quelli commossero per tal modo Carlo V che emanò una legge d'amministrazione umanissima; legge che subì il destino di tutte le altre; e giacque non eseguita. L'Impèratore elesse il generoso difensore degli Indiani, che prima n'era stato nominato Protettore, alla ricca sede vescovile di Unzeo, non accettata dal disinteressato Las Casas, che volle assumere invece il meschino, ma difficile e laborioso vescovado di Chiapa. Accompagnato da molti missionarii del suo ordine il provetto Vescovo mise ancora alla vela per l'America, percorrendo d'avvicino quei miserandi paesi, fatti novelli teatri della più truce ferocia. Tentò l'uomo ardimentoso tutte le vie di far cessare tanti orrori, e di provare a quegli infelici colla carità generosa di sacrificii che v'erano ancora dei cuori umani fra i bianchi. Non riuscì certamente ad opporre un argine alla furiosa tempesta della barbarie sfrenatasi addosso a quegli infelici paesi; ma la sua gloria sta sempre eguale, grande, immacolata, quantunque non abbia versato che poche gocce di conforto in questo mare amarissimo di guai. Chi mai dirà adeguatamente quant'egli ha patito ed operato, come partecipò ad ogni sventura quasi fosse sua propria, come il suo cuore avvampò della più operosa carità fino nella decrepitezza, come impavido nella coscienza della giusta causa sfidò le minacce dei potenti, imprecaando con solenne maledizione alla sete dell'oro, che con diabolica voluttà gavazzava nel tormentar, nell'uccidere? Chi mai descriverà tutti gli stenti da lui fortemente sostenuti, tutti i pericoli incontrati e vinti? Pellegrinò terre e mari, attraversò dodici volte l'Oceano allora tanto temuto, spinto da una sola potenza, accompagnato da un astro solo, dalla Carità del magnanimo suo cuore.

Ora è nostro debito d'apprezzarlo qual Vescovo di

Chiapa, perchè anche vestito di questa dignità il provetto pastor dell'anime ebbe a lottare con ostacoli e difficoltà molteplici. Doveva principalmente occuparsi di ridurre alla fede gl'Indiani, i quali, perchè tanto vituperosamente malmenati dagli Spagnuoli, covavano contro tutti gli stranieri la diffidenza, l'odio e la inimicizia: dovea in secondo luogo lottare cogli Spagnuoli, odiatori e persecutori di quanti si frapponevano alla loro cupidigia e alla loro crudeltà.

Ma nulla era capace di sgomentare il generoso milite di Cristo; nulla valeva a farne languire il sacro entusiasmo. Qualora richiamiamo alla memoria l'idea del revcendissimo Vescovo di Chiapa, che ora nelle impervie foreste e nelle caverne, oppure entro una misera capanna le ferite fascia di un padre sventurato; indi preparando un giaciglio, conforta la piangente famiglia; ora da altri Indiani altrove chiamato s'oppone con energia ad una nuova scelleraggine degli Spagnuoli, e li spaventa colla sola sua presenza; ora slega un vecchio e nudo Indiano, cui scorre il sangue dal lacerato corpo e che, avvinto da quelli ad una pianta, patisce spaventosi tormenti prodotti da velenosi insetti; poi lo terge, e addossatoselo alle spalle lo reca alla capanna; ora evangelizza la parola di vita e la religione della carità ai selvaggi intorno a lui ragunati che padre lo dicono, quella religione di carità cui egli colle opere tant'efficacemente ha già loro predicato; quando a lui ripensiamo che, degnissimo Sacerdote di Dio introduce i conculcati Indiani in un'umile Chiesa, costrutta in legno e di foglie coperta; insegna loro a conoscere il Padre di tutti gli uomini, e schiude ad essi la prospettiva, comanda la speranza d'una vita migliore, dove non saranno più nè l'odio, nè la persecuzione; — allora veramente ammiriamo la magnanimità di quest'uomo che ci si affaccia vero seguace del Signore, vero apostolo, ed è corona di altissima gloria per la Chiesa che lo ha generato.

Il generoso Vescovo, oltrepassati già i settant'anni, continuava le sue fatiche con giovinetto ardore, con adolescente

carità. Pensò allora a guerreggiare una capital battaglia contro la tirannide degli Spagnuoli, vietando a tutti i confessori d'impartire l'assoluzione a qualunque di loro che non rimettesse in libertà i suoi schiavi Indiani; e tanto innoltrò la cosa che in un sinodo a Messico la proibizione fu confermata da tutti i Vescovi Americani. Rin vigorì allora più feroce l'astio contro il provetto Vescovo, che non volle però abbandonare il posto, ed illustrossi nuovamente col coraggio e colla carità verso i proprii nemici, finchè da questi riacusato di sedizione dovette, secondo alcuni, come prigioniero ritornarsene in Ispagna. Fugli agevole cosa il giustificarsi, ma la sua età (77 anni) non gli permise di ritentare il ritorno in America. Ricoveratosi quindi, dopo aver deposto il vescovile ministero, in un convento, non desistette giammai dalla missione di carità a pro de' suoi diletti Indiani sia cogli scritti, sia colle parole. Aveva già toccato i novant'anni quando ancor scriveva l'ultimo suo libro su quel grand'affare, cui aveva consacrata la lunga ed operosa vita. Due anni dopo morì (1566) questo venerando vecchio sul cui capo il genio dell'umanità aveva intessuta un splendidissima aureola.

È ben vero che nè questi, nè tutti i caritatevoli missionarii non raggiunsero la desiata meta; ma i loro meriti stanno però sempre inalterabili; e la Chiesa saria ancor gloriosa, e avrebbe diritto a tutta l'ammirazione, quand'anche non avesse dato a quelle contrade che il solo Las Casas.

Ma dessa è bella e gloriosa di molti altri solenni meriti in queste isole. Vedendo l'impossibilità d'educar molte comunità cristiane fra gl'Indiani, e di conservarne qualcuna forte di vera vita, i cattolici Sacerdoti occuparonsi invece con mirabile operosità di un'altra stirpe d'uomini, eh'era subentrata al posto dei Rossi, voglio dire, *gli schiavi negri*. Anche nell'America meridionale i missionarii si erano per ogni dove interessati con somma carità di questa sciagurata classe d'uomini, ma quivi le missioni fra i Negri deperirono del tutto, essendo ogni pensiero

diretto quasi esclusivamente a quelle delle grandi Antille. La schiavitù dei Negri — e chi non fremere di ribrezzo a queste parole — eppure là non era più grave di quella dei poveri Indiani, assai più infelici perchè fiacchi; e molti la reputavano perfino necessaria, come l'unico mezzo di salvarli. Sì, la schiavitù dei primi non era più grave di quella degl'Indiani, perchè la sorte dei Negri *robusti*, usi fin dalla patria al servaggio, pareva piuttosto migliorata che deteriorata nell'America. Indotto da questi motivi anche Las Casas, sebbene a malincuore, avea sanzionata col suo consenso l'introduzione degli schiavi negri. Chi lo ha proclamato « l'autore » della tratta dei Negri, ha commessa una vera ingiustizia contro quest'insigne uomo della carità; imperocchè assai prima di lui la schiavitù dei Negri sussisteva e cresceva, e indipendentemente della di lui sanzione si sarebbe per necessità sempre più propagata, perchè il deperimento degl'Indiani faceva indispensabili altri lavoratori. Pareva inoltre quasi stabilito nei consigli della Provvidenza di sublimare a miglior condizione la stirpe nera *colla schiavitù*; come già verificossi nelle Antille, e specialmente a S. Domingo, dove i Negri sono fatti un popolo libero. *Las Casas è scevro d'ogni colpa rapporto a questa schiavitù* (1); anzi a lui compete, ed in più sublime grado ad altri cattolici missionarii, la lode d'aver amato con potente affetto i Negri, e d'aver alla maggior parte di essi recato il conforto, il gaudio del Vangelo.

Domenicani, Francescani, Cappuccini, e dopo il 1700 particolarmente Gesuiti gareggiarono a diffondere tra gli schiavi delle Antille il regno di Dio: e più che altrove a S. Domingo, dove i suddetti ordini esercitavano la loro operosità con somma benedizione, onde i missionarii poterono dire assai presto e a buon diritto: « sembra per-

(1) Ciò è provato da recenti autorevoli investigazioni; vedi particolarmente la Gazzetta per la Teologia storica di Illgen, Vol. VI e VIII, Articolo *Las Casas*.

messo dal beneplacito di Dio che questi Nègri sieno allontanati dalla patria, affinchè vengano nella terra di promessa, e ch' Egli li adduca allo stato di schiavitù per restituirli alla libertà de' figliuoli d'Iddio ». I Nègri non si mostrarono, giusta la testimonianza dei missionarii, così insuscettivi del Cristianesimo, come forse prima taluno se l'era immaginato: anzi, quantunque per natura stupidi e piuttosto brutali, di buon' ora si fecero docili, arrendevoli pel commercio e la domestichezza coi Bianchi. Dotati d'una naturale semplicità non opponevano molti ostacoli al Vangelo; que' cuori erano un campo incolto, imbarazzato da selvatiche propagini, ma non esaurito di vigore: onde facilmente rinunciavano al superstizioso feticismo della patria che non vi aveva gettate profonde le radici; così almeno il Cristianesimo non aveva a lottare contro nessun *ostinato* elemento pagano. Bastava una sufficiente istruzione per destare in essi il fervido desiderio del battesimo; ma fu d'uopo di fatiche molto maggiori per emendarne i dissoluti costumi, eredità di quella loro patria arsa, divorata dal sole: ottenuta anche questa emenda mediante la grazia del Signore, e avvezzi finalmente i Nègri all'*ordinato conjugio*, principalissima mira dei missionarii, divennero in generale ottimi Cristiani.

I missionarii sostener doveano smoderate fatiche, perchè il numero dei Nègri quotidianamente aumentava; e verso l'anno 1700 diciotto soli avevano ad istruire più di 50,000 Nègri qua e là sperperati, oltre la cura delle anime. L'incumbenza era facilissima riguardo i negri nati in S. Domingo, assai più intelligenti di quelli condotti sempre di nuovo dalla Guinea; e infatti i primi vennero assai bene educati ad una vita cristiana. Nè gli evangelizzatori neglessero gli ultimi, cui annacstrarono ed iniziarono al Cristianesimo fin dove permettevalo l'intellettuale loro condizione. Credevano semplicemente in Dio trino, lo temevano e l'amavano; speravano una vita eterna, evitavano i peccati, erano ricchi di zelo nel culto divino, e pieni di riverenza nel ricevere i Sacramenti. Ecco il loro

Cristianesimo; e per verità, sebbene fosse alquanto semplice, gli era però sempre migliore di quello di molte menti illuminate, che superbamente avrebbero squadrate con far di commiserazione codesti Negri cristiani. A costoro almeno non si poteva negare una somma attenzione alle dottrine dei missionarii, che naturalmente doveano addattarle alla loro capacità, alla loro potenza intellettuale. Ma quando avcano ben intesa una verità la conservavano saldamente; e i più capaci procuravano con tutto lo zelo di insegnare ai fratelli quanto avevano imparato, nulla risparmiando per suscitare in essi il fervido desiderio del battesimo, che loro si amministrava quand'erano *sufficientemente sperimentati, e constatata la buona condotta.*

Pari al desiderio del battesimo era nei Negri, che lo aveano ricevuto, l'affetto ai loro Padri spirituali, che tentavano tutti i modi, e non sempre indarno, di alleviarne l'oppressione e la durissima schiavitù. I Padri meritavano realmente tutta la gratitudine dei Negri cui con verace amor paterno ivano a visitare nelle più lontane contrade per soccorrerli, e assisterli nella salute e nelle malattie, non permettendosi nessun riposo nè di giorno, nè di notte per supplire coll'instancabile zelo alla povertà del numero. Non erano qui sientemente inquietati da nessuna persecuzione; ma il clima insaluberrimo combinato colle non interrotte fatiche ne rapiva molti nella migliore età; onde possiamo dire che in generale queste missioni costavano tanti sacrificj, come tutte le altre. Riflettiamo solo al nauseante servizio che prestavano agli schiavi infermi, stivati in luoghi angusti, sucidi e sovente tutto coperti d'ulceri, senza sgomentarsi menomamente dell'atmosfera pestilenziale che affannava il respiro nei serbatoj dei miseri dannati al servaggio. A questa, ch'era pure somma fatica, molte altre ancora aggiungevansi; nè poteva essere altrimenti a motivo del piccol numero di Sacerdoti e della vasta estensione dei loro distretti. I missionarii tutto con gaudio sostenevano per amor di Gesù e dei fratelli. Per la qual cosa le missioni dei Negri sortirono in tutto Du-

mingo una condizione assai consolante; e più delle altre sorridevano di floridezza quelle istituite nella porzion francese dell'isola, fino dal 1704 con particolar privilegio affidate ai Gesuiti. I padri Gio. Battista le Pers, Olivier, le Breton, Laval e Boutin, Labat, d'Autriche ed altri, sotto il loro ottimo superiore il padre Gouye ben presto organizzarono assai bene le loro missioni, che potevano dirsi propriamente un'estesissima diocesi, e coadiuvati da alcuni Francescani, Carmelitani e Cluniacensi poco a poco le addussero allo stato di vera floridezza. D'anno in anno, per opera dei degni successori di Padri così benemeriti, come Pers e Boutin, aumentava il numero dei Negri convertiti che venivano nello stesso tempo rassodati nel Cristianesimo. Crediamo inutile di enunziare i nomi degli uomini che aquisitarono diritti alla benemerenzia in queste missioni; ma tuttavia ci è forza l'osservare che, nello spazio di quarant'anni, cinquantasei Gesuiti aveano soggiaciuto alle molteplici fatiche. Emuli di costoro, altri regolari, fra cui i Domenicani, noncuranti di riposo attesero operosamente e con molto successo alla conversione dei Negri; ond'è dovuto alle loro fatiche, se quelli di S. Domingo, che sonosi com'è noto emancipati, appartengono ora in complesso al Cristianesimo ed alla Chiesa. Costituiscono essi più della metà (gli altri sono per la maggior parte mulatti) dell'arcivescovado di S. Domingo composto di 935,000 Haitini, e son diretti da un clero patrio. È parimenti dovuto ai missionarii se i Negri di tutta la cattolica isola di Portorico, la cui popolazione (288,000 anime) è sottomessa al vescovado dello stesso nome, suffraganeo del precedente, professano la cattolica religione.

Anche nella Giamaica molti Negri furono convertiti dall'attività dei missionarii cattolici, e conservati alla purezza dalla fede, sebben l'isola soggiacesse quasi subito al dominio degl'Inglesi.

Nell'isola di Cuba, la più grande fra le Antille, che partecipò alla sorte di S. Domingo, vi sono complessivamente ottocentomila cattolici bianchi, mulatti e negri che

formano due diocesi, l'arcivescovado di Cuba col vescovado suffraganeo dell'Avana; e tanto bene è dovuto alle fatiche di ottinii missionarii, particolarmente spagnuoli, sì secolari che regolari. Un numeroso clero patrio, circa 650 Sacerdoti scolari e duecento cinquanta regolari, attendono al ministero delle anime in questa grand'isola, dove per mala ventura sussiste ancora la schiavitù sebbene un po' mite, giacchè gli schiavi vi sono generalmente trattati con umanità; professano il Cristianesimo, senz'essere però perfettamente formati alla moralità evangelica; ciò che avverrà solo quando gli schiavi negri saranno anche qui affrancati e fatti accessibili alla cristiana educazione mediante l'*esistenza civile*.

§ 2.

Missioni nelle piccole Antille.

Furono istituite assai presto delle missioni in queste isole, dette anche le Caraibi, e particolarmente alla Trinità, alla Guadalupa, a S. Cristoforo, S. Croce e S. Vincenzo, a Tabago e a S. Tomaso. Il domenicano Lodovico Bertrand avea già evangelizzate con sommo ardore codeste isole, che dopo lui furono visitate dall'apostolica carità di molti suoi confratelli dell'ordine di S. Francesco.

Queste missioni conseguirono uno speciale incremento allorquando, giusta il desiderio del cardinale di Richelieu, furono mandati parecchi Domenicani in quelle tra le sudette isole, che furono erette in colonie francesi (1632). Buona mano dei suaccennati regolari, sotto la direzione dei padri Pietro Pelican e Riccardo de Marre, fu quivi inviata perchè si occupasse tanto dei colonisti come degli indigeni. I zelanti missionarii attesero al duplice ministero con felice successo, estendendo le loro imprese, sebbene vuote d'effetto, anche nelle isole non popolate che da barbari divoratori d'uomini. Con pari attività affaticaronsi

i padri Pietro Coliard, Filippo di Beaumont, Giacinto Guibert ed altri, mandati a loro rinforzo e sussidio. Ma di lì a poco, non avendo quasi più nulla a fare cogli Indiani, occuparonsi invece con insigne carità e con molta fortuna degli schiavi negri. Sovra tutti sfolgoreggiò l'apostolico merito del missionario padre Paul generalmente venerato (1685) e imitato da molti suoi confratelli. Uno dei più insigni di lui successori fu il padre Giorgio Martel, uomo che già da molto tempo distinto in Francia, dovea nel 1722 diffondere le stesse benedizioni, il medesimo buon odore della carità di Cristo anche nelle di lei colonie.

La Martinica fu il campo della benedetta sua operosità: animato da una sola carità per gli schiavi più miserabili e pei fratelli bianchi, ogni istante consacrava al loro bene; con indiscrivibile pazienza istruiva, moralizzava i Negri e i Bianchi migliorava. La era faticosissima opera, avvegnachè tutta quella popolazione fosse tiranneggiata da sommi disordini e da libidine immoderata. Nullameno lo zelante missionario, inesorabile oppugnatore del vizio, finalmente conseguì la vittoria e diresse con eminente saviezza la conversione degli schiavi, comunque difficoltà da mille ostacoli. Non potendo questi adunarsi per l'istruzione nei dì feriali, e poco talento mostrando di assistervi nei dì di riposo, egli procurò prima di tutto di captivarseli colla carità che previene e vince, e poscia di persuaderne i padroni a consegnargliene quotidianamente due de' più capaci onde poterli istruire; perchè così insegnassero ai consorti di schiavitù quanto avevano imparato. Non pago di tutto questo pellegrinò con indefessa operosità di piantagione in piantagione, comunque distassero per immensi intervalli, procurando di ammaestrare anche i Negri lavoratori, onde conoscere in che specialmente fossero difettivi; e dopo averli così per torno istruiti, ivasene nei miserabili ripostigli dei Negri per assistere con amorosa diligenza i malati e recar loro i conforti e le consolazioni spirituali.

Appena avea compiuto in un luogo l'opera sua, affrettavasi, senza permettersi un istante di riposo, ad un altro per esercitarvi egualmente l'apostolico ufficio nelle campagne divorate dall'ardente vampa solare, e nelle più meschine capannucie, attristate da un'atmosfera soffocatrice. Nè il calor nè le intemperie nè la fame nè la sete nè la stanchezza nè il ribrezzo, nulla infiacchivò nell'opera di carità. Quando mirò benedette, fortunate le sue fatiche nella Martinica, determinossi ad operare per il regno di Dio anche nella Dominica e a S. Vicenzo, dove stanziavano ancora molti Caraibi e molti Bianchi d'ogni legge sfrenati: procurò con grave stento di cavar buoni frutti da quest'ingrato terreno, non disperando dell'esito, comunque ancor poverissimi gli effetti, finchè affievolito dalle fatiche e dalle frequenti malattie sempre trascurate e già semi-cieco, fu costretto a ritirarsi alla Martinica, dove morì con perfetta rassegnazione ai voleri di Dio questo sommo missionario, a cui tutti resero la gloriosa testimonianza d'essere stato uno de' più insigni fra quanti lavorarono nel campo del Signore in queste isole.

Dobbiamo a' Sacerdoti di questa tempra e specialmente ai padri di Gesù, che continuarono l'evangelizzamento delle piccole Antille, la diffusione quasi generale della cattolica religione, che vi conta dappertutto moltissimi seguaci, e in parecchie isole assorbe tutta la popolazione, siano Bianchi o Neri, come avvenne pure nella Martinica e nella Guadalupa, ricche ambedue di oltre 100,000 abitanti. Il protestantismo anch'esso nelle isole cadute sotto il dominio de' suoi seguaci non poltrì ignavo, nè risparmiò i più vigorosi tentativi o di *reformare* anche i Negri, come già gli son devoti i Bianchi, o d'incitarli all'apostasia, se già cattolici. Qui affacciamo di bel nuovo, come già nella Gujana, il protestantismo che per verità non sortì giammai migliore occasione, come in questi paesi, di rivelare la sua attività, essendo tanto favoreggiato e sostenuto dall'autorità, e in pari tempo padrone degli schiavi negri. Anglicani, Metodisti, Luterani, Calvinisti, Evangelici della Co-

munione di Herrnhuth (1) e Quaccheri hanno qui accampato tutte le loro forze. Ma, secondo la testimonianza degli stessi scrittori protestanti, tutte le loro fatiche sortirono un esito assai meschino e propriamente nullo, quando si eccettuino i suddetti Evangelici e i Metodisti (2). Potevano però diventare pericolosi ai cattolici, componenti il Vicariato apostolico della Trinità, quasi tutti poveri o schiavi, e dispersi in quindici grandi isole, e in molte altre piccole, quando in qualche modo non si fosse supplito alla deficienza di Sacerdoti, e non fosse stata affidata la direzione di questo gregge a due uomini distinti, cioè a D. Daniele Macdonnel, Vescovo in partibus d'Olimpo, e a Riccardo S. Smith, Vescovo in partibus d'Agna e Coadjutore del primo. Questi che nell'anno 1839 viaggiò l'Europa, impetrando pronti soccorsi per le missioni della Trinità, descrisse con somma eloquenza di cuore lo stato di quella missione, migliorato, a dir vero, negli ultimi anni dagli sforzi straordinarii del sacerdozio, ma perigliante, incerto, quasi senza avvenire, se non infrancavasi con pronti sussidj.

« È quasi impossibile, scrive il reverendissimo Vescovo, concepire l'idea delle privazioni cui deve sostenere il clero cattolico nelle sue fatiche; di quai terribili pesi gli sia d'uopo aggravarsi e a quali immensi pericoli sia continuamente esposto. Per farne adeguato giudizio considerate il poco numero dei Sacerdoti e lo sperperamento delle loro pecore in quindici vaste isole, e in altrettante e più ancora piccole, divise da un mar tempestoso e perdute in uno spazio di oltre cento leghe in lunghezza. La loro situazione sotto la zona torrida esacerba queste difficoltà col

(1) Sono questi protestanti intitolati *i fratelli evangelici* della comunione di Herrnhuth, appartenendo ad una setta fondata dal signor di Sinzendorf in Herrnhuth, piccola città della Lusazia superiore, ora sotto il dominio Prussiano (Nota del traduttore).

(2) Il Narratore nemico della schiavitù. N. 41, pag. 310. Ricord. Cristiane, Vol. VI, Londra 1824, pag. 592.

costante ardore che quivi domina, snerva i corpi e in pochissimo tempo prostra le più robuste tempre. — Se un missionario ha da recarsi in varii punti di un' isola deve sovente aprirsi la via intentata, non essendovi strade in molte di queste colonie, attraverso pericolose gole e in tempo di pioggia attraverso fiumi ingrossati dai torrenti montani, arrampicarsi sovra rupi orrendamente ripide, tentar il cammino attraverso moltissime foreste, sempre esposto al veleno dei serpenti, all'ardente vampa solare o all'immollamento degli acquazzoni del tropico.

« Le difficoltà e i perigli si fanno assai maggiori, se viaggia per acqua. Siccome il vento spira continuamente in una sola e medesima direzione, così è d'uopo di molto tempo per un viaggio, quantunque brevissimo, a motivo delle impetuose correnti che dominano nel mar delle Caraibi. Oltreciò le repentine sbuffate dei venti, e gli spaventosi uragani, periodicamente scatenati in queste contrade, vi rendono pericolosissimi i tragitti, com'è provato tutti gli anni dai tristi casi che distruggono la vita degli uomini e gli averi ».

Impavidi i Sacerdoti cattolici non curavano tante difficoltà, tanti perigli e tante privazioni: ma per mala ventura quivi era somma penuria di missionarii.

« Quand'io, prosegne il reverendissimo Vescovo, nell'anno 1828 pervenni alla colonia della Trinità, i Sacerdoti cattolici non vi sommarono che a dodici, sette dei quali per soprappiù vecchi e malati ». Però dopo l'anno 1838 aumentaronsi fino a trentuno, e le premure e le fatiche del reverendissimo Coadjutore nella visita delle varie isole dipendenti dalla Colonia, si protestanti che cattoliche, ottennero un continuato assegno per altri venti missionarii. La fu cosa di somma importanza; imperocchè fatta pure astrazione dal riflesso che nella popolazione di queste isole sommanente a 500,000 vi hanno 140,000 cattolici di tutte le nazioni, non fu mai istante più propizio dell'attuale per raffermare e diffondere la cattolica religione negli abitanti del Vicariato, sommanente aumen-

tati dall'emancipazione dei Negri; onde perfino i proprietari *protestanti* sostengono con ogni possa i missionarii cattolici nell'evangelizzamento dei Negri, ben sapendo che fra questi i cattolici tengono una condotta *miglior di quella dei Settarij*.

Il reverendissimo Coadjutore reputandosi obbligato ad utilizzare in ogni miglior maniera queste favorevoli circostanze, imbarcossi per l'Europa, dove, dopo molti viaggi, riuscì colle più faticose prove a scegliersi quindici missionarii d'insigne capacità, che in seguito d'altri sette aumentò.

Maneava il peculio indispensabile per le spese del viaggio, e per rammassarlo gli fu d'uopo appellare alla carità dei cattolici inglesi ed irlandesi, avendo pria sperato inutilmente il sussidio del britannico governo. Alcuni suoi amici, personaggi d'influenza, come il segretario di Stato per le Colonie, ne proteggevano la domanda; ma il Coadjutore, saputo che la cosa potev'essere discussa e decisa dal Parlamento, disperò dell'ajuto nella probabilità assai forte della negativa. Temendo, non senz'argomento, ogni indugio come pericoloso, perchè i trecento predicanti delle varie Sette coi tanti e copiosi sussidj di cui disponevano potevano facilmente arruolar proseliti fra i cattolici privi di Sacerdoti, affrettossi a mandar intanto almeno i primi quindici alla sua missione, dove furono accolti quali angeli protettori. Pensò in seguito a procurarsi altri tre missionarj tedeschi a rinforzo dei sette che già aveva; e ad accattare nella Germania i mezzi tanto pel viaggio, come per la provvisione degli oggetti di prima necessità, per le nuove missioni che si doveano istituire.

Anche i bisogni di alcune missioni del Vicariato erano proprio assai pressanti: v'erano infatti nella Trinità due grandi distretti con circa 6000 cattolici senza Chiesa, senza clero. « Il loro grido che invoca un pastore, dice il reverendissimo Vescovo, sovente mi cavò le lagrime ». In circostanze non meno luttuose giaceva *Granada*, i cui abitanti, comunque per molti anni vedovati di qualsiasi

Sacerdote, eransi conservati fedeli alla credenza cattolica. In S. Vicenzo invece, quasi tutto cattolico sul finir del secolo decimottavo, quando ancora apparteneva alla Francia, nell'anno 1834 contavansi appena 1500 cattolici su 25,000 abitanti; e causa del lagrimevole mutamento era la mancanza di mezzi per la sussistenza del clero. Ma nullameno il numero dei fedeli, mediante l'opera di un insigne Sacerdote, crebbe fino a 5000, e nel 1858 se ne contavano già 9000, che sicuramente sarebbonsi aumentati, se all'unico missionario si fosse potuto associarne qualche altro, e sostenerli solo per alcuni anni; poichè non v'ha dubbio, che qui pure, come l'esperienza attestò in altre parti del Vicariato, i sussidj sarebbero divenuti superflui in progresso di tempo; imperocchè i missionarii avrebbero trovati mezzi proprj di sussistenza nell'aumento sperabile delle loro comunità.

Erano indispensabili altri Sacerdoti anche pei diecimila cattolici di S. Lucia, ai quali il consiglio delle colonie, comunque in gran parte costituito di protestanti, aveva promesso un potente sussidio. Identica era la condizione dei 15,000 cattolici della Dominica, a cui la reggenza protestante delle colonie volle accordar un sostegno.

Non v'ha luogo che più di questo senta il bisogno imperioso di Sacerdoti; giacchè quivi i cattolici diventano vittime delle Sette, come già capitò di molti, i quali alla venuta del Vescovo ritornarono all'ovile, lagrimosi supplicando perdono, e riconvertendosi a torme (circa 4000) alla fede cattolica.

I più meritevoli di commiserazione erano i cattolici di Tabago e di Barbados, questo « antemurale del protestantismo », che vedevano appena qualche volta nell'anno un Sacerdote; ma che attualmente per le cure di monsignor Coadjutore avranno un missionario permanente. Il reverendissimo Smith mirò con dolore nella suddetta lagrimevole situazione anche Montserrat, S. Cristóforo, Antigua e Nives; in uno stato men luttuoso le isole danesi di S. Tomaso e di S. Croce, dove però, atteso il molto numero

dei cattolici (in ognuna circa 9000, la maggior parte schiavi) era d'assoluta necessità l'aumento dei Sacerdoti. Tutti i cattolici di quest'isole, e specialmente i poveri Negri, manifestavano in modo doloroso e consolante ad un tempo l'intensissimo desiderio di aver dei pastori; voto che da essi esternato dovunque frammesso alle lagrime mosse gli abitanti riformati e il governo ad approvare un moderato sussidio per altri venti missionarii.

Ma era d'uopo inoltre edificar Chiese e istituire scuole, onde i fanciulli poveri cattolici non dovessero smarrire la fede nelle ben ordinate scuole settarie. Dovevasi pure procurar dei mezzi per il mantenimento di due religiose che prestavano i più importanti servigi nell'istruzione della gioventù femminile, e per erigere un collegio, indispensabile alla creazione e all'educazione del clero. Dove attingere tutti questi mezzi? certo non dai cattolici di queste colonie che sono quasi tutti poveri. Il coadjutor Smith, universalmente apprezzato, ebbe la consolazione di vedersi sussidiato anche dagli abitatori protestanti, mentre i cattolici ogni loro possa adoperavano: ma tutto ciò non bastava all'intento. Allora l'uomo pieno di fede in Dio s'indirizzò ai cattolici d'Europa invocando aita per alcuni anni appena; aita cui avea maggior diritto di sperare, imperocchè poche elargizioni promettevano ricchissimi e benedetti frutti in queste missioni, e ne impedivano quanto meno la rovina. Non fu tradita la pia speranza, e così poté abbellirsi di ognor crescente floridezza questa missione nella quale la Chiesa occupossi specialmente dei poveri e degli schiavi, rivelando sempre in tutta luce di bellezza la sua carità che ora sarebbe remunerata dall'affetto e dalla sommissione dei Negri emancipati.

L'operosità della Chiesa nelle sue Missioni ha quindi abbracciato nella sua sfera d'azione anche tutte le Indie Occidentali, ed evangelizzò specialmente i Negri: quivi si distende ancora allo sguardo un campo più vasto nel territorio inglese, dove giacciono nelle tenebre circa 600,000 infedeli. Pietosa a questi pure rivolgerà le materne sue cure, appena le verrà fatto.



SEZIONE SECONDA

MISSIONI NELLA PENISOLA SETTENTRIONALE DELL'AMERICA.

CAPITOLO PRIMO

MISSIONI NELLA NUOVA SPAGNA.

Nelle incommensurabili regioni, prima conosciute sotto il nome di Nuova Spagna, ora costituenti gli Stati-Uniti del Messico, il vessillo della Croce sventolò dopo la spada, e i messaggieri della pace succedettero ai feroci soldati, desolatori di queste popolose provincie; nè già così avvenne, quasi che gli evangelizzanti si fossero fatto schiudere e preparare il cammino dalla spada, ma perchè questa e la tirannia abbominavano. Impotenti a mutar lo stato miserando delle cose non poteron venire se non coi conquistatori e dopo essi; gemevano di codesta tirannia che gettava, a così dire, un manto di vitupero sul Vangelo e ne impediva la propagazione; la combatterono con tutte le forze, ma le loro lagrime, le loro battaglie giacquero inefficaci. La tirannia compì l'opera vituperosa, mutò le vastissime campagne in solitudini di maledizione e di miseria, e di sangue inaffiollé. Non v'ha dubbio che già molto prima la più orrenda tirannide avea contristate queste belle

regioni, e migliaia di uomini erano caduti vittime del furor dei despotti e di idoli feroci; ma colla venuta dei conquistatori le crudeltà, le stragi incredibilmente crebbero.

Dalla prima loro venuta nella Nuova Spagna, cioè dall'anno 1518 fino al 1550, continuarono costoro le stragi e lo sterminio, devastando tutto intorno alla città messicana e per 450 miglia il territorio adjacente. In questo periodo di dodici anni esterminarono in un paese ricco di popolazione e ubertosissimo circa quattro milioni d'uomini, parte colla spada e parte colla lancia, parte col fuoco, senza distinzione d'uomo o di donna, di giovinetto o di vecchio. Non può lingua umana descrivere tutti gli orrori contemporaneamente commessi nei varj paesi da questi abbominevoli tiranni: ne fanno testimonianza Las Casas e molti altri.

Avrebbe potuto l'evangelica semente prosperare sotto la tempesta di simili circostanze? Il sangue e la violenza ne soffocarono i germogli.

I Messicani, non v'ha dubbio, servivano ad una feroce idolatria; ma la era pur temperata da una certa raffinatezza di idee religiose, e da un cotal grado d'incivilimento. I temporali conquistatori invece di tentarne il miglioramento sociale, e preparare così la via a stabilir la vera religione, parevano affaccendati unicamente ad attraversarle il libero passo con ostacoli insormontabili. In verità molti di loro, e specialmente l'eroico Cortes, non conoscevano altra maggiore e più cara meta di quella d'atterrare l'idolatria e di disporre la strada alla verace religione. Cortes stesso, per mo' di dire, la fece da primo missionario, procurando con tutti i mezzi di convincere il re messicano Montezuma della nullità degli idoli e della verità del Cristianesimo. Ma quantunque egli avesse senza dubbio tali ottime intenzioni, e possa essere dichiarato innocente d'ogni crudeltà, i suoi compagni però furono per lo più di tal indole da preparar ostacoli e non ajuti alla religione. Atterrarono invero con sommo zelo gl'idoli, abolirono i sacrificj umani ed altre ferocie dell'idolatria mes-

sicana; ed è assolutamente inegabile che siamo debitori alla loro prodezza se la potenza di Satana fu debellata in quest' immenso regno e schiuso l' adito al Vangelo. Ma sarebbe falso l' asserire che gli abbiano *preparata la strada*, e coadjuvatolo secondo le loro forze; imperocchè gli è certissimo che l' abbominevole loro avarizia e la loro crudeltà hanno inualzata una montagna quasi insuperabile proprio nel bel mezzo del sentiero del Vangelo, quasi volessero esimersi dal dovere di cooperare all' ampliamento del regno di Cristo.

In conseguenza di un tale stato di cose i primi missionarii che toccarono questo paese (i Benedettini (1) che diretti dall' abate Buellius, primi fra tutti i missionarii, ormeggiarono il suolo americano) si videro costretti a combattere dapprima la barbarie de' loro compaesani, perchè solo vinta questa potevasi sperare la vittoria della Croce. Ma se avessero voluto differire l' evangelizzamento dei Messicani finchè i Cristiani fossero stati educati alle leggi dell' umanità, que' tapini infedeli avrebbero dovuto languir ancor buona pezza nelle tenebre. Si misero quindi coraggiosi all' opera, sfidando tutti gli impedimenti e tentarono di piantare il vessillo della pace anche in mezzo all' orrore d' una feroce guerra d' estermínio. Tuttavia non solo i Benedettini, ma piuttosto i Francescani, i Domenicani e gli Agostiniani, che presto subentrarono al posto di quelli, (1525-1552) ogni possa adoperarono per ridurre al soave giogo di Cristo i soggetti Messicani; nè possiamo dir menomamente che sieno state inutili le loro fatiche: se poi caleoliamo il numero dei battezzati, allora è d' uopo affermare che l' esito corrispose all' apostolico zelo dei tanti missionarii, perchè fu immenso. Sentiamo su questo punto una notizia meritissima anche sotto altri rapporti del celebre missionario Franceseano Pietro di Gent fiammingo (dell' anno 1529), uno dei primi missionarii del Messico.

« Gli Indigeni di questa terra, così dice, sono di buona

(1) Vedi PHILOPONUS, *Nova typis transacta navigatio*, c. 1621.

indole, inclinati ben anco a passare dal loro paganesimo alla nostra fede; ma sono talmente inviziati da quel mal germe della schiavitù, che non si ponno a nulla ridurre se non colla forza: l'amore e la bontà nulla giovano con costoro; difetto che non parè veramente ingenito in essi, ma piuttosto *innestato* dalla consuetudine, perchè in tutte le cose sono sempre cacciati dal timore e dalla minaccia. Anche il sacrificio, con cui immolano i figli e crudelmente li fanno a pezzi, vien loro estorto dall'estremo timore che hanno dei proprii idoli. Quella caterva di demonii, cui adorano come déi, era un tempo sì numerosa che non potevano nemmeno contarli. Essi riputavano aver ogni creatura la sua particolare divinità . . . ad una di queste sacrificavano il cuor degli uomini, all'altra il sangue, ad una terza i propri figli e così via via. Se mai rifiutavansi erano crudelmente uccisi . . . Gl'idoli avevano i loro preti che cibavansi della carne e del sangue dei fanciulli sacrificati, e per questo godevano riputazione di santi. — Il peccato contro natura era molto invalso fra loro; ma sia lode a Dio, ora caniminano per tutt'altra via, docili e intenti alla cristiana dottrina e desiderosi con somma divozione del santo lavacro battesimale, onde tergervi tutte le iniquità. — *Io e i miei confratelli abbiamo già in questi sei anni incorporato alla Chiesa di Dio 200,000 anime: anzi tante che ne ignoriamo il numero preciso.* Sovente in un sol giorno ne purificammo nel sacro fonte quattordici mila e molte volte otto mila. Ogni paese, anzi quasi ogni villaggio od ogni parrocchia è fornita ormai della sua Chiesa, della cappella, ec.: si argomenti da ciò il cristiano zelo degl'indigeni. Noi siamo sempre occupati a conquistare a G. C. gl' infedeli, ognuno secondo le sue forze o il suo entusiasmo. Io ho per missione d'istruire primamente gl' ignoranti e di predicar loro giorno e notte. Di giorno ammaestro la gioventù a leggere e a scrivere, di notte attendo a sermoneggiare e ad esporre la credenza cristiana. Siccome il paese è molto vasto ed esteso e la popolazione quasi innumerevole e pochi i coltivatori,

abbiamo ragunato nella nostra casa i figli dei capi, onde possano insegnare ai padri ciò che da noi impararono. Sanno già scrivere, leggere, e cantare perfino predicare: sommano a più di 500 in questa sola città che essendo la capitale del paese, è per conseguenza popolarissima. Fra questi scelsi 50 dei più capaci e di migliori doti arricchiti, cui anim maestro in modo particolare nel catechismo che devono spiegare in pubblico la domenica: perchè in questo giorno usciti della città percorrono la campagna per due, quattro e finò venti miglia, a tutti evangelizzando la salute e istruendoli in modo da renderli capaci di ricevere il santo battesimo. Noi con essi atterriamo i delubri e gl' idoli, erghiamo nuove Chiese al vero Iddio, e così spendiamo il tempo di e notte affaccendati da molteplici cure, onde il popolo infedele venga tutto alla cognizione di Dio ».

Dal tenore di questa relazione e ancor più da un rapporto del primo Vescovo del Messico, G. di Zumaraga, dell'anno 1531, il quale parla già di un milione d'individui battezzati dai Francescani, risulta ad evidenza che questi missionarii aveano a raccogliere una messe copiosissima. Erano senza dubbio uomini maravigliosamente agguerriti nelle battaglie del Signore quelli che avevano preparati e conseguiti tanti frutti, come furono il suddetto Pietro di Gent e i dodici compagni del celebre missionario Martino di Valenza giuntovi poco dopo; ognuno dei quali, dicesi, abbia battezzato circa 100,000 messicani. Ammettiamo che non siavi esagerazione nel numero; ma non possiamo egualmente ammettere che questi frutti sieno stati tutti buon frumento; anzi ci è forza dichiarare che un attento esame della condizione del Messico in questo periodo di tempo ci dettò il doloroso convincimento che tra i convertiti maggiore era la paglia e meno il grano. È però fuor d'ogni dubbio che i missionarii affaticaronsi moltissimo nell'istruzione, e in pari tempo furono generalmente troppo precipitosi ad amministrar il battesimo. Così adoperarono anche i Domenicani e gli Agostiniani,

venuti nel Messico nell'anno 1526 e nel 1632; con instancabile operosità, con virtù quasi sovrumana coltivarono lo smisurato campo; ma fu talmente strabocchevole il numero dei loro battezzati che gli è impossibile supporre l'antecedenza d'una conveniente e adeguata preparazione. Come mai poteva questa verificarsi in così breve tempo, se calcoliamo l'immensa vastità del paese e le gravissime difficoltà, ad ogni passo rinascenti? È vero che il numero dei missionarii aumentò con singolare rapidità, che ne furono indubbiamente confortate dalla mirifica benedizione divina le fatiche; ma starà pur sempre inconcusso il riflesso che era d'uopo d'un più lungo periodo di tempo per convertire *veracemente* parecchi milioni di Messicani caduti all'imo della depravazione, e oppressi dalla miseria della schiavitù. Vi fu smania d'affrettarsi; e il battesimo giaceva in certo qual modo inutile.

Taluno potrebbe veramente obiettare che i Messicani istessi hanno dimostrato sommo desiderio del battesimo, e dato molti segni di sincera conversione. Ciò concesso, ed accordato pure che in breve tempo fossero atterrati tutti gli idoli e battezzati pressochè tutti i Messicani, nullameno queste premesse non eliminano il fatto essenziale d'una differenza appena appena percettibile fra i battezzati e gli altri. Come mai questi uomini trattati, diretti quasi fossero armenti, potevan riscattarsi in un momento dal loro stato brutale? Erano schiavi abbiettissimi, che colla stessa stupida ignavia colla quale pativano la soma delle fatiche, lasciavansi benanco amministrare il battesimo, senza una verace simpatia, parlo del maggior numero, per tale rigeneramento. Anche coloro i quali pareva manifestassero un sommo desiderio per il servizio divino, assistendovi con molta prontezza e alacrità e offrendo tutti i loro oggetti preziosi per la gloria del Signore, non erano certo ancora nè perfettamente zelanti, nè fors'anco veraci cristiani.

Bene spesso tenevansi ancora i loro idoli appiattati, ai quali per quanto potevano, ma sempre in segreto, accor-

revano precipitandosi a torme, e offerivano sacrificii, in modo che sovente i missionarii doveano di bel nuovo, avventurando la vita, atterrare quegli idoli che già da lungo tempo reputavano annientati.

Per conseguenza fu bensì possibile l'edificazione di sontuosissime cattedrali e l'erezione di grandi e ricchissimi vescovadi, ma gl'indigeni non formarono giammai per buona pezza un tempio vivente, nè lo potevano, perchè vituperosamente oppressi, e per così dire, venduti allo sterminio. Abbiamo un argomento validissimo della generale difettività dello stato morale dei convertiti nell'opinione degli Spagnuoli, che molto dopo poterono ancora accampare l'assoluta incapacità de' Messicani a professare il Cristianesimo e specialmente a ricevere l'Eucaristia; e la necessità indeclinabile della loro schiavitù, qual unica strada per prepararli alla religione del Vangelo.

I missionarii più distinti e i Vescovi opinavano, specialmente rapporto all'ultim'asserzione, assai diverso, sostenendo con tutta fermezza non potersi convertir sinceramente gl'Indiani se non mediante *la carità*.

Perciò il reverendo dominicano Giuliano Garcés, primo Vescovo di Tlascala (1527) avea adottata la massima di essere dapprima *padre e protettore* degl'Indiani, poscia missionario e Vescovo. Nel padre doveano amare questi popoli il *maestro* e la sua *dottrina*; nè mal s'appose; all'uomo, tutto amore, tutt'umiltà, che rivelava un'insanabile longanimità e mansuetudine, uno zelo imperturbabile per l'umanità, per il giusto, e un carattere inmacolato, a quest'uomo gl'Indiani credevano quando loro di carità favellava, di purezza di costumi e di dottrine del Cristianesimo. Molti ufficiali Spagnuoli nella superbia dell'intelletto sostenevano essere indegni gl'Indiani della comunanza cristiana; il provetto Vescovo (era stato assunto al vescovado già settuagenario) al contrario nell'umiltà del cuore quai figli amava; e per essi 20 anni ancora indefesso operò, combattè, procurando di conseguire protezione dal Pontefice e dall'Imperatore; e moribondo rae-

comandavali ancora alla carità e alle premure de'suoi confratelli. Sostenuto da uomini grandi, come Diego di Loaysa, avea colla fervida sua carità riconquistati al Cristianesimo molti Indiani tralignati, ed educati a veraci fedeli molti altri che della religione aveano solo la maschera. Il bel-l'esempio imitarono tutti i missionarii del suo ordine, quasi tutti i Vescovi e gli evangelizzatori d'altre congregazioni. Così coi fatti fu dimostrato vittoriosamente essere la carità l'unica via a conseguire effetti di qualche importanza; e se con ciò il Cristianesimo non pervenne immediatamente ad uno stato di consolante floridezza, imputar se ne deve la tirannia contro la quale lottava, ma impotente, la carità dei missionarii. Però i caritatevoli pastori procurarono sempre di porre argine al furioso torrente; e se l'esito alla speranza non sorrise, la gloria di costoro sta pur sempre eguale ed intatta. Nulla ottenne nemmeno un Las Casas che in questo paese corse un arringo di generosa operosità; nulla il decreto perfino d'un Concilio provinciale di tutti i Vescovi messicani che negava l'assoluzione ai tiranni; decreto attribuito specialmente al Vescovo di Chiapa, Las Casas, e che pure non fu un baluardo contro la tirannide.

Da questi fatti però emerge che i Vescovi sentivano con forza i doveri importanti della loro missione: li sentivano, e colle opere li attestarono i missionarii, fra i quali primeggiò chiarissimo il domenicano Fernandes di Saavedra, superiore della missione. Pari a questi era esempio di disinteresse, di soavità, di pazienza e di carità lo zelante missionario Albuquerque, amico di Las Casas, nominato in seguito Vescovo di Guaxaca. Prima semplice monaco, indi priore del convento dei Domenicani a Guaxaca, molto e in istraordinaria maniera erasi adoperato ora solo, ora coll'ajuto dei confratelli per la conversione e il miglioramento morale degl'Indiani di quesa provincia. Intimamente persuaso dell'efficacia dell'esempio, prevalente a quella della parola sull'animo degl'Indiani; persuaso che l'esempio li convertirebbe facilmente, sebbene ancor tanto stu-

pidi e selvaggi, indirizzò ogni cura e tutta l'opera sua a quest' intento e conseguìne copiosi frutti nei 14 anni anteriori al suo vescovado; nè meno benedette furono le sue fatiche vescovili. Emulo di Las Casas nella carità, differiva da esso per la soavità dell' indole e per la moderazione; e anch' egli tentò infaticabilmente di migliorare la sorte degl' Indiani, dei quali seppe captivarsi l'affetto in grado eminente. Il vescovo non avea estinto in lui il missionario, chè con ardore sempre eguale visitava tutta la sua diocesi, per ogni dovè istruendo e predicando, provvedendo a tutto diligentemente e dirigendo anche le missioni; onde torna agevole l'intendere come all' epoca della sua morte in tutta la diocesi (1579) il Cristianesimo avesse già fatto splendidi progressi.

L'ottimo di lui successore B. di Ledesma trovò ancora altre fatiche, altre opere a compiere nel campo del Signore, motivate dalla caratteristica instabilità degl' Indiani e dalla malvagità spagnuola, incessante seminatrice di zizzania.

Nel breve periodo decorso dalla morte di Saavedra al ministero vescovile di Ledesma la zizzania di nuovo cresciuta rigogliosa trovò in questi un nemico tanto robusto quanto zelante, che tutto pose in opera per isradicarla. Instancabile coltivatore, sapeva procurarsi ben anco ottimi compagni nelle sue fatiche dai varii ordini, in modo che in tutta la sua diocesi era pronta la medicina ad ogni male. Potremmo accennare molti di questi uomini, dell' ordine dei Domenicani, altri Vescovi, altri semplici Sacerdoti (1); ma i nomi poco montano e ci basta osservare che i Domenicani fino dal principio del secolo decimosettimo avevano già nei paesi degli attuali Stati Uniti del Messico due grandi provincie dell' ordine, ognuna delle quali man-

(1) Diego Romano, Bernardo di Villagomes, A. R. di Morales, Tomaso di Casillas, A. di Noreña, Quesada, L. di Montoya, D. d' Uloa, A. Della Motta, G. di Salazar erano i più celebri. Vedi TOURON, *Storia dell' America*, tomo VII.

dava da' suoi numerosi conventi molti missionarii in tutte le direzioni, convertendo così innumerevoli Indiani, particolarmente nei paesi già sottomessi dagli Spagnuoli. Non dissimili allori conquistarono i Francescani, forti di circa 500 conventi; molti fra loro (nel 1680 venti in una sola volta) perdettero la vita: nè furono minori i meriti degli Agostiniani e dei pochi Trinitarii.

Vennero finalmente nel 1572 anche i Gesuiti per lo speciale desiderio di parecchi Vescovi. Ultimi in ordine di tempo, non furono tali certamente in ordine di successo; imperocchè le loro conquiste, sebbene non tanto estese, furono per lo meno gloriose quanto quelle degli altri ordini, avendo essi per lo più attivata la loro operosità fra le popolazioni ancora indomite dell'estrema costiera occidentale e delle frontiere settentrionali del Messico; la cui conversione è dovuta unicamente all'apostolico spirito dei loro missionarii, che soventi rivelossi nel modo più sublime e maestoso. Era evidente che i Gesuiti preferivano di occupare le migliori loro forze sui punti lontani dalle colonie spagnuole, imperocchè sebbene più faticosi e da' pericoli assediati, promettevano migliori e più belli i frutti. Inoltre non attalentava loro di mettersi in collisione cogli altri ordini che ingelosivano subito, quando questa Società nata jeri accingevasi a coltivarne gli antichi campi. Istituirono anche nella Nuova Spagna molti collegi nelle città, dove e coll'assistenza ai malati e coll'istruzione si resero assai benemeriti; ma fondavano di preferenza le missioni colà, dove prima non era stato alcun evangelizzatore, o poco vi avea ottenuto. Anche quivi diedero prove d'un coraggio mirabilissimo, e della massima perseveranza, e appena costituiti in numero sufficiente, vi ottennero i luminosi successi altrove conseguiti, quivi però comperati con molto sangue e con molti martirj. —

Tra i primi Gesuiti celebri in queste contrade per le apostoliche fatiche fu Gonzalvo di Tapia, che dal Messico per molte centinaia di miglia s'internò verso l'occidente, e dopo avere imparate con incredibile facilità le lingue di

molte selvaggie tribù, vi conseguì grandi conquiste. Pie-
gati al giogo di Cristo i *Taraschi* e i *Cícimechi*, sparse la
semente del Vangelo fra i Topiani, tribù barbara fuormi-
sura; e con tale benedizione del Signore, che avuto un
rinforzo di alcuni cooperatori, giunse a raunarne più di
5000 dai boscosi monti e dalle caverne in una comunità,
dove ricevendo con sommo fervore le istruzioni in breve
tempo rendevansi meritevoli e capaci del battesimo.

Il buon esito alimentò nel padre Tapia il coraggio, a novelle
imprese eccitandolo. Inoltratosi nel paese di Cinaloa (1591)
spesseggiante di numerose tribù, poco diverse degli ar-
menti, trovò per verità delle popolazioni più docili di
molte altre, ma se fosse stato possibile, ancor più capric-
ciose ed infide. Sorretto dal padre Perezius tutto adoperò
per captivarsi la benevolenza dei selvaggi: arduo assunto,
atteso il gran ribrezzo e l'avversione di questi per gli
Spagnuoli. Ma avvedutisi che il Padre differiva totalmente
dai loro mortali nemici e procurava solo di beneficarli,
in poco tempo posero tutta la confidenza in esso, che seco
loro famigliarmente usava, generoso di tutti gli ufficj della
carità; onde ne diffondevano lontano la lode, e i selvaggi
accorrevano da tutte le parti ad aseoltar volonterosi il
missionario. Per tal modo anche qui potè in breve bat-
tezzarne più di due mila, pei quali furono erette delle
umili Chiese e chiamati in sussidio altri missionarii.

Il padre Tapia pervagò di nuovo i monti e le foreste,
dove seppe amicarsi quelle torme erranti di selvaggi.
Ma impotente ad assumerne egli solo la direzione, si ri-
volse al Messico per chiedere altri compagni. Con gioja
gli fu assentita l'inchiesta, onde Tapia redi a'suoi sel-
vaggi fra i quali trovò tutto ancora in ottimo stato. Aspet-
tando i compagni, rimise con ravvivato zelo la mano in-
difessa all'opera della moralizzazione dei neofiti, visitando
ora questa, ora quella tribù; istruivali con somma dili-
genza, e con affetto e severità proenrava di sradicarne
i vizj inveterati. Riuscivagli felicemente l'impresa; ma
taluni fra costoro abborrenti ogni limite imposto agli

animaleschi istintj erano divorati dalla sete della vendetta contro chi con costanza opponevasi alle feroci loro voluttà; onde una mano di questi sciagurati rannodossi per assassinare il Padre, quando venisse a visitarli: orribile progetto che pur troppo venne effettuato, a somma costernazione della maggior parte degl' Indiani di quella contrada che di lì a poco convertironsi quasi tutti al Cristianesimo.

Anche in altre remote tribù venne annunziato il Vangelo con moltissimo successo. Verso l'anno 1600 i Gesuiti aveano già fondate molte comunità, e ben ammaestrati e battezzati circa 50,000 selvaggi delle tribù stanzianti nei paesi della principale colonia spagnuola, detta Durango o Guadiana; dovettero però sostenere una lunga e continua lotta colla volubilità caratteristica di que' popoli e colla loro diffidenza contro gli Spagnuoli. Un furbo accatabrighe bastò a suscitare, stante già l'odio contro gli Spagnuoli, il furor dei selvaggi contro i missionarii; nelle quali circostanze erano già stati sacrificati parecchi Francescani, come B. Cussin, G. Serrano, A. Rodriguez, A. di Villalobos, G. di S. Maria, ed anche molti Domenicani, tra i quali F. di Cordova, G. Garcez, D. De-Vico, A. Lopez ed altri. Anche i Gesuiti dovettero fecondare col sangue di altri martiri questo campo, e cinque di essi in una sola volta, cioè Pietro Fernando di Tovar, Bernardo de Cimeros, Didaco de Orosco, Giovanni di Valle e Lodovico de Alabes nel 1616 furono uccisi in parecchie stazioni dei Tepeguani — essi che già da lungo tempo votata avevano la loro vita al Signore e diretta le mille volte tutta la loro operosità specialmente alla distruzione degl'idoli e guerreggiata una lunga guerra contro i vizii. Il padre Cisneros già dapprima pericolosamente ferito da un Indiano furibondo che lasciollo per morto, fu salvato dai medici sussidj, ma solo per conseguire dopo altri meriti la corona del martirio, fino dal principio a lui destinata. Furono glorificati dall'istessa sorte nel giorno seguente i celebri padri Giovanni de Fonte e Gerolamo de Moranta

che dalle loro stazioni, dove già per molta pezza aveano instancabilmente agito, sfidando mille pericoli e mille difficoltà, volevano recarsi alla missione di S. Ignazio per assistere ad una solennità ecclesiastica: vennero assassinati per via dai furibondi Indiani. Ne chiuse la gloriosa corona il reverendo superiore delle missioni dei Tapajani, Fernando Santaren, il quale avendo divisato un viaggio nella Guadiana, invitato da suoi confratelli voleva assistere alla solennità di S. Ignazio; ma prima di toccare la meta del cammino, ricevette il colpo di morte dalla mano dei barbari. L'animoso missionario avea avuto il santo coraggio d'innoltrarsi solo fra gl'irritati Tapajani, dalla sua amabilità congiunta ad un'ammirabile fermezza indotti ad una pace durevole cogli Spagnuoli e guadagnati totalmente alla Chiesa. A lui specialmente è devoluto il merito d'aver istituito più di 40 colonie e battezzate molte migliaia di Indiani.

La perdita di uomini tanto insigni fu naturalmente una gravissima sventura, per questi paesi; ma nei Gesuiti, testimoni della sorte dei loro compagni, più potente rianimossi lo zelo nella speranza che tanto sangue di martiri sarebbe compensato da messe copiosa. Non mancarono quindi altri novelli cooperatori di sottentrare al posto dei primi, quando gl'infedeli Tapajani furono rinsaviti da un grave castigo; nè morì delusa la speranza d'una buona messe.

Poteron ben anco occuparsi di estendere sempre più il campo delle spirituali conquiste. In ciò è particolarmente benemerito il padre Giulio Pasquali, italiano, che dopo molte fatiche benedette dal Signore fra i Cinaloi, i Zuaguerni, i Teguequerni e gli Jaquerni, fu reputato degno pel suo entusiasmo e pel suo coraggio della missione di moralizzare e di convertire le indomite tribù dei Cinipi, dei Guazapari e dei Varoi. L'uomo apostolico raggiunse mirabilmente la meta fra i Cinipi, che in quattro anni (dal 1627 al 1631) furono talmente istruiti nella fede cristiana e rassodati nella vita di veri seguaci del Vangelo,

che gli era facile lo scambiarsi per Cristiani provetti. Maggiori difficoltà ebbe a sostenere coi due altri popoli già detti, assai più selvaggi, duri e ostinati; ma pure col sublime spirito della sua carità li ridusse alla vita sociale, li rese docili non senza gravissimi stenti ad ascoltare le sue istruzioni; ed infine ebbe la consolazione di farli membri della comunità cristiana mediante il sacramento della rigenerazione. In molti il battesimo aveva operato un vero e completo mutamento, in altri no. V'erano infatti non pochi neofiti che quantunque pronti a ricevere il battesimo, non volevano accomodarsi all'esercizio di una vita cristiana, fermi nel pensiero di secondar, come prima, l'animalesco istinto. Con fervido zelo il missionario educava i suoi neofiti, passando da villaggio in villaggio, con tutta diligenza ne vegliava la condotta, con potente energia si frapponeva ostacolo ed argine al vizio nelle sue sfrenatezze. Per tutte queste cose i perversi lo fastidirono ognor più, e incitati da Satana, loro signore, coll'attitudine loro propria a suscitare i più gravi commovimenti, seppero ribellare anche molti de' migliori contro il missionario, il cui giogo erasi fatto ad essi intollerabile. Già molto prima aveano ordito il divisamento di sbarazzarsi dell'incomodo censore, quando seppero che dovea giungergli un compagno. Allora determinaronsi ad attendere finchè questi (il padre Emanuele Martinez) fosse venuto per ucciderli ambedue in un sol colpo. I Padri che in questo tempo appunto esercitavano il loro ministero fra i Cinipi, erano pur stati avvertiti di ritornarsene dai Vairoi; ma forti della loro fede in Dio non si tennero per questo dal recarsi colà, dove la voce del dovere li chiamava. Pervenuti all'infedele tribù e accortisi subito della morte a loro preparata non se ne sgomentarono; e, rifiutata perfino la protezione di un fido capo che voleva aiutarne la fuga e salvarli, s'affacciarono impavidi, dopo essersi preparati, ai loro furibondi assassini, che subito li uccisero con una tempesta di frecce avvelenate. Anche ai cadaveri insultar volevano quei furenti deliri; ma arse

generosa l'ira in un altro prode capo (quegli di sopra accennato era stato ucciso in un co' missionarii), che difese, sostenuto da' suoi, i cadaveri dei ben amati Padri con tal coraggio e valore, che gli assassini fuggirono, ogni pensiero di novello assalto abbandonando, perchè i Cini, saputo il fatto crudele, dal dolore e dalla rabbia armati, con molta possa avvicinavansi per istrappare ai nemici almeno i cadaveri dei loro buoni Padri.

Così queste terre erano di nuovo bagnate dal sangue dei Martiri, e una gran parte di neofiti apostatava; ma il numero maggiore fu rassodato sempre più nel Cristianesimo dallo spettacolo dell'evangelico eroismo dei due Padri: e fu vera vittoria ciò che dapprincipio pareva una sconfitta.

I Gesuiti fondarono delle missioni anche in molti altri punti del Messico; cosicchè tutte in complesso nell'anno 1680 ascendevano a 70, dirette e amministrate da altrettanti Padri della società. Per sistema ogni missione, sebbene conflata di parecchie tribù, non aveva che un sol missionario, al quale incumbevano necessariamente pesi gravissimi. — Fra i missionarii molti erano tedeschi, che in quest'epoca si distinsero assai vantaggiosamente: mandati ad occupare i più difficili posti s'appalesarono degnissimi della fiducia in essi riposta: per es. il paese della Nuova Biscaglia deve moltissimo al loro zelo; imperocchè verso l'anno 1684 vi si affaticarono con molta energia il padre G. Ratkay austriaco, e Giuseppe Neumann boemo. Essendo morto assai presto il primo di veleno, per quanto narrasi, l'altro operò lungamente e con molto successo nel paese degli ostinati e scaltriti Tarahumari. Quasi tutti i missionarii quivi mandati (furono quattordici contemporaneamente) disperavano della vita, poichè sebbene con indescrivibili sforzi avessero cavato dai boschi sedici mila di costoro, li avessero ragunati e battezzati dopo una diligentissima istruzione, nullameno, come prima indocilissimi e ostinati avevano resistito questi selvaggi alla conversione, così adesso opponevansi con durezza ancor maggiore all'osservanza della

buona disciplina. La crapula, gli stravizzi e la sfrenatezza che per tanto tempo li avean tenuti lontani dal Cristianesimo riconducevanli bene spesso all' antico stato del più brutale paganesimo. Perciò quasi tutti i missionarii, derelitta la speranza di raccogliere veri frutti cristiani fra questo popolo degenerato, desiderarono un ricambio nelle missioni, promettitrici di più ricca messe. Ma non disperò menomamente il padre Neumann, e persuaso « che Dio ha i suoi eletti anche fra questo popolo » continuò indefesso nell' apostolico ministero, e tanto fece che quei selvaggi furongli assai docili; mirabile mutamento in essi, capitali nemici dell' obbedienza. Avvedutosi quasi subito che solo la carità e la benevolenza aveano un po' di efficacia sull'animo di quest' Indiani dalla dura cervice, usò con essi sempre amorevolmente, finchè conseguì tant' influenza che gli permise di adoperar seco loro, quand' era d' uopo, la severità; e tanto fu mirabile il coraggio col quale opponevasi ai loro vizii, quanto fu straordinaria la piacevolezza, e l' amabilità con cui se n' era accaparatì i cuori. In prova dell' asserito daremo un solo esempio che ci offre fuor di dubbio un' interessante testimonianza della magnanimità di quest' uomo.

I suoi Indiani che più non fidavansi ad ammanire in palese una di quelle loro brutali orgie, a cui prima erano accostumati, in un giorno d' assenza del missionario, aveano scaltramente rammassata per molto tempo considerabile quantità di un tal liquore, ch' essi distillavano dalle foglie d' una pianta speciale e da ogni sorta di radici. Era appena partito il missionario quando tutto il villaggio recessi in una vallea vicina per ivi abbandonarsi ad una bestiale solennità. Ma per caso, dopo un' assenza di sole due ore, il Padre cavalcò di bel nuovo alla volta di sua casa, essendo fuggito il corridore al domestico che lo accompagnava. Percosso di stupore, non scorgendo anima vivente nel villaggio, immediatamente presagì il motivo che avea allontanati i suoi furbi parrochiani e non indugiò ad investigarne le tracce. Costoro, dopo aver molto danzato,

erano proprio in procinto di sbrigliarsi nel bere; ciò che non sarebbe finito senza le più sozze dissolutezze e nemmeno senza qualche tafferuglio di sangue; quando il missionario affacciandosi a loro d'improvviso, caldo di santa ira balzò in mezzo, atterrando e rompendo tutte le pentole da vino. Quasi colpiti dal lampo, spaventati fuggirono tutti alle case senz'esternare la più lieve opposizione, comunque la loro passione fosse già stata sommamente attizzata. Nel dì susseguente il missionario compì il divisato viaggio e ritornato dopo tre giorni, trovò gl'Indiani molto cortesi e rispettosi. Si lambiccavano troppo il cervello intorno all'orgia disturbata per non pensarne una novella, cui volevano prepararsi con molto maggiore previdenza.

Immaginarono primieramente d'intimidire sottomano il Padre, perchè non gli tornasse più in mente l'idea di disturbarli. A tal intento mandarongli separatamente due vecchie, che, sotto l'apparenza d'una pia confidenza o d'una confessione, doveano avvertirlo di aver udito delle trame contro la di lui vita, se mai si rifacesse a disturbare gli Indiani nelle loro gozzoviglie.

Le vecchie scaltrite fecero osservare specialmente al missionario che il padre Ratkay per simile motivo era stato avvelenato: e per verità non era leggiero il pericolo istante, quando si consideri che tra i battezzati v'erano ancora molti perversi, collegati con altrettanti infedeli. Sì, possiam dire letteralmente che dovea parer minore temerità il togliere la vinta preda ad una belva che lo strappare a questi selvaggi brutali la tazza della voluttà. Ma di tutto questo poco inquietavasi il nostro coraggioso missionario, il quale sebbene spossato dal viaggio appena sostenuto, meditava di opporsi al disordine colla stessa energia della prima volta, ma con modi e combinazioni differenti.

Imbacuccatosi in un mantello vergato, fasciatisi la testa con una benda e atteggiatosi proprio da Taharumano, si postò in mezzo a' suoi Indiani, da nessuno conosciuto, es-

sendo già notte fitta. Erano costoro alacri e di buon umore ; e già annunciavano ogni cosa per il loro baccanale, le donne occupate a portar quivi grandi oreciuoli, e gli uomini la legna per accendere il fuoco della gioja. Quando furono in procinto di dar principio a quel loro stravizzare, levatosi di repente il missionario, e gettato il mantello e la fascia, ruppe con grandissimo impeto i vasi del liquore e arringò gl'Indiani con una breve, ma energica invettiva. Storditi da tanto ardimento, tutti accorsero frettolosi alle proprie case, restando al posto solamente quattro capi, non già per vendicarsi, ma per esorare il Padre, per promettergli emenda, per attestargli la somma maraviglia e per accompagnarlo rispettosamente a casa. Con questi atti di eroico coraggio i missionarii infrenavano soventi i più sbandati selvaggi, e comandavano una prontissima obbedienza ai più restii.

I missionarii tedeschi a preferenza degli altri andarono in traccia di novelle tribù, convertendone molte non solo nel Tabaruma, ma ben anehe nel paese di Sonora. Fra questi furono celebri i Padri Kühn, Mareo Kapp, Adamo Gilg ed altri, i quali tutti ne conseguirono il convincimento, che le missioni ardue sono in pari tempo le più desiderabili, non già come feconde di maggiori frutti, ma perchè offrono all'evangelizzante mille circostanze di vincere sè stesso. Questi casi spesseggiavano eccessivamente, essendochè le tribù di Sonora, di Seren, e quelle ancor più lontane stanziate a settentrione primeggiavano fra tutte d'ignavia e di stupidità, e d'altronde non volevano nemmeno assoggettarsi al dominio spagnuolo, che accompagnava i trofei della Croce, sia che i paesi fossero conquistati dai militi della Spagna o da quelli di Cristo. Nulamenò i Gesuiti estesero le loro stazioni ad occidente e a settentrione con tal fortuna, che verso l'anno 1720 eransi già inoltrati per 800 miglia al nord del Messico, dove i padri Battista Rauch, Antonio Martini e G. Arias tentarono d'incivilire i barbari, sostenendo pericoli e fatiche indicibili. — In tutto questo vasto paese esistevano comunità

cristiane; nè v'era quasi linea di terra nell'immensa regione della Nuova Spagna, che mancasse di religiosa coltura. Però non eran compiti i voti dei missionari, nè attutite le loro querele, imperocchè non in tutti i paesi, provveduti di ricchi vescovadi e di parrocchie, infioravasi di cristiane virtù la vita degli Indiani, che crudelmente oppressi, usufruttati nelle più dure fatiche delle miniere, vessati quali schiavi vilissimi e pervertiti dai malvagi esempi dei loro padroni, avevano tralignato assai. Abbietti, ignavi, coll'anima dimezzata, come l'han gli schiavi, erano soggetto d'immense fatiche ai missionarii, che appena tranquillati nell'idea di aver tutto ultimato per essi, dovevano ancora ricominciarne la religiosa educazione. La cosa procedeva assai meglio nelle missioni dei Gesuiti conservate, per quanto fu possibile, indipendenti dagli Spagnuoli. Erano queste però tante e sì svariatemente estese, che la Società non avea membri sufficienti per fondare missioni e collegi in ogni parte del vastissimo regno del Messico, comunque vi mantenesse nel secolo decimottavo più di cinquecento religiosi Padri e laici, molti dei quali sostennero gravi patimenti, ed altri, come i PP. Tello e Ruhen subirono la morte nell'anno 1751.

Molti religiosi, veri interpreti e ministri della religione del riscatto, meritarsi la benevolenza e l'encomio dei buoni, proteggendo instancabilmente i Messicani contro la sistemata tirannide delle Commende, sopprese nel secolo decimottavo da Carlo III.

Per questo mutamento fu migliorata assai la condizione degl'Indiani, che però lasciava ancor a desiderare moltissimo; per cui l'illustre vescovo Antonio di S. Michele fu costretto a proclamare nell'anno 1795 l'impossibilità del perfezionamento degl'Indiani senza la libertà dell'agricoltura. Eppure secondo l'opinione d'Alessandro Humboldt (nel saggio sulla Nuova Spagna) sono dessi in uno stato migliore di quello dei contadini della Germania settentrionale; e la loro condizione morale, apprezzata relativamente alle tristi circostanze, che l'inceppano, può dirsi buona, e non

già un mero « mutamento di cerimonie » introdotto dal Cristianesimo, come opina Humboldt. Il Vangelo esercitò in generale su questo popolo la più benefica influenza, e fugli vera salvezza, qualunque sieno i disordini degl' Indiani, che invocano ancora un miglioramento: è certo almeno che quasi tutti gl' indigeni, costituenti i due quinti della popolazione messicana (che monta a più di sette milioni) sono convertiti, e tanto inoltrati nell'educazione religiosa, che somministrano una buona parte di quel numeroso clero.

Tutto il paese è diviso in nove vescovadi, oltre l'arcivescovado del Messico, sotto i nomi di Chiapa, Durango (o Guadiana), Guadalupe, Mechoacan, Nuova Regina di Leon, Oaxaca, Sonora (1), Tlascala (che comprende tutta una Repubblica Indiana) e Yucatan; quasi tutti vastissimi, e ricchi di popolazione, e provveduti in massa di circa diecimila Sacerdoti (2).

Com'è noto a tutti, anche il Messico scosse il giogo spagnuolo nel periodo decorso dall'anno 1810 al 1823; e, quantunque violentemente agitato dagli sforzi creatori d'una novella forma politica, pure s'avvia al meglio, e la generale libertà, appena venga consociata all'ordine ristabilito, sarà feconda d'immensi vantaggi e d'un giocondo avvenire per la religione.

Nè solo nel Messico propagossi la religione del riscatto, chè fu stabilita, coltivata e diffusa anche negli Stati dell'America centrale, cioè a Guatemala, a S. Salvatore, a Honduras, Nicaragua e Costa Rica dai Sacerdoti della cattolica Chiesa, la quale è lieta di circa due milioni di figli nell'arcivescovado di Guatemala e nei vescovadi di Comayagua e di Nicaragua; e s'affatica attualmente a incorporare al grembo dei convertiti gli altri Indiani ancora abbruttiti negli errori dell'idolatria.

Siccome ora queste missioni si fanno meno interessanti, così passiamo a ragionar d'una che fu assai fiorente e importantissima.

(1) A questa provincia spettano le missioni della California, che ora narreremo partitamente.

(2) Vedi ALESSANDRO HUMBOLDT.

CAPITOLO SECONDO

MISSIONI NELLA CALIFORNIA.

Malven ha veramente ragione di attestare ne' suoi preziosi supplementi alla Storia delle Missioni in questo paese (1), che l'opera dello sboscamento e della fecondazione della Vecchia e della Nuova California assunta e condotta dai Gesuiti verso il finire del secolo decimosettimo costituisce uno de' più importanti e considerevoli successi del loro Ordine. Tuttavia « questo frammento della Storia delle Missioni non fu sino al presente così sconosciuto » come opina l'autore; chè anzi in alcune opere speciali e nelle generali raccolte epistolari (2) se ne trovano compiute ed adeguate notizie, come ne abbiamo di tutte le altre missioni americane. Quella parte dell'attual California, che prima avea nome di Vecchia, forma una penisola, separata per mezzo del così detto mare Purpureo dalle costiere del Messico occidentale, e a settentrione confinante coi deserti della stessa Repubblica: la sua lunghezza è dalle 140 alle 160 miglia tedesche incirca sopra una larghezza intersecata di dieci o dodici miglia.

Questo paese fu scoperto fino dall'anno 1534: però venne intralasciato il tentativo di colonizzamento, imperocchè l'Antica California con quel suo sterilissimo terreno non corrispondeva menomamente alle speranze degli Spagnuoli.

(1) Nel giornale teologico di Pletz, 1839, I, Vol. XX.

(2) Vedi la Storia della California, tom. II, Parigi 1767; e per le emende e le necessarie aggiunte: « le notizie della California », Mannheim 1772.

Tuttavia il governo avea rinunciato a malincuore al pensiero di colonizzarla; ma frustrato completamente anche il tentativo dell'ammiraglio Otondo nell'anno 1683, si decise allora di non intraprendere niun progetto di stanziamento nella California a spese dello Stato, giacchè i mezzi fino a quell'epoca attivati erano riusciti del tutto inefficaci.

Alcuni missionarii, cioè il celebre gesuita tedesco Kühn, (Chino) e Gogni, giunti allora (nel 1683) nella California unitamente alla spedizione, e che avean dovuto con essa dipartirsene, proposero il progetto (ne fu principal autore il padre Kühn) di abbandonar tutto il paese ai missionarii, provvedendoli de' necessarii sussidii. Sospesa, inceppata la cosa dal temporeggiar del governo, che non sapeva assentire all'inchiesta, i due primi apostoli della California preferirono di partecipare all'evangelizzamento ricco di tante benedizioni, che effettuavasi in Cinaloa e Sonora, piuttosto che attendere inoperosi la superiore sentenza.

Invece il padre Salvatierra, superiore delle missioni del Taharuma, avea assolutamente fermato di non dimettere il pensiero della conversione della California, cui coadiuvò con rinvigorito zelo, risoluto di recarvisi egli medesimo. Dopo molti e lunghi stenti ottenne il permesso d'intraprendere la missione a sue spese; assunto che gli saria tornato impossibile, se da alcuni generosi benefattori non fosse stato provveduto dei necessarii mezzi, di un piccolo vascello e d'un meschino equipaggio armato. Quantunque gli si stendesse dinanzi un avvenire d'ogni speranza vedovo, abbellito solo dalla sua fiducia in Dio e dal suo cuore ardimentoso, avea però risoluto di mettere mano all'adempimento del suo disegno, tostochè avesse alcuni idonei cooperatori. Ma per mala ventura le tribù infedeli del Taharuma essendosi ribellate, i missionarii non poterono abbandonare i loro posti; cosicchè il padre Salvatierra ebbe una risposta negativa anche dal padre Kühn, dal quale sperava moltissimo. Non sgomentato da tante avversità si decise a recarsi solo nella California e di aspettar colà i sussidii.

Confortato di liete speranze nel Signore veleggiò (nell'Ottobre del 1692) alla volta della California, dove essendo approdato dopo un viaggio di parecchi giorni, si scelse una conveniente stazione.

Il missionario procurò dapprima di captivarsi l'amicizia degl'indigeni. Tutto sembrava andar a seconda de' suoi desiderj, ma le erano apparenze; imperocchè gli astuti selvaggi, ignari delle intenzioni dei missionarii, reputandoli nemici, come gli altri Spagnuoli che bene spesso aveanli inquietati, ostentarono un far pacifico, onde potere con maggior agevolezza sorprendere e uccidere i sovraggiunti. L'iniquo disegno era quasi prossimo all'effettuamento, se Iddio non avesse protetto i suoi fedeli in modo speciale. Infatti non sarebbe stato possibile senza un prodigio dell'Onnipotente, che quei pochi armati (erano cinque) non solo si difendessero dai ripetuti assalti dei nemici, ferocemente irrompenti, ma li mettessero anche in fuga. La valorosa resistenza ammansò talmente i selvaggi, che inviarono messaggieri di pace alla stazione. Il padre Salvatierra, che in questo frattempo avea avuto un compagno nel padre Piccolo, seppe giovare benissimo di questa opportunità; amicitiasi colla sua amorevolezza quei nunzii potè rimandarli ai loro contribuli, quali araldi delle sue buone intenzioni ad essi significate per mezzo d'interpreti. Da quest'istante divennero assai favorevoli le relazioni dei missionarii coi selvaggi, sommamente lieti della venuta di tali uomini che volevano additar loro la via del cielo.

I due Padri approfittarono egregiamente delle buone disposizioni dei selvaggi, ammaestrandoli, per quanto era possibile, col mezzo degl'interpreti, finchè n'ebbero essi medesimi imparata la lingua. Il padre Salvatierra percorreva il paese all'intento di captivarsi gli adulti, e il padre Piccolo occupavasi principalmente dei fanciulli, che venivangli affidati di buona voglia dai parenti. Passati così due anni nell'opera del Signore, rassodata la colonia di Loreto, e preparati convenientemente al battesimo gl'Indiani limitrofi, i due eroi della fede vollero avviarsi alla scoperta e all'evangelizzamento d'altri popoli.

I due missionarii si separarono per dilatare l'arringo del loro apostolato: il padre Salvatierra si diresse a settentrione e il padre Piccolo a ponente e mezzodi. In generale videro le loro fatiche coronate dal miglior esito; imperocchè dappertutto ottenevano la confidenza degl'Indiani che li invitavano a recarsi nei loro villaggi, dove, essendo sufficientemente istruiti nell'idioma degl'indigeni, erano volonterosamente ascoltati e ricevevano fanciulli in custodia. Ultimata l'opera in un luogo, procedevano ad un altro, annunciando dovunque il Vangelo. Per rendersi atti a tanto assunto dovettero imparare l'idioma laymuno, assai più diffuso del monko, che già sapevano. L'indefessa loro diligenza vi riuscì in breve tempo; dopo di che poterono senza disturbo e senza inciampo continuare l'opera della conversione, la quale fu tanto benedetta dal Signore che più di mille fanciulli dell'uno e dell'altro sesso ben istruiti ricevettero il sacramento del battesimo, cui anelavano con tutto il fervore dell'anima. Il numero degli adulti, già sufficientemente catechizzati per essere partecipi di tanta grazia, oltrepassò presto i tre mila. I missionarii però opinarono di prostrarne il catecumenato, affinchè, attesa la loro innata volubilità, non tralignassero dopo il battesimo ricadendo nell'antico vivere ferino, e profanando così il santo sacramento; ma ne fosse invece con quest'indugio sempre più sperimentata la fedeltà, e acceso maggiormente lo zelo. Ebbero la consolazione di vedere la maggior parte dei loro catecumeni procedere con perseveranza in quella strada, sulla quale li avevano avviati. Da tali successi innanimiti più innanzi recarono il vessillo della Croce dovunque vittoriosa; onde di giorno in giorno cresceva il numero delle tribù da essi raunate nei villaggi, e ridotte al vivere ordinato ed alla fede. Per la migliore e più facile direzione di tanti convertiti fissarono quattro circoli principali, aventi per centro Loreto, S. Saverio, S. Giovanni e la Vergine dei sette dolori, dove con instancabile operosità alternativamente occupati or qua or là promovevano il bene spirituale e temporale delle recenti comunità.

Ma due uomini non potevano certamente bastare a tali e tante fatiche; la fu quindi somma ventura per la missione la venuta del padre Ugarte, missionario distinto per ogni riguardo, emulo degli altri due nello zelo del Signore e nella potenza del carattere, giunto qui proprio opportunamente a sostenere e rinfrancare l'edificio della fede. Per opera di lui la missione di S. Giovanni conseguì ben presto un florido incremento. Congedata dapprima la tenue scorta armata, seco venuta, atto di sommo coraggio, attesa la protervia dei selvaggi, occupossi immediatamente a tutt' uomo della loro diligente istruzione, dell' erezione degli edifici indispensabili e del coltivamento dei terreni.

Anch' egli doveva, come i missionari del Paraguai, essere mastro, garzone, novizio, falegname, muratore, manuale e ispettore, in una parola, tutto a tutto; imperocchè gli era impossibile scuotere e porre all' opera quegli indigeni inerti, ignavi, se non vedevano il povero Padre affaccendarsi nei più pesanti lavori. Doveva quindi il missionario, già spossato dalla faticosa istruzione incominciata di buon mattino, staccare macigni di rupe, condurre pietre, pestar l'argilla, impastar la calce, atterrare gli alberi, segarli, lavorarli ed assistere dovunque colla sua presenza: poscia guidare al pascolo e all' abbeveratoio il bestiame cornuto e quello a zampe da esso introdotto nel paese, finchè gl' indigeni fossero sufficientemente ammaestrati in tutte queste svariatissime occupazioni, mediante gravissimi stenti. La loro intellettuale stupidità era tale, che dapprincipio non potendo capire l' utilità e lo scopo di codeste fatiche, non volevano rinunziare menomamente alla naturale ignavia e alla sfrenatezza del vivere indisciplinato; onde fu messa assai di frequente e in vario modo alle più aspre prove la sperimentata pazienza del degnissimo uomo di Dio, che tutto croicamente sostenne. Alla loro riottosa condotta, ai capricci, ai dileggi, ed anche alle periodiche rivolte oppose sempre un' imperturbabile dolcezza e bontà d' animo; ma talvolta, quanto tutto riusciva

inutile, sebbene incrinata, in balia di vendicativi selvaggi, usava seco loro un'imperiosa austerità e un inesorabil rigore. Un giorno provò a codesti ostinati nella più sensibile maniera la sua superiorità: s'erano dessi nel tempo dell'istruzione abbandonati ad un'ilarità schernitrice, specialmente sul donna, celiando sulle parole del missionario, che per alcuni momenti ne lasciò libero il buon umore, e poscia rimproverollì amorevolmente, quando il ridere divenne troppo maligno. Vedendo inutili le ammonizioni, si determinò ad un atto assai periglioso onde sperimentare che mai conseguir potesse col timore. Scdevagli allato un selvaggio, tenuto in grande estimazione dai compagni per la superiorità della sua forza, unica qualità apprezzata da questa gente, il quale per conseguenza più sfrenatamente degli altri scherzava, superbo di sè medesimo. Il Padre, uomo anch'esso d'alta corporatura e dotato d'una straordinaria potenza muscolare, afferratolo pei capegli, sollevollo agitandolo qua e là. A questo spettacolo percossi di spavento fuggirono gli altri a tutta furia; ma dopo ritornarono come discepoli pentiti, conducendosi d'allora in poi con maggiore subordinatèzza, intimiditi dalla conosciuta forza del Padre. Mediante quest'atto di coraggio potè il missionario continuar attivamente e senz'ostacoli la sua grand'opera, cui mirò dopo pochi anni coronata dal miglior esito e dalle più care speranze.

Il terreno dava le più copiose messi e la coltivazione della vite vi prosperava talmente che il missionario poteva provveder di vino tutte le altre stazioni della California. Anche l'allevamento del bestiame cornuto e di quello a zampe da lui introdotto ebbe sì felice riuscita che potè fornirne le altre colonie, molte delle quali non avrebbero sussistito senza i molteplici sussidii di quest'uomo straordinario.

Una buona parte degl'indigeni, mutate le tende della vita nomade e vagabonda nelle capanne della stabile dimora, abituossi al lavoro, all'operosità, imparando l'agricoltura e i varii mestieri, e — vantaggio assai più gran-

de — convertissi al Cristianesimo, nel quale fu sufficientemente ammaestrata.

Avviavansi allo stato d'un'insperata floridezza queste missioni, quando Filippo V re di Spagna fermò di sostenerle unitamente a tante altre: ajuto di suprema necessità, perchè fin allora i missionarii abbandonati ai proprii mezzi e a quelli di alcuni benefattori, non ostante la costoro generosità, mancavano dei sussidii indispensabili per raccozzarsi d'intorno parecchi cooperatori nella vigna del Vangelo. Per questo motivo già da lungo tempo languiva non presidiata una delle principali stazioni, cosicchè accadeva sempre che un missionario solo dovesse attendere a due grandi distretti; ma l'assegno considerevole decretato poi dal re di Spagna per sussidiare i missionarii, le novelle colonie e per mantenere una piccola mano d'armati bastò per chiamar quivi altri cooperatori e per estendere l'evangelizzamento.

Verso l'anno 1705 il numero dei missionarii erasi aumentato e nel 1715 montava a dodici, tutti emulatori dello zelo e delle virtù dei celebri loro predecessori. Erano tuttavia sempre pochi per i bisogni d'un vastissimo paese e di tante tribù che chiedevano dei missionarii, mandando ad essi le vesti fatte colle capigliature dei fanciulli e gli stromenti magici dei loro preti, in prova che ne volevano accettare la religione. Intanto furono generalmente provvedute di clero le numerose parocchie già fondate e molte altre istituite fra le tribù parlanti tutti idiomi distinti; le quali sebbene tanto differissero tra loro di lingua, accordavansi però nel vivissimo desiderio, nell'intensa brama di essere meglio istruiti nel Cristianesimo per rendersi capaci di ricevere il battesimo. Fra tutte primeggiavano nel santo proposito le tribù stanziate a settentrione, dove il padre Piccolo, specialmente nell'anno 1716, fece grandi conquiste.

Dovunque ben accolto e amato ebbe presto il conforto di non veder più ostacoli tergiversanti il propagamento del Vangelo in questa regione; solo di tempo in tempo

l'inimicizia reciproca di alcune tribù che sovente irrompeva a sanguinose tenzoni, paralizzava il florido avanzamento della moralità cristiana. Per ovviare a questo guajo i più distinti e venerati missionarii assunsero lo speciale incarico di visitare le varie tribù per ristabilirvi dappertutto la pace.

Poco a poco sorsero così nella Vecchia California sedici floride stazioni, ognuna delle quali, attesa la deficienza di clero, era diretta da un solo missionario.

Sovrastava a tutte le missioni il Padre Superiore residente (1) in Loreto, in cui concentravasi la pienezza dell'autorità sull'intera penisola, e sul piccolo presidio armato, che sebbene mantenuto dal governo spagnuolo, pure a quegli in tutto obbediva, eccetto la disciplina interna. Amministrava egli il peculio della missione, sovvenuto in parte dal governo e in parte dai benefattori, peculio erogato nel mantenimento dei missionarii e delle comunità di recente istituite, finchè queste non avessero la sussistenza dai prodotti dei loro territorii. La era amministrazione talmente esemplare e paterna, che in tempi di calamità col peculio sparagnato aiutava il Padre i bisognosi, quando non potevano farlo le comunità più fortunate, a cui ne incombeva obbligo speciale. Si deduce a tutta evidenza il disinteresse dei Gesuiti occupati in opera tanto solenne in queste terre dalla severissima proibizione fatta ai loro neofiti e ai soldati spagnuoli di prender parte alla pesca delle perle nel golfo di California, che prometteva ricchissimo luero; proibizione dettata dalla sincera carità e dal timore del pervertimento dei novelli Cristiani. Così chiusero non solo a sè stessi una ricca sorgente di entrate, ma indispettirono tanto il presidio militare con questo divieto, ottenuto a stento dal governo messicano, che scoppiò una rivolta fra i soldati, onde posecia se ne dovette dimettere

(1) Il reverendo padre Salvatierra, primo Superiore, morì il 1717 nel Messico, dov'erasi recato per il vantaggio della Missione.

e licenziare una parte. Solo la più eroica annegazione degli umani interessi poteva eccitarli alla severa vigilanza sull'esecuzione d'un divieto ad essi dannoso: infatti questa legge proibitiva protesce gl'Indiani — loro figli nel Vangelo — dalle mostruosità della desolatrice e violenta cupidigia; motivo sufficiente per renderli perseveranti osservatori di tale misura, comunque svantaggiosa nei rapporti economici.

Alle tante paterne provvidenze pel benessere temporale dei neofiti associavano i Gesuiti la cura dell'anime, alla cui salvezza attendevano con una carità veramente sacerdotale, ingegnosi nella scelta dei mezzi più atti a promoverne il vantaggio spirituale.

Quando un numero sufficiente d'indigeni fermava stabile domicilio, il missionario, al cui distretto spettava, sceglieva tre dei più capaci, che venivano istruiti con somma diligenza nella religione; indi battezzati si nominavano uno sindaco, l'altro catechista e il terzo sagrestano ed esaminatore ecclesiastico.

Radunavasi sotto la superiore autorità di quest'ultimo la popolazione d'ogni parrocchia e delle figliali da essa dipendenti, ogni mattina in Chiesa, dove cantatosi il *Te Deum*, celebravasi la Messa e poscia spiegavasi il catechismo nell'idioma della tribù, cui apparteneva il popolo: se gli era un amalgama di varie tribù, se ne faceva la spiegazione nelle diverse lingue.

Il catechismo era seguito più volte alla settimana da un'orazione, nella quale trattavasi un argomento o di cristiana morale o di evangelica condotta, ma sempre in modo adeguato alla potenza intellettuale dell'uditorio.

Procuravasi con somma diligenza l'ammaestramento della gioventù californese; e a questo scopo alcuni tra i più capaci fanciulli di cadauna stazione mandavansi a Loreto, dov'erano educati in una specie di scuola madre per essere assunti all'ufficio di catechisti o di esaminatori. Ricevevano una speciale istruzione nella lingua spagnuola; e in progresso di tempo nessuno veniva assunto ai sud-

detti officii, se non sapeva leggere, parlare e scrivere in quest'idioma. Erano giovanetti veramente utili sotto tutti i riguardi, perchè essendo ferventi Cristiani sapevano propagare l'entusiasmo che li animava anche ai contribuli.

I Gesuiti continuarono in questa maniera l'opera loro benedetta per circa settanta anni nella Vecchia California, e con pari energia nella Nuova, situata a Settentrione: immensa linea di terra primamente scoperta, pervagata e fatta bella dei primi germogli di evangelizzamento dal sovraaccennato coraggioso padre Chino (Kühn). Saria impossibile il descrivere tutto quanto questi Padri hanno patito e sostenuto in forza del carattere rivoltoso dei Californesi, i quali sovente cacciavano ora l'uno ora l'altro dei missionarii, e nell'anno 1733 uccisero perfino nelle missioni meridionali i padri Tamerl e Caraneo; ma il felice successo fu mercede a tutti gli stenti. Poco a poco eransi formate in queste due regioni più di trenta grosse comunità di Cristiani che, dirette colla massima semplicità dei mezzi, sotto molti lati potevano servir d'esempio alle più antiche. Per verità erano fedeli assai semplici e ignoranti, ben lontani dal pareggiare nella civiltà gli europei Cristiani; sedevano ancora in basso sulla scala sociale, ma pure avean raggiunto un eotal grado di disciplina e moralità cristiana, essi che prima menavano una vita schiva d'ogni freno, abbandonati alla balia delle loro voluttà. La maggior parte formava quasi una sola numerosa cristiana famiglia, vivente sotto l'amorosa direzione dei suoi Padri spirituali, nella pietà e nel timor divino, ricca di pace e d'ilarità, la cui condotta semplice, ingenua, e se vi talenta, anche fanciullesca, era però cara e preziosa al cospetto del Signore. Per buona ventura, quando i missionarii dell'Ordine gesuitico (1) (erano sedici, dei quali otto tedeschi dell'Austria, del Reno Inferiore, uno del Reno Superiore e un eotal Benno Ducrue di Monaco) furono espulsi anche dalla California, erano i di lei abitanti già così rasso-

(1) Vedi la Gazzetta teologica Viennese di Pletz, 1840.

dati nella fede e nella vita cristiana, che non richiedevansi molte cure per conservarli nella via del Vangelo. Ne fu assunta la direzione spirituale, dai Padri di S. Francesco, che subentrarono al posto dei Gesuiti, e che la continuano tuttora sussidiati dai Domenicani.

Contansi attualmente nella Vecchia California circa venti missioni con 46,000 convertiti e nella Nuova ventiquattro con circa 20,000 (1), diretti ancora ed educati presso a poco secondo l'antico sistema. Giova desiderare che si continui con esso per molto tempo, essendo impossibile che i Californesi in sì breve periodo sieno pervenuti a tal grado di civiltà, per il quale possano provvedere da sè soli alla loro vita spirituale; imperocchè qualunque popolo, e questo più degli altri, siccome fornito appena di tenui disposizioni e di poco natural talento, ha d'uopo di un tempo adeguato di sviluppo; periodo di crisi non protratto, ma fatto più breve dall'innestamento del Cristianesimo.

È perciò benemerito il già presidente del Messico Sant'Anna, il quale cassò l'ordinanza emanata senza cognizione di causa dal partito democratico, che voleva sopprimere l'antico sistema di cose nella California e mandovvi opportunamente un contr'ordine. D'allora in poi riposarono non combattute e non tergiversate queste missioni, chè, mercè la grazia divina, s'abbelliranno d'una sempre crescente floridezza.

(1) Giusta ALESSANDRO HUMBOLDT circa 45,000 su diecisette missioni.



CAPITOLO TERZO

MISSIONI NELLA FLORIDA.

Di tutte le Missioni dell'America quella tentata fra i selvaggi della Florida fu senza dubbio la meno significativa dal lato dell'esito; ma questa terra fu bagnata anch'essa dal sangue dei Martiri; come dunque omettere di parlarne?

La Florida, vastissima costiera situata al nord-est della Nuova Spagna eccitò ben presto la smania conquistatrice degli Spagnuoli. Quantunque fossero riusciti totalmente vani i due primi tentativi degli anni 1512 e 1554, pure nell'anno 1549 parecchi Spagnuoli offerironsi ancora per conquistarla a profitto del re. Questa volta gli avventurieri ebbero per compagni cinque missionarii Domenicani che doveano colla parola di pace conquistare una regione non domabile colla potenza dell'armi. L'esito di codesto mal capitato tentativo fu l'uccisione dei cinque coraggiosi missionarii.

Per queste infelici e sfiducianti precedenze il generale spagnuolo Pietro Menendez, cui venne nuovamente affidata la conquista del paese nell'anno 1565, non ne volle accettare l'incarico senza la condizione d'essere accompagnato dai missionarii Gesuiti, la cui attitudine a lottare contro il paganesimo era già attestata da splendide e generose prove. Gliene furono accordati tre, il celebre padre Pietro Martinez, Giovanni Rogerio e il laico Francesco Villaregio; questi lo seguirono con grandissima ilarità, ma più tardi avendo dovuto il generale veleggiare immediata-

mente a quella volta. Approdarono felicemente colla flotta alla Nuova Spagna; ma siccome doveano far vela per la Florida, furono costretti ad avventurarsi in una barca, ond' esplorare la costiera tutt' affatto sconosciuta. Nessuno voleva arrischiarsi per timor degl' indigeni, se non era compagno il padre Martinez che imperterrito ed officioso com' era vi si prestò di buona voglia. Accompagnato da circa quindici persone tra Belgi e Spagnuoli, veleggiò alla volta di quella terra; ma appena v'ebbero posto piede, il vascello, assalito da furiosa tempesta, fu sbattuto assai lontano.

Il missionario giaceva quindi derelitto coi suoi compagni sur una terra di cui la fama nulla narrava, fuorchè la ferocia de' suoi selvaggi abitanti. Stettero quivi i miseri alcuni giorni aspettando con ansia affannosa di rivedere il vascello; ma indarno, che dopo molte traversie e incerte fortune era stato spinto verso Cuba. Che fare in tal frangente? a qual consiglio appigliarsi? Qui l'Oceano sterminato, là il paese sconosciuto dei selvaggi: al primo non poteano affidarsi sur una fragile barchetta; e nel paese il missionario sperava di lucrar delle anime, i suoi compagni d' accattarsi un nutrimento. Allora internatisi alquanto sulla corrente del fiume, non affacciarono che terre desertic, onde dovettero ritornarsene per riuscire a qualche forte spagnuolo, costeggiando sempre il mare. Non aveano viaggiato gran fatto, allorchè scorsero sulla spiaggia un selvaggio ed alcune capanne. Determinaronsi allora di approdare per cercarvi un po' di nutrimento, quantunque avessero veduto il selvaggio fuggirsene precipitosamente nella foresta: ma per verità non trovarono che pochi pesci disseccati, squisitissimo cibo ai famelici avventurieri, che procurarono di pagarli con alcuni doni dati in ricambio; dopo di che risalirono la barca. Il mattino vegnente videro maravigliando avviarsi alla lor volta parecchi selvaggi in scmbiante amichevolissimo che, invitatili a sbarcare, li fornirono volenterosi di cibi, essendo stati ben prevenuti a favore degli stranieri dai regali del di precedente.

Sempre ben accolti, come quivi, anche da altre tribù stan-
zianti a dilungo le costiere, cui toccarono nel loro lungo
viaggio, seppero finalmente che quando avessero tragit-
tati tre fiumi, lungo le cui spiagge avrebbero trovato tre
diversi popoli, sarebbero pervenuti ad una stazione di
bianchi. Esuberanti di gioia affrettarono il viaggio; ma dal-
l'ultima tribù ebbero accoglienza totalmente diversa da
quella delle precedenti; imperocchè appena i selvaggi li
scorsero, precipitaronsi in considerevole numero alla riva,
e circa dodici fra questi con affettate dimostrazioni d'ami-
cizia scesi nella barcha e afferrato il Padre che primo af-
facciarono con due altri, gettaronsi nell'acqua, nuotando
coi prigionieri fino al lido, dove crudelmente li uccisero. Con
gravissimo stento sfuggirono al massacro gli altri, che pre-
sto raggiunsero il forte spagnuolo, dove la morte del pa-
dre Martinez destò universale dolore. — Gli altri due
missionarii procurarono bensì di partire con tutta fretta
da Cuba, ove lanciati aveali il mar fortunoso, per dirigersi
alla Florida; ma nulla ottennero, non ostante tutti gli
sforzi, perchè gl'indigeni inferocivano in uno stato di
guerra quasi continua col presidio del forte spagnuolo.
Nullameno non morì perduta ogni speranza di convertir
la Florida: infatti nell'anno 1569 vi furono inviati an-
cora sei Gesuiti con otto giovani catechisti sotto la dire-
zione del padre superiore Segura; ma vi trovarono sguer-
niti di presidio tutti i forti, eccettuato quello di S. Ago-
stino.

Questi missionarii s'avanzavano da maggiori speranze
confortati, avendo seco alcuni prigionieri convertiti della
Florida, per mezzo dei quali credevano di potersi procu-
rar un adito ai selvaggi. E certo quegli indigeni rassere-
narono il viso, componendolo a qualche segno di maggior
amicizia, avendo veduto fra questi il fratello di uno de' più di-
stinti loro capi, cui reputavano morto dagli Spagnuoli. Ma co-
munque i Padri facessero tutto quanto può consigliare il
più santo zelo, non trovarono giammai un terreno cedevole,
susceptivo di buoni germi in nessuna delle varie missioni

che si aveano tra loro distribuite. Tutto procedeva a maraviglia, finchè largheggiavano di cibi e di regali coi selvaggi, che d'altre cose non volevano imbarazzarsi nè assentir a nulla. I fanciulli stessi interrogati dopo una lunga istruzione e richiesti di ripetere ciò che avevano udito, non davano altra risposta fuor quella di *chiedere cibo*. Se tentavano d'ispirare agli adulti l'orrore del vizio, se esortavanli a rinunciare al demonio ed alle sue opere, essi in quella vece soggiungevano di essergli in cambio molto amici e devoti; finalmente si accomodavano ad ascoltare e a capire qualche pocolino dell'amor di Dio, ma solo quando ricevevano doni. In una parola la divina semente non poteva assolutamente prosperare in questa terra sassosa, attesa l'inclinevolezza caratteristica dei Floridani alla rivolta, a cui furono maggiormente attizzati, quando uno dei loro capi più importanti fu giustiziato con parecchi complici dagli Spagnuoli per sospetto di tradimento.

I missionarii impotenti a infrenare la violenza, comunque nulla lasciassero intentato, scapitati per conseguenza nell'opinione dei selvaggi, si trovarono finalmente costretti a ricoverarsi in regioni assai remote, se pur volevano venir a capo di qualche cosa. Giunti in un paese detto Guala vi affacciarono subito la miglior occasione di rivelare solennemente tutto il fervore della loro carità, imperocchè v'infuriava una spaventosa pestilenza. Quivi però, mentre attendevano alla cura della salute corporale, lucrarono anche molte anime col sacrificio della propria vita, avendone il terribile malore colpiti parecchi: ma qui pure l'esito non pareggiò nè le concette speranze, nè i sacrificii della carità. Segura si riprometteva maggiori frutti, appena fosse presidiato da un sufficiente numero di missionarii, dal paese di Axaca posto a settentrione, perchè uno de' più distinti fra quegl'indigeni che ricevuto avea il battesimo lo assicurava che ne avrebbe procurato l'accesso ai Padri.

Beato di gioconde speranze e d'animesa confidenza in Dio Segura con sette confratelli ed un catechista giovinetto accompagnò Lodovico, che tal era il nome del sum-

mentovato Indiano. Dopo aver superato indicibili fatiche e pericoli immensi pervennero finalmente alla patria del convertito, e la videro inerte, prostrata nella più misera condizione: novello stimolo alla carità dei missionarii, che serveano del santo desiderio di aiutare e di soccorrere questa gente infelice. Ma l'Indiano battezzato, sulla cui cooperazione tante speranze fondavano, dopo breve tempo rifattosi ancora selvaggio pel contatto dei compaesani, non solo, infido alla giurata parola, lascielli nell'imbarazzo, ma vergognosamente tradilli, e tanto fece colle sue istigazioni che i padri Segura, Quiros, Gabriele Gomez, de Linarez, Savallio, Cristiano Rotondi, Gabriele de Solis e Gio. Battista Mendez dopo molti e lunghi patimenti vennero assassinati nel 1571.

Il solo giovinetto Alfonso fu lasciato in vita e sprigionato l'anno seguente dal general Mendez, che punì con gravissima severità i ribelli.

Dopo quest'epoca gli animosi missionarii reitarono continuamente i tentativi d'evangelizzare la Florida, ma sempre inutilmente: non corrispose nemmeno con bei progressi alle lusinghiere speranze il seminario pei fanciulli Floridani, eretto in Cuba dai missionarii, che con tanta operosità ne procuravano l'incremento. Così stette questa terra derelitta alle sue densissime e impenetrabili tenebre, e attualmente ancora nella stessa miseranda condizione s'accasciano i di lei abitanti, non però senza colpa dei « liberi » Americani del settentrione, che li vessano con una barbarie abbominevole, spergiurando la fede data. Pochi Floridani appena conseguirono la grazia della conversione, e solo qua e là poterono i missionarii nell'attuale vescovado di *Mobile* conquistarne taluno al regno del Signore. Non v'ha dubbio che le tribù della Florida, già tanto numerose e ora immiserite da un precipitoso decremento, saranno anch'esse estermine come quelle dell'America settentrionale collegate, incastrate nello stato protestante, che fu forte abbastanza per distruggere quest'indigeni, non per incivilirli.

CAPITOLO QUARTO

MISSIONI NELLE TRIBÙ INDIANE
DELLA RESIDUA AMERICA MERIDIONALE.

La Chiesa ha dimostrato nel Canada, ossia la Nuova Francia, come già provollo in ogni altro luogo, in qual modo sarebbero state conservate le selvagge tribù sotto la di lei direzione, se il protestantismo, fatto padrone delle terre dell'America settentrionale, inetto a rifondere in sè stesso gl'indigeni, non avesse loro recata la rovina in cambio della benedizione e della vita.

Fin quando stette dominatrice la Francia nell'America settentrionale, furono beate di cari frutti anche le missioni fra i selvaggi generalmente affezionati ai Francesi, e più ancora ai missionarii: inclinazion d'animo cui non mascherarono nemmeno quando il dominio francese cedette terreno a quello dell'Inghilterra. È forza rendere alla Francia l'onorifica testimonianza d'aver essa trattato i selvaggi più amicamente e con maggior umanità di tutte le altre nazioni, d'aver sempre mirato con preferenza a recar loro il bene dell'incivilimento. Non v'ha dubbio che gli abitanti del Basso Canada e della Luigiana sarebbero stati condotti ad un grado più elevato di civiltà dai coloni francesi e dai missionarii, se l'anglica cupidigia di conquistare non avesse partorito guerre sopra guerre, a tempestar questi paesi, ed aizzare le fraterne tribù al vicendevole sterminio. In tale viluppo di cose doveva naturalmente ascendere allo stato di parossismo la mortale inimicizia d'una tribù contro l'altra; e così mille ostacoli

sorsero a impedire il benefico viaggio del Vangelo. Nul-
lameno i cattolici missionarii poterono convertire nel Basso
Canadà quasi tutti i selvaggi Indiani e moltissimi negli
Stati Uniti, come già aveano tentato non senza frutto al-
cune missioni nel Canadà Superiore, dove imperava il
Protestantismo, evidentemente imbelle e nudo di qualsiasi
efficacia sull'animo dei selvaggi.

Del resto la Nuova Franeia, comunque poco a poco con-
quistata durante il secolo decimosesto, giacque ancora fino
all'anno 1611 nelle più dense tenebre del paganesimo,
non mai diradate da un raggio illuminatore. Solo in
quest'anno piacque al Signore di lasciar diseendere i primi
raggi vivificatori del Vangelo in quel mondo di folte te-
nebre, mediante lo zelo del gesuita Cunemondo Masse,
uomo sperimentato, che per cinquant'anni lavorò nella
vigna del Vangelo colla più sublime annegazione di sè
medesimo.

Vennero dopo esso nel 1625 il padre Giovanni di Bre-
beuf, primo apostolo degli Huroni, nel 1530 il padre An-
tonio Daniele, G. Lalemont, Garnier ed altri, de' quali nar-
reremo partitamente l'opere apostoliche. Cooperarono ai
missionarii nella loro sfera particolare le *Orsoline* fran-
cesi, attendendo in modo speciale alla cura dei malati e
all'istruzione dalla gioventù femminile: arrecarono così
un bene immenso.

I missionarii non sviati dal proposito nè per fatiche nè
per pericoli, percorsero tutta questa sterminata regione,
onde ben presto non vi fu angolo che non venisse ba-
gnato dal loro evangelico sudore. Saria quasi impossibile
descrivere tutto quanto hanno qui sofferto e sostenuto:
asprezza di vie nelle foreste e nelle solitudini dell'ari-
dissimo piano, fame, sete, freddo e traversie d'ogni ge-
nere. Ognuno sel può immaginare, quando pensi che do-
veano svolgere l'opera loro in una terra incolta, poveris-
sima, franmezzo a' popoli miseri per condizione mo-
rale e civile. Ma i patimenti erano uno stimolo sempre
nuovo e più potente all'entusiasmo di uomini di tal tempra,

che, mentre potevano ripetere coll' Apostolo: « noi moriamo tutti i giorni per la salvezza di questo popolo » erano com' egli esuberanti d'ilarità di spirito in tutte le opere. Non perdettero l'animo, nè smarrirono l'energia, nemmeno quando parvero frustrate tutte le loro fatiche; ma forti di una sublime rassegnazione in Dio perseverarono, ed Egli pagonne con ricca mercede la costanza.

Più di 2000 Canadesi erano già battezzati verso l'anno 1644. Questo numero montò in breve fino ai 5000, nè qui ristette, che anzi aumentava sempre. I missionarii attesero specialmente alla conversione degli Abnakis, stanziati in vicinanza di Quebec, poi degli Huroni, degli Algonchini, degli Irochesi e degli Illinesi.

Furono talmente benedette le apostoliche fatiche in pro degli Abnakis che tutta la nazione era fatta cristiana verso l'anno 1689, quando vi giunse il padre Samuele Rasles, celebre missionario, il quale per trent'anni diresse la cura spirituale di questa nazione in modo veramente subilme e meritorio.

Questo nunzio della fede dovette sostenere indicibili stenti e pericoli, essendo i suoi selvaggi bene spesso a guerra cogl'Inglési e i loro alleati; ma tante fatiche erano per lui confortate dalla savia condotta de' suoi discepoli e dalla loro devozione alla cattolica fede, da cui non valsero a storli gli artifizii e le blandizie degl'Inglesi. Sfolgoreggiò la loro costanza in modo bellissimo, quando in tempo di pace, volendo riedificare la Chiesa da quella distrutta, mandarono a Boston per un artefice, essendo questa città più vicina di Quebec. Allora l'anglico governatore offrì ad essi di edificare la Chiesa a tutte sue spese, purchè accettassero un suo predicatore (protestante) e rimandassero il missionario francese.

In questa circostanza i selvaggi emisero per la bocca d'un loro capo la seguente caratteristica risposta: « Mi maraviglio delle tue parole e della tua proposta. Qui venuto tu mi vedesti molte volte e assai prima dei luogotenenti francesi: nè quelli che qui furono prima di te, e

nemmeno i tuoi nunzii non mi hanno giammai fatta parola della « preghiera » (con questo nome indicavano i selvaggi il Cristianesimo), nè annunziato nulla intorno al Grande Spirito: videro il mio pelliccio, le mie pelli e a queste sole pensarono. Con somma cautela me ne cercarono tante, che io non poteva procurarne a sufficienza; era io il miglior loro amico, quando ne apportavo moltissime. Invece quando il mio canotto (specie di barchetta) una volta sviossi, così che avevo smarrita la vera strada, dovetti per lungo tempo abbandonarmi in braccio alla buona ventura, sinchè finalmente toccai terra non distante da Quebec. Capitai in un grosso villaggio degli Algonchini che venivano istruiti dalle vesti nere (questo nome davano i selvaggi ai Gesuiti). Appena approdato ebbi visita da una « nera veste ». Io aveva meco delle pelliccie da vendere; ma la « veste nera » non degnossi nemmeno di guardarle; e prese subito a parlarmi del « Grande Spirito, » mi ragionò del cielo, dell'inferno e della « preghiera » unica via che mette capo al Paradiso. Ascoltai con diletto le sue parole, e provai per il suo discorso tal contento, che mi fermai per molto tempo ancora nel villaggio. In una parola: la preghiera m' piacque, onde supplicai la veste nera, perchè m' istruisse; la pregai del battesimo e l'ottenni. Finalmente ritornato alla terra dei miei avi narrai l'accadutomi, e i miei fratelli, invidiandomi tanta felicità, ne vollero esser fatti partecipi anch'essi. Si misero in viaggio per cercar della « veste nera » e trovatala la richiesero di battezzarli: così usava meco il francese. Se tu, quando mi vedesti, mi avessi parlato della « preghiera » io avrei accettata la tua a mio danno, non potendo distinguere se questa fosse la buona. Con ciò quindi ti dico che io osservo la preghiera del Francese, e l'amo e la conserverò finchè il mondo starà, finchè si sfascierà a rovina ».

Con quest'energia esprimevano il loro affetto alla cattolica fede, cui custodirono inviolata in ogni circostanza. Non era a maravigliare che questa fosse per loro tanto

cara e preziosa, essendo stata in essi coltivata da distinti missionarii, com'era un padre Rasles, che seco loro dividevano qualunque bisogno, li accompagnavano angeli indivisibili nel campo e alla caccia, dappertutto seguendoli, sebbene non avessero altro cibo che ghiande, buccie e legna dolce.

Non v'ha lingua che possa narrare quanto patì il solo padre Rasles per le molte lotte e pei bisogni d'anno in anno crescenti; ma tutto ei sostenne con ilare pazienza, senza posa occupato a coltivar fedelmente il suo gregge e a conservarlo nel timor divino. Ad ogni istante pronto a dar la vita per le sue pecorelle, fu fatto degno di questa fortuna nell'anno 1724, quando gl'Inglesi irrupero di nuovo sul di lui villaggio, specialmente mossi dall'odio contro il Padre, e lui, che primo si frappose al loro cammino, onde procurare a'suoi selvaggi il mezzo di fuggire, in crudel maniera uccisero e mutilarono.

Questo missionario aveva fatto moltissimo, durante il lungo arringo apostolico per gl'Ilbinesi; nè possiamo tacere come da Nanrantsuak, villaggio degli Abnakis dov'egli stanziava, abbia convertiti gli Amalingani di un'intera tribù. Il modo con cui diresse l'opera importante è talmente caratteristico che crediamo di doverlo riferire minutamente.

Gli Amalingani, accampati nell'anno 1697 in vicinanza di Nanrantsuak, aveano attestato agli Abnakis il loro dolore per la morte d'uno dei capi di questi ucciso dagli Inglesi. Essendo gl'inviati giunti nel villaggio proprio nel tempo della festa del Corpus Domini, che vi si celebrava con moltissima solennità, e manifestandone grandissima compiacenza, il padre Rasles approfittò della propizia loro disposizione per convocarli e arringarli col seguente discorso:

« Già da molto tempo, figliuoli miei, desidero di vedervi; e adesso che m'inebbrio di tanta felicità poco manca che mi scoppii il cuore per l'esuberanza del gaudio. Immaginatevi la gioja sentita da un padre, tenero amatore

de' suoi figli, che li rivede dopo lunga assenza e molti e gravi pericoli sostenuti: con questa similitudine intendete una parte almeno della mia gioia. Imperocchè sebbene voi non abbiate ancora accettata la « preghiera », io non cesso però di considerarvi come miei figli e di nutrire per esso voi un amor paterno, giacchè siete pur sempre figli del Grande Spirito, il quale ha dato l'essere tanto a voi quanto a quelli che « pregano » e tanto di voi, come di essi e di me si ricorda dicendo « voglio che un giorno sieno fatti partecipi dell'eterna beatitudine nel cielo che a loro destinai.

« A cagionarmi dolore e a minorarmi la gioia mi soccorre un pensiero or ora in me sorto, che un dì una parte de' miei figli sarà separata, che la loro condizione sarà eternamente infelice, perchè adesso non pregano, mentre gli altri saranno inondati di gioie senza confini di tempo. Ripensando a questa mestissima separazione, posso aver tranquillo il cuore, posso sentire una gioia verace? La felicità degli uni non mi apporta una consolazione che pareggi il dolore della sventura degli altri. Se ostacoli insuperabili si frapponessero ad impedirvi di accettare la *Pregiera*, o s'io potessi condurvi al regno del cielo nello stato in cui attualmente giacete, nulla per certo tralascerei affine di procurarvi tanta felicità, io sì vi vorrei colà addurre e stabilirvi tutti nel Paradiso: pari alla potenza del mio amore è il desiderio che siate tutti felici. Ma la è cosa impossibile: fa d'uopo pregare, fa d'uopo essere battezzato per conseguire l'ammissione in quella casa di gaudio ».

Dopo tale esordio che fu tutto accomodato all'oratoria di quel popolo, il missionario, esposti separatamente i principali articoli della fede, proseguì:

« Tutte le parole che io vi parlai, non sono degli uomini; son parole del Grande Spirito, non scritte come quelle labili dell'uomo sur una collana (1), dove si dice

(1) Quando questi popoli doveano inviar qualche messaggio,

ciò che talenta, ma notate nel libro del Grande Spirito, dove non è spazio di sorta per le menzogne.

« Su via, figliuoli miei, date dunque ascolto alla voce del Grande Spirito che vi parla per bocca mia: E esso vi ama e d'un sì potente amore che per voi ha sacrificato la vita onde procurarvi quella immortale. Ah! forse non ha permessa la morte d'un nostro capo per nessun altro motivo fuor quello d'invitar voi pure a questo luogo della « *Preghiera* » e farvi ascoltare la sua voce.

« Ricordatevi che non siete immortali: verrà giorno in cui l'uomo « tergerà la lagrima » figlia della vostra morte: che vi gioverà allora l'essere stati grandi, e potenti capi in questo mondo, se dopo morte sarete precipitati nell'abisso del fuoco eterno? Quegli, al cui compianto siete qui nosco venuti, si disse mille volte beato, perchè diede ascolto alla voce del Grande Spirito, perchè fu sinceramente e fedelmente devoto alla *Preghiera*. « *Pregate* » quindi voi pure com'esso, e vivrete la vita eterna. Su via, figliuoli miei, non separiamoci perchè l'uno non s'avvii su questa e l'altro su quella strada, andiamo tutti concordì, uniti al cielo: desso è la nostra patria, dove v'invita l'unico Signore della vita, del quale io non sono che l'interprete. Meditate gravemente queste cose nell'intimo dell'animo ».

Appena ebbe cessato il missionario di parlare, tennero un po' di tempo consiglio fra loro quei selvaggi; indi per mezzo degli oratori comunicarono la seguente risposta:

« Padre mio, gioisco di ascoltarti, la tua voce penetra nel cuore: ma desso è ancora chiuso, nè io posso ben aprirlo, per rivelarti appieno che vi sia riposto e a qual parte volgerassi. È necessario che io ascolti dapprima altri capi della mia tribù e tenga consiglio con parecchie ragguardevoli persone del mio po-

giovavansi di una collana o d'un cinto, sui quali imprimevano mediante granelli di vetro varj segni, che facevan le veci della scrittura.

polo, che verranno col prossimo autunno. Allora tutto ti paleserò il cuore: ecco, o dilettissimo Padre, tutto quello che ora ho a dirti ».

Dopo una conveniente risposta il missionario accommiatò gli Amalingani. Nell'autunno ricordò loro la fatta promessa e n' ebbe la seguente risposta :

« Siamo grati moltissimo al nostro Padre, che senza posa s' occupa di noi: meditammo attentamente ciò che ci ha affacciato; nè mai obblieremo le sue parole finchè avremo un cuor che batta nel petto: esse vi stanno profondamente riposte, nè mai fia che sieno distrutte. Siamo interamente convinti che ci ama; vogliamo ascoltarlo e obbedirlo in tutto quello che da noi richiede: accettiamo con gioja la « Preghiera » ch'ei ci ha esposto, non trovandovi che cose buone e di tutta lode degnissime. Siamo tutti risoluti ad accettarla e saressimo ben anco già venuti a visitare il nostro Padre nel suo villaggio; ma ce ne trattenne il sapere che la fame alberga nella di lui capanna, onde siamo doppiamente accuorati, e perchè desso patisce di fame, e perchè così non possiamo a lui presentarci per riceverne le istruzioni ».

In tali circostanze il Padre determinossi di andare egli stesso a visitarli alla prima occasione: trovollì non solo più amici, ma pronti assai e suscettibilissimi d'accogliere la sua dottrina, onde poco dopo potè loro amministrare il tanto desiato battesimo; per la qual grazia non sapevano esprimergli tutta la forza della lor gratitudine.

Promisero al loro « dilettissimo Padre » di attenersi fermamente alle sue parole ed ai suoi avvertimenti; promessa che fedelmente attenero. Abbiamo fino a questi ultimi tempi notizie sempre più sorridenti delle suddette missioni, quantunque la vicinanza dei Bianchi, che commisero la scelleranza di porgere a codesti selvaggi il veleno dell' « acquavite », partorisce loro immenso danno, paralizzato appena e soppresso dalla somma diligenza dei missionarii.

Gli evangelizzatori, emulando l' operato in altre tribù,

molto fecero anche a pro degli Huroni, che il padre Cheaumont nei cinquant'anni dell'apostolica sua operosità fecondò di molte benedizioni. Consideriamo ed apprezziamo nell'estasi delle meraviglie create dalla carità i missionarii isolati in queste incolte contrade, frammezzo a gente sovr'ogni altra crudele, senz'altro usbergo fuori della fiducia in Dio, vaganti coi loro selvaggi ora nelle faticose caccie, ora sul campo della strage, dove angoli di pace procurano di attutire il furore di demonj incarnati, di strappare a queste jene esultanti nella carnificina, siti-bonde di sangue, anclanti alla tremenda voluttà della vendetta, le lor vittime, i prigionieri di guerra, confortano questi tapini di spavento percossi, curano i feriti, assistono i morienti e richiamano quasi con magica potenza i selvaggi ai sentimenti dell'umanità. Riflettiamo inoltre come non curanti delle privazioni e della morte, esposti tutti i momenti ai più crucciosi martirii, sempre ilari in Dio adempiono il loro ministero, percorrendo impavidi il sentiero della carità: allora si intenderemo adeguatamente quali uomini fossero codesti Sacerdoti. Nessuno fu eroe com'essi, nessuno; e proprio il loro coraggio, la loro carità che nella morte esultava, sono il monumento e la testimonianza più solenne della loro fede, della loro Chiesa.

Udiamo come questi grandi hanno patito. Il padre G. Bressani dopo trent'anni di faticoso apostolato presso gli Huroni, fatto prigioniero dai barbari Irochesi, dovea aspettarsi tutti quei tormenti che costoro son usi far soffrire ai captivi: ambascie d'ogni specie già patite a dilungo il viaggio, ma molto più spaventose nella patria di questi mostri feroci, ecco il di lui destino. Per lo spazio di molti giorni infatti fu tormentato in modo escogitabile solo da tali uomini che hanno, unica prerogativa, che dalle belve li discerne, la preminenza d'una malvagità più feconda di trovati e di mezzi. Che diremo delle battiture, delle ferite, delle scottature, degli insopportabili dolori dal suo corpo patiti? Diciamo solo che era desso un vero

spettacolo di spasimo, lacerato in tutto il corpo, mutilato delle dita delle mani e dei piedi, allora quando per divina disposizione fu rilasciato in libertà dagl'Irochesi contro un prezzo di riscatto pagato dagli Olandesi. Anche del padre Poneel diremo solo che pati, sempre lodando Iddio, perchè un più sublime eroe, il padre Isacco Jogues ci offre la più bella occasione di narrare minutamente questi martirii.

L'insigne missionario dopo un lungo apostolato nel paese degli Huroni, cadde anch'esso prigionie dei crudeli Irochesi che gli fecero soffrire crudeli tormenti. Dopo pochi giorni di prigionia i barbari gli strapparono coi denti quasi tutte le unghie delle mani e dei piedi, coi morsi mutilarono di alcune dita e lo percossero tanto violentemente colle mazze che giacque semimorto: poscia quasi nudo, spettacolo d'angoscia, strascinarono per un viaggio di trentotto giorni nel loro paese, dove condotto da un villaggio all'altro, venne dovunque ricevuto a percosse e finalmente fu messo sur un palco, dov'ebbe a patire la mutilazione di molte dita e tormenti gravissimi. Quando poi così ferito nel corpo, nello stato più miserando affacciavasi ad una capanna, era zimbello dei fanciulli che, presolo, lo maltrattavano colla più proterva crudeltà. Appena s'era posto a giacere, coprivanlo di ceneri infuocate, giacchè sembrava patisse di freddo: tutti i giorni doveva prepararsi ad essere arrostito vivo e tuttavia non v'era posa alle sevizie. Oppresso da tanti patimenti che parevano eccedere le forze dell'uomo, non perduto però l'animo, recitava le lodi del Signore che lo visitava coi dolori, effondendosi in cantici ed inni maestosi, come il *vexilla regis prodeunt*: e invece di abbandonarsi alla muta angoscia della disperazione, come pareva naturale, non cessava mai di confortare i suoi compagni di martirio, i prigionieri francesi e gli Huroni cristiani, con tale una carità, con tale uno zelo, con tale ilarità e pacatezza d'animo sereno, quali non potevano procedere nella lotta di tante ambascie che da un supremo entusiasmo Cristiano. — Sì,

cercava perfino di propagare il Vangelo tra i suoi carnefici; impresa tanto più agevole per esso, che avea con loro vissuto lunga pezza prigioniero. Avrebbe anche potuto scampar sovente alle limitrofe colonie belgiche; ma comunque trattato qual bestia da soma, antepose tuttavia di rimanersene onde poter almeno consolare, ammaestrare, battezzare e rendere forti nella pazienza i prigionieri che sempre nuovi sopravvenivano; e la durissima cattività gli fu alleviata dal gaudio di aver convertite al Cristianesimo in un anno più di settanta persone, parte prigionieri e parte Irochesi. Saputosi da lui un giorno ch'era inevitabilmente destinato ad essere arrostito vivo come sacrificio di espiatrice vendetta ai Mani di alcuni Irochesi uccisi, determinossi alla fuga, non perchè paventasse di compiere il martirio, ma indottovi dalla speranza di poter effettuar ancora del bene. Infatti appena ristabilito in Francia, dov'erasi restituito mediante una fuga felice, e dov'era da tutti ammirato, fu mosso dallo zelo a ritornare di bel nuovo dagli Irochesi già a lui fidanzati col sangue; ma prima di poter esordire la novella missione, fu ucciso, dopo aver patito i più crudeli trattamenti da que'selvaggi, persuasi dai loro preti, ministri del magismo, ch'egli recava la pestilenza nel paese. Così conquistò il glorioso martire quella corona per la quale avea combattuto con prodezza quasi sovrumana frammezzo ai più lunghi tormenti (1646).

Con eguale coraggio sostenne la morte dei martiri l'illustre padre Antonio Daniel, ucciso, dopo quindici anni d'apostoliche fatiche presso gli Huroni dei quali avea battezzato circa 1700, dai nemici Irochesi quando irrompendo furibondi contro il florido villaggio della sua missione, intitolato a S. Giuseppe, lo desolarono mutandolo in deserto (1648).

Il padre Daniel avea subito la morte, ma i suoi cooperatori patirono invece i più spaventosi tormenti nell'anno seguente (1649) dagl' Irochesi nella loro irruzione distruttrice contro il villaggio della missione dedicata a San-

t'Ignazio: e furono l'insigne missionario Giovanni de Brebeuf che, durante il periodo di 24 anni, avea col più assoluto sacrificio di sè atteso all' evangelizzamento degli Huroni, e il padre Gabricle Lallemant da poco tempo sovraggiunto, che imparato avea l'idioma dei selvaggi onde poter loro predicare la parola di vita.

I due fedeli pastori, che avrebbero potuto scampare colla fuga, custodirono coraggiosi il loro posto all' oggetto di amministrare ancora i necessari sacramenti agli assaliti, parte de' quali già battezzati, parte catecumeni, e finalmente per assisterli sino agli estremi: e fu mercede alla fedeltà del pastoral ministero la corona dei martiri, alla quale già da lungo tempo anelavano con tutta l'anima, come traluce dalle loro lettere esuberanti della carità di Gesù Cristo. La lotta, che per Esso battagliairono fu vero spettacolo di spavento e di gloria. Straziati in tutto il corpo, legati ai pali, continuavano tuttavia la loro predicazione, quantunque ad uno fossero troncate prima le dita, indi le braccia e all' altro cacciate sotto l' unghie piuoli acuminati: allora al primo sfondarono i denti e abbruciarono la lingua, all' altro straziarono le labbra e trancarono il naso: ebbero poscia ambedue un collare di ferro rovente, e furono arsi sotto le braccia e intorno alle reni con scuri pure roventi; indi circondato tutto il loro corpo di aride cortecce, alle quali fu appiccato il fuoco. Siccome questi eroi della fede miravano al cielo con sguardi raggianti, d'ineffabil gaudio, senz' emettere una parola di dolore, ebbero perciò cavati anche gli occhi, che furono surrogati da carboni ardenti. E perchè fosse toccato l'eccesso della ferocia, i barbari versarono loro sul capo acqua bollente, mentre dileggiando acclamavano ad essi, che non potevano senza questo battesimo entrar nel regno dei cieli. Così scorticati ed arsi, fatti spettacolo agli angioli ed agli uomini, irritavano ancora l'ingorda voglia dei selvaggi, che ne staccavano avidamente dai corpi mutilati i pezzi di carne e se li divoravano, stagnando il sangue, che dalle ferite sgorgava, con tizzoni accesi; e in generale non

desistettero mai dal tormentare con voluttà di tigre gl'indomabili eroi, che tutto assorti nell'intenso desiderio del cielo, non sentivano più i dolori della vita, finchè l'esararono, il più vecchio dopo tre ore e l'altro dopo quindici ore di patimenti.

Furono trovati nello stato del più orrendo mutilamento i cadaveri di questi due eroi, quando gl'Irochesi se ne andarono; soggetto d'invidia per la gloriosa sorte, non di compianto agli altri tre compagni abitanti cogli Huroni. Non percossi di spavento alla vista di que'corpi orribilmente mutilati, ripensavano invece costoro ai gloriosi battaglieri di Gesù Cristo, il cui esempio ne animava sempre più lo zelo e la cui vittoria ne stimolava maggiormente il desiderio di conseguirne una eguale. A due di questi fu nell'istesso anno assentito l'adempimento del generoso desio; prima al padre Carlo Garnier, che già da trent'anni attendeva all'opera apostolica presso gli Huroni, ucciso anch'esso dagl'Irochesi nel suo villaggio di S. Giovanni; indi al suo compagno, il padre Natale Chabanel, che prima della catastrofe chiamato da questo villaggio della missione in un'altra, sviossi, non si sa come, nelle foreste. La stessa sorte toccò a molti altri ancora, ai quali tutti si possono meritamente applicare le parole di S. Paolo nella Epistola agli Ebrei, XI, 33. —

Pareva inevitabilmente fisso l'annientamento delle missioni Huroniche in conseguenza delle spaventose irruzioni degl'Irochesi, e invece dopo tante tribolazioni abbellironsi di maggiore floridezza mediante le cure di novelli coltivatori che, pronti a morire, sottentravano a presidiare i posti dei martirizzati predecessori: ed il sangue dei martiri dagl'Irochesi versato, fu anche per essi seme del Cristianesimo.

Infatti agl'Irochesi, costretti alla pace dalla potenza francese, vennero mandati come missionarii i padri Bruyas, Pierron e Fremin unitamente alla deputazione pacifica dei soggiogati selvaggi. Sebbene vi si recassero quai messaggieri di pace, apportando i doni del governatore

francese, non furono accolti troppo bene; ma nullameno poterono stanziare per alcuni giorni in Tionnonbogua, dove conobbero una fanciulla assai distinta nomata Tegahouita, la quale per grazia specialissima del Signore conduceva una vita veramente santa. Rimasero nel villaggio suddetto due soli dei missionarii, essendosi il terzo recato in un altro detto Onnciout, per ivi esordire l'opera dell'evangelizzamento. Queste due missioni e le altre tre istituite nell'anno successivo in Annontagua, Tsonontouan e Gojogoa progredivano assai favorevolmente e i missionarii, sempre rafforzati da nuovi compagni, ottenevano una messe considerevole. La missione più fiorente nelle terre degl'Irochesi era quella di S. Saverio di Sault sotto il dominio francese, dove si raccolzò buon numero di convertiti Irochesi, desiosi di vivere tranquilli alle virtù della loro fede. Offerirono costoro i più begli esempj di cristiana fermezza, specialmente quando furono duramente oppressi dai contribuli, furibondi perchè tanti emigrassero nel territorio nemico: vessazione che si rivelò in grado massimo nel periodo della guerra rotta tra i Francesi e gl'Irochesi. Parecchi di costoro già cristiani appartenenti alla sunominata missione, fatti allora prigionj dai proprii compacciani, e crudelmente martoriati come traditori, nella perigliosa circostanza rivelarono un abbandono in Dio proprio degno della loro fede cristiana e non più l'antico pagano cinismo, sprezzator ipocrita della morte. Questa missione, comunque esagitata da molte lotte e da varie aggressioni, pure crebbe a tanto miglioramento che il vescovo di Quebec potè renderle nell'anno 1688 la seguente testimonianza:

« Tutto questo villaggio offre l'apparenza di un convento: e siccome i di lui Cristiani abitanti dissero addio alla patria, e a tutto quanto è più caro all'uman cuore per assicurare la salvezza dell'anima, appalesano pure una tale perfetta negazione di sè e con tanto zelo operano la propria giustificazione, che nulla lasciano a desiderare ». La stessa testimonianza è ad essi tributata verso l'anno

1720 da Pietro Cholenec, che narra pure i felici progressi di alcune missioni presso gl'Irochesi. Infatti il Vangelo diffuse generalmente i suoi beneficii fra questa gente fino alla soppressione dell'Ordine gesuitico, ed in prova della suprema estimazione che vi godevano i missionarii, diremo che anche al presente gl'Irochesi invocano « la veste nera » che ai loro padri evangelizzò la parola del Grande Spirito.

La sarebbe interminabile cosa il narrare minutamente tutti i tentativi di missioni nelle moltissime selvagge tribù di queste immense regioni. Ci accontentiamo quindi di compendiar tutto dicendo che moltissimi missionarii, come i padri Marest, Virot, Piquet, Mathavet, Poisson, Souel, Beaubois, Tartarin, Doutreleau, Damas, Guienne, Petit, Bonlanger, Grignas, Baudouin, Moran ed altri visitarono per amor di Gesù quasi tutte le nazioni, fino i Sioux, gli Esquimali e gli abitanti della baja di Hudson, procurando con tutti i mezzi di conquistar molte anime al Signore: da talune ebbero accesso, da altre no. Altri di que' selvaggi, come gli Arkensas, gioivano che il « capo nero » volesse recar loro la cognizione del Grande Spirito: altri, come i Sitimachas, che già dapprima avevano assassinato il missionario de Côme, non volevano assolutamente riceverne: trovarono invece i missionarii molta suscettività pel Cristianesimo nei prodi Tonicas e nei Natchez; ma da queste genti appunto, delle quali l'ultima particolarmente primeggiava d'incostanza e d'infedeltà ebbe la morte il padre Poisson, come il padre Souel dagli Yazous (1750). Il padre Doutreleau fu sottratto quasi per miracolo dall'egual sorte: i padri Guienne e Baudouin furono esposti presso i Tchaetas a pericoli altrettanto gravi, a cui però felicemente sfuggirono, e i trionfati pericoli furono incitamento e vita a maggiore operosità.

Crebbero sommamente benedette dalla grazia divina le missioni presso i selvaggi Illinesi costeggianti il Mississipi, delle quali ora assumiamo di parlare con qualche diffusione. Esordirono queste propriamente col padre Marquet

(1673) e con Daloës; ma essendocene costoro ben presto allontanati, ne possiamo segnalare come vero fondatore il padre Gravier, il quale vide questi selvaggi meno rozzi invero degli altri, ma egualmente instabili, infidi e viziosi. Egli che non attribuiva menomamente nè ai suoi meriti, nè al suo accorgimento, nè alla sua eloquenza l'accesso colà ottenuto al Vangelo, ma solo alla grazia di quell'Id-dio che può suscitare dalle pietre i figliuoli d'Abramo, fu un esempio luminoso di mirabile costanza nel sostenere mille stenti e perigli, tutti da lui trionfati: ispirato da quella carità che rende soave ogni fatica e lieve ogni giogo, seguiva i selvaggi nelle foreste e nelle solitudini, improvvido, noncurante della fame e del freddo: procurava di vincere i suoi principali nemici, i ministri della magia che continuamente gl'insidiavano la vita, colla potenza della mirabile carità con cui li assisteva specialmente quando parecchi di loro erano percossi da malattie contagiose. In questi casi pareva proprio che il missionario superasse sè medesimo nella tenera cura che di ciascuno assumevasi; e sebbene il più delle volte tanta sua carità fosse pagata coll'ingratitude e le difficoltà quotidianamente aumentassero, pure seppe condurre le cose in modo che i selvaggi lo ascoltavano almeno pazientemente. Trovò molto più docili le donne e i giovanetti, onde fra costoro numerò ben presto zelanti catecumeni e neofiti: però anche sugli adulti, cui teneva dietro perfino nella penosa caccia a dilungo le sterminate campagne, ammantate di neve, ottenne poco a poco tale ascendente, che i di lui successori, i padri Bineteau, Pinet e Marest trovarono già de'bei germi sviluppati. Tuttavia ebbero anch'essi a lottar sempre colle stesse difficoltà e coi medesimi perigli, cui lottarono i loro predecessori nell'arringo evangelico, perchè i selvaggi provetti amavano invero « la Preghiera » e ben attalentava ad essi che le mogli e i figli fossero in questa ammaestrati e ascritti mediante il battesimo, ma rigettavano con ostinatezza qualunque parola di cristiana vita rapporto a sè medesimi, imperocchè

contrariava di troppo le loro inclinazioni e i loro istinti. Inoltre anche i ministri della magia non desistevano giammai dal perseguir i missionari con un odio indomabile, a cui erano esca ed opportunità incessanti le contagiose malattie reiterate che potevansi, calcolata l'ignoranza di quella gente, imputarsi all'influenza dei missionarii; onde la potenza morale dei magi, a cui tutti dirigevansi nello stato di malattia, in quell'epoca aumentò notabilmente. A tutte queste cause paralizzanti s'arrogeva la natural incostanza dei selvaggi, i quali oggi odiavano ciò che jeri era stato oggetto del loro amore. Nonostante questo cumolo di ostacoli i missionarj furono avventurati nelle loro fatiche e solo il padre Gravier, itosene alla tribù dei Peouarias, fuvvi così maltrattato che morì d'una ferita ivi ricevuta; ma quelli stanziati fra le tribù dei Tamarouas (dove anche un Sacerdote del seminario delle missioni straniere, M. Bergier, operò con molto successo), il padre Chardon in quella dei Poateautamis nel Michillimakinak ed in altre tribù conseguirono molti progressi di belle speranze secondi. Anche dai Peouarias furono più tardi ben accolti i padri Marest e De Ville, così che in generale il Vangelo trovò accesso, e apportò molti e splendidi frutti tra gli Illinesi. I missionarii suddivisi in tre stazioni madri, ogni qualvolta o officiavano o istruivano, aveano la consolazione di vedere numerose assemblee di gente d'ogni età, d'ogni sesso accalcate nelle loro Chiese.

Anche nelle capanne dei selvaggi recitavansi mattina e sera sotto la direzione di zelanti catechisti le preghiere, e inneggiavansi le laudi divine in semplici canzoni; ammiravansi pure molti esempj di vere cristiane virtù. Nullameno, ad onta di sì cari primordii, pareva che queste missioni non potessero conseguire l'apice di perfezione toccato da quelle istituite nelle benedette terre del mezzodi, imperciocchè quivi riusciva quasi impossibile l'indurre all'agricoltura i selvaggi, decimati ogni anno con spaventosa rapidità dalle molteplici oppressioni: ne siano

prova i nomadi delle Illinesi tribù, che nel principio delle missioni sommarono fino a cinquemila, e verso l'anno 1750 erano già ridotti a meno di duemila. Di mano in mano che appressavansi i coloni e circoscrivevansi le foreste per la caccia, oltre l'aggiunta di molte malattie introdotte dall'acquavite e da altre cause, deerescevano il numero: ei par proprio che le tribù dell'America Settentrionale sieno tutte dannate all'annientamento.

Quindi sebbene i Gesuiti continuassero l'opera dell'evangelizzamento presso questi selvaggi, e poco a poco tanto progredissero che quasi tutti ricevettero il battesimo e menarono vita ordinata, tuttavia le loro comunità continuamente rimpiccolivano, sfasciandosi e depravandosi in conseguenza della miseria creata da avidi e dissoluti coloni, per modo che la era immensa fatica il mantener viva in essi la disciplina e la costumatezza cristiana. Però il loro affetto al Cristianesimo era sempre vividissimo e anche quelle tribù del Missouri e del Mississippi, che prima avevano avuto appena pochi missionarii, rivelavano ad ogni istante la favorevole disposizione a riceverne, onde gli ottimi Sacerdoti del Seminario delle missioni straniere trovarono in costoro un non sterile campo di evangelica operosità. I più avventurati, i prediletti erano però sempre i Gesuiti, onde anche attualmente le reliquie delle tribù presso le quali quest'Ordine aveva operato con tanto sacrificio di sè, rivelano una commovente predilezione per essi: prova indubbia che la soppressione della Società di Gesù fu vera sventura anco per codeste missioni, che patirono inoltre immensi danni, dacchè quasi tutta l'America Settentrionale venne padroneggiata dalle Sette, che ogni loro sapienza esaurirono nel distruggere le antiche missioni cattoliche. Siccome poi oltre tutto ciò, per tacere di quel sommo agitazione della guerra anglo-americana, la tirannica ingiustizia dei Bianchi verso gl'indigeni fecesi sempre più ributtante e appunto per tal motivo l'odio di questi contro quelli, cioè contro gli abitanti degli Stati repubblicani dell'America Settentrionale, infuriò più ardente,

e i selvaggi furono quasi sempre costretti a guerreggiare una guerra di disperazione; così il Cristianesimo dovette necessariamente indietreggiare, invece di progredire tra questi popoli.

Intanto le Sette (immagini anch'esse dello sminuzzamento, già dominante nelle numerose tribù) giovandosi dello stato di torpore in cui languiva la cattolica missione, frutto della sventura di que' tempi, tentarono per verità di propagare nei selvaggi il loro spirito, affaccendandosi specialmente a diffondere in quelli già cattolici il « puro Vangelo » di cui ogni Setta tiene una propria e particolare edizione e ad illuminarli con quella loro luce di novella invenzione. Ma come suole capitare di questi luccignoli di loro fabbrica, non illuminavano, non riscaldavano, pari al bagliore delle lucciole che ad esse sole, non ad altri vale.

Ci offre di ciò una solenne testimonianza l'opera del Protestante Brown sulle missioni de' suoi correligionarii nell'America Settentrionale; non contenendo dessa, giusta la sentenza d'un critico protestante, che la narrazione d'un periodo di tristi successi, tanto meno temibili ed escogitabili in quanto che le circostanze parevano annunziare in questi popoli una speciale attitudine ed una particolare preparazione al Vangelo. « Tutti i tentativi » così è detto nella succennata opera « sono stati sventati senza eccezione ». Per lo meno i successi sono affatto destituiti d'importanza, come trovasi dimostrato ineluttabilmente nell'opera del dottor Wiseman sulla sterilità delle missioni protestanti.

Invece le missioni cattoliche, ad onta delle circostanze nemiche, furono benedette anche in questi paesi, per tal modo che nel Canada Inferiore attualmente tutti gl'Indiani sono cattolici, ed anco tra i selvaggi del Superiore si trovano importanti comunità cristiane, belle di puri e semplici costumi. La Chiesa ha avuto financo in questi ultimi tempi una carissima messe e il gaudio di non veder estinta negl'Indiani la memoria dei loro « Padri » dai quali fu-

rono sì lunga pezza divisi; e tanto gaudìo a lei recarono i selvaggi degli Stati Uniti, dove le missioni patirono più che in qualunque altro luogo, dopo la soppressione dei Gesuiti. Codesti tapini, quantunque sempre più taglieggiati dai Bianchi, aveano conservato costantemente con somma diligenza tutti i simboli e gli arredi del culto cattolico e procuravano ognora che i loro figli ricevessero il battesimo. Chiedevano perciò bene spesso que' medesimi missionarii, distinguendo in modo veramente degno d'osservazione i cattolici dai protestanti.

Così scrivevano a mo' d'esempio gli Uttawa nell'anno 1825 al presidente degli Stati Uniti: « Fiduciosi nella vostra paterna bontà vi preghiamo di concederci un maestro o un servo del Vangelo, il quale appartenga a quella Società, di cui furono membri F. Magnet ed altri missionarii Gesuiti, che anticamente fondarono le unioni cattoliche a Michillimakinak e ad Arbres-Courbè. Fino d'allora noi sospirammo continuamente codesti Sacerdoti: se Voi ce li assentite, noi vogliamo invitarli a prender possesso delle campagne a dilungo i Banchi del mare di Michigan, dapprima occupati da F. Dujaunay ». Poco dopo un altro capo detto « uccello nero » diresse anch'egli una supplica del seguente tenore: « noi vogliamo essere istruiti negli stessi principii religiosi ch'ebbero i nostri padri, quando esisteva ancora la missione di S. Ignazio. Noi ci riputeremo felici, se vi piacerà di mandarci un uomo adottrinato nella religione cattolica ».

Nell'anno 1827, giunto un capo-tribù a S. Luigi nel Missouri, chiese in una pubblica adunanza che fosse inviato alla sua gente un uomo che potesse istruirla del modo col quale doveva servire il Grande Spirito. Levossi un ministro protestante ad offerire i proprii servigi: ma l'indiano, squadratolo da capo a piedi, gli rispose sorridendo, non esser desso un uomo di quella specie che a lui abbisognava; esser egli, tutte le volte ch'era capitato a S. Luigi, entrato nella Chiesa francese, dove avea veduto Sacerdoti senza famiglia; costoro e non altri essere i mae-

stri ch'ei si voleva. — Difatti, insistendo il capo nell'inchiesta, fu mandato un missionario cattolico, l'abate Lutz, a quella tribù (detta dei Kansa) per esordirvi una missione.

La stessa predilezione ai cattolici Sacerdoti appalesarono i Putawatami, che quasi nell'istesso tempo chiesero una « veste nera ». Fu loro mandato sulle prime un ministro anabaptista; ma scopertane presto la differenza, quei selvaggi dissero abbisognar dessi d'uno di quei Sacerdoti che avevano insegnate ai loro padri tante ottime cose. Ebbero in risposta che il governo non avea alcuna relazione coi cattolici e che dovessero intanto sperimentare i predicatori a loro inviati. Ma ne nacquero in breve i più gravi disordini e violenti discordie, che non cessarono finchè fu mandato ad essi un Sacerdote cattolico, che in poco tempo vi creò una bella comunità di circa settecento anime.

Per tal modo sorgeva dovunque la voce dei fatti a proclamare che se la parola dell'antico apostolo di questi paesi non risuonava ancora potente, sussistevano però sempre alcuni germi del Vangelo in que' cuori da lunga pezza sottratti a qualunque educazione e che pure con lieve fatica potevano essere ricondotti ad un novello stato di floridezza (1).

Tutte le notizie de' più recenti tempi relative a queste missioni e quella particolarmente del vescovo Rezé, che nel 1835 visitò tutti i villaggi Indiani, si esprimono assai favorevolmente non solo riguardo al numero dei convertiti (la sola comunità di Uttawa conta per esempio 1200 anime), ma ben anco riguardo alla condizione morale. Se ne deduce in modo sicuro che gl'Indiani cattolici astengono onninamente dall'acquavite, la quale mena guasti e rovine spaventosissime in tutti gli altri, e che

(1) Vedi intorno a ciò il D. WISEMAN: principali dottrine ed usi, ec. Sterilità delle missioni dei Protestanti, ec., e li *Annali della Propagazione della fede*.

perciò conducono una vita assai ordinata, con sommo zelo attendendo all'istruzione ed al culto divino.

Sarebbe superfluità il declinare i nomi di tutte le tribù fin adesso convertite; ma ci è forza osservare che il numero se ne fa maggiore di giorno in giorno e che gli odierni missionarii sono ben degni de' loro predecessori. I Gesuiti particolarmente si rimisero ad ormeggiare questo antico campo di loro operosità, e pare che una copiosa messe corrisponderà alla virtù del loro zelo, appena venga restituita la pace ai selvaggi ora stivati, accalcati tutte in *una sola* linea di terra ed il di cui numero negli Stati Uniti ammonta a circa 100,000. Comunque sia, la Chiesa è arricchita adesso anche fra questi rozzi figli del Settentrione, fra queste reliquie di nazioni or fatte cadaveri, di numerosi seguaci, da essa lucrati col martirio del cuore e con molti sudori, e cui procura di conservarsi con affettuosa sollecitudine. Solenne, diletto è però il filiale affetto di codesti selvaggi verso la madre che amorosa cura ne ha assunta. Questo affetto, quest'ossequio che manifestossi in tutte le occasioni, si rivelò in modo per verità commoventissimo nello scritto, inviato l'anno 1834 unitamente ad alcuni regali, al Santo Padre da parecchi capi degl' Indiani cattolici: « Tu, Pastore di tutti i credenti » così leggiamo in esso « m'insegnasti a conoscere Gesù Cristo: tu mi mandasti l'uomo dalla nera veste: tu gli hai detto: va, cerca l'Indiano: egli è mio figlio, affrettati a soccorrerlo! — Tu sei il mio Padre, nè mai fia che io ne conosca un altro fuor di te. Se i miei posteri un di t'obbiassero e si facessero spergiuri, mostra loro questa cravatta e subito ritorneranno a te ». Forte e sicura in tanto affetto de'suoi figli la Chiesa non può certamente temere di perderli, quantunque giusta la testimonianza di parecchi missionarii, i protestanti si compiacciano di approfondire *la bestemmia* sui cattolici nei loro discorsi coi selvaggi, ma senza un jota di profitto, come avvien pure delle inutili loro prediche.

La Chiesa, come già operò in altri luoghi, così anche

nella parte settentrionale dell'America attese non solo all'educazione degl'indigeni, ma a quella pure dei poveri Negri, e con tanto amore e con tanta fortuna, che comandarono al maggiore Hamilton (1) la seguente descrizione: « Tanto i cattolici come i protestanti, così dice, convengono nel principio che gli uomini sono tutti eguali in faccia a Dio, ma solo i primi offrono la prova pratica della loro fede: in una Chiesa cattolica piegano il ginocchio davanti il medesimo altare il principe e il contadino, lo schiavo e il padrone: quivi appajono tutti sotto un unico punto di vista, quello cioè della condizione peccatrice. Si cancella dalla fronte dello schiavo lo stigmato dell'avvilimento, quand'egli vede di partecipare ad un culto comune col più potente e col più nobile del mondo. Nelle chiese protestanti ben diversamente si procede; tutt'altra è la cosa. Gli uomini di colore o ne sono totalmente esclusi, oppure vengono imprigionati in un cantuccio lontano, separato dalla vera chiesa mediante un tavolato. Il povero schiavo riceve tutti i conforti della religione dalla mano del Sacerdote cattolico: è visitato in tempo di malattia, è da esso confortato nel dì della sventura, nell'ora dei patimenti; le sue labbra moribonde accolgono l'Ostia Consacrata, e perfino nell'istante dell'agonia l'ultima voce che ne percuote l'orecchio è quella del suo Sacerdote, che gl'intima le solenni parole: « parti anima cristiana! » Come mai dunque maravigliarci che *gli schiavi della Luigiana sieno tutti cattolici* e che mentre l'adunanza cristiana dei Protestanti nella Nuova Orleans consta appena di poche dame sedenti su scranne ben guernite di cuscini, invece la spaziosa Cattedrale cattolica sia accalcata da adoratori, da fedeli di tutti i colori?

Questa descrizione per verità non è fatta che per la sola Luigiana; ma possiamo aggiungere che in generale si potrebbe dire altrettanto degli Stati Uniti; imperocchè

(1) Vita e Costumi nell'America Settentrionale.

il sacerdozio cattolico dappertutto, dove con maggiore, dove con minore successo, ma sempre colla stessa carità (1) si occupa dei fratelli Negri, espiando così il delitto d'umanità contr'essi consumato dalla barbarie degli Americani del Settentrione.

(1) È veramente uno spettacolo manaviglioso il considerare fin dove procede la carità di codesti uomini apostolici, come del missionario e vescovo Cheverus (poscia arcivescovo di Bordeaux) di cui dicevano le gazzette protestanti dell'America essere desso un esempio insigne dell'alto grado di somiglianza coll'Uomo-Dio, cui possa giungere un povero mortale.

APPENDICE.

Non sarebbe veramente qui il luogo, ma pure non possiamo pretermettere di dire, che siamo debitori alle fatiche dei missionarii cattolici d'un mirabile avanzamento della Chiesa negli Stati Uniti, dove nell'anno 1789 non erano che diciotto mila cattolici, e adesso ve se ne conta più di un milione. Là dove poco prima un'immensa moltitudine di coloni senza pastori, senza chiese, senza scuole, era esposta, attesi i mezzi copiosi dei protestanti, a tutto il pericolo della seduzione, ora sorridono di tutta fioridezza quindici vescovadi e un arcivescovado, provveduti d'un clero che supplisce collo zelo alla povertà del numero. Già vi sorgono undici seminarii, sedici collegi, quarantacinque pensionati, quarantadue scuole libere, venticinque ricoveri e molte altre benefiche istituzioni; aumentano quotidianamente le conversioni; tutti i membri delle innumerevoli Sette della riforma ritornano tuttodi a centinaia alla Chiesa che unica, nell'agitato mare delle fazioni, sta dignitosa in atto di tranquilla grandezza, e vi svolge una tale straordinaria operosità, per cui gli stessi scrittori protestanti pronunziano che la Chiesa cattolica in pochi anni costituirà una maggioranza in confronto delle varie Sette, anzi conterà il maggior numero di membri; imperocchè i Sacerdoti delle altre chiese non sono operosi nell'adempimento dei doveri della loro vocazione al paro dei cattolici, che pervagano tutte le foreste, sostenendo ogni gravezza di fatiche per recare il gaudio del Vangelo a queste genti che vivono solitarie, isolate (BROWN).

Anche i figli di S. Ignazio, questi sommi conquistatori, sono già di nuovo tornati sul primo campo, e d'accordo cogli insigni Lazaristi e molti altri prodi battaglieri combattenti per la causa del Signore, avendo per centro un insigne vescovado, torranno dall'immenso naufragio del Protestantismo, che in nessun altro luogo si presenta così sensibilmente sminuzzato in mille frammenti come negli Stati Uniti, e condurranno nell'unico porto di salvezza grandi moltitudini di popolo, se il Signore, come già finora operò, ne seconda colla sua benedizione le fatiche: allora vedrassi a chi debba appartenere il Nuovo mondo, se alla Chiesa Una, oppure all'errore ebbro, vacillante, a mille teste. Come l'Iddio Uno atterrò gli déi falsi e bugiardi, così la sua Chiesa Una abbatte le false chiesucce, sorte ad immonda vita dalla generale putrefazione del Protestantismo. — La Chiesa possiede già nell'America 73 vescovadi o vicariati apostolici per circa 27 milioni di fedeli. Chi sa quanti di più ne conterebbe, se non fossero state le sciagure del secolo passato? Però fu tale il beneplacito del Signore, ed Egli che per molto tempo a Lei sottrasse tanti cooperatori, può supplire a questa deficienza e vi supplirà con maggiore dovizia di benedizioni.





DIVISIONE SECONDA

MISSIONI PRESSO I PAGANI E I MAOMETTANI NELL'AFRICA (1).

La Chiesa, che nel materno suo amore, vigile su tutti i bisogni, aveva assunta tenera cura dei figli dell'infuocato sole africano, esuli dalla loro patria e languenti nel crucio della schiavitù, andò pellegrina a visitarli anche nel paese dei loro padri per apportare miglioramento al loro stato incolto e disperato, luce alle loro tenebre spirituali, simboleggiate nella nerezza dei corpi, e salute alla loro miseria. Rozzi, e, quasi abbrutiti, dati in balia a un ributtante feticismo vivevano questi tapini una vita di deterioramento, segnati in fronte dalla maledizione della colpa, ah! troppo fedeli immagini del regno delle tenebre. Venuti i messaggeri dell'evangelica luce ad ormeggiare questa terra sciagurata, cominciarono a diradarsi le tenebre: stette il color nero dei corpi, ma una moltitudine di anime si ammantò di splendore, quando volle accogliere la buona novella di Gesù Cristo.

(1) Vedi LABAT, *Relazione storica dell'Etiopia Occidentale*, Parigi, 1732. Volume Quinto — FRANCESCO ROMANO, *Breve Relazione del successo della Missione dei frati minori Cappuccini nel regno di Congo*, 1750. — ZUCCHELLI, *Relazione del viaggio e missione di Congo nell'Etiopia Inferiore Occidentale*, 1712.

Anche quivi il Cristianesimo primeggiò la potenza sul tenebroso paganesimo, la sua luce vinse sfolgoreggiando le tenebre dell'errore, la sua fiamma immacolata divampò più fervida di tutto il furore delle cupidigie animalesche; sì perfino la sua severità domò, conquisce la più furibonda sfrenatezza.

Smisurati paesi, quasi tutte le costiere Occidentali, l'estremità meridionale dell'Africa, molta parte delle costiere Orientali e le finitime isole furono testimonii dell'ineluttabile potenza della fede cristiana, e dell'eroismo insuperabile del sacerdozio cattolico.

Sotto tale rapporto dobbiamo particolarmente distinguere le terre di Congo, di Angola, della Guinea Superiore, del Monomotapa, di Mozambico e di Melinda, come quelle in cui vi ebbero le missioni più interessanti, e in parte più riccamente benedette dalla grazia secondatrice.

Non v'ha dubbio però che le missioni di Congo hanno diritto in ogni caso alla preminenza.

§ 1.

Missioni nel Congo.

I Portoghesi hanno senza contrasto il merito di avere scoperte le costiere dell'Africa Occidentale. Dalla metà del secolo XV in avanti s'inoltrarono sempre più e più, finchè per ultimo ebbero toccata la punta più meridionale dell'Africa, e trovato così per mare il cammino alle Indie Orientali, quasi nell'istesso tempo in cui venne scoperta l'America. Nel periodo dei loro viaggi diretti a tentar scoperte erano pervenuti anche alle terre della Guinea infuocate dalla zona torrida (1471), e poco dopo nella parte meridionale di esse, cioè nel Congo (1484) (1). L'eroico navigatore portoghese Camus fu il primo che toccò questa

(1) Questo paese giace all'incirca tra il quinto e l'ottavo grado di latitudine meridionale.

terra, e reconne in Portogallo la prima nozione e alcuni indigeni. Allo spettacolo di questi Negri sciagurati sorse nel re Giovanni II, zelantissimo fedele, un fervido desiderio di incorporare i Congoesi alla Chiesa di Dio; laonde a questo intento non solo fece trattare con amorevolezza i Negri condotti da Camus, i quali, istruiti frattanto nell'idioma portoghese, potevano giovare come ottimi ausiliari; ma ordinò inoltre all'ammiraglio di ricondurli subito in patria con generosi doni da presentarsi al loro Sovrano, affidando ad essi con tutta sollecitudine l'incarico di ridurre alla cognizione di Dio, per quanto fosse possibile, il Re di Congo. Camus, guerriero conciliante e fervido credente compì assai bene l'assunto, onde può dirsi che quest'uomo della spada fu il primo apostolo di Congo. Infatti appena ritornatovi seppe coll'affettuoso contegno captivarsi tanto quel Re, già sommamente allettato dai regali portoghesi, che ottenne con molta facilità, cooperando la grazia, d'inspirargli un sommo orrore della idolatria e un potente desiderio della fede cristiana, cui il Re con vivido zelo affaticossi a propagare anche fra i suoi primati.

Pago di sì avventurosi preliminari Camus determinossi a ritornare in Portogallo, affine di farvi incetta di operaj evangelici per questo campo di Dio, il quale pareva già maturo per la messe, imperocchè non solo il Re chiedeva fervidamente degl'istruttori cristiani, ma era disposto a mandare in Portogallo colla sua ambasciata quattro giovinetti Congoesi, perchè vi fossero sufficientemente ammaestrati nella fede cattolica. Giunto Camus con tali ospiti in patria, Giovanni II frenò a stento le lagrime che gli spremeva la gioja di mirare aperto un nuovo orizzonte alla luce della fede. Fece quindi educare colla massima diligenza que' stranieri, istruendoli nel Cristianesimo; volle che fossero battezzati colle maggiori solennità, quando manifestaronsi degni di questo Sacramento; e li trattenne in Portogallo sin quando furono sufficientemente raffermati nel bene, e fatti robusti da una perfetta cristiana educazione. Allora

vennero rinandati in patria in compagnia di un nuovo ambasciadore e di parecchi missionarii dell'ordine di S. Domenico.

Erano intanto decorsi alcuni anni, ma l'entusiasmo per la fede non fatto minore nel Congo, chè anzi pareva di maggior potenza animato pei lunghi indugi. Sovra tutti primeggiò nel buon volere un primate Congolese già provetto, prossimo parente del Re e Signore della provincia di Sogno, il quale preparò solennissimo accoglimento ai sovraggiunti, manifestando un tal desiderio del battesimo, ch'egli col figlio furono reputati degni di riceverlo, quali primizie della Chiesa del Congo (1491).

Questo principe anche dopo il battesimo rivelò talc uuo zelo pel Cristianesimo, per cui pareva intendere unicamente all'estermidio dell'idolatria, della quale incettava tutte le sozze immagini per indi abbruciarle, e al propagamento della fede cristiana, di cui evangelizzava dovunque le consolanti verità. Era unico e supremo suo gaudio il frequentare la cristiana istruzione e il servizio divino; unico e supremo suo intento ispirar negli altri un egual fervore e un eguale venerazione.

La notizia dell'arrivo dei missionarii da lungo tempo attesi, e dei giovinetti Congolesi pervenne subito, unitamente a quella del battesimo del vecchio principe, alla corte del Re di Congo, ove suscitò sommo gaudio, infervorando nel sovrano e ne' suoi primati il desiderio di essere battezzati; sicchè il primo inviò ai Portoghesi una legazione incaricata dei più pressanti inviti. Ilari si affrettarono costoro ad assecondarlo, e accolti colla massima solennità sfoggiarono i loro doni, che presentati dall'ambasciata del Re portoghese, suscitavano tanta gioja in esso, che non sapeva appieno come manifestarne tutta la gratitudine. Ineluttabile prova delle sue buone intenzioni fu il non aver desistito egli mai dal chiedere supplichevole il battesimo, il quale non doveva però essergli immediatamente conferito; imperocchè era d'uopo che prima fosse a sufficienza istruito, venisse edificata una Chiesa corri-

spondente ai molti bisogni, ove spesso e diligentemente si svolgesse la fede cristiana al popolo adunato, onde così stabilire un vero e solido fondamento all'impianto ed alla propagazione del Vangelo. Scoppiato poscia un pericoloso ammutinamento alle frontiere del Regno, e dovendo partire pel campo il Re medesimo onde sedarlo, venne a lui impartita, dopo assidue istanze, la grazia del battesimo prima dell'epoca da principio fissata. Però i missionarii non ebbero per lungo tempo motivo alcuno di credere d'essere stati precipitosi; giacchè, non essendo in generale la grazia, quando vuol operare i suoi prodigi, vincolata a nessun tempo prestabilito, il Re di recente battezzato, dopo il suo ritorno vittorioso da quel breve armeggiare, si appalesò zelantissimo cristiano: infatti ordinò subito nella Chiesa, in quell'intervallo preparata, una solenne festa di ringraziamento, cui un'altra più splendida succedette per la circostanza del battesimo di suo figlio maggiore e di molti insigni primati.

Provò tal contento del battesimo di suo figlio Alfonso, che gli affidò immanentemente il governo di una provincia; vantaggio non lieve per la fede, imperocchè il giovinetto principe divenne il vero apostolo del paese da lui governato.

Mentre il principe sunominato intendeva unicamente a preparare le strade al viaggio della fede, in modo che l'inviato portoghese riputava di dover mandare al suo Signore la gioconda novella del felice stato delle cose, lo Spirito del male aveva trovato in Panso, di lui minore fratello, uno spontaneo strumento accomodato ad inceppare il progresso dell'opera evangelica già sorridente di ottimi frutti. Il giovinetto principe, rotto a tutte le voluttà, abborriva con odio furente la vita cristiana, e per conseguenza anche la fede evangelica; ostile tanto a quella come a questa, non solo affaccendavasi d'alienarne i non battezzati, ma ben anco di ricondurre all'apostasia coloro che già aveano ricevuto il Sacramento della rigenerazione. Gli riuscì proprio a seconda del mal talento l'opera abbagliante rapporto a coloro che, quantunque avessero accolti di buona

voglia gli articoli della fede, trovavano però insopportabile la vita cristiana, e specialmente il precetto dell'ordinato conjugio. Cotesto sfrenato voluttuoso, coadjuvato a tutta possa dalle ripudiate concubine, tanto fece coll'arti sue seduttrici, che perfino il di lui padre vacillò nuovamente nella fede, e traviato dagli inviti del piacere piegò al partito dei malvagi, ricadendo poco a poco all'antico vivere pagano. Tanto è potente la concupiscenza della carne nel soffocare il gaudio, figlio di più sublimi beni, e nel mortificare il più generoso zelo, che il re, prima solido fondamento del bene, ora nella depravazione del cuore ne minacciava la rovina. Indarno il fedele principe Alfonso tutto tentò per sostenere nella retta via il padre vacillante, e per salvarlo dall'abisso, ove minacciava di precipitarsi, che le sue severe e giudiziose parole suonarono infeconde a' sorde orecchie, giacchè il veleno della seduzione avea già fatto troppo guasto nel cuore dell'apostata. Invece d'arrendersi docile all'amore del figlio sincero, l'acceccato padre udiva solo le parole della malvagità, che sviato l'avea dal retto sentiero, e cercava d'annientare anche quegli che voleva pure distruggerne l'opera nefanda. Preoccupato da velenosi sospetti il cuore del padre indurossi contro l'ottimo figlio, cui condannò all'esiglio, mercede della di lui fedeltà: allora parve che l'inferno di tutto trionfatore avesse proprio annichilata la tanto abborrita opera della fede. Però trovaronsi ancora alla Corte alcuni buoni cristiani, che seppero convincere il re dell'innocenza del figlio, onde questi fu richiamato, e retribuito il condegno stipendio ai suoi calunniatori.

Esuberante di gratitudine per la grazia divina, che lo avea assistito nel di della sventura, Alfonso procurò di giovare alla causa cristiana con zelo sempre maggiore, emanando nella sua provincia un severo comandamento, che proscriveva ogni culto di idoli. Per questo si addensarono a suo danno novelle accuse, che suscitargli contro l'odio furibondo del padre, onde nuove sventure avrebbe patito egli, che i voleri di Dio assai più d'ogni

umano rancore estimava, se i provvidi consigli del Signore non avessero chiamato alla seconda vita il vecchio re. Però non ebbero qui fine le tempeste, che Alfonso doveva sostenere in conseguenza del suo amore alla fede cristiana; imperocchè essendo la disciplina evangelica immensamente opposta al tenore di vita dei magnati Congoesi, questi a tutta possa parteggiarono per il principe minore, che ribellatosi disputò il trono al maggior fratello, tentando di cacciarnelo colla prepotenza dell'armi.

Ma questa volta pure Iddio sostenne colla mano onnipossente il fedele suo servo, snervando il braccio dei guerrieri e gettando la vergogna della sconfitta sulle forze del ribelle infedele, quantunque sostenuto da un partito più vigoroso. Il ribelle Panso capitò prigioniero in mano del re cristiano, e morì parte di cruccio, e in parte dalle toccate ferite, nello stato di prigionia, dopo che suo fratello n'ebbe inutilmente tentata la conversione.

Per tale maravigliosa vittoria cadde totalmente l'animo ai nemici della causa cristiana; molti di costoro convertironsi sinceramente, come il generale dei ribelli, e in complesso, durante il lungo governo del re Alfonso, nessuno ardì giammai di sorgere contro il Cristianesimo. Alfonso poi, re dei Negri, fu sempre modello di cristiane virtù, cui procurava di informarsi sempre meglio, assistito dalla speciale grazia divina: sovente saliva egli stesso il pergamo, ed eccoti il guerriero mutato in dottore: il vincitore de' suoi nemici era un eroe, che colla spada della parola divina combatteva i vizii del suo popolo. Con operosità veramente maravigliosa eccitava la sua gente alla fermezza nella fede e all'esercizio di tutte le virtù, descrivendole il paradiso, l'inferno, e in modo particolare la passione amarissima del nostro Salvatore, della quale ragionava sempre in modo da mescolare le proprie lagrime a quelle degli uditori: sapeva poi pennelleggiare con tanta eloquenza le virtù dei Santi, che tutti si accendevano nel desiderio d'imitarne gli esempi.

Il Cristianesimo nel Congo doveva naturalmente sorridere

di tutta floridezza, pari ad un albero robusto che distende i rami da ogni lato, pompeggiando di bellissimi frutti, sotto l'aura d'un tal re, che non solo procurava la tranquillità e la pace del paese, ma favoreggiava specialmente con tutta energia il timor santo di Dio.

Anche il nuovo re del Portogallo, Emanuele, si associò in modo speciale e con profonda simpatia a questi progressi consolantissimi; e affine di cooperare anch'esso alla solenne impresa, mandò nel Congo (1504) un gran numero di ottimi Sacerdoti degli Ordini di S. Domenico, di S. Francesco e di S. Agostino e alcuni secolari, con artefici ed operaj d'ogni sorta, unitamente a regali generosi, diretti in particolar modo a deguamente sostenere il decoro del servizio divino. Tuttociò fu motivo di gioia così universale in quella popolazione, che celebrossi una magnifica solennità in rendimento di grazie, nella qual circostanza molti Congoesi non ancora battezzati domandarono d'essere ammessi alla Chiesa di Dio.

Anche nell'anno 1511 il re Emanuele mandò quivi Sacerdoti e doni, ai quali Alfonso corrispose inviando anch'esso in Portogallo una straordinaria ambasceria, di cui facevan parte suo figlio Enrico, un fratello, e molti nobili giovinetti Congoesi, che vi dovevano ricevere un'accurata educazione. Enrico poi collo zio, e dodici dei più illustri di questi giovani dovevano irsene contemporaneamente a Roma a porgeré solennemente al Santo Padre uno scritto, nel quale il re attestavagli la sua profonda venerazione, umiliando ai di lui piedi tutti i suoi sudditi.

L'ambasciata, compita l'avuta incumbenza con sommo gaudio del Padre Universale della Cristianità, ritornò assente in Portogallo, ove i giovanetti tanto crebbero nella vita dell'intelligenza e in quella del cuore, che parecchi poterono essere assunti al sacerdozio, e tutti in complesso dopo il ripatriamento furono salde colonne della Chiesa di Congo. Questa ogni dì ammantossi di sempre più florida bellezza, durante quasi un mezzo secolo di governo dell'illustre re Alfonso, il quale fino all'ultimo istante della

vita (1525) occupossi unicamente dei progressi della fede. L'ottimo di lui figlio, Pietro, fedele agl'ultimi consigli del padre, erede del suo regno e delle sue virtù, sentiva con tutta potenza il dovere importantissimo di cooperare all'incremento della fede, opera in cui fu specialmente coadiuvato dal Vescovo, che a' suoi tempi venne inviato in questo regno.

Ci torna quasi impossibile il descrivere l'esultanza generale che salutò l'arrivo di questo supremo pastore nel Congo: egli fu in fatto un pastore fedele, che sistemò egregiamente il magistero ecclesiastico e quello delle missioni nel regno, pascendo il suo gregge con amorosa cura nei floridi prati della fede. Ah! ricco di belle azioni morì, ma troppo presto. La sua perdita però sarebbe stata riparabile, se il principe Enrico destinato a succedergli, e che, trattenutosi sempre in Roma, dopo aver conseguita la consacrazione sacerdotale, era mirabile esempio di pietà, non fosse stato in questo frattempo chiamato da Dio a vita migliore. Per mala ventura morì anche l'ottimo re Pietro (1530), e nel 1532 anche il di lui degno fratello, e successore, Francesco. Giacomo di lui nipote, a cui dopo molte contese toccò il regno, era per verità molto inchinevole ai Portoghesi, ma quasi avverso al vivere cristiano. La tiepidezza di questo principe propagossi, a mo' di contagio, come generalmente accader suole, anche alla sua corte, e da questa si diffuse facilmente nella massa del popolo, e senza ostacolo, imperocchè il numero dei Sacerdoti ed anche lo zelo dei pochi superstiti erasi notabilmente diminuito.

Anche un Vescovo di nuovo sovraggiunto, ad onta della più zelante operosità, non potè destare una scintilla di vita a scuotere quello stato d'aridezza e di letargo. Era quindi supremo bisogno di mandare nel Congo nuovi elementi di forza morale per sorreggere quella manchevole condizione, per riaccendere la luce della fede già impallidita, e diradare le tenebre del paganesimo non ancora fuggite.

In tale stato di cose il re di Portogallo, Giovanni III,

reputò ottimo consiglio di mandar quivi in sussidio i membri della Società di Gesù giovinetta ancora, ma di potente energia. Infatti nell'anno 1547 v'invio quattro celebri Gesuiti, G. Vaz, C. Ribera, G. Diaz e D. Soveraille, che furono accolti solennemente dal re. Corrisposero costoro con pienezza d'effetto alla fiducia in essi riposta, istruendo la gioventù, estirpando gli errori ed i vizii dappertutto introdottisi, battezzando molti Congoesi ancora infedeli, ed offerendosi esempio di purezza di costumi e di zelo pastorale al clero troppo sonnacchiante in quel regno.

Ma i Gesuiti, che tanto successo ottenevano presso il popolo, non valevano con tutto il loro coraggio a decidere il dissoluto re ad una vita migliore; nulla giovarono a piegarlo nemmeno le minacce del regnante di Portogallo. Per conseguenza saria stata una fortuna la morte d'un tal principe, che tanto danno recava col mal esempio, se dopo questa accaduta nel 1540, non fossero insorti in tutto il regno, anche per colpa dei Portoghesi, che l'espiarono poscia gravemente, i più tempestosi disordini, nel cui trabusto la fede ebbe a soffrire detrimento ancor maggiore. Tanta procella di sconvolgimenti ebbe termine quando fu eletto re Alvaro, principe giovane e pacifico. Ma pareva che la causa della religione dovesse indietreggiare anche sotto questo reggente, quantunque egli avesse richiamato il Vescovo ed i missionarii prima rifuggiatisi nell'isola di S. Tomaso; imperocchè giovinetto, dotato di molta sensibilità, presto lasciossi abbindolare dai corruttori, prorompendo ad una vita di smodatissime sfrenatezze, ricopiata quasi da tutti i cortigiani, che sempre zoppicano col principe, e ne indossano i colori. Poco mancò che buona parte dei Congoesi rigettasse del tutto il giogo di Cristo, che troppo pesava sulle loro spalle. Ma Dio visita col castigo quegli cui ama, e cui vuol convertire; così fece nel Congo. Irruppero d'improvviso i nemici in questo paese, lo conquistarono, onde tutti quanti poterono fuggire, abbandonarono la patria. Anche Alvaro fuggir dovette, ridotto alla

più desolante miseria, perchè oppresso e sfinito da pericolosa malattia: ma tutto ciò era preordinato alla guarigione dell'anima sua; imperocchè riposto poscia in trono dai Portoghesi, diessi a tutt'altro tenore di vita, avendo sperimentato in modo tanto straordinario il castigo e la misericordia del Signore. Prima affogato nella libidine, ora cacciava dalla corte tutte le donne invereconde, vincolandosi con un matrimonio cristiano; e convertiva molti alla virtù ed al timor divino egli che prima era stato pietra d'inciampo e di rovina.

Per tal modo la Chiesa di Congo potè di nuovo sollevare serena la fronte nella cara speranza di conseguire l'antica floridezza. Alvaro cooperò a quest'oggetto con tutti i mezzi dei quali poteva disporre; supplicò il Santo Padre perchè gli mandasse altri Sacerdoti, e pose ogni cura nell'educazione cristiana del suo successore, a cui morendo raccomandò con tutto fervore il prosperamento della Chiesa di Dio.

L'illustre figlio, Alvaro II, assecondò fedelmente la volontà del padre, e fu un vero presidio della Chiesa di Congo, tanto più bisognosa di protezione, perchè sterminatamente vasta, e povera di operaj evangelici. Dio retribuì la fedeltà del suo regal servo anche in questo mondo, proteggendolo colla sua onnipotenza contro la pericolosa ribellione del fratello, in modo che tutti i nemici caddero prigionieri in mano del re, il quale tranquillo e fiducioso in Dio, corroborato dai santi Sacramenti erasi messo in campagna contro di loro, preparato ad ascrivere nell'esuberanza della gratitudine anche la sua vittoria al solo ajuto divino.

Durante tutta la vita Alvaro II zelò sempre la maggior gloria del Signore e i vantaggi della Chiesa Congoese, la quale, dopo la venuta d'un novello Vescovo con importante presidio di missionarii, non solo toccò immediatamente l'antico avventuroso stato, ma diffusa rassodossi nei 27 anni del regno di quest'ottimo re. Gli esordii del governo di suo figlio Bernardo, salito sul trono nel 1614,

ove sedette un anno solo, offerirono un'eguale prospettiva favorevole. Fu pure un buon principe il di lui fratello Alvaro III, che con tutto zelo attese al bene della causa cristiana, sussidiato in modo speciale nelle sue fatiche dai Gesuiti di recente venuti. Allo scopo di far sempre più bello di robusta vita il Cristianesimo nel Congo, egli inviò al Pontefice una solenne ambasceria, che lo supplicasse di emanare nuovi decreti al maggior bene della religione. Lieto assenti il Santo Padre al desiderio del re, ma non potè per allora compierne l'inchiesta col mandargli dei Missionarii Cappuccini, dal principe ardentemente domandati.

Lodevole era l'inchiesta: e così avesse potuto effettuarsi il vivissimo desiderio; imperocchè era proprio impossibile il mandarvi tanti Sacerdoti, che ai bisogni di quell'immenso paese bastassero.

Gli sforzi degli altri Missionarii valsero però a conservare inviolata la fede sotto un principe così zelante come Alvaro III e i di lui buoni successori, Pietro II, Garzia, Ambrogio e Alvaro IV (1622-1636), i quali in complesso regnarono felicemente. Fuvvi per verità una minaccia di gravissima procella, quando i Portoghesi rupero la guerra ai Congoesi; ma la prudenza dell'ottimo Pietro II, restitni presto la pace a somma quiete della fede. Parve invece nereggiare un tempestoso periodo con Alvaro V, contro cui suscitossi un terribile ammutinamento; ma il suo vittorioso successore Alvaro VI manifestò ottime intenzioni; laonde fu lagrimevole cosa che venisse cacciato con violenza dal trono nel 1646 da suo fratello Garzia II, che presto accampossi violentissimo nemico del Cristianesimo, avendo prima per breve spazio di tempo ostentato per esso un po' d'interessamento e favore.

Nel principio del suo governo giuusero i Cappuccini lungamente desiati dal suo predecessore; avvenimento consolantissimo, perchè gli eretici Olandesi, i quali avevano oppressi i Portoghesi in molta parte di queste regioni, tutto tentavano per atterrarvi il *papiamo* da essi abborrito: questi fanatici mercatanti, noncuranti affatto di convertire

gl' infedeli, affaccendavansi piuttosto con tutta alacrità a creare inciampi alle missioni cattoliche. Anche nel Congo non solo impedivano l'arrivo dei missionarii, ma sotto molti rapporti tempestavano e distruggevano le missioni. Era quindi d'uopo di potenti sforzi per parte dei Cattolici, onde conservar incolume, immacolata quella Chiesa: e i Cappuccini in virtù del loro coraggio, del loro zelo e del loro disinteresse erano proprio gli uomini opportuni a sostenere con vigorosa mano il Cristianesimo ivi vacillante. Per quanto ad essi spettava, tutto fecero, che valesse ad abbattere gli idoli e a far sventolare trionfatore lo stendardo della Croce; adempivano tutti i doveri del loro sublime apostolato alla corte e nelle provincie, e pareva che dovessero raccoglierne copiosi frutti, siccome assistiti dalla protezione del re, che ostentava di amarli assai. Ma il principe circuito, aizzato dai malvagi, poco a poco disamolli, anzi concepì sospetto di loro, reputaudoli spioni della corona spagnuola.

Poscia crebbe l'odio e l'amarrezza, perocchè in un rescritto del Pontefice non era espressamente riconosciuto il figlio del re come suo successore; ciò che indispettillo assai, anelando egli con tutta la forza dell'anima ad assicurare al figlio la successione al trono; per il quale intento già commesse aveva molte ferocie contro alcuni emuli, e d'allora in poi d'altre in maggior numero insozzossi. I missionarii armati di carità e di coraggio cercarono di rimuoverlo, ma inutilmente, da questa strada di perdizione; chè anzi sempre più indurato il cuore, tralignando ad una profonda corruzione, osò perfino rinnegare la fede, favoreggiando i magi e i preti degl'idoli, onde il paganesimo ebbe di nuovo il sopravvento. Per buona ventura alcuni capi delle più importanti provincie stettero fedeli coi loro sudditi al Cristianesimo, cui conservarono inviolato mediante la diligenza e la cura di parecchi insigni Cappuccini.

Questi celebri missionarii conseguirono benaneo novelle conquiste in alcune provincie, e sussidiati da qualche rinforzo le estesero fino oltre le frontiere del Congo: ma in

generale nei 24 anni in cui tenne il governo questo re, il Cristianesimo indietreggiò continuamente, e quantunque la Storia narri molti celebri fatti dei missionarii di quest'epoca, pure le circostanze furono talmente sfavorevoli, che non conviene trattenersi più oltre a ragionare dei loro successi.

Fu vera fortuna l'essere stati in quest'epoca cacciati dal regno gli Olandesi, perchè così la fede cattolica ebbe un sostegno e uno scudo nei vittoriosi Portoghesi. Questo mutamento di guerresche fortune le fu tanto più propizio, imperocchè il nuovo re Antonio I, uomo perverso ed ostile al Cristianesimo, fuor d'ogni dubbio ne avrebbe a tutta possa tentata la distruzione, se nel 1666 non fosse stato sconfitto in una battaglia contro i Portoghesi, ch'egli nel delirio della rabbia si credeva di annichilare. Sciaguratamente anche il di lui successore non valeva meglio, un altro re buono venne cacciato, e lo scompiglio continuò il suo impero, sinchè finalmente, ristabilito l'ordine, albeggiarono tempi più felici pel Vangelo.

Gli è in vero argomento di maraviglia il vedere come abbia potuto conservarsi la religione di Gesù Cristo nella tempesta di simili circostanze: fuor di dubbio gli è questo un merito insigne de'Padri Cappuccini, che col loro sudore e col sangue (come il padre Giorgio di Gialla) hanno sostenuta fino a questi giorni un'opera così sovente minacciata da inevitabile rovina. A noi mancano, per dir vero, i più minuti particolari intorno al modo e ai mezzi, pei quali la Chiesa Congoese conservossi nell'attività del suo magistero fino al presente; poco sappiamo anche della attuale sua condizione; ma sta indubitabile che molte migliaia di Congoesi furono accolti nel regno di Dio, e che questa terra costituisce pur sempre un membro della Chiesa, poco appariscente invero, ma che forse un tempo sorgerà ad uno stato di più bella floridezza.

§ 2.

Missioni di Angola.

Il Cristianesimo aveva già da lungo tempo sede nel Congo, quando il continuo avanzarsi delle colonie Portoghesi verso il mezzodi gli schiuse il cammino ad una terra novella, conosciuta sotto il nome di Angola. Era questa propriamente un'associazione di molte piccole provincie, che tutte, non gli è molto tempo, vennero una dopo l'altra soggiogate da un principe fortunato e fuse in un sol regno. Anche quivi, come nel Congo, signoreggiavano il più abietto feticismo e un ferocissimo despotismo; anzi rapporto alla disperata miseria della morale e civile condizione pareva che Angola superasse il Congo. L'aurora di un giorno felice, che diradasse le tenebre di questa notte mestissima, albeggiò quando i Portoghesi fin qui penetrati suscitavano nel re Angolano il desiderio di concludere con essi un trattato commerciale; imperocchè avendo questi stranieri, cari al sovrano pel loro commercio, abbandonato il paese, allegando il motivo di non poter vivere senza clero, il principe moro affrettossi a chiedere al re di Portogallo dei Sacerdoti, che gli furono con somma gioja inviati.

Per verità il Barbaro non aveva tanto a cuore, come protestava, l'istruzione dei Sacerdoti, quanto i vantaggi del commercio; laonde i missionarii, vedendo la sterilità delle loro fatiche, furono costretti a ritornarsene in Portogallo. Ma la breccia era fatta, la missione aveva avuto principio, e al re divenuto troppo necessario il commercio coi Portoghesi. Laonde ben riflettendo come la ritirata dei missionarii avesse cagionata anche quella dei mercatanti, inviò nel Portogallo una solenne ambasciata per chiedere instantemente la rinnovazione del commercio, ed altri cristiani dottori, offerendo in pegno di sincera intenzione e di gratitudine per questo favore le miniere d'argento di Angola (1558).

Tale offerta attalentò discretamente alla reggenza del Portogallo (composta della regina Caterina e del cardinale Enrico), specialmente per la favorevole prospettiva del propagamento della fede.

Per conseguenza quattro Gesuiti, F. Govea, A. Acerda, A. Mendez ed E. Pintus vennero mandati coll'ambasciatore moreseo ed un distinto inviato Portoghese, per corrispondere al desiderio del re moro, e per accendere in Angola la vivificatrice fiammola della fede. Ma sventuratamente era morto in quest'intervallo il vecchio re, e suo figlio Dumbes, quantunque fosse beatissimo della venuta dell'ambasciata, e si giovasse anche del consiglio dei missionarii in quasi tutte le circostanze, non volle però assolutamente sentir parlare nè di fede nè di vita cristiana, e tenne parecchi anni prigionieri presso di sè gl'inviati, contro l'espressa loro volontà. Finalmente, morti già alcuni di questi, il Barbaro rilasciò almeno i laici Portoghesi, ma non il sacerdote Govea, di cui non voleva privarsi. Intanto il Portogallo preparava la vendetta d'un tal procedere contro i suoi inviati: fu quindi armato un esercito, che doveva comandar colla forza l'adempimento delle promesse del re antecessore, nel caso che non se ne conseguisse l'intento in via amichevole. In fatto si tentarono dapprima i modi benevoli per non esporre a più grave pericolo, dando principio alle ostilità, i Portoghesi stanziati in Angola: onde la cosa menò indecisa a lungaggine sino alla morte del re. Il suo successore Quiloanga, vinto dai doni portoghesi, si manifestò prontissimo a rimettersi con essi in buon accordo, che però non appena nato morì, giacchè l'ingordigia del Barbaro fu aizzata a saccheggiare le navi portoghesi di ricche merci caricate. Per tale delitto doveva egli aspettarsi la vendetta di questa nazione, cui non paventava, avendo prestabilito di distruggerne la poca truppa. L'infame progetto menollo a rovina, imperocchè il piccolo stuolo europeo, fatto ardito dal sublime zelo dei Gesuiti, che accompagnavano, e sorretto dal divino aiuto, dopo varie vittoriose scaramucce battè completamente il

numeroso esercito dei Barbari, per modo che molti capi Angolani fecero omaggio di sudditanza.

Così fu aperto anche all'operosità pei missionarii, e particolarmente a quello del padre Barreyra, un ampio arringo evangelico. Questo celebre uomo del Signore, internatosi con eroico coraggio nel paese, spezzati gli idoli, svergognati i ministri della magia, inalberò il vittorioso vessillo della Croce. Fu desso fortunatissimo nel paese di Banza, il cui principe Sango manifestò vivissimo il desiderio del Cristianesimo. Aveva egli già dapprima avuta qualche istruzione nella fede, onde andò incontro al padre Barreyra, intuonando il *pater noster* ed altri cantici cristiani; e attestando un sommo gaudio del di lui arrivo, pregollo subito, e fervidamente, di una maggiore e più diffusa istruzione, onde poter conseguire la grazia del battesimo. Fugli assentita volentieri l'inchiesta e amministrato solennemente il sacramento dopo un'idonea preparazione: esempio di potente efficacia pei sudditi di lui, che veramente facevano ressa per ottenere il lavacro della rigenerazione. Dovunque poteva penetrare l'apostolica parola del missionario produceva copiosissimi frutti.

Questi aumentarono assai quando il sovrano dell'isola Mocumba, padroneggiato dalla grazia divina, si arrese con totale abbandono al Cristianesimo, nel quale già da lungo tempo aveva trovata somma compiacenza. Aveva egli udito molto prima con frutto i divini ammaestramenti, senza essersi mai ascritto al regno di Gesù Cristo per non assoggettarsi alla legge severa del Vangelo: ma risanato mirabilmente, da gravissima malattia, durante la quale per le persuasioni del missionario aveva fermato il proposito di farzi battezzare, appalesò uno zelo così sincero collo stritolare gli idoli e col ripudiare le sue concubine, che fu riputato degno di essere ammesso membro della Chiesa cristiana.

Per tal modo senza dubbio la fede avrebbe dovuto, specialmente in forza del cresciuto numero dei missionarii, incedere coronata di progressi, se le pericolose guerre,

che gli Angolani continuamente moveano, e nelle quali i Portoghesi sarebbero per necessità soggiaciuti senza la straordinaria assistenza di Dio, non avessero per lungo periodo opposto ostacoli quasi insuperabili alla parola di pace. Nullameno più di 20,000 Angolani erano già convertiti nell'anno 1590, e quando finalmente questo popolo guerriero venne umiliato e domo da molte sconfitte, il re offrì amicizia al capitano portoghese, che frattanto aveva costrutto nel paese una fortezza imponente, e dichiarò allora la sua intenzione di convertirsi. Per tale gioconda notizia fu subito mandato dal Portogallo ad Angola (1606) un novello rinforzo di missionarii Gesuiti (F. di Gois e E. Vaz), dopo il cui arrivo le missioni angolane assunsero uno stato di vigoroso incremento. Poterono allora i due benemeriti antiehi missionarii G. Azevedo e A. Sequeira, affidati i loro posti primieri ai sovraggiunti, inoltrarsi sempre più nel paese, all'oggetto di offrire ad alcuni principi già eristiani l'opera loro per la conversione dei sudditi. Accolti quasi dovunque colla massima benevolenza, ben presto conquistarono colla carità delle parole e dell'opere i cuori dei Negri, atterrarono con zelo fervido ed imperterritito innumerevoli idoli prima venerati come inviolabili, ammaestrando il popolo acceccato, e battezzando quanti reputavano degni di tal grazia.

Fu però sempre impresa immensamente ardua l'attivare una vita eristiana in queste tribù rozzissime ed in parte divoratrici d'uomini, massime che le erano sempre ravalte nel disordine di reciproche feroceissime guerre.

Quivi i ministri della magia possedevano una somma influenza; quivi il culto degl'idoli era orribile per strane e feroci foggie; quivi i loro seguaci erano più fanatici di tutti gli altri; onde queste missioni furono continuamente assediate da gravissimi pericoli. Invero i missionarii non ne concepirono il menomo spavento, ma ad onta di tutto il coraggio e di tutti i sacrificj non ottennero di convertire i principi del paese, quasi sempre contaminati dal sangue dei loro antecessori e dei congiunti, e in balia della

ferocia idolatra. Una volta si fece cristiana per politica una principessa, celebre pei raggiri, ma solo in apparenza e per poter vivere più vituperosamente come apostata. Era costei Zinga, che usurpato con mille iniquità il trono di Angola, vi regnò da tiranna, sinchè ne venne cacciata dai Portoghesi. Allora, caduta in potere di questi una gran parte di Angola, ebbe il paese un re cristiano che gli fu dato dai vincitori, e dopo la di lui morte un altro della stessa fede. Al primo e più ancora al secondo di questi re cristiani, che aveva nome Filippo, deve moltissimo il Cristianesimo in Angola, avendo esso procurato con tutto l'ardore di favorerglielo. Durante il lungo e felice di lui governo giunsero ancora nel paese molti zelanti missionarii, particolarmente Cappuccini, onde vennero ben attivate le missioni del vescovado di S. Paolo di Loanda, ed ebbe fermezza e consistenza la fede. In quest'epoca il Vangelo penetrò anche nel regno di Benguela al mezzodi e specialmente in quello di Metamba situato all'oriente di Angola, cui aveva ottenuto la cacciata Zinga, che tirannicamente vi signoreggiava. La grazia divina parlò dopo molti anni anche al cuore di questo mostro femmineile, che ripiegatosi sulla propria coscienza, ascoltò volentiersamente i PP. Cappuccini, convertendosi con solenni penitenze e favoreggiando con tutta la sua influenza il Cristianesimo coll'istesso fervore che prima aveva posto a proteggere le feroci abbominazioni dei Giacqui, vituperosissima Setta idolatra. Allora Metamba vesti davvero un novello aspetto: là dove prima la moltitudine gavazzava nei cruenti sacrifici umani, ora colla massima solennità offerivasi l'incruento sacrificio della Nuova Alleanza, e dove prima ululavano le strida di furibondi cannibali anclanti al sangue, adesso, cecheggiavano invece gl'inni pacifici del Cristianesimo: in una parola questi mostri erano diventati uomini, e l'Ordine dei Cappuccini ha qui solennizzato uno dei più gloriosi suoi trionfi (1650-1670).

Il Cristianesimo, soggetto a mutabili fortune, a seconda del buono o del mal talento dei principi che occupavano

il trono, talvolta oppresso, talvolta favoreggiato, ora condotto al margine della rovina, indi di nuovo sorretto, sostenuto e difeso quasi unicamente dai PP. Cappuccini, si è sempre conservato quivi ed in Angola fino al presente, e il vescovado di S. Paolo di Loanda conta molte migliaia di cristiani cattolici, i quali certamente hanno d'uopo d'una educazione migliore di quella che può darsi loro dai Portoghesi troppo manchevoli sotto il rapporto cristiano; ma tuttavia questi fedeli sono sempre una bella conquista degli eroi della cattolica fede, che li tolsero allo Spirito di perdizione.

§ 3.

Missioni nei paesi della Guinea Superiore.

La fiaccola della fede, che già aveva visitato i due regni di Congo e di Angola, inoltrò il benefico viaggio anche in quelle linee di terre, dai missionarii comprese sotto il nome di Guinea Superiore, fra le quali noi distinguiamo in particolare ed esclusivamente le regioni di Beafar, di Benin, di Jaloff, il regno di Loango e la Sierra Leona, perchè furono soggetto dei tentativi d'evangelizzamento.

Non dominava in questi paesi solo il Feticismo, come nei meridionali, ma vi si era introdotto in molte parti il Maomettismo nella più rozza e barbara forma. Sebbene questa religione indurì moltissimo i cuori contro il cristianesimo, nullameno il Vangelo quivi pure fece delle parziali conquiste.

Anche fra i Benini, il cui re aveva cercato dei missionarii al Portogallo, gli evangelizzatori ottennero pochi frutti, imperocchè il Barbaro domandato aveva dei dottori apostolici per solo spirito d'interesse.

Invece le fatiche dei PP. Carmelitani, evangelizzanti il popolo di Beafar, furono così benedette, che questa gente pria tanto irrefrenata e d'ogni legge insopportabile, indossò

il giogo di Gesù Cristo, il quale vi rimase inviolato mediante le cure di codesti rispettabili missionarii (1).

Parve che la fede conquistasse terreno anche presso gli Jaloffi. Il loro re Benioin aveva a cuore solo il vantaggio del commercio e non quello della fede; ma avendo Iddio visitato con gravissima sventura, la ribellione cioè de' suoi prossimi parenti, che cacciarono dal trono, sebbene legittimo sovrano, fu perciò tanto prostrato d'animo, e tanto fu possente la lezione della disgrazia, che imbarcossi con 25 fedeli capi pel Portogallo, onde chiedervi supplichevole aita contro i nemici e il battesimo. Siccome la condotta ne provava la sincerità della fede, venne non solo ammesso al grembo dei fedeli, ma sussidiato benanche da importanti rinforzi guerrieri. Allora il Cristianesimo poté ripromettersi senza dubbio un bell'avvenire in questo paese, essendo già aggregati alla Chiesa il re ed i suoi capi fedeli; ma per mala ventura il neofito sovrano premorì all'intronizzamento, onde quantunque gli Jaloffi continuassero le amichevoli relazioni commerciali coi Portoghesi, la fede poco o nulla vi guadagnò.

Di più ricca messe sorridevano le missioni di Sierra Leona, dove il già lodato Padre Barreyra, che aveva raccolti così bei frutti nel regno di Angola, recossi ad onta della tarda età, accompagnato da un solo laico per evangelizzare la salvezza della fede anche a questa terra. Appena giuntovi, direttosi al sovrano del luogo, avevagli sviluppato i motivi della sua visita, e avutane una risposta assai consolante. La santa sua gioja crebbe, vedendo che il principe moro manifestava un vivo desiderio della dottrina cristiana, attestando la sincerità delle sue intenzioni colla premura, con cui attivò la fabbricazione d'una Chiesa dietro le preghiere di Barreyra, frequentandola egli stesso per assistervi al servizio divino ed all'istruzione. Di giorno

(1) Manchiemo di più particolareggiate notizie intorno a queste missioni, non avendo i PP. Carmelitani fatto stampar nulla delle loro apostoliche fatiche.

in giorno divampava più fervido il suo desiderio di conseguire il battesimo, massime dopo chè parecchi suoi suditi ebbero ottenuta questa grazia. Quando il Sacerdote gli disse ch'ei doveva, per essere fatto cristiano, rimandare le tante sue donne, e conjugarsi immediatamente con una sola, il principe si mostrò prontissimo ad ubbidirlo. — Così il missionario dovette differire l'adempimento di quel fervido desiderio solo finchè il re fosse sufficientemente istruito nella fede; cosa di cui il maestro venne subito a capo, atteso lo zelo del neofito, che fu pereìò battezzato unitamente a sua sorella e ad una figliuolina colle maggiori solennità. Il bell'esempio seguirono i due suoi figli, quattro fratelli, molti altri amiei ed una moltitudine di popolo, ciò che doveasi in gran parte al santo fervore del principe e all'invito della sua esemplare condotta; imperocchè professava la fede non solo colle parole, ma potente di vita la esprimeva nelle opere. Manifestava invero la sincera sua gratitudine a Dio, di cui così scriveva in una lettera a Filippo re di Spagna: « rendo grazie e laudi con tutte le mie forze all'onnipotente Iddio, Creatore del cielo e della terra, e di tutto ciò che in essi sussiste, della straordinaria misericordia che meco usò, sprigionando l'anima mia dalle folte tenebre nelle quali giaceva seppellita, e irradiandola colla sua divina luce, onde potesse abbracciare la santa fede ».

Questo Sovrano fu patrocinatore della fede non solo nel proprio regno, ma colla sua conversione diè motivo a quella del principe di Tora, il cui figlio era stato a caso presente al di lui solenne battesimo, di che aveva recato in patria tali notizie, che destarono in suo padre un'ardente brama di avere degli istruttori cristiani. Il P. Barreyra, conosciuta appena si favorevole disposizione, reputò suo dovere di approfittarne; per cui recatosi nella regione di Tora, dopo molti e severi esperimenti, incorporò alla Chiesa di Cristo dapprima il re, indi coadiuvato dal padre Alvarez, i figli, i di lui prossimi congiunti, e molti dei più distinti capi moresehi. Questo campo del Signore fu

fecondo di frutti così copiosi¹, quali erano veramente insperabili dal pochissimo numero dei cooperatori: il re, ripudiate tutte le sue concubine, le fece istruire nel cristianesimo, pel quale si mostrarono talmente zelanti, che avrebbero potuto servir di modello a molte donne europee. Pari desiderio d'istruzione appalesarono i giovani e molti adulti, che fervidamente partecipavano al catechismo ed al servizio divino, meritandosi così sempre più d'essere ammessi al battesimo.

Intanto il padre Barreyra, dopo avere gettata in molti luoghi la rete in nome di Gesù, era fatto sì vecchio che i suoi superiori credettero conveniente di chiamarlo a vivere giorni di riposo in patria: ma l'uomo apostolico, quantunque assai provetto, appena approdato a Lisbona, chiese per unica e suprema grazia di poter terminare la vita nell'esercizio delle sue missioni. Non vollero i superiori negargli il pio desiderio, sebbene già avessero pensato di affidare ad altri le missioni della Guinea; così il vecchio Sacerdote ritornò al diletto suo ovile, cui custodì da fedele pastore fino all'anno ottantesimo di sua età. Dobbiamo deplorare che questi germi della fede non sieno stati, come pare, ulteriormente coltivati; giacchè, mancata l'educazione sviluppatrice, languirono sinchè furono consunti. —

Conservaronsi invece nella Senegambia molte comunità cristiane, che fondate dai PP. Cappuccini, furono costantemente da essi e da altri Sacerdoti portoghesi e francesi dirette e sostenute a florida vita.

Nell'epoca attuale gioiscono questi paesi della caritatevole operosità delle illustri Suore di S. Giuseppe (1), generose fanciulle, che alle più cari illusioni della terra rinunciano, onde porgere aita ai più sciagurati tra gli uo-

(1) Questa Congregazione, fondata da circa 50 anni da una illustre giovinetta, già diffusa in tutta la Francia ed anche nelle di lei Colonie, è l'opera più bella che mai fosse creata dalla pietà e dall'entusiasmo francese.

mini coll'immensa carità dell'anima angelica. L'eroica Superiora, che tanto bene creò in Francia collo stabilimento di tale Congregazione, condusse ella stessa uno stuolo delle sue vergini in questa regione, adusta dalla divoratrice vampa solare: « Care sorelle, diceva loro, qui forse noi vivremo venti anni meno che in Europa; ma quanto bene qui ci è dato di operare, quante miserie potremo alleggerire, quanti ignoranti convertire, quante anime conquistare al Signore! care sorelle, tutte concordi inneggiamo un *Te Deum*, ringraziando Iddio che ci concede di impiegare utilmente la vita! ».

Vedi prodigio! le vergini imbelli, fiacche sono forti nella grazia del Signore, e s'avanzano esultanti all'opera. Gl'indigeni, reputandole divinità benefattrici, ai loro piedi prostravansi adorando: ma quando le buone Suore se li captivarono con ogni sorta di regali, dividendo secoloro le più dure fatiche, istruendoli nell'agricoltura, usando vera pazienza e soavità con essi, prima abituati ai più tirannici comandi, allora conobbero che le erano esseri mortali, ma inviati loro dal Signore, e corrisposero alla carità tutto sacrificante di quelle Suore colla più illimitata venerazione, con un affetto senza confini. Il cielo piove già ricche benedizioni a fecondar le fatiche di queste figlie insigni della Chiesa Santa, e certo non fia mai che manchi l'incremento alla coltura di tanto pii missionarii femminili, che irrorano col loro sudore nell'estasi d'una pietà religiosa le piantagioni della carità.

Queste apostoliche vergini sono adesso fuor d'ogni dubbio uno de' più preziosi fiori che abbellino la ricca corona della Chiesa, la quale le ha generate ed educate adulte. —

§ 4.

Missioni lungo le costiere Orientali dell'Africa (1).

Contemporaneamente alle Portoghesi colonie i cattolici Sacerdoti toccarono le costiere orientali dell'Africa: i Domenicani, gli Agostiniani e i Gesuiti bagnarono del loro sangue e dei loro sudori questi paesi.

I regni del Monomotapa, di Mozambico, di Melinda e molte altre finite province furono testimoni del loro zelo apostolico.

I Padri Domenicani evangelizzarono con abbondanza di benedizioni il Mozambico e il Monomotapa nella grand'isola di Madagascar. Furono specialmente benedette le fatiche dei padri G. di Los-Santos e G. Madeyera nella provincia di Sofala, ove sul finire del secolo XVI, contavansi circa 20,000 Cristiani. Gli altri missionarii Domenicani di questi paesi, meno felici nell'opera loro, ebbero però la gloria di aver combattuto da prodi sino alla morte per il regno della luce contro la possanza delle tenebre. Molti qui consumarono il sacrificio della vita, come A. di Pestana, Gerolamo della Croce, Giovanni di S. Tomaso, Nicolò del Rosario, Giovanni di Piedad, Tomaso Calasse, G. Travacos, G. di Mascarennas, L. Fonseca, G. dell'Assunzione, A. di Costa, L. di Paixax, S. di Canto, e molti altri, i cui nomi, sebbene obbliti, stanno ammantati di gloria nel libro della vita. —

Anche molti regolari Agostiniani hanno, come i suddetti, specialmente nel regno di Melinda, immolata la vita a pro della fede; ma non indarno, imperocchè, quantunque la

(1) I missionarii cattolici hanno potuto far poco nell'estremità meridionale dell'Africa, imperocchè vi stanziavano gli Olandesi, i quali parevano in generale piuttosto alleati del paganesimo che protettori del Cristianesimo. — È quasi inutile narrare l'esito meschino sortito dai signori Predicanti, inviluppatisi nelle cure della famiglia.

messe non fosse adeguata agli sforzi degli agricoltori, furono però salve innumerevoli anime, e deposti nel suolo molti germi, beata speranza dell'avvenire.

Per verità abbiamo penuria di più esatte notizie intorno alla loro operosità; a noi però basta il sapere che la Chiesa ebbe i suoi trionfatori, gli eroi impavidi contro i perigli della morte anche in questi campi del tenebroso paganesimo.

Abbiamo più copiose notizie (1) del celebre missionario padre Gonsalvo Silveria gesuita, onde saremo più diffusi, narrando delle sue gesta.

Prima di lui alcuni membri del suo Ordine, e sovra tutti il gran Francesco Saverio, avevano lasciato tracce di loro benedetta operosità in questi paesi. Sorrise però la speranza, che prometteva ai Gesuiti un vastissimo campo da mietere, quando il principe della provincia di Tongo nel Monomotapa, chiese dei missionarii ad istanza de' suoi figli, uno dei quali era stato battezzato durante un viaggio; fatto che dal capitano del forte portoghese di Sofala venne notificato agli evangelizzatori delle Indie. Tale favorevole disposizione d'un principe pagano avendo destate le migliori speranze, immediatamente parecchi Gesuiti delle Indie, fra i quali il benemerito ex Provinciale padre Silveria, dichiararonsi pronti a recarsi nel Monomotapa. Ardevano questi uomini del Signore d'un immenso desiderio di annunziare ai Negri il Vangelo, specialmente Silveria, che colle seguenti calde parole esprimevane la brama: « O Caffri, neri e ributtanti non meno d'anima che di corpo; oh! come desidero anzi spero, che tale nerezza sia da voi presto eliminata, mediante la rigenerazione del santo battesimo! Ah! fossi io da questo istante in mezzo a voi e vi potessi evangelizzare l'onnipotenza e la bontà del vero Dio! Mi conceda Egli di consumare fra voi i miei giorni e di *subire per la vostra salvezza la morte più crudele*: possa io conseguire l'oggetto di tanti miei so-

(1) Vedi la vita del padre GONSALVO SILVERIA. Lione 1612.

spiri, cioè, d'essere fatto in pezzi per voi e *per amore di Cristo*; imperocchè quale asprezza, qual dolore, qual pena può mai escogitarsi, che basti a compensare ciò che da Lui ricevetti? quali fatiche v'hanno alle quali tutte io non debba credermi obbligato a pro di voi, pei quali Esso fu confitto sulla croce, piovendo il suo sangue espiatore dalle più tormentose ferite! »

Forti di tali intenzioni avviaronsi frettolosi i missionarii (il sullodato A. Fernandez e A. Acosta) alle Coste africane, cui approdaron nel febbrajo del 1560. Accolti con somma festività nella provincia di Tongo, dal cui Sovrano erano stati chiesti, mirarono spuntare in breve spazio di tempo i più bei frutti, imperocchè il principe, la sua consorte, i figli, i parenti e molti primati ascoltarono docilmente la parola di Dio e si fecero battezzare.

Posto così il fondamento evangelico in questo paese, Silveria vi lasciò il suo compagno Fernandez, il quale felicemente proseguì l'opera incominciata, non senza pericolo di morte, di cui venne minacciato il coraggioso Sacerdote in conseguenza dell'ardimentoso suo zelo contro i sacrificii idolatri. — Silveria in vece determinò di recarsi senza indugio alla corte del supremo re. Lungo il viaggio, e specialmente in Mabate e Quiloa, « accolto con sommo favore, potè amministrare a molti il battesimo; ma fu ricevuto con allegrezza quasi ancor maggiore nella capitale del Monomotapa, avendo il re saputo che gli era d'illustre lignaggio. Vedendo poi che non voleva accettare nè doni, nè donne, nè oro, quel Sovrano pensò che non fosse un individuo della stirpe umana, bensì un rampollo d'abbietto arbusto, perocchè non desiderava alte cose. Ad onta di ciò attestògli molta confidenza, e manifestò tanta suscettività della fede cristiana, che meritò di essere battezzato con 300 suoi capi. Aumentando il numero dei battezzati, aizzavansi sempre più furibondi i nemici della Croce, che nulla lasciarono intentato per eccitare il sospetto nell'animo del volubile re; opera abbominanda, che per mala ventura riuscì loro a seconda, onde Silveria, già

presago della vicina sua morte, giacque vittima dell'odio e del sospetto (1561). Il re per verità rinsavì ben presto, dando ascolto ai fedeli cristiani; per cui quelli che lo avevano indotto a tanta scelleraggine contro il Sacerdote di Dio, sperimentarono tutto il peso dell'ira sua. Accolse colla massima prontezza e con sommo buon volere tre nuovi missionarii; ma sventuratamente l'opera della conversione stette lungamente inceppata dalla guerra rotta dal Portogallo al Monomotapa in vendetta della morte del padre Silveria. Anche in progresso di tempo il Vangelo affacciò sempre quivi mille ostacoli al suo cammino, quantunque non vi mancassero i missionarii, chiamati dal desiderio dei cristiani del regno. Nell'anno 1608, quando il governatore delle Indie Orientali prestò al re del Monomotapa importanti servigi a sventare le forze d'una pericolosa ribellione, allora il Cristianesimo vi conseguì maggiore incremento mediante l'attività dei Gesuiti e dei Domenicani egualmente benemeriti.

Sgraziatamente non abbiamo notizie più diffuse nemmeno intorno alle missioni suddette: però in questi paesi anche adesso contansi molti cattolici, come in Mozambico, dove siede un Vescovo, nel Monomotapa, in Melinda e Quiloa, sulle coste del Zaquebar, nelle Seehelle, nell'isola di Borbone, a S. Maurizio e nel Madagascar, i cui abitatori, evangelizzati primamente colla parola della salute dai discepoli di S. Vincenzo da Paola hanno al presente domandato ed ottenuto dei missionarii.

Certamente questi germi evangelici sono assai poveri in confronto di ciò che ancor resta a farsi, ma solenni ed importanti abbastanza, se ponderiamo le difficoltà e i sacrificii dei missionarii.

Non ponno esser già convertiti tutti i popoli, perchè i coltivatori sono pochi; la storia ha davanti ancora una prospettiva di secoli, e i consigli di Dio sono imperscrutabili. Ma « innanzi al Signore si prostreranno anche gli *Etiopi*: » così suonavano le parole della promessa nel Salmo 72, v. 9, e la Chiesa ha già cominciato ad effettuarle.

I Rossi figli dell'America, i suoi schiavi neri, ed anche molte migliaja di Negri della torrida Africa sono aggregati al corpo di Cristo, e tutti negli innumerevoli loro idiomi con ingenui modi inneggiano esultanti al Signore del cielo e della terra, a suo Figlio Gesù Cristo e allo Spirito Santo, la cui Carità fu diffusa anche in questi rozzi cuori.

Oltre queste missioni e quelle dell'Egitto e dell'Abissinia, la Chiesa ne ebbe altre ancora nell'Africa, verso il settentrione, nella così detta Barberia. Sebbene queste non sieno propriamente missioni fra i *selvaggi*, ma piuttosto fra i popoli seminciviliti (tuttavia rozzissimi), possono però essere quivi convenientemente narrate per modo d'appendice.

APPENDICE.

MISSIONI NELLA BARBERIA, A FEZ, A MAROCCO, A TUNISI
E IN ALGERI.

Parlando di questi paesi, dove un tempo stette la più bella parte della Chiesa cristiana, dove risulsero ricchi di gloria più di 400 vescovadi, dove vissero predicando la potente loro parola i Cipriani e gli Agostini, e dove già da secoli la mezzaluna cacciò la Croce e insultolla, un profondo dolore ci padroneggia, sospingendoci sulle labbra la mesta domanda: Chi mai recò sì vergognosa sconfitta alla causa del Cristianesimo? Fu la potenza del Corano o la violenza della spada? Ah! nè l'uno, nè l'altra, — fu l'eresia. Apostata, divisa dal centro d'unità, e quindi avvizzita, perchè priva della fonte vitale, la Chiesa Africana, una volta gloriosa, sparve nelle tempeste guerriere, appena ne venne assalita, pari a fronda ingiallita; come vediamo accadere anche attualmente (la è pur dolorosa verità) di una moltitudine di apostati, già in gran parte tralignati al *paganesimo*, che al primo vento di persecuzione diserteranno apertamente il vessillo del Cristo, cui già da molto tempo col cuore rinnegarono, cui osano perfino insultar senza mistero. Ma torciamo lo sguardo dal vitupero e dall'orrore dell'apostasia, per fissarlo sulla face della fede, che la Chiesa recò vivificatrice anche in codesti paesi.

Prima di tutto vogliamo ricordare quegli'insigni Sacerdoti, che la patria e gli amici abbandonano, per assistere frammezzo a stenti e pericoli d'ogni sorta gl'infelici prigionieri dei feroci Maomettani, e per confortare quelli che

sospinti dalla piena della sciagura minacciano di vacillare nella fede. Generosi Minoristi e Trinitarii (dell'Ordine della Redenzione dei prigionieri) quivi pellegrinavano visitando gli schiavi gravati di ceppi, oppressi dalle fatiche, morenti pei miasmi contratti nelle angosce del carcere, prorompenti alla disperazione, e nei loro cuori infondevano da pietosi Samaritani la soave consolazione della Croce di Gesù Cristo e la celeste virtù dei Santi Sacramenti. Solo la cattolica carità fu capace di tal opera, chè da essa i generosi cuori di questi monaci ignorati dal mondo hanno ricevuto l'impulso di soccorrere i loro fratelli tapini. Chi può numerare le anime sottratte alla disperazione da questi Sacerdoti, le anime conservate pure alla fede e preparate pel Cielo? Chi può contare i sospiri da essi acquetati? Chi misurare le lagrime che hanno terse? Chi mai conosce i nomi tutti di questi uomini, che ogni cosa nel mondo, fino il nome, hanno sacrificato, una sola proprietà conservando ancora, — l'immensa loro carità? Un Solo v'ha che li conosce, che li ha scritti nel libro della vita, e in essi diede alla sua sposa la Chiesa, un ornamento, per cui l'ama di più fervido amore: i loro nomi sono scritti anche nel cuore di quelli cui soccorsero, e delle famiglie alle quali col prezzo del riscatto restituirono i cari rapiti. Alla gloria della Chiesa basterebbe solo ripetere il nome di Vincenzo da Paola, e narrarne le pellegrinazioni fra gli schiavi: però altri innumerevoli hanno amato ed operato com'esso, e tutti sono argomento di gioconda commemorazione per la gran Madre, che non può ad uno ad uno ridire tutti i nomi de' suoi generosi figli, perchè ne ha tanta dovizia. Essa può accontentarsi e gioire nel sapere che quivi pure i suoi cari l'hanno glorificata fino ai tempi più recenti (come fece il P. Gervasio nell'apostolato della sua carità, che durò 40 anni).

I Sacerdoti Cattolici nell'Africa Settentrionale non attendevano solo a porgere consolazione e forza agli antichi Cristiani, ma combattevano apertamente e da prodi l'Peronea fede di Maometto, procurando di schiudere alla vera luce gli occhi ottenebrati de' suoi seguaci.

Sino dal XIII secolo parecchi Francescani avevano sacrificata la vita in quest'arringo; nè mancarono di successori anche nel periodo del quale noi parliamo. Fra tutti merita speciale menzione Martino da Spoleto, il quale nell'anno 1531 predicò in Fez il Vangelo con molto successo, avendone poscia in ricompensa la morte. Potremmo citarne molti altri di pari zelo (per es. il pio sacerdote Le Vacher), e particolarmente molti regolari dell'Ordine di S. Agostino, che non paghi di soccorrere caritatevolmente gli schiavi Cristiani, procurarono ben anco di ridurre alla libertà dei figliuoli di Dio i servi della falsa religione. Noi ne ommettiamo i nomi, siccome essi vi hanno rinunciato: la loro umiltà gettò il velo dell'oblio anche sulle conversioni di molti Maomettani, onde sappiamo unicamente che i tentativi di questi benemeriti non furono affatto sterili, imperocchè abbiamo compiute notizie di due importanti conversioni, alle quali c'è d'uopo per necessità limitarci.

Sono queste le conversioni di Mamet Celebi, principe di Tunisi, e di Mulcy Maometto Atafi Serif, principe ereditario di Fez e di Marocco. In costoro operò con tale potenza la grazia speciale di Dio, che, nati per un trono dispotico, ripudiarono ogni gloria umana, facendosi servi di Gesù Cristo. Mamet Celebi, conversando coi tanti schiavi Cristiani e i loro Sacerdoti, provò tale inchinevolezza al Cristianesimo, che fuggitosene in Sicilia, vi cercò l'istruzione cristiana e il battesimo (1645). Mulcy in vece, principe ereditario di Fez e di Marocco, celebre per dottrina maomettana e per molte insigni doti, trovò nella prigionia subita presso i Maltesi l'aurora della sua liberazione dall'errore e dalla ruina; imperocchè durante l'epoca che dovette passare a Malta fino al tempo del suo riscatto, la vita e i modi Cristiani che lo circondavano ebbero per ispeciale grazia divina tale efficacia sullo spirito di questo Maomettano, prima tanto fanatico, che, già imbarcatosi pel ritorno in patria, sentissi risospinto da una forza meravigliosa e insuperabile. Quasi una luce superna avesse re-

pentinamente sfolgoreggiato nell'intimo del suo cuore, corse precipitoso nella più vicina Chiesa, chiedendo supplichevole il battesimo con indescrivibile gioja dei Maltesi, e l'ebbe (1655) dopo essere stato convenientemente istruito dai Gesuiti nella fede: esempio seguito da 33 suoi compagni, penetrati anch'essi dalla grazia. Non bastò al fervido neofito d'essere semplice fedele, che volle diventar sacerdote e gesuita per recare agli altri quella parola di vita eterna colla quale Iddio lo aveva salvato. Indarno gli giunse appunto nell'istess'epoca l'invito di assumere il possesso del regno paterno, eh'egli voll'essere unicamente servo del Regno di Dio, che per verità n'ebbe pochi migliori di questo.

Sacerdote, ricco di tutte le virtù, e armato dall'ardore dello Spirito Santo convertì molte centinaia de' suoi compaesani prigionieri ed anche un dottore arabo, il quale da Fez, ove stanziava, voleva con uno scritto incitare il principe all'apostasia: il dotto fu invece talmente allettato dalla di lui risposta tutta animata dall'abnegazione e dalla carità cristiana, che veleggiò immediatamente alla volta di Genova, ove allora stava il Principe e in breve tempo aggregossi alla Chiesa cristiana. Nè solo gl'infedeli convertiva il novello Gesuita, il quale co' suoi potenti discorsi e cogli splendidi esempj di virtù operava prodigi di ravvedimento anche fra i Cristiani provetti. Tutto questo era insufficiente a soddisfare l'entusiasmo della sua fede, che lo chiamava a recare in patria la vera luce ai figli acciecati di Maometto, o se ciò non fosse possibile, nel regno di Mogor (in Asia). Ma quando era in procinto di effettuare un tale pensiero, fu chiamato da Dio a più sublime vita, dopo d'aver per sei anni formata la gloria della società gesuitica collo splendore delle sue virtù.

Quest'uomo fu un bellissimo frutto del vastissimo e ingrato suolo dell'Africa Mauritana, che per dir vero, non è insuscettibile della fede, come l'arena de' suoi deserti, e che un tempo verrà mutato in campo ubertoso, quando vorallo il divino Seminatore.

Sembra che già albeggi l'aurora d'un altro avvenire per questa terra, da che il vessillo francese sventola sulle di lei costiere, e insieme ai militi della Francia anche nuovi battaglieri di Cristo vi sono stanziati, e un insigne Vescovo (A. Dupach) è posto a capo della Chiesa esordiente dell'Africa Settentrionale. I Sacerdoti Cattolici col loro fervido zelo, colla loro carità che non conosce limiti nei sacrificii, e le insigni loro alleate, le pietose Suore, le Suore di S. Giuseppe e molte altre già si meritano la gratitudine degli Europei, la venerazione degli Arabi e la conquista di tante anime alla fede: già da tutte le parti vi sorgono le Chiese Cristiane, vi spuntano le comunità, rampolli di futuri vescovadi. Non v'ha dubbio che la messe qui sarà copiosa, quando la pace rieda a fecondar queste campagne, e allora il conquisto della Francia sarà un immenso conquisto della Chiesa. —





DIVISIONE TERZA

MISSIONI NEI GRUPPI DELLE ISOLE FILIPPINE, MARIANNE E CAROLINE (1).

Potevamo con tutta convenevolezza annoverare le suddette missioni a quelle attivate fra i selvaggi, essendochè gli abitanti delle innumerevoli isole, componenti i gruppi sovraccennati, trovavansi generalmente, nell'esordio delle missioni, in tal infimo grado sulla scala dell'incivilimento, che ben poteva qualificarsi stato di selvatichezza. In tanta miseria giacevano senza dubbio gl'indigeni; ed anche le tribù quivi più tardi migrate, dominatrici nelle isole maggiori e professanti il maomettismo, languivano in tale abbiezione morale e civile, che ben potremmo paragarle ai selvaggi: di poco differivano anche i Chinesi e i Giapponesi quivi stanziati.

Ci sia quindi permesso di associare le missioni fra i suddetti isolani a quelle che narriamo in codesta prima parte.

Le più importanti sono certamente le:

(1) Potremmo annoverare queste missioni a quelle dell'Oceania, ma non avendo con esse nessuna affinità nè riguardo all'epoca, nè riguardo alle circostanze, costituiscono convenientemente una particolare divisione.

CAPITOLO PRIMO

MISSIONI NELLE FILIPPINE (1).

Sotto il nome di Filippine s'intende l'immenso gruppo delle isole dell'ultim'Asia, le quali si svolgono a corona intorno a quella vastissima di Manilla. Scoperte nell'anno 1521 da Magellano e occupate in nome della corona spagnuola, ebbero dal loro sovrano Filippo la denominazione, che attualmente le distingue. Magellano prima approdò nell'isola Zebù, appartenente alle dieci maggiori di tutto il gruppo, dove venne accolto con molta amorevolezza. Infatti il principe dell'isola non solo manifestossi prontissimo a sottomettersi al re di Spagna, ma ben anco così inchinevole e suscettivo della fede cristiana, a lui con zelo evangelizzata dai PP. Agostiniani, compagni della spedizione, che in breve tempo fu battezzato con ottocento sudditi. Tale incominciamento prometteva alla religione i più felici progressi, ma le sorridenti iniziative dileguaronsi quando cadde con molti de' suoi Magellano, mentre tentava assoggettare un'isola finitima, giacchè allora anche il principe di Zebù accampossi contro gli Spagnuoli, dei quali pochissimi scamparono. Negli anni seguenti furono per verità fatti parecchi tentativi di presidiare le isole, ma tutti sterili di effetto sino al 1564, quando per il fervido incalzare del padre Agostiniano Andrea Urdaneta, venne allestita una novella squadra, che nell'anno dopo,

(1) Vedi Mozo, *Notizie delle missioni nelle Filippine*. — P. R. MUR. VILLARDE, *Storia della provincia delle Filippine*.

ancorata felicemente a vista di Zebù, riguadagnolla dopo breve arneggiare. Molte altre isole, come Panay, Mindoro, Masbate furono successivamente e in breve spazio di tempo conquistate alla corona spagnuola, la cui bandiera nell'anno 1569, sventolava in Manilla, la più grande, la più importante di tutte le Filippine.

Avanzavansi di pari passo cogli Spagnuoli i missionarii dell'Ordine di S. Agostino, che a lato del vessillo reale dovunque vittorioso piantavano la Croce. Prima di procedere nella narrazione, converrà premettere alcune osservazioni intorno ai costumi ed alla religione dei Filippini.

Gli abitanti delle Filippine, isole benedette dal sorriso fecondatore del cielo, di schiatta malese. avevano costumi assai rozzi, pari a quelli dei Barbari, di cui già parlammo, sebbene non giacessero annehittiti nel più infimo grado di selvatichezza. Erano invalsi fra loro i vizii d'ogni genere, e quantunque non pareggiassero in ferocia molte tribù americane, le superavano forse nella malignità dell'ignoranza: non trovavi e in queste e in quelli nessuna idea nè di famiglia, nè di vita sociale: vi scorgevi dei legami fra l'uomo e la donna, e dei capi supremi; ma questi vincoli erano quasi nulli, perchè arbitrarii, disordinati, e i capi spodestati di qualunque importanza.

Certamente esisteva un cotale incivilimento nelle tribù dominatrici stanziato a dilungo le costiere, le quali facevano un considerabile commercio di permuta, sapevano fabbricarsi dei buoni attrezzi, leggere e scrivere per fino la loro lingua; ma tutto ciò non era che una vernice di esteriorità di cui mancavano totalmente le altre due classi d'indigeni, cioè gl'Ilanì e i Negrilli. Questi ultimi, che probabilmente erano i veri abitatori originarii, non avevano chi li pareggiasse nella rozzezza e nella stupidità, giunte all'apice dell'abbrutimento. Corrispondeva a tanta abbiezione il rozzissimo loro Feticismo, vale a dire, uno stupido culto d'idoli, o tutt'al più un indigesto miscuglio di superstizione maomettana e pagana, combinato colla magia e col culto degli animali e dei morti. Inoltre qui l'idolatria non s'era

nemmeno sublimata al punto di formare un elemento comune di nazionalità o di avere un carattere pubblico e politico; ma tutti gl'individui e tutte le famiglie avevano i loro idoli particolari, cui sacrificavano mediante l'opera di certi magi, ogni qual volta ne avessero bisogno.

Sarebbe troppo lunga opera il volere intrattenerci a ragionare minutamente della superstizione di codeste tribù; onde i pochi ceuni offerti possono bastare a persuaderci che vi dominava una foltissima tenebria, il cui diradamento era riservato ai nunzii del Vangelo; nè dobbiamo dimenticare che nelle tribù, dove le tenebre parevano meno dense, ostava una resistenza maggiore. Da ciò si argomenta con evidenza, ch'era pari la difficoltà di compiere la missione del Vangelo tanto nelle tribù maomettane delle costiere, quanto presso gli stupidi Negrilli abitanti l'interno del paese, e che il Cristianesimo trovava più facile il suo cammino, più docili i cuori alla carità della persuasione negli Ilani, abitatori delle spiagge dei fiumi, stanziati nel centro, non civilizzati, ma nemmeno totalmente rozzi, nè indurati dal maomettismo.

I religiosi, poco a poco aumentati, non omisero nè fatiche nè tentativi per isprigionare i figli delle tenebre dalle ombre di morte, in cui languivano. Furono primi e soli gli Agostiniani che, diretti dai Provinciali Diego di Herrera e Martino di Rado, tentarono di coltivare questo campo vastissimo; e certo non ne caddero inutili i tentativi, imperocchè convertirono molti pagani anche fra i più distinti capi; ma pochi com'erano, non poterono estendere in ampio arringo l'opera evangelica. La fu quindi consolantissima ventura per queste missioni l'arrivo, nell'anno 1577, d'un coraggioso stuolo di diecisette militi della fede dell'Ordine di S. Francesco, sotto il loro superiore Fray Pietro di Alfaro, i quali si divisero per le varie stazioni. Erano essi mandati dalla paterna provvidenza di Filippo II, che, per quanto possano dirne i suoi avversarii, occupavasi caldamente del propagamento della santa religione, al quale scopo emanò l'ordine espresso ai

suoi luogotenenti, specialmente nelle Filippine, di *mirare più che a tutt'altra cosa* nelle loro conquiste, *all'incremento della religione*. Dobbiamo rendere giustizia e lode ai governatori di queste isole, che per la maggior parte obbedirono asseccondando il comando di un re zelantissimo per la religione; ciò che ajutò moltissimo i progressi della fede. Fulle anche di sommo giovamento l'essere stato mandato a Manilla nel 1581, come primo Vescovo, don F. D. di Salazar, il quale seco condusse tre religiosi dell'Ordine di S. Domenico, cinque Francescani, e, fatto importantissimo per queste missioni, tre Sacerdoti della Società di Gesù, ovunque vittoriosa.

Allora queste missioni avviaronsi ad uno stato di sempre crescente floridezza: dovunque potevano penetrare i missionarii, sorgevano comunità, le quali, dopo una diligentissima istruzione, venivano accolte nel grembo della Chiesa cristiana. Non è a dubitarsi che sovente l'opera dei messaggeri della fede stette per molto tempo inutile, ma la loro longanimità e la loro pazienza il più delle volte mirò esultando la propria mercede, e quantunque non cavassero frutti da alcune ostinatissime tribù, ne erano compensati in quella vece con più copiose benedizioni nelle altre. Per tal modo la fede aveva conseguito tanti trionfi nella grand'isola di Manilla, che presto si poterono estendere ad altri luoghi le conquiste del Cristianesimo. Indi i missionarii tutti i mezzi prudenti della carità operosa attivarono all'oggetto di ridestare alla vita i soffocati germi del Vangelo nell'isola di Zebù, e vi riuscirono con tale benedizione che il Vescovo non sapeva come encomiar adeguatamente le fatiche ubertose dei religiosi. Anch'esso, mediante gli apostolici esempj, captivossi tutto l'affetto degl'indigeni, che anelavano al battesimo con supremo desiderio, come con zelo immenso chiesta avevano l'istruzione cristiana.

Il seme della fede fu bello d'ottimi frutti, pari ai già narrati, anche nell'isola di Capul per le cure speciali del padre Ledesma; e già nell'anno 1602 gli ultimi pagani

di essa erano stati accolti nel grembo della Chiesa per opera del P. M. Gomez. Era perciò convertita tutta l'isola, non senza una particolar assistenza della grazia divina, che rivlossi con tutto splendore nel fatto seguente: il padre Ledesma aveva inutilmente sciupata tutta la sua eloquenza con uno degl' isolani, e a lui senz'efficacia pennelleggiata coi più potenti colori le gioje del cielo e i tormenti dell'inferno. Coll'accento dello scherno e del dispetto l'isolano rispondevagli; nulla calergli d'un cielo, dove in cambio de' suoi padri doveva affacciar degli stranieri, e del fuoco dell'inferno tanto poco inquietarsi quanto dei carboni ardenti, ch'ei prendevasi in mano senza contorcimenti di faccia. Chi avrebbe mai creduto che l'ostinato pagano avrebbe schiuso il cuore all'umiltà del Vangelo? eppure dopo pochi giorni la grazia avea già operato in esso il mutamento ch'era stato impossibile alla parola dell'uomo: chiesto prima il battesimo, raunò i suoi contribuli, esortandoli energicamente a seguir il suo esempio, animandoli colle parole ad accogliere il Cristianesimo, e persuadendoli coll'opere e colla vita evangelica.

Da Zebù propagossi il Cristianesimo all'isola Bohol, ove verso l'anno 1600 approdato il padre Ledesma con alcuni confratelli, affacciò un popolo brutale, sperperato nelle foreste e nelle spelonche, da incessanti guerre agitato. Rinsei con molti stenti a riconciliare parecchie tribù da mortali inimicizie divise, e tratte dalle foreste e dagli spechi raunolle in una sola stazione.

S'erano quivi raccozzati circa mille pagani, i quali ottennero dopo una adeguata istruzione quel battesimo che solo ai loro figli fu conferito immediatamente. La fede inoltrò tanto le sue conquiste anche in due altre stazioni, fondate dai compagni di Ledesma, che il P. Gomez nel 1601 poteva già d'una di queste scrivere nel seguente modo:

« Il Signore benedi straordinariamente alle nostre fatiche; imperocchè raccolto lo sperperato popolo pagano in un'unica stanza, assoggettossi con tal zelo al giogo soave

di Gesù Cristo, che ho ragione di credere aver voluto Id-dio suo Creatore e Redentore far prova con essolui di sua grazia speciale; giacchè entro due mesi più di duemila rinunciarono al paganesimo, ed ho convincimento che il bell'esempio verrà seguito dagli altri indigeni purchè non manchino i Sacerdoti per istruirli.

« Ineffabile è la gioja spirituale che m'inonda il cuore nel vedere questi nomini, prima imbestialiti, uscire dalle caverne e dagli specchi montani e domandar supplicievoli il santo battesimo, e i loro figli inneggiare come gli angeli le lodi del Signore nella sua santa dottrina. Anche i ministri degl'idoli instano supplicando in modo che nemmeno ad essi negar potremmo il battesimo . . . Son già convertiti tremila isolani, e Dio versa benedizioni così maravigliose su questo popolo, che crederemmo di tradire la nostra missione, se ce ne allontanissimo. Questa Chiesuola è ad ogni momento accalcata da infedeli, non curanti del cibo nè di qualsiasi altra cosa, e intenti solo, aspiranti ad un unico scopo, quello cioè di essere istruiti nella dottrina del Cristo e di ricevere il battesimo. Nel decorso di quindici giorni circa duecento persone conseguirono tal grazia, che quanto prima sarà fatta a quaranta neofiti, anzi agli altri tutti . . . ».

Nell'epoca in cui si liete novelle potevansi narrare dell'isola suaccennata il Signore benediva anche alle missioni nelle isole di Cibabao e di Tinagob, ove in breve tempo vennero incorporate alla Chiesa parecchie migliaja d'infedeli; nel qual fatto è da osservarsi rapporto all'ultima isola, che le donne, le quali avevano prima atteso al culto idolatra, esercitando una potente influenza sui loro compaesani, eransi adesso mutate in fervorosissime ausiliarie, che indirizzavano ogni loro efficacia al propagamento della fede evangelica.

Questo maraviglioso mutamento dei più ostinati pagani, questi progressi prodigiosi del Cristianesimo rendono certamente credibili quelle relazioni che narrano di portenti e miracoli, coi quali Dio coadjuvò la diffusione del suo

regno in queste isole. Per lo meno non può spiegarsi senza l'intervento d'una speciale operazione della grazia come in quasi tutte le isole, delle quali non citeremo che le Samariche, le isole Dulac, Ogmuc, Alangalang e la vasta isola di Leita, sia stato distrutto in breve tempo il paganesimo da pochi Sacerdoti fra i quali primeggiavano i Gesuiti, e come la fede e la vita cristiana siano divenute il patrimonio di molte migliaja d'infedeli. Mentre il seme del Vangelo aveva così bell'incremento dalla grazia divina, non lasciava il nemico d'ogni bene di preparare molteplici ostacoli alla di lui crescente floridezza. Furono suoi stromenti precipui gli Olandesi, che assalirono gli Spagnuoli da ogni banda nelle Filippine, e il cui trionfo sarebbe stato certamente la sconfitta del Cristianesimo; ma per buona ventura le loro aggressioni furono completamente respinte. Suscitossi invece un nemico ben più pericoloso, che aveva giurata la rovina non tanto degli Spagnuoli quanto dei Filippini fatti Cristiani e dei loro missionarii: era questi il principe Maomettano della grand'isola di Mindanao, eccitato ad odiare i Cristiani non dalla religione, ma da un cotal suo fanatismo. Il selvaggio Maomettano impadronitosi, ah! con troppo felice successo di alcune isole cristiane, le converse in solitudini, trucidandone molti abitatori e trascinando nel servaggio gli altri. Fu vittima del suo furore anche il missionario P. C. del Carpio nel tempo dell'occupazione dell'isola Ogmuc; ond'è facile il congetturare quali danni irreparabili avrebbe egli recato nelle Filippine al Cristianesimo, se gli Spagnuoli, incoraggiati dal pio missionario P. M. Mastrillo, non avessero posto un termine alle scorrerie di questo fanatico colla conquista di una delle sue più forti piazze e colla trasmissione della di lui autorità ad un suo cugino.

Questa vittoria dei Cristiani aprì un arringo di speranze e di trionfi anco al Vangelo, imperocchè al novello sovrano fu comandata la condizione di lasciar tranquilli i missionarii nel paese; ma ad onta di ciò stettero infelici gli sforzi dei missionarii Gesuiti costì inviati, a mo-

tivo delle continue guerre con varia fortuna guerreggiate dal principe detronizzato cogl'isolani ribelli. — Durante questi trambusti perdettero la vita alcuni messaggeri della fede, cioè P. Zamora, P. F. Mendoza e P. Sanchez, fatti prigionieri in un coi soldati spagnuoli: ed altri ancora, che parevano assai felici nei loro successi, come i PP. G. Aresio, G. Paliola, M. Ronc e Vittore Damiani, caddero anch'essi vittime, parte dell'odio dei pagani contermini, parte di sciagurati apostati, ai quali erasi fatta incomportabile la disciplina cristiana. — Quando finalmente parve ricomposta la pace coll'antico irreconciliabile principe, fu un novello disinganno, e morirono tradite amaramente le speranze dei buoni; imperocchè costui fece assassinare P. A. Lopez e G. Montiel inviati alla sua Corte, che tentavano commoverlo colle prediche cristiane.

Eguali ostilità esercitava contro il Cristianesimo il principe maomettano dell'importante isola di Jolo, e sebbene non di rado fosse stato gravemente punito, pure non accordava quasi mai il riposo della pace alle vicine missioni. Nelle isole poi, non esposte alle aggressioni di esterni nemici, la tranquillità era soventi disturbata o dagli ammutinamenti degli abitatori pagani, o molte volte da quelli dei cristiani; onde l'incostanza e l'infedeltà frequentemente distruggevano quanto i missionarii credevano di aver edificato con moltissime fatiche e coi mille sacrifici della carità. Nullameno lo zelo di questi benemeriti che dopo le sventure raddoppiavano gli sforzi, sempre sorretti dalla special grazia del Signore, riuscì a dilatare il regno di Cristo. I varii Ordini religiosi, generosamente sostenuti dagl'incliti re spagnuoli, che mandavano annualmente grosse somme a Manilla, e da altri munificenti benefattori, furono in grado d'inviare un numero sufficiente di missionarii in queste isole, fra le quali ben presto nessuna v'ebbe, dove non fosse stato fatto almeno un tentativo di spargere il seme cristiano; anzi contavansene molte, nelle quali verso l'anno 1700 i pagani non erano in maggioranza. Anche nelle isole abitate dai più induriti maomettani molti erano i figli

della conversione. In generale poi il Cristianesimo aveva fatto tali progressi nelle Filippine e con tanta rapidità che vi si poterono erigere un arcivescovado (a Manilla) e tre vescovadi (a Carceres, Nuova-Segovia e Zebù), i cui diocesani al principio del secolo XVIII sommarono circa un milione di anime, divise in 700 o 800 Dottrine, ossia Parrocchie. Queste Chiese non erano confluite di soli indigeni Filippini, ma ben anco di un numero importante di pagani quivi migrati delle più disparate nazioni; e tutti codesti novelli cristiani fruivano almeno della più attiva cura pastorale, specialmente quelli soggetti ai tanti missionarii Gesuiti. Costoro operarono moltissimo anche quivi col più puro disinteresse, primeggiando su tutti gli altri nella gloria di una vita irreprendibile, e dei celebri tentativi, pei quali procuravano colla ben celebrata maravigliosa loro destrezza, e particolare attitudine d'introdurre fra i selvaggi la coltura e l'incivilimento.

Potremmo qui citare molti nomi, specialmente di Gesuiti tedeschi, assai benemeriti di queste missioni, onde l'operosità del loro Ordine anche quivi venne encomiata e ammessa a preferenza degli altri dai governatori e dai re spagnuoli. Ma saria troppo lungo assunto il ripetere tutti i nomi, come saria ingiustizia il ridirne appena alcuni, essendochè quasi tutti meritano gloriosa menzione. Quando però facciamo campeggiare l'operosità dei Gesuiti nelle Filippine, dove occupavano oltre cento membri in sessanta e più Dottrine (stazioni delle missioni) e in varii collegii, non intendiamo con ciò menomamente di detrarre ai meriti degli altri Ordini, anzi rendiamo a questi tutta giustizia, quantunque non ci sia dato d'asserire che i Francescani, i Domenicani e gli Agostiniani li abbiamo pareggiati sotto tutti i rapporti. È per noi argomento di sommo gaudio il sapere che queste corporazioni hanno avuto molti e laboriosi missionarii e insigni Vescovi nelle Filippine: però, come già osservammo, questi Ordini sono sempre egualmente benemeriti riguardo alle missioni Filippine; imperocchè i soli Gesuiti, quantunque forti di 120 fino a

460 religiosi tutti in istato d'attività, non avrebbero potuto conquistare al Vangelo tante migliaja di anime in codeste sterminate linee di terra, nè educarle e nemmeno conservarle inviolate alla purezza della fede. Anzi un numero immenso di Filippini e tutte le isole in genere vanno debentrici della loro conversione agli altri Ordini.

Ma di più bella floridezza pompeggiano sempre le Dottrine (Parrocchie) dei Gesuiti, ove regnavano davvero e quasi senza eccezione la buona disciplina e la costumatezza cristiana.

Questi missionarii attesero specialmente e col massimo fervore dell'anima a diffondere la fede cristiana nelle isole dominate dai maomettani, e sempre con sciupio di fatiche inutili sino alla metà del secolo XVIII, quando finalmente venne conchiuso coi principi di Mindanao e di Joló un accordo che garantiva ai Gesuiti la libera predicazione del Vangelo nelle suddette due isole. Tuttavia la conversione dei maomettani presentava ancora degli ostacoli quasi insuperabili, comunque questi, propriamente parlando, quasi nulla tenessero del maomettanismo fuorchè la poligamia. Era quindi frutto d'immense fatiche se anche i più insigni missionarii vi ottenevano appena dei lenti progressi; nè minori erano le difficoltà che ostavano alla conversione dei rozzi Negrilli.

Più disperato ancora era l'evangelizzamento dei Chinesi, dei Giapponesi e di altri stranieri stanziati nelle Filippine per titolo di commercio, essendochè l'avarizia tiranneggiava quest'anime. Nullameno il numero dei convertiti ogni anno cresceva, e verso la fine del secolo XVIII montava quasi a due milioni: ma in quest'epoca anche le missioni Filippine furono percosse da un gravissimo colpo, cioè l'espulsione dei Gesuiti, che fu per esse, giusta autorevoli testimonianze, sommamente dannosa (1). Rinvigorate in seguito dallo zelo rinvigorito degli altri Ordini, al presente sorridono di bei frutti in ottima condi-

(1) Vedi la *Biblioteca Universale dei Viaggi*; tom. V, pag. 188.

zione. Vi si aumentò sempre il numero dei cristiani, in generale bene accostumati, e per lo più diretti da' Sacerdoti nazionali, oltre i religiosi europei, e americani degli Ordini già nominati; e farassi sempre maggiore in avvenire per la conversione dei pagani, che ancora vi hanno nella parte più interna delle isole.



CAPITOLO SECONDO

MISSIONI NELLE MARIANNE.

La fede cristiana aveva già da molto tempo inalberato il suo vessillo, e creati i suoi prodigi nelle Filippine, quando gli abitatori malesi d'un altro arcipelago dell'Oceano Sud-orientale (o Grand'Oceano) languivano ancora nelle tenebre d'un crasso paganesimo. Eran questi gli abitanti delle Marianne; dette altrimenti *Ladrone*, già da lungo tempo scoperte, ma trascurate fin allora, a motivo della loro povertà, dai mondani conquistatori e derelitte ben anco dai missionarii, imperocchè la penuria dei mezzi e degli operai evangelici aveva reso impossibile per un lungo periodo l'ulteriore propagamento delle missioni.

Per la prima volta nell'anno 1660 venne fermato il progetto di evangelizzare le tante isole Marianne, perchè allora il celebre missionario P. Iacopo Lodovico San Vittore, uomo d'alto ingegno e d'illustre stirpe, avendo vegleggiato a dilungo di esse e saputo che v'erano molte migliaia di figliuoli del Signore tapini, derelitti, cui nessuno curava, ebbe pietà di questo popolo, e da tal momento formò la risoluzione di farsi apostolo di quegl'infelici isolani.

L'impresa non arrise così facile, come se l'era pensato l'uomo del Signore, il cui progetto non solo fu poco sostenuto nelle Filippine, ma combattuto ancora, quantunque in breve tempo ei si fosse meritata l'universale venerazione per le sue opere apostoliche. Sol quando pregò direttamente il re Filippo IV di Spagna, zelantissimo cre-

dente che, come sovente protestava, voleva dar tutti i suoi redditi indiani per la conversione degl' infedeli, allora solo ottenne i necessarii sussidii, cui potè, dopo molte difficoltà, incassare nel Messico, dove la sua impresa fu generosamente coadjuvata da insigni benefattori.

Per tal modo il generoso progetto non ebbe realizzazione che nell'anno 1668.

Accompagnato da parecchi confratelli, P. L. di Medina, P. di Casanova, T. Cardenoso, L. di Morales e da un piccolo presidio, quest'uomo apostolico, emulo di Saverio per molti riguardi, approdò nell'isola Guan o Guahan, detta in seguito S. Giovanni, la più grande delle Marianne. Gl'indigeni avevano sulle prime fatto ressa a torme intorno ai sovraggiunti e ben prevenuti dalle amichevoli parole e dai modi graziosi del P. San Vittore, che ne conosceva la lingua, diffusero assai lontano l'elogio dei missionarii, i quali per conseguenza ebbero un ottimo accogliimento dagl'isolani. I messaggeri della fede non indugiarono menomamente a giovarsi, per quanto poterono, dalle favorevoli disposizioni degl'indigeni.

Scelto per prima stazione Agadna, uno dei maggiori villaggi di Guahan, incominciarono ad edificare una Chiesa e un'abitazione. Intanto il padre San Vittore occupava tutto il giorno nell'esporre la cristiana dottrina e nella costante ripetizione, sussidiata dal canto, dagli articoli della fede, sinchè lasso da tante fatiche fu costretto al riposo. Era veramente singolare il modo da esso adoperato per captivarsi i Mariannesi: sapendo egli essere costoro sperticati amatori della danza e del canto, mescevasi fra essi e, novello Davidde davanti l'Arca dell'Alleanza, non rifiutavasi di danzare con loro, assumendo i più giocondi atteggiamenti, e alla foggia degl'isolani battendo palma a palma, cantava nel loro idioma: « una gioja, una gioja, una somma gioja: Gesù, Maria! Così sia; così sia: » e così faceva danzando e battendo le palme per buona pezza. Taluno forse di superbi pensieri troverà ridicolo il fatto; ma noi lo giudichiamo saggio, imperocchè

con questi modi innocenti ei si captivò il buon volere dei fanciulleschi isolani a tal punto, che questi nella gioconda serenità dell'anima rispondevano al suo canto, danzando in lietissimi atteggiamenti: « Oh! come è buono Gesù e Maria, oh! come è buono anche il gran Padre! » Il missionario metteva a tutto profitto queste disposizioni, esponendo intanto ai docili selvaggi i misteri della fede con tanta amorevolezza da comandare ai suoi discepoli questa esclamazione: « Oh come è buono quanto ci dice il nostro gran Padre ». Poscia quando gli aveva sufficientemente istruiti nell'argomento per quella volta assunto, ricominciava con essi la danza della gioia e il canto del giubilo, presso a poco come si adopera coi fanciulli, pargoleggiando insieme da principio, onde rendere loro piacevole e diletta la scuola.

Coll'istesso metodo pel quale aveva saputo affezionarsi gl'isolani adulti, intendeva di captivarsene parimenti i figli, alla cui educazione e al cui ammaestramento indirizzava le precipue sue mire.

Nelle fatiche apostoliche fu coadjuvato fedelmente dal P. L. di Medina, che con instancabile zelo percorse tutta l'isola, spargendo dovunque il seme del Vangelo e battezzando alcune migliaja d'isolani. Gli altri tre padri P. di Casanova, T. Cardenoso e L. di Morales furono mandati nelle isole Zarpana e Tinian (Rota e S. Anna), dove affacciarono una messe copiosa, pel cui raccolto, essendo pochi, dovettero chiamar in sussidio anche dei compagni secolari. Gareggiando così i missionarii regolari e secolari per conquistare anime al Signore, facilmente s'intende che dovevano raccogliere nei di Lui granai una grande moltitudine di popolo. Del resto non devesi credere che quivi impartissero il battesimo senza preparazione, perchè anzi intendevano con tutte le cure a purificare i catecumeni dal vecchio lievito, prima di accoglierli nel regno di Dio: sfidavano anche tutti i pericoli per isradicare da codesta gente gli errori, ai quali era vincolata da una crassa superstizione e da una tenace pietà. I Marian-

nesi adoravano quai idoli le ossa e i teschi degli antenati: era d'uopo eliminare questi déi di loro fattura: ardua impresa, possibile solo ad uomini coraggiosi e fidenti in Dio, come i missionarii, che non curanti del bestiale furore di quella gente, osarono demolirne i santuarii e abbruciarne gl'idoli. Non paghi di distruggere questi oggetti esteriori, procurarono di sradicare ogni reliquia d'idolatria vivente nei cuori, e quantunque non potessero ripromettersene un esito assoluto, hanno però avuto il merito di avere tutto tentato pel conseguimento d'un tanto scopo. Non minor cura si diedero di appurare i depravati costumi degl'isolani, opera che certamente poteva essere solo la conseguenza d'una lunga disciplina: procurarono anche di migliorare le foggie di vestire dei Mariannesi, fin allora in istato di quasi completa nudità, e di assoggettarle alla legge del pudore. Non avendo panno sufficiente per vestir quei selvaggi, nè potendo indurli a farsi degli abiti colle foglie delle palme, non temettero d'indossare sì rozza materia, onde precederli col buon esempio. Col farsi tutto a' tutti, l'opra loro fu benedetta di sempre maggiori avanzamenti non solo nelle Marianne fin allora scoperte, ma benanco in altre otto isole, trovate dagl'instancabili missionarii negli anni 1668 e 1669.

I migliori successi erano senza dubbio dovuti ai loro seminarii, dove furono accolti i più capaci giovinetti Mariannesi, e tanto bene educati da potersi paragonare a quelli dei seminarii europei più celebri per moralità e disciplina.

Erano pur favorevoli e deliziosi questi principii, ma presto si opposero al maggiore progresso i più ardui ostacoli, onde tutto pareva minacciar rovina: nè v'è a maravigliare, imperocchè quanto più certo sembrava il trionfo della Croce, tanto più doveva affaccendarsi il nemico d'ogni bene per impedirlo. Egli stuzzicò dapprima l'orgoglio di una casta privilegiata fra i Mariannesi, la quale non voleva assentire alla compartecipazione del battesimo coll'altra classe disprezzata; nè fu facile ai missionarii il superare quest'ostacolo creato dalla superbia. Appena ottenuto l'in-

tento, mediante l'inconcussa loro fermezza, s'era già addensata un'altra procella molto più pericolosa, ed ecco in qual modo. Non molto prima dei missionarii era per caso capitato nell'isola di S. Giovanni un Chinesco, che aveva tentato, e non inutilmente, di diffondere quivi l'idolatria della sua nazione e di crearsi un'importanza religiosa; laonde, quando i missionarii giunsero finalmente nella regione, ove questo ministro degli'idoli promoveva le sue mostruosità, ribolli in costui tale e tanta invidia e si sfrenato furore che tutto attivò per distruggere i nemici della sua posticcia riputazione. Prima diffamollì come uomini abbietti, cacciati dagli Spagnuoli qual sozzume di vermi: tornata inutile e vana l'impostura, approfittò con vetusto artificio diabolico, in tanti luoghi adoperato, dell'uso che avevano i missionarii di battezzare dovunque prima i fanciulli *moribondi* e poi li adulti, per renderli odiosi, quali incantatori sanguinari. L'infame calunnia trovò facile accesso presso i selvaggi creduli e sospettosi, tanto più che gli Spagnuoli e i missionarii erano già odiati come stranieri. L'orrendo sospetto propagossi da pertutto rapidamente, onde i missionarii dovettero fuggirsene, respinti da molti luoghi con vera ostilità.

L'irritazione dei Mariannesi fu aizzata a tal punto che molti evangelizzatori caddero vittime del loro odio sospettoso. Il primo che vi soggiacque fu P. L. di Medina, che nell'anno 1670 restò assassinato nell'isola di Saypan, dopo aver percorso un arringo apostolico fecondato da copiose benedizioni, dagli irritati Mariannesi proprio quand'era in procinto di battezzare alcuni fanciulli. Avverossi così troppo presto ciò ch'egli pochi giorni prima della morte aveva detto ad uno de' suoi compagni, cioè non poter credere, che « queste missioni non costassero sangue di martiri ». Due anni dopo seguì nell'arringo dei martiri il gran missionario San Vittore, nella circostanza del battesimo di una fanciulla neonata, il cui padre furibondo assassinò l'uomo che con tutta soavità l'istruiva, pronunziando le seguenti parole: « va, ingannatore, nulla voglio sapere

di queste cose, che già sono sazio del tuo Dio ». Anche il di lui compagno P. F. Esquerra cadde nell'isola S. Giovanni vittima di quattro Mariannesi, i quali credevano voler desso coll'olio santo uccidere una donna inferma, a cui impartiva l'Estrema Unzione. Tal sorte subirono cinque altri compagni secolari, fedeli cooperatori del missionario nelle apostoliche fatiche e che furono perciò degni di conseguirne la stessa gloriosa mercede (1674).

Anco nei due anni successivi, 1675 e 1676, i Mariannesi versarono il sangue di due missionarii, cioè dei PP. Pietro Diaz e A. San Basilio; e tementi la vendetta degli Spagnuoli in conseguenza della commessa scelleranza, determinarono di sacrificarli tutti unitamente a quelli.

Per questa volta non riuscì loro completamente il divisato delitto, ma avuto in mano il padre S. Monroi con sette compagni, li sacrificarono tutti vittima del loro odio. Nell'istesso tempo diedero l'assalto al campo trincerato degli Spagnuoli in S. Giovanni, dove avevano dovuto ricoverarsi i missionarii; ma invano, perocchè il valore e la prudenza degli aggressi in quest'intervallo felicemente rafforzati riuscirono a cacciare i ribelli. L'esito fortunato era di suprema necessità; imperocchè in caso diverso tutto l'edificio della fede sarebbesi di nuovo rovinato in queste isole. Certo vi erano ancora molti fedeli cristiani, ma gli apostati e gl'infedeli, la cui tracotanza sempre grandeggiava, avrebbero necessariamente trascinato seco anche i buoni, se fosse stato loro concesso di continuare l'assassinio degli operaj apostolici, o di cacciarli almeno dalle evangeliche seminagioni: era quindi urgentissimo il bisogno di porre un termine a tanto disordine. Così poterono i missionarii, finora costretti a far la scolta, rivisitare le comunità derelitte, sradicare le lussureggianti zizzanie, e sebbene fossero pochi — solamente tredici per tante isole — e tesoreggiare frutti novelli.

Furono quindi battezzati molti isolani, distrutte le superstiziose costumanze, edificate delle Chiese, dove il servizio divino era con assiduità frequentato, paralizzati, se

non del tutto sradicati, i vizii d'ogni genere e specialmente introdotti i matrimonii cristiani; furono contemporaneamente diffusi in molte anime, e particolarmente nei cuori suscettivi della giovinezza i più soavi germi della cristiana virtù, che conservossi pura in molti casi, ad onta delle più pericolose tentazioni. Ci gode l'animo di poter dire che la castità di molte vergini e di molte conjugate Mariannesi stette irremovibile, opponendo un vero coraggio cristiauò alle più pericolose seduzioni. Quando ogni cosa nell'anno 1684 pareva arridere di lietissime speranze, s'addensò una procella più pericolosa che mai. V'era un buon numero di ottimi isolani, che volentieri obbedivano alla disciplina cristiana; non mancava però, come suol d'ovunque avvenire, una moltitudine di malvagi, che dopo poco tempo trovato incomportabile il giogo cristiano, formarono per conseguenza l'iniquo pensiero di uccidere quelli che glielo avevano imposto. Il progetto sedizioso questa volta fu assai ben congegnato: dopo avere in silenzio sollevata quasi tutta l'isola di Guahan, e le vicine, e, ad onta dell'opposizione fatta dai cristiani fedeli, compromessi gli abitanti in quell'opera di tradimento, sotto il pretesto di voler assistere al servizio divino, recaronsi con tutta segretezza, muniti di armi celate, nei villaggi spagnuoli; quivi giunti precipitaronsi immediatamente contro il Superiore cui incontrarono per via e l'avrebbero morto, se non fossero stati cacciati dal presidio accorso. Pareva arridere meglio il proditorio disegno ad un'altra mano di congiurati, che penetrati nel collegio dei missionarii, vi ferirono gravemente alcuni Padri e parecchi laici, due dei quali, cioè il P. C. di Salorzano e frate du Bois pochi momenti dopo esalarono l'anima. Ma qui pure giunse a tempo l'ajuto e i traditori dovettero darsi alla fuga. Niun male poterono commettere contro il sacerdote A. Kerschbaumer, che in quel momento celebrava, poichè furono respinti da un invisibile possanza, quando il coraggioso tedesco si affacciò loro, recando in mano l'Ostia Sacrosanta. Assassinarono però nei villaggi dei dintorni circa una ventina di Spagnuoli e poscia

se ne fuggirono per ritornare con più robuste forze a tentare un nuovo assalto contro il forte, ove frattanto ricoveraronsi tutti gli europei. L'assalto venne felicemente respinto dalla poca truppa composta di Spagnuoli e di Filippini e validamente sostenuta da un capo Mariannese, F. Ineti, che con tutto il suo villaggio erasi conservato fedele al Cristianesimo e ai di lui messaggeri; ajuto senza cui quei pochi armati non avrebbero potuto tener fermo. Questo fedel Mariannese salvò inoltre due missionarii, il P. G. Ahmada e F. Tilpe, rimasti nei loro villaggi, mentre tutti gli altri per ispeciale divina disposizione eransi ricoverati in Agadna, dov'ebbero protezione e difesa. Un solo nell'isola Guahan stette esposto al pericolo nel suo villaggio: era questi T. de Angelis, la cui morte fu luttuosa testimonianza della sorte preparata agli altri. Anche nella fortezza non trovavansi sicuri i missionarii, affannati ad ogni istante dal timore ben ragionevole del tradimento, onde gli era d'uopo che facessero essi medesimi la scelta. Per molti mesi furono in preda al cruccio della fame e ai sempre ripetuti assalti dei selvaggi, e già pareva che dovessero rinunciare all'unica speranza ancor superstite, quella cioè d'un rinforzo proveniente dai piccoli presidii stazionati nelle altre isole, cioè Tinian, Saypan e le Marianne Settentrionali. Per tal modo languirono dal mese di luglio fino al novembre in una tristissima posizione, fatta ancor più tetra dalla notizia della morte dei due benemeriti missionarii dell'isola Rota, P. A. Strobach e Carlo Boranga (due Austriaci), e delle perdite subite dai presidii delle isole Settentrionali e di Tinian, sicchè la guarnigione stessa di Saypan era a gravissimo pericolo. Finalmente nel novembre ebbero un miglior messaggio, perchè il prode capitano di quella guarnigione sussidiato dal coraggioso missionario tedesco Mattia Cuculinus, non solo aveva potuto sostenere l'animo de' suoi quaranta soldati, ma sconfitti completamente in varie mischie i Saypani, e per modo di dire, annichilati, potè accorrere in ajuto degli assediati in Agadna. Quantunque conducesse seco

appena una ventina di armati, pure i Guahani ebbero tanto spavento del di lui arrivo, che disertarono nella massima parte i villaggi, riparando alcuni a qualche isola, altri ai monti ed alle foreste.

Quelli che ancora opponevansi e i riottosi abitanti delle altre isole furono severamente puniti, senza che però si arrendessero al vivere tranquillo: anzi preferivano l'esterminio alla sommissione, e quantunque dopo un breve scamucciare si vedessero necessitati a pregar pace, tuttavia poco dopo ricominciavano di bel nuovo, e ad ogni momento la rivolta. Frustrati, riusciti a male tutti i loro divisamenti proditorii, fuggirono d'isola in isola, morendo a torme lungo l'incerta e penosa via, essendo già prima decauperati per tante centinaia di morti nelle continue battaglie.

In mezzo allo sconvolgimento di sì funeste condizioni doveva necessariamente anche il Cristianesimo patire gravi e molti danni, massime che fino al 1694 tutte le isole, eccetto Guahan e Rota, dove contavansi in maggior numero i cristiani fedeli, abborrivano con odio eguale il giogo di Cristo e quello degli Spagnuoli. Solo in questo anno e nel seguente furono sottomesse alla signoria della Spagna le più importanti di esse, e tanto più facilmente in quanto che la loro popolazione, decimata fuormisura da molteplici sventure, fuggire appena sapeva e non più resistere. Le poche reliquie dei Mariannesi vennero concentrate, per quanto fu possibile, in alcune isole, e talmente riunite che tornò facilissimo ai missionarii l'attendere alla loro cura spirituale; qual immensa fatica però doveva essere il ricondurre alla luce del Vangelo e conservargli fedeli codesti isolani istupiditi, paralizzati dallo spavento! Verso l'anno 1696 i Mariannesi superstiti, sommantì circa ottomila anime, furono tutti, quasi senza eccezione, battezzati e ben istruiti; anzi molti di loro rivelarono uno zelo efficace per l'eterna salvezza, assoggettandosi volentieri alla cristiana disciplina, accorrendo lietamente dai luoghi più lontani e da tutte le bande all'istruzione ed al servizio

divino, cui frequentavano con somma diligenza e venerazione.

Così furono retribuiti con soavi consolazioni i missionarii (quasi tutti Gesuiti tedeschi) che aveano patite privazioni e fatiche incredibili. Quantunque non mancassero mai i membri perversi e ribelli nelle Comunità, erano questi però sempre in poco numero ed impotenti: dato anche che gli stenti degli evangelizzanti fossero sortiti inutili pei Mariannesi adulti, avrebbero avuto però una cara mercede dei loro sacrificj nel buon esito della gioventù e di tanti innocenti fanciulli, che consacrati dal santo battesimo, ammantati di candida veste volavano al regno de' cieli. Inoltre migliorossi progressivamente la condizione morale cristiana dei Mariannesi che, quantunque sempre decrescenti in numero sino all'anno 1730, pure costituivano ancora delle sistemate Comunità cristiane, ferme e robuste nella fede, le quali conservaronsi inconcusse nel fiore della vita spirituale anche dopo l'espulsione dei Gesuiti, fatto assai pericoloso per queste isole; tanto bene è dovuto alla premura dei Padri Francescani riformati, che subentrati al posto dei primi, li hanno con tutta lode suppliti.



CAPITOLO TERZO

MISSIONI TENTATE NELLE CAROLINE.

I missionarii delle Filippine e delle Marianne, fino dal secolo XVII erano persuasi dell'esistenza d'un'importante moltitudine d'isole assai lontane verso Mezzodi, e per tale convincimento desideravano fervidamente di visitarle e di recarvi la luce educatrice del Vangelo. Tanto e sì prepotente desio non poté essere effettuato che nel principio del secolo XVIII, imperocchè gli evangelizzatori già pochi nelle Filippine e nelle Marianne, erano sopracaricati di fatiche.

Pareva che non fosse ancora giunta l'epoca in cui Dio volesse far misericordia agl'isolani delle Caroline, onde non realizzò il desiderio dai missionarii sentito di porgere loro aita e incivilimento. Però essendo stati varie volte nel principio del secolo XVIII gli abitatori di quell'isole sbattuti sulle coste delle Filippine, i missionarii Gesuiti mirarono in questo fatto un segno che li chiamava autorevolmente a visitare e convertire le Caroline (dette anche Palaos): e alla grand'opera fu secondo e potente eccitamento l'aver saputo che dette isole eccedevano le ottanta e che le erano formicolanti di popolazione.

Per conseguenza attivarono con molto zelo l'instituto d'una missione Caroliniana, e appena il padre Serrano fu reduce nelle Filippine, munito dei necessari privilegi e delle approvazioni del re spagnuolo per la novella impresa, venne mandato il padre Bobadilla con un vascello alla scoperta delle Caroline. Il missionario ardimentoso, non per-

duto l'animo pei due inutili tentativi, già fatti, accompagnò anche la terza spedizione, intrapresa nell'anno 1710 con due vascelli, in uno dei quali trovavasi egli e nell'altro i padri Tuberon e Cortil. Anche questa spedizione alle « Isole Incantate » come con qualche ragionevolezza potevano chiamarsi le Caroline, sortì un esito infelice; imperocchè il vascello del padre Bobadilla arrenò fino dal principio del viaggio. Gli altri due missionarii, quantunque avessero per verità toccata una delle isole Palaos, essendo stato sbattuto assai lontano il vascello dal mar fortunoso, ed essi costretti quindi ad approdare da una scialuppa, perirono o di fame o pel tradimento della guida, ch'era un Caroliniano battezzato.

Anche il benemerito padre Serrano, che volle nell'anno successivo recarsi a soccorrerli col padre G. Crespo e parecchi eletti giovani Filippini, capitò a male con tutto l'equipaggio, essendone affondato il vascello.

Dopo tanti infelici tentativi ei pareva che si dovesse dimettere ogni pensiero di convertire i Caroliniani; ma non volevasi rinunziare all'opera già incominciata, bensì differirne l'esecuzione, finchè piacesse a Dio di secondare le brame e le fatiche dei missionarii. Quest'epoca felice parve albeggiare nell'anno 1729, quando due vascelli, equipaggiati da circa trenta Caroliniani, furono sbattuti dalla tempesta sulle spiagge delle Marianne. Lo spettacolo di questi stranieri infiammò lo zelo del missionario G. A. Cantova che presane cura col massimo affetto, e imparatone in breve tempo il linguaggio, desiderò fervidamente di accompagnarli in patria.

Avutone il permesso si accinse con tutta ilarità al periglioso tragitto; ma non ebbe miglior fortuna del suo antecessore, felice solo in questo che unico fu superstite all'equipaggio naufragato.

Sebbene da sì miseri casi fosse sempre più giustificato il nome di « Isole Incantate » il padre Cantova non ne fu atterrito, essendo convinto che tutta la potenza dell'inferno deve inchinarsi al braccio di Quegli, al cui impero

obbediscono i mari e gli aquiloni. Animato da tale fiducia adoperossi instancabile a preparare un'altra spedizione. Contento d'una sola barchetta con otto portolani, ai quali doveva essere condottiero e pilota, l'impavido missionario ritentò il tragitto in compagnia del padre Walter, e questa volta gli arrise la fortuna, che dopo un viaggio di diciotto giorni fecelo approdare ad una delle Caroline. I due uomini del Vangelo, preparatasi una casa semplicissima, ma protetta da valida siepe, percorsero quell'isole e le altre più vicine, dappertutto inalberando la Croce, battezzando fanciulli, istruendo gli adulti, e specialmente educando i giovanetti di qualche attitudine, e confortati dall'aspetto propizio d'ogni cosa concepirono la cara speranza di popolarle in breve tempo di novelli cristiani. Intanto, saputo che le erano soggette al dominio del capo d'un'isola assai maggiore, Yap, sentirono un vivo desiderio di estendere colà e più lontano ancora l'opera apostolica: impossibile cosa senza un rinforzo di missionarii e novelli mezzi di sussistenza dalle Marianne. Si determinarono per conseguenza a ritornarvi; ma in quest'intervallo un Caroliniano, reduce dalle Marianne, avendo suscitati contro loro gl'isolani, il padre Cantova stimò opportuno di mettere in viaggio il solo padre Walter, restando egli nelle Caroline a vegliare, perchè il seme già sparso non venisse distrutto. I misteri della fede, compendati in pochi versi, cantavansi nelle case, nei viottoli, sul lido del mare, dappertutto, e la gioventù poi abborriva in modo speciale la superstizione pagana, ispirata da lietissimo zelo per la dottrina evangelica e così inoltrata nella virtù, che parve ai missionarii meritevole del battesimo, già impartito a tanti innocenti fanciulletti. Questi germi fecondi di tante speranze non potevano essere nemmeno un istante vedovati della mano educatrice, perchè il nemico d'ogni bene tentava tutte l'arti sue per soffocarli colla zizzania. Vi si fermò quindi il padre Cantova, accommiatando il compagno nel tripudio delle più ilari speranze, orrendamente deluse in seguito.

Infatti quando il padre Walter ritornò nelle Caroline dopo varii e gravi casi, vide con dolore soffocati i buoni germi e quei campi fin' allora così ingrati rossi del sangue del padre Cantova, onde fu costretto anch'esso a ritornarsene. Da quest'epoca pare che sia stato sospeso indefinitamente ogni tentativo di convertire le Caroline; giacchè se almeno ne fosse stato fatto qualche altro con esito felice, ce ne sarebbero pervenute le notizie.

E ancor più deplorabile la sterilità delle missioni, tanto ricche di promesse, tentate verso il finire del secolo XVI nelle popolose isole Molucche, dove i Gesuiti Portoghesi fino dal 1540 molto fecero e molto più patirono, dove ebbero molte migliaia di battezzati, ma ben anche moltissimi martiri (come il padre R. Ribera 1549, A. de Castro, Giorgio Fernandez, G. Damaralio e P. Mascarenia). Finchè i Portoghesi ebbero stazioni in queste isole, la fede vi fece sempre delle importanti conquiste, consolata ognora da' migliori speranze, ad onta del furore dei mao-mettani e della ostinatezza degl' infedeli; ma cacciati quelli dagli Olandesi, curanti solo delle droghe, non delle anime, morì allora ogni incremento di Cristianesimo, imperocchè codesta sciagurata nazione era ben disposta a tollerare dovunque lo stupido paganesimo, ma nemmeno un « papista » e affaccendavasi a distruggere i missionarii (come il P. A. Abreu a Giava, 1622) in vece del paganesimo (1).

Certo verrà quel giorno beato in cui dominerà anche in queste popolose isole il regno di Dio, quel regno che ora vediamo solo nelle piccole comunità cattoliche, ma che però poco a poco, e solo lentamente (2) vi si propaga da zelanti Sacerdoti Olandesi, dacchè questi eretici

(1) Gli scrittori protestanti fanno anch' essi le maraviglie del fanatismo olandese, che tollerava la più feroce idolatria, e proibiva severamente l'esercizio della religione cattolica. Vedi, *Biblioteca Universale dei Viaggi* di BOUCHER DE LA RICHARDERIE.

(2) In questi ultimi tempi i missionarii cattolici, che hanno ottenuto, specialmente in Giava, numerosissime conversioni, credonsi autorizzati a concepirne le più larghe speranze.

hanno rimesso un po' del loro fanatismo, per cui giunsero fino a permettere che le fossero moderate da un governatore cattolico.







DIVISIONE QUARTA

• MISSIONI FRA I SELVAGGI DELL'OCEANIA.

§ 1.

Missioni nell'Oceania in genere.

Colla scoperta degli sterminati gruppi d'isole, costituenti la quinta parte del mondo, fu schiuso alle missioni un altro campo immenso. Venti milioni d'infedeli, dati altri ad una idolatria raffazzonata, altri ad una interamente rozza, e quasi destituiti d'ogni sentimento dell'Essere Divino, quivi aspettavano il riscatto dalla più profonda miseria, a cui possa precipitare l'umanità. Stettero lungamente obbliti, chè nessuno di essi sentiva misericordia. Due stati scissi dalla Chiesa, fatti padroni di queste terre, se ne occupavano solo in proporzione degli sperati vantaggi commerciali, nulla curando il bene delle anime. A costoro nulla importava che desse fossero eternamente perdute, purchè conducessero ad aumentare le loro ricchezze. Come mai potevano questi stati occuparsi di convertire gl'isolani dell'Oceano Meridionale, mentre erano tranquilli, freddi spettatori della feroce idolatria di cento milioni d'uomini nell'Indie ed in altre regioni? Nemmeno sotto il rapporto

mercantile parve ad essi per lungo tempo meritevole l'Oceania di particolare attenzione, taccio poi della di lei conversione. Per tal modo questa nuova parte del mondo giacque immota nel pacifico possesso delle potenze tenebrose sino alla metà del secolo passato, quando non già gli Stati apostati, bensì una Setta particolare s'immaginò di beatificare queste immense linee di terra col singolare vangelo di propria fattura. I *Metodisti* inglesi ed americani, mediante l'influenza delle loro nazioni, seppero procurarsi l'adito ad alcune isole Australi, specialmente a quelle di Sandwich e approfittare dell'interessata spontaneità di alcuni capi per estorcere una cotal ombra di conversione a poche tribù. Ma la era questa vera conversione? Leggansi gli scrittori protestanti, edotti delle condizioni dell'Australia, e se ne avrà una triste pittura. Invece di atterrare l'impero della superstizione sotto cui erano accasciati gl'isolani, questi eretici li hanno sommessi alla sferza d'una disciplina esterna, la cui farisaica severità ebbe per necessaria conseguenza, che il giogo soave del Vangelo fu mutato in un peso grave e incomportabile, e che il decimo della popolazione venne sacrificata in olocausto al sistema della eretica missione, la quale, a quanto pare, ha aboliti i sacrificj umani unicamente per avere un maggior numero d'uomini da immolare ai propri principj.

Quasi tutte le notizie convengono nell'asserire che questi missionarii hanno effettuata la conversione d'un popolo benevolo, non tanto coll'istruirlo quanto coll'assoggettarlo alla schiavitù, vale a dire, gli hanno imposta una religione tenebrosa, la quale ben lungi dal sublimarlo, lo ha peggiorato; invece di recare la pace apportò il dissidio, e in cambio di fecondar questa terra colla benedizione, l'isterili, la fece maladetta. L'antica serenità, la schiettezza, e perfino l'attività di queste tribù si sono perdute, e alle accennate buone disposizioni di carattere subentrarono l'astuzia, la slealtà, l'ignavia e la tardità d'ingegno. I missionarii, quasi tutti d'abbietta condizione, ignoranti, ineducati, superbi, atti appena, dal lato della capacità, a

far da manuali, quivi capitarono cacciati dallo spirito di speculazione e dall'orgoglio: lautamente stipendiati tanto gli uomini quanto le donne, e ben alloggiati, avevano utilizzato l'ozio del loro comodo apostolato per ottenere poteri, privilegi e grande autorità, sognando di preparare a sè e alla loro posterità una specie di feudale signoria tanto nello spirituale come nel temporale, onde avevano lasciato perire totalmente l'agricoltura e la povera industria degli isolani (1).

Tale è il giudizio dei narratori imparziali intorno all'esito della missione delle Sette nell'Oceano meridionale. Senza dubbio questi rimproveri non riflettono tutti quei missionarii, fra i quali vi saranno stati uomini di rette intenzioni; ma perchè erronea la loro fede, fallace il loro metodo, ne fu infelice l'esito. La dottrina di costoro non era il vero Cristianesimo: quella larva fredda, scolorata, nemica di tutti i gaudii della vita, che è la base e il nucleo del protestantismo, professato da quasi tutti i suddetti evangelizzanti, non poteva essere la religione di questi innocui isolani; e il carattere degli apostoli settarii era poco atto a renderli felici, come il loro sistema riusciva impotente a incivilirli, a sublimarli.

All'opposto i *missionarii cattolici*, i quali, appena fu loro dato, visitarono anche queste isole, fin da principio provarono di essere animati dallo spirito della Chiesa, la quale Unica ha l'autorità d'inviare i veri apostoli. « Erano uomini di molta dottrina e d'amena conversazione, che parevano in ogni cosa vivificati dallo spirito d'una sincera pietà: raccomandabili pel loro carattere individuale, irreprensibili nella santa vita procuravano di captivarsi la moltitudine con modi amorosi e mirabili. Quindi i pii e sereni Sacerdoti cattolici presto acquistaronsi l'affetto di

(1) Vedi WISEMANN e HÖNINGHAUS nell'opera, *Risultato delle mie pellegrinazioni*, dove sono citati i giudizi di MEYENS, KOTZERUE, BEECHEIS, DOWNES e di molti giornalisti Inglesi e tedeschi.

tutti, e, smentendo la superba previdenza deisettarii profeteggianti, che non avrebbero trovato proseliti, ottennero invece un gran numero di seguaci in virtù dei loro costumi e della loro istruzione. Siccome il culto cattolico comanda le simpatie degl' Indiani assai più di quello degli oratorj protestanti, dove quei miseri giacciono sbadigliando nell'inerzia della mente, del cuore e dei sensi, senza che mai vengano dissipate l'apatia e la noia che li divorano; così i missionarii della Chiesa Una hanno ottenuto rapidi e grandi successi, che eccitarono l'invidia dei settarii ». Ecco il giudizio sul cattolici nanzii della fede proclamato da quegli uomini istessi, che ci hanno descritti quei delle Sette con sì tetri colori. Quelli giunsero quivi senza dubbio più tardi di questi, ma certo erano perfettamente idonei a recare la luce della vera fede in queste isole. Non essendo i cattolici armati che della spada della parola, dovevano perciò i settarii, se pure fidavano nella propria causa, non inquietarsi se codesti « Papisti » tentavano di far qualche cosa. Ma i Metodisti agitati dall'invidia e dalla diffidenza reciproca, antica malattia di tutte le Sette, sciuparono tutta la loro influenza nelle isole Sandwich per cacciarne i missionarii cattolici; imperocchè presto dovettero con sommo dolore accorgersi come quel popolo che solo violentato assisteva al freddo culto metodista e alle di lui cupe istruzioni, affluiva invece strabocchevolmente nelle chiese degli abborriti « Papisti » ad onta delle calunnie contro questi divulgate dai falsi profeti, secondo la vecchia usanza. Gl'isolani sapevano benissimo istituir paragone fra i sacerdoti Metodisti e i Cattolici, onde in breve tempo quasi tutti cedettero convinti ai modi amorevoli e dignitosi dei tanto calunniati « Papisti » dicendo che i Metodisti erano « potenti mentitori ». In conseguenza di ciò doveva naturalmente esasperarsi l'ira di questi contro i Cattolici, la cui venuta parve eclissare la loro fortuna.

Tant'ira, tanti raggiri e tante sfacciate violenze non impedirono che un numero importante d'isolani interve-

nisse all'istruzione e al culto dei missionarii cattolici, i quali con ammiranda fermezza occupavano da coraggiosi il posto novello, sinchè non ne fossero cacciati dalla prepotenza. Anzi quando furono da una forza maggiore allontanati, e sprigionossi il contenuto furore contro le unioni cattoliche in questo intervallo create ed educate, allora rivelarono i fedeli, comunque appena diretti da un solo catechista, un affetto irremovibile e commovente alla verace fede, preferendo le più gravi, le più ributanti punizioni al ritorno nelle Sette. Ve n'erano molti altresì che, per dir vero, non avevano ancora abbracciato apertamente la fede cattolica, ma che pure nutrivano una grande inclinazione ai di lei missionarii.

Nel trambusto di tali circostanze i Padri cacciati, ed altri de' luoghi più vicini anelavano di ritornare a pascere il derelitto gregge: ma i gelosi settarii tutti i mezzi adoperavano per impedirlo, e quando appena vociferavasi avvicinarsi un missionario cattolico, tutti gli artifici mettevano in campo o per non lasciarlo approdare, o per cacciarlo immediatamente, se approdato. Per tal modo sarebbe stata tolta ai cattolici nunzii della fede ogni speranza di conseguire il pio intento, se il capitano di un vascello francese di linea, giunto in quei paesi, non avesse domandata ed ottenuta per essi giustizia. Da quest'epoca gli evangelizzatori cattolici ebbero almeno la libertà di annunziare la fede: e questo fatto solo bastò per assienrar loro costi una messe sempre più copiosa, che tutti gli sforzi dell'invidia non potranno mai ad essi rapire. La vittoria è certa, e l'avvenire ne sarà giudice. Lo stesso può dirsi di tutte le isole Australi, quando i missionarii vi porranno il piede. Nella Nuova Olanda, nella Nuova Selandia, nell'isola Wallis ed altrove, hanno già fermata stabile stanza, e ad oità degli ostacoli opposti loro dai settarii, conseguirono degli splendidi progressi. Cinquanta e più cattolici Sacerdoti (delle società religiose dei Sacerdoti di Picpus e dei Maristi) diretti da tre vicarii apostolici evangelizzano con mirabile zelo, colla carità che tutto soffre e tutto

sagrificia, e con abbondante benedizione questi sterminati paesi, i quali, sebbene ancora sede della più orrenda barbarie, annunziano continuamente lo splendore e la gloria della cattolica fede nei mutamenti già da lei operati.

Ma la Chiesa ha già festeggiato un completo trionfo in un gruppo d'isole Oceaniche; un trionfo che di maggior gloria sfavilla nei nostri tempi, e può sostenere il paragone con quelli degli antichi Gesuiti nel Paraguai; dobbiamo perciò narrarlo partitamente e con qualche ampiezza.

§ 2.

Missioni nelle Isole Gambier.

Quando la Propaganda affidò nell'anno 1833 le missioni dell'Oceania Orientale, vale a dire, di tutti quei gruppi d'isole Australi che giacciono verso Oriente a 160 gradi di longitudine occidentale, alla gloriosa Società dei Sacerdoti di Picpus, immediatamente varii membri di essa si accinsero a toccare il luogo di loro destinazione, mentre il Vicario apostolico, eletto per questi paesi, il sacerdote Rouchouse, recavasi a Roma per ottenervi la vescovile consacrazione, e le necessarie autorità onde poscia ritornarvi con altri missionarii.

I suddetti evangelizzatori, cioè i tre sacerdoti Crisostomo Liansu, Francesco Carct, Onorato Laval, e il Catechista Colombano Murphy, che si trovavano in Valparaiso, aspettando l'opportunità di traghettare nell'Australia, avendo saputo che v'era a sperarsi un'ottima messe nelle isole Gambier, dove il propagamento della fede non era stato nè inceppato, nè distrutto dell'invidia fanatica dei settarii, decisero immediatamente d'impossessarsi di quel campo per non essere prevenuti dagli emissarii protestanti.

Uno dei sovraccennati doveva pur rimanere per il bene delle recenti missioni di Valparaiso; per conseguenza dopo una gara generosa salparono per le isole Gambier sola-

mente Caret, Laval e Murphy, rimanendo al posto il loro prefetto Liansu. Con molti stenti e molto danaro riuscirono a decidere un capitano di nave a trasportarli in quelle isole non visitate dai commercianti; e vi approdaron nel principio d'agosto del 1824.

Impavidi, quantunque avessero delle sconcertanti descrizioni di quei barbari, designati come rozzissimi e inumani, non indugiarono a prender piede in Mangareva, la più grande di queste isole che domina le altre tre, Akena, Akamarù e Taravai. Ignari assolutamente dell'idioma dei selvaggi, avevano però per buona ventura ottenuto da un capitano francese due interpreti non molto importanti, ma tuttavia non dispregevoli: in quanto ai pericoli, cui ben prevedevano, riposavano tranquilli fidando in Dio e nell'intercessione di Maria, alla quale avevano votata una particolare venerazione.

Pareva inoltre che fosse stata esagerata l'orrida descrizione del carattere degli abitanti, essendochè molti isolani accorsero al lido con grida di gioja per ricevere gli stranieri e per deporli a terra, recandoseli sulle spalle. Ma quando furono condotti al cospetto di Maputeo, principe dell'isola, n'ebbero sì magra accoglienza, che per necessità tragittarono a quella meno popolosa d'Akena. Quivi ebbero più confortanti officii, specialmente dal capo premuroso di compiacergli in ogni modo, il quale manifestava molta esultanza nella certezza che questi dottori stranieri volessero fermarsi nella sua isola. Approfittarono i Padri con molto accorgimento delle propizie circostanze, dandosi primicramente e con tutto zelo ad imparare quell'idioma, indi battezzando i fanciulli malati e i moribondi e facendo nuove escursioni a Mangareva e a Akamarù. In quest'ultima isola furono accolti molto officiosamente; a Mangareva invece capitarono in un gravissimo pericolo, perchè rigettarono con orrore le donne loro inviate, giusta il costume del paese, sottracendosi con fuga segreta alle vessazioni. Per questo furono tanto irritati i selvaggi che con urli furibondi li inseguirono, tentando di averli in mano

ad ogni patto, mentre i missionarii appiattatisi fra i cespugli d'un monte rivestito di foreste, cercavano con indescrivibile stento di arrampicarsi sempre più alto. Credevano gl'infelici d'essere irrimediabilmente perduti, udendosi d'avvicino strepitar quei furenti: si videro poi immediatamente attornati dalle fiamme, avendo i selvaggi appiccato il fuoco tutt'intorno ai cespugli all'oggetto di spaventare i fuggiaschi e di sviarli. Il pericolo ad ogni istante incalzava maggiore, più d'avvicino crepitava l'incendio, e il cerchio di fuoco si restringeva continuamente a imprigionare gl'inseguiti, che però non disperarono. « Sotto la tua protezione, sotto il tuo scudo » ed altre simili parole dicevano ad alta voce orando, ed ecco la fiamma rispettarli, a torcersi sibilando in altra parte, con sommo vantaggio degl'inseguiti, sottratti così all'occhio dei loro persecutori, nel tempo che arrampicavansi sino al cucuzzolo dell'erto monte. Era mezzanotte quando vi giunsero coi piedi lacerati, colle mani grondanti sangue, tormentati dalla sete e dalla stanchezza, nullameno ilari ed esuberanti di gratitudine verso il Signore che li aveva salvati da sì evidente pericolo. Dopo un breve riposo si rimisero in viaggio, calando da un altro fianco del ripido monte per ritornare ad Akena.

Dopo questo fatto attesero lungamente a stabilire con solidità l'opera della fede solo in Akena e Akamarù: alternatamente istruivano per una settimana i zelanti Akamaresi, indi gli Akenesi, per quanto glielo permetteva la crescente cognizione di quella lingua. Insegnarono dapprima ai fanciulli a fare il segno della santa Croce in nome della SS. Trinità, indi i primi rudimenti del leggere, dando loro a quest'uopo un alfabeto scritto, che avea in principio quel glorioso seguio: così poco a poco eccitarono anche nei più provetti isolani il desiderio di essere istruiti. Questi seppero ben presto esistere un Dio solo, l'anima essere immortale e destinata alla beatitudine, o alla perdizione, secondo la vita dall'uomo condotta; volevano imparar quotidianamente altre cose, e in particolare ciò che valesse a rendere buono o malvagio l'uomo. I missionarii non

potevano certamente accontentarli per allora, essendo poco istruiti in quell'idioma, onde fu d'uopo accarezzarli colle promesse. Erano però in grado di soddisfare almeno uno dei desiderii degl'isolani; e a tal effetto insegnarono loro due brevi e semplici preghiere: « Dio mio, istruiscimi, ed io sarò istruito » e « mio Dio, quando sarà morto il corpo, fa che l'anima mia immortale salga in cielo per mirarti nella vita lunga, lunga, senza fine ». I selvaggi fanciulli e gli adulti recitavano con intensa gioja, in tutte le occasioni, premettendovi il segno della santa Croce, queste preghiere, che dovevano prepararli all'orazione domenicale; imperocchè questa e il simbolo Apostolico non si potevano loro comunicare, se prima non riducevansi in una forma conveniente, perfetta e acconcia al loro intendimento. I missionarii osservarono queste lodevoli misure di previdenza anche riguardo al culto di Maria: ad un selvaggio che avendone un giorno veduto l'immagine, voleva sapere immediatamente cosa fosse, Careto rispose, essere quella l'immagine di Maria, ottima donna, che trovavasi in cielo a contemplar Iddio. Giubilando il selvaggio annunciò la cosa ai suoi compaesani, che si affrettarono a torme per vedere « la donna tanto buona che era in cielo e vedeva Dio ». Gli evangelizzatori non credevano ancora conveniente di dir ad essi che Maria è la madre del Signore, non essendo ancora capaci di svolgere loro adeguatamente la cognizione di un tal mistero: onde occuparonsi invece nell'espore con esattezza il mistero della SS. Trinità, a quest'uopo giovandosi utilmente, giusta l'esempio di S. Patrizio, d'una specie di trifoglio. Procuravano inoltre di formar in essi un'idea sublime della grazia battesimale, onde manifestavano generalmente un sommo desiderio di ricevere il Sacramento della rigenerazione.

Però i missionarii prudenti e guardinghi non credettero di doverli subito soddisfare; imperocchè quantunque in complesso gl'isolani abborrissero gli antichi loro déi (gli Spiriti maligni), li disprezzassero come « cattivissimi »

ed esultando li gettassero al fuoco, tuttavia la loro vita era ancora funestata da molte depravazioni pagane, cui bisognava prima detergere. Intanto continuavano ad istruire il popolo, appena ne avessero opportunità, intorno alla creazione dell'uomo, al peccato, alla condanna e alla Redenzione, e specialmente intorno al modo pel quale gli uomini diventano figli di Dio ed eredi del cielo nel battesimo, senza di cui restano figli del Maligno Spirito e compartecipi del suo destino sciagurato. Così gl'isolani crescevano sempre più nell'attenzione e nel desiderio d'istruirsi fino ad esclamare sovente: noi vogliamo essere figli di Dio. L'affetto ai missionarii maggioreggiava di giorno in giorno; e coll'affetto la venerazione, perchè questi li assistevano prontamente in tutte le circostanze, e aveano colle loro preghiere restituita la salute a parecchi malati.

Mentre il seme dell'evangelica parola metteva migliori e più profonde radici in Akena e Akamarù, pareva tutt'affatto sterile e senza speranza di conquiste nell'isola principale per l'ostinatezza idolatra del principe Maputeo. Più sorridenti prospettive schiudevansi nell'isola Taravaï, ove recaronsi i missionarii il dodici gennajo dell'anno 1833, per evangelizzarvi la parola della salvezza. Quest'isolani che avevano già udito parlare della dottrina intorno la risurrezione annunziata negli altri luoghi, erano desiosi di saperne ancor più; circostanza che offerì l'opportunità d'istruirli nei principali articoli del Cristianesimo. I fanciulli e gli adulti gareggiavano nell'imparare le brevi canzoni dei missionarii, fra le quali primeggia come più importante la seguente:

V'è un solo Dio,
 Sonvi tre persone in Dio:
 Non vi hauno tre Dei,
 Havvi un solo Dio.
 Dio Figlio
 È nato come uomo
 Da Maria sua Madre
 Per l'opera di Dio Spirito.

È morto in croce
Gesù per gli uomini,
Perfetta salute di essi,
Perfetta salute di noi tutti »

Era somma gioja dei Taravaini il recitare questi e simili canti, onde i missionarii nell'atto di partire concepirono le più belle speranze e si ripromisero i più bei frutti da mietere in una seconda visita. Ma avendo a caso dovuto retrocedere, forzati da contrarii venti, sorpresero i Taravaini affaccendati nell'ammannire una gran festa in onore degl'idoli e dei mani degli avi. Non furono per conseguenza i benvenuti in quel momento, anzi avventurarono perfino di capitar molto male, essendosi rifiutati di compartecipare a quella festa, e manifestandone la disapprovazione, perocchè gl'isolani fecero loro chiaramente intendere che la si sarebbe continuata.

Nullameno non desistettero dall'opera apostolica, quantunque per questa volta paresse vana ogni loro fatica, essendo tutti concordi e unanimi i Taravaini.

Fu quindi soavissima consolazione pei messaggeri della fede la venuta del principe di Akamarù che desioso cercava, perchè i suoi isolani inquieti della lunga assenza dei diletti Padri anelavano fervidamente di rivederli.

Gli Akamaresi erano fin allora i più zelanti e i miglior cristiani delle isole Gambier e quindi argomento di sommo gaudio ai missionarii, specialmente questa volta, in cui andarono loro incontro giubilando per condurli alle Chiese in quell'intervallo fabbricate, dove frequentavasi il servizio divino alternato da religiosi canti da una moltitudine di devoti, che attendevano con edificante diligenza ai cristiani ammaestramenti.

Avevano già imparato, oltre parecchie altre canzoni, il *Pater noster* e l'*Ave Maria* e appalesavano una brama commovente di tener a memoria anche tutto il Simbolo della fede. Sovrastava a tutti nello zelo il capo, animato da un caldissimo desiderio del battesimo; questi in una circostanza in cui doveva assistere ad una festa di mani,

ordinata da Maputeo, antepoendo l'obbedienza verso Dio alla collera di quel sovrano, non volle partecipare alla solennità idolatra.

Non pago d'essere zelante cristiano procurava con ogni studio di diffondere il fervore ne' suoi sudditi, dei quali ben presto divenne il migliore maestro, istruendoli nel tempo dell'assenza dei missionarii.

Ebbero questi un ottimo coadjutore in un fanciullo di circa dodici anni, di moltissima attitudine, cui ascoltavano volentieri giovani e vecchi; per tal modo ajutati poterono insegnare ai zelanti Akamaresi anche i comandamenti di Dio e imprimerli nella loro memoria con nette e precise spiegazioni. Fecero buon viso al Decalogo gl'isolani oltre ogni speranza, e, cosa sommamente mirabile, rispettavano assai in generale anche il sesto ed il nono precetto, quantunque prima avvezzi alle più sozze trasgressioni di quei due comandamenti: ma diedero prove d'un zelo ancor maggiore per l'istruzione e la preghiera, che pareva proprio renderli degni del battesimo.

Di un minor ardore si accesero poco a poco gli Akenesi, tanto più quando udirono essere ben istruiti gli Akamaresi: tra essi pure la maggior parte avea sentita e assecondata la vocazione dalla grazia, onde i pochi indifferenti e i tiepidi sembravano trascinati dall'esempio della maggioranza buona e fedele.

Non la fu quindi ardua impresa pei missionarii il persuadere gli abitanti di queste due isole a distruggere tutti gli idoli: infatti quasi tutti concordi, senz'ostacoli, nell'istesso pio desiderio effettuarono la rigeneratrice distruzione nei giorni destinati, dando segni indubbj di vera gioja. Poscia vollero udir solo parlare del « grande Iddio » e nulla dei « malvagi iddii bugiardi » procurando di praticare tutto che li rendesse degni del battesimo. Per conseguenza molti fra loro ebbero la rigenerazione nell'acqua salutare colla venuta del reverendissimo Veseovo (9 maggio 1833) che solo si aspettava; aumentò di parecchie centinaia il numero dei battezzati, che poté ac-

crescersi ancora quotidianamente, essendo arrivati altri missionarii, cioè Cipriano Liansu e D. Maigret.

In questo frattempo il seme della divina parola era stato sparso anche nelle isole Mangareva e Taravai, da molti anni indocili e riottose. Anche Matua, arcisacerdote della prima, si appalesò molto inchinevole ai missionarii, che assai opportunamente avevano recato un gran servizio agl' isolani contro una masnada di pirati: lo stesso Maputeo, supremo capo delle isole Gambier, fin allora tenacissimo seguace dell'idolatria e ostile ai Padri, venne finalmente e con tanta potenza padroneggiato dalla grazia divina, dallo zelo degli evangelizzanti, cui pur rispettava, e dall'esempio della maggior parte de' suoi sudditi, che, impotente a resistere, piegò vinto alla voce superna che lo chiamava al Cristianesimo. Caddero eosi anche in Mangareva e in Taravai gli idoli atterrati, distrutti fra i canti del giubilo e gli atti del dileggio, e surrogati dal vessillo vittorioso della Croce. Queste isole pareggiarono ben presto le altre due nel numero de' zelanti e ben istruiti catecumeni, di giorno in giorno crescenti, tutti energicamente animati dal desiderio di partecipare alla grazia battesimale, di cui proeuravano rendersi degni coll'amore all'istruzione, colla vita onesta, colla pronta e spontanea obbedienza ai dilette loro Padri. Non vale l'umana parola a tutta narrare la soave consolazione, che inondava l'animo del reverendissimo Vescovo e de' suoi missionarii allo spettacolo di successi tanto benedetti. Dovunque questi giungevano erano affacciati dagl'isolani in moltitudine, simili a buoni fanciulli, disposti a far qualsiasi cosa, purchè fossero accolti nella comunità cristiana. — I missionarii non potevano quasi bastare allo zelo dei catecumeni, che non desistevano dalle inchieste e dal domandare una maggiore istruzione per essere fatti degni di una tal grazia, che solo di tempo in tempo era loro accordata. Per conseguenza in breve tempo eontaronsi in codeste isole, pochi anni prima sede e dominio di Satana, circa mille battezzati, numero che nel principio del 1837 era già cresciuto fino a 1600 e che

continuamente aumentò, in modo che nel 1838 non eravi più un pagano.

Ecco come in due anni furono conquistate a Cristo queste due isole, dove prima celebravansi le brutali, le feroci solennità idolatre, ed ora invece molte migliaia di cristiani fanciulli e vecchi, uomini e donne inneggiavano le lodi del vero Iddio nelle umili Chiese, povere d'oro e ricche di fede, nelle immense campagne, nelle case, la mattina, la sera, in ogni tempo. Con sentita e affettuosa divozione presentavansi questi neofiti al servizio divino, ascoltando con ilare attenzione gli ammaestramenti, cui poscia ripetevano e che dai più avanzati spiegavansi chiaramente ai fiacchi d'intelletto. Nè solo custodivano nei cuori la dottrina, ma ben anco i precetti divini, e se catecumeni avevano procurato di condurre una vita irreprendibile, ora battezzati mostravansi davvero altri uomini ricreati proprio dalla grazia. Tutta la tribù aveva mutato mirabilmente d'aspetto; quest' isolani pria depravati, effeminati, rozzi eransi fatti cristiani ben accostumati; i riottosi intricati in eterni dissidii, pacifici figliuoli; i dissoluti, gli sfrenati nella libidine, un esempio di purezza; dove prima regnava la brutale mescolanza dei sessi, ora vedevi creata la bella, la cara vita delle famiglie, e la pace e il gaudio dei figliuoli di Dio vi avevano fermata la diletta stanza; anco l'ignavia, loro vizio quasi innato, che un tempo li menava a sciupar la vita nel sonno e nelle gozzoviglie, poco a poco dileguatasi, era surrogata da una bella gara di operosità con ogni studio animata, e provocata dagli ottimi missionarii. Prima questa gente camminava nuda e bene spesso pativa carestia dei più indispensabili alimenti, in conseguenza del totale abbandono del terreno, poco a poco affogato dai vepri e dai prunaj; ora vi sorgeva l'agricoltura, pompeggiava ricco il prodotto del suolo e aveansi lane per vestirsi.

In una parola il benessere temporale quivi abbondava quasi un'appendice dello spirituale: e tanti vantaggi erano tutti figli della carità, degli esempi e dei sudori di insigni

Sacerdoti cattolici, ai quali il Signore aveva largita la grazia di formare un popolo felice in queste isole remote, a solenne irrefragabile testimonianza di quanto può operare la virtù del Vangelo per mezzo de' suoi veri servi, i missionarii cattolici apostolici.

Tutte le relazioni che parlano di queste isole, tutte le notizie che di tempo in tempo ci pervengono, recano sempre nuovi e consolanti annunzi; per esempio quello di una società di vergini Gambiesi, che in bella concordia di affetti precedono i loro compaesani nella costumatezza, nella pietà (1) e nella vita operosa: narrano del sempre crescente zelo del capo supremo Gregorio Maputeo, il quale, non ha molto, inviò una lettera di ringraziamento al « Massimo Missionario » il Santo Padre: dicono della adolescente floridezza di codesta novella cristianità, e delle consolantissime speranze che nutrono i missionarii di propagare e rassodare in tutta l'Oceania tante benedizioni. —

Qui tutto albeggia appena, ma già scintillano i raggi della luce che illumina le isole Gambier, anche sulle *Marchesi*, pei cui selvaggi abitanti è ormai nata l'aurora di un bel giorno. Sì, in tutte le parti della vastissima Oceania passeggia glorioso, inviolato lo spirito vittorioso della Cattolica Chiesa, sia nelle colonie dei delinquenti, ove i suoi Sacerdoti, non senza frutto, soccorrono pietosi il mondezzaio della società, sia nelle più selvagge tribù, la cui miseria spirituale è il sospiro della ben ordinata, dell'armoniosa natura da questi esseri oltraggiata.

Certo quell'Iddio che di gloria coronò la sua Chiesa, tre secoli sono, nelle comunità del Paraguai, e adesso nelle Gambiesi, bellissimi fiori di selvatiche piante, educati dalla cura sacerdotale, ne estenderà l'impero nell'intera Ocea-

(1) Non v'ha dubbio che la condizione morale del sesso femminile già buona vi fu ancora in seguito migliorata dall'esempio e della direzione delle pie religiose vergini, dalla Francia mandatevi.

nia, imperocchè tutti i popoli sono benedetti unicamente
nello *Spirito di Essa*, nella di *Lei Fede*, e nella di *Lei*
Carità.

FINE DEL VOLUME PRIMO.



YAG-2005000



INDICE

<u>DEDICA al M. R. Sig. Vicario Gio. Battista Rossi</u>	<u>Pag.</u>	<u>7</u>
<u>PREFAZIONE</u>	<u>»</u>	<u>9</u>
<u>INTRODUZIONE</u>	<u>»</u>	<u>13</u>
PARTE PRIMA — DIVISIONE PRIMA. <i>Missioni nell'America</i>		
<i>rica</i>	<u>»</u>	<u>29</u>
<u>SEZIONE PRIMA.</u> <i>Missioni nell'America Meridionale</i>	<u>»</u>	<u>38</u>
Capitolo Primo. § 1. <i>Storia delle Missioni nel Paraguai</i>	<u>»</u>	<u>40</u>
§ 2. <i>Organizzamento interno e stato delle</i>		
<i>Riduzioni</i>	<u>»</u>	<u>58</u>
§ 3. <i>Missioni fra i Lulu, gli Omaguas,</i>		
<i>.. i Diaguiti, i Chiriguani, i Calcacchi</i>		
<i>e i Guaicuri</i>	<u>»</u>	<u>68</u>

§ 4. Missioni presso l'Uruguai e il Parana Inferiore	Pag. 72
§ 5. Rovina delle Riduzioni nel Guahiro »	77
§ 6. Riduzioni nel Tappa	81
§ 7. Gli Indiani delle Riduzioni armansì a difesa contro i nemici . . . »	83
§ 8. Nuove Missioni presso il Parana, nel Chaco, fra i Chiquiti, ec. »	86
§ 9. Le Riduzioni prosperano ad onta delle più sfavorevoli circostanze »	90
§ 10. I Gesuiti sono soppressi in un colle Riduzioni	96
§ 11. Conclusione	104
APPENDICE. Annuario dello stato dei trenta villaggi Guarani nell'anno 1732.	111
Capitolo Secondo. Missioni presso i Moschiti (Moscos), presso i popoli del fiume delle Amazzoni, dell'Orenoco e nella Gujana:	
§ 1. Missioni presso i Moschiti	113
§ 2. Missioni lunghezso il fiume delle Amazzoni	123
§ 3. Missioni a dilungo l'Orenoco	129
§ 4. Missioni nella Gujana	130
Capitolo Terzo. Missioni nel Brasile	137
Capitolo Quarto. Missioni nel Perù e nel Chili	151
Capitolo Quinto. Missioni nelle Antille:	
§ 1. Nelle grandi Antille: Domingo, Cuba, Giamaica e Portorico.	163
§ 2. Missioni nelle piccole Antille	177
SEZIONE SECONDA. Missioni nella penisola Settentrionale dell'America:	
Capitolo Primo. Missioni nella Nuova Spagna.	185
Capitolo Secondo. Missioni nella California	205
Capitolo Terzo. Missioni nella Florida	216
Capitolo Quarto. Missioni nelle tribù Indiane nella residua America Meridionale	221
APPENDICE	245

DIVISIONE SECONDA. Missioni presso i Pagani e i Maomettani nell'America	Pag. 247
§ 1. Missioni nel Congo	» 248
§ 2. Missioni di Angola	» 261
§ 3. Missioni nei paesi della Guinea Superiore	» 266
§ 4. Missioni lungo le costiere Orientali dell'Africa	» 271
APPENDICE. Missioni nella Barberia, a Fez, a Marocco, a Tunisi e in Algeri.	» 276
DIVISIONE TERZA. Missioni nei gruppi delle isole Filippine, Marianne e Caroline	» 281
Capitolo Primo. Missioni nelle Filippine	» 282
Capitolo Secondo. Missioni nelle Marianne	» 293
Capitolo Terzo. Missioni tentate nelle Caroline	» 303
DIVISIONE QUARTA. Missioni fra i selvaggi dell'Oceania:	
§ 1. Missioni nell'Oceania in genere	» 309
§ 2. Missioni nelle Isole Gambier	» 314







